

geotema

Pàtron editore

28

*Dai luoghi termali ai poli
e sistemi locali di turismo integrato*



Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani

1914
A. H. C.
1914



Direttore
Alberto Di Blasi
Ufficio di Redazione
Franco Farinelli (Direttore Responsabile)
Carlo Pongetti
Andrea Riggio

Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato a cura di Giuseppe Rocca

Presentazione	Giuseppe Rocca	Attività scientifica e risultati raggiunti dal gruppo di lavoro	3
Gli scenari nazionali	Giuseppe Rocca	I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo	5
	Flora Pagetti	Le località termali in Italia: un quadro recente	32
	Paolo Molinari	Il difficile rinnovamento del termalismo francese	37
I contesti regionali	Anna Maria Pioletti	Il termalismo valdostano: punti di forza e di debolezza	45
	Guido Lucarno	Risorse termali e turismo nel Verbano-Cusio-Ossola: passato, presente e prospettive di sviluppo	53
	Alessandro Schiavi, Luciano Maffi	Attività termale e turismo nell'Oltrepò pavese. Due casi a confronto: Salice Terme e Rivanazano	61
	Dino Gavinelli	Terme euganee: tradizione millenaria e nuove forme di turismo integrato	79
	Marcella Arca Petrucci	Acque minerali e sviluppo locale. Il sistema idrominerale dell'Alta Valle del Naia (Umbria)	93
	Liberata Nicoletti	Il sistema turistico-termale pugliese	100
	Maria Luisa Bonica	Le terme in Calabria fra tradizione e innovazione	108
I poli locali	Graziella Galliano, Giovanni Reborà	Rigenerazione urbana e sviluppo turistico-termale ad Acqui Terme	118
	Daniela Galassi	La località termale di Pigna: dinamica evolutiva e interventi di integrazione turistica	126
	Maria Silvana Quarta	Le terme di Torre Canne nelle strategie di sviluppo del sistema turistico pugliese	133
	Marina Sechi Nuvole	Dal santuario terapeutico al turismo termale integrato: il campo termominerale di San Saturnino e le Terme Aurora di Benetutti	143
Appendice	Giuseppe Rocca	I riferimenti statistici della ricerca geostorica sui luoghi turistico-termali italiani	153



Per mantenere l'ordine progressivo nella numerazione della Rivista, questo fascicolo di Geotema, stampato nel febbraio 2008 appare come numero 28 del 2006

I soci AGEI riceveranno gratuitamente la Rivista. Per i non soci la quota abbonamento annuo è fissata in € 48,00 (estero € 63,00). Tale quota deve essere versata sul c.c.p. 16141400, intestato a Patron Editore, Via Badini 12, 40057 Granarolo dell'Emilia, Quarto Inferiore (Bologna).

Prezzo del singolo fascicolo: € 19,00 (estero € 22,00).

Stampa:

L.I.P.E., Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna.

Abbonamenti, amministrazione:

per informazioni rivolgersi a Patron Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore 40057 Granarolo dell'Emilia, Bologna

Tel. 051-767003 - Fax 051-768252

e-mail: info@patroneditore.com

Sito: www.patroneditore.com

Registrazione Tribunale di Bologna n. 6441 del 29.4.95

Per eventuali indicazioni di carattere editoriale preghiamo rivolgersi al Prof. Franco Farinelli, Dipartimento di Comunicazione, Università di Bologna, Via Azzogardino 23, Bologna, tel. 051 - 2092229/303.

L'Editore fornirà ad ogni Autore 25 estratti gratuiti dell'articolo pubblicato. A richiesta potranno essere forniti un numero superiore dei medesimi a pagamento.

Gli articoli vanno forniti sia in stampato dattiloscritto che su file, con qualsiasi programma.

Le referenze vanno indicate in note finali, numerate nell'ordine nel quale appaiono nel testo e dovrebbero obbedire ai seguenti modelli:

G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente* (Milano, Adelphi, 1976), pp. 439-515.

G. Ricci, «Città murata e illusione olografica. Bologna e altri luoghi (secoli XVI-XVIII)», in C. De Seta, J. Le Goff, a cura di, *La città e le mura* (Roma-Bari, Laterza, 1989), pp. 265-290.

D. Cosgrove, «Environmental thought and action: pre-modern and post-modern», *Institute of British Geographers* 15 (1990), pp. 344-358.

Giuseppe Rocca

Attività scientifica e risultati raggiunti dal gruppo di lavoro

In Italia e in Europa l'attività termale vanta antiche tradizioni e in determinate realtà locali svolge una funzione economica e sociale sicuramente di primo piano. Tale fenomeno, di indubbio interesse geografico, ha spesso destato l'interesse di alcuni studiosi del territorio, con risultati scientifici anche apprezzabili, ma episodici e quasi sempre circoscritti allo studio idiografico di alcuni casi particolari. Mancavano pertanto ricerche dedicate all'organizzazione spaziale messa in atto da tale attività, nell'intento di coinvolgere non soltanto i geografi più attenti ai processi di rapido rinnovamento oggi in corso nelle funzioni e nelle relazioni spaziali sempre più intense legate ai luoghi termali, in alcuni casi inseriti in veri e propri sistemi turistici locali, ma anche quelli inclini all'analisi diacronica del fenomeno nelle diverse località ed aree. L'ambito spaziale di riferimento ha voluto in un primo tempo privilegiare l'Italia, ma in momenti successivi si spera di allargarlo ad altri contesti europei, allo scopo di permettere un'analisi comparativa ancor più approfondita.

Un primo incontro tra gli aderenti al progetto, organizzato in occasione delle "Giornate della Geografia" svoltesi ad Udine nel 2006, è stato dedicato al monitoraggio degli specifici interessi e delle proposte operative avanzate da ciascun componente. Il gruppo, costituito inizialmente da 7-8 componenti si è andato successivamente allargando fino a raggiungere il numero attuale di 15, con interessi rivolti sia al sistema nazionale italiano (Rocca e Pagetti) e francese (Molinari), sia a singoli luoghi e sistemi locali di turismo termale riguardanti il Piemonte e la Valle d'Aosta (Galliano, Pioletti e Lucarno), la Liguria (Galassi), la Lom-

bardia (Schiavi e Maffi), il Veneto (Gavinelli), l'Umbria (Arca Petrucci), la Puglia (Quarta e Nicoletti), la Calabria (Bonica) e la Sardegna (Schi). Oltre a confronti interpersonali, avvenuti in itinere, sui risultati raggiunti da ciascun componente nel corso delle singole ricerche, il gruppo si è riunito per la seconda volta in occasione delle "Giornate della Geografia", svoltesi a Bari nel giugno 2007, allo scopo di stabilire i parametri e gli obiettivi comuni, necessari per poter effettuare utili comparazioni in occasione del terzo momento di dibattito comune che Anna Maria Pioletti si è dichiarata disponibile ad organizzare nella forma di convegno pubblico.

Quest'ultimo evento si è svolto ad Aosta (Università degli Studi), a Saint Vincent e Pré Saint Didier nei giorni 21-22-23 settembre 2007 sotto il patrocinio dell'A.Ge.I., usufruendo di un contributo finanziario da parte dell'Università degli Studi della Valle d'Aosta, nonché dell'ospitalità offerta dalla stessa università e dalle due strutture termali coinvolte. Nel corso della prima giornata il coordinatore nazionale ha presentato la sua relazione sulle trasformazioni spaziali messe in luce dall'assetto spaziale dei luoghi turistico-termali in Italia nel corso del tempo, giungendo all'individuazione di successive "mappe nazionali delle località e delle aree di interesse e di sfruttamento turistico-termale", che hanno permesso poi di individuare 6 gruppi generazionali di località, ognuno scomponibile in 7 diversi modelli di comportamento della dinamica dell'offerta ricettiva turistico-termale considerata in termini spazio-temporali, elementi utili per l'avvio di ricerche su singole località ed aree da privilegiare come casi di studio.

Il quadro recente delle località a funzione turistico-termale, suddivise, sulla base delle innovazioni e dei nuovi orientamenti manifestatisi nel corso degli ultimi due decenni, in “integrate” (per la presenza di strutture termali associate a quelle orientate sul benessere), esclusivamente termali, oppure esclusivamente centri-benessere), è stato invece messo a punto da Flora Pagetti. Sempre nella prima giornata sono stati presentati i casi di studio a scala locale inerenti all’Italia settentrionale, quasi tutti collegati ai profili individuati nello studio condotto dal coordinatore nazionale sulla dinamica spazio-temporale manifestata dall’offerta turistico-termale nelle singole località: alcune, infatti, risultano particolarmente innovative e integrate, come nel caso del distretto termale dei Colli Euganei (Gavinelli) ed anche con riguardo ai complessi termali di Pré Saint Didier (Pioletti) e di Pigna (Galassi), incentrati su un’offerta di servizi mirati al miglioramento del benessere psicofisico, altre invece in fase di rigenerazione, ma comunque interessate all’attuazione di politiche gestionali o di progetti aventi come scopo ultimo il rafforzamento del loro grado di competitività.

Nella seconda giornata, dopo la presentazione dei casi di studio riguardanti l’Italia centro-settentrionale e dell’indagine condotta da Paolo Molinari sulla struttura spaziale e sui problemi evidenziati dal termalismo in Francia, che permette un primo confronto, anche se sommario, con il sistema italiano, i lavori si sono conclusi con una tavola rotonda sul tema “Idee e progetti per un nuovo termalismo”, coordinata dal Prof. Emilio Becheri, alla quale hanno partecipato il sindaco di Saint Vincent, Sara Bordet, e i direttori termali Fabrizio Cavanna (Terme di Pigna), Alfonso Nicoletta (Terme di Saint Vincent) e Giovanni Rebora (Terme di Acqui). Alle due sedute scientifiche hanno fatto seguito tre momenti di osservazione diretta di alcuni casi di studio: in primo luogo la visita della struttura termale di Saint Vincent, guidata in maniera eccellente dal direttore termale Dott.

Nicoletta, quindi, nel pomeriggio, la lezione e l’escursione organizzata magistralmente dalla Prof.ssa Augusta Vittoria Cerutti, incentrata sulla formazione del tessuto urbano della città di Aosta nel corso del tempo, con visita alla zona degli scavi archeologici di epoca romana, tra cui le Terme. Infine, nella mattinata del terzo giorno, i partecipanti si sono trasferiti a Pré Saint Didier per la visita e la sperimentazione personale dei servizi offerti dal nuovo centro benessere, sorto nei locali delle antiche terme, radicalmente rinnovate secondo i criteri e le modalità seguite oggi dalle *Spa* di avanguardia.

Dall’attività finora svolta dal gruppo di lavoro è pertanto possibile individuare alcuni filoni di ricerca, distinguibili sulla base delle diverse scale territoriali di riferimento e cioè: un primo insieme di contributi (Rocca, Pagetti, Molinari), indirizzato all’individuazione degli scenari a scala nazionale; quindi, un secondo ed un terzo gruppo, dedicati invece all’analisi dei contesti regionali (Bonica, Gavinelli, Lucarno, Nicoletti, Violetti e Schiavi-Maffi) e dei poli di sviluppo locale (Galliano, Galassi, Quarta, Sechi) interessati al termalismo e alle potenzialità turistiche connesse a tale genere di attività. E proprio sulla base di tale criterio è stato suddiviso questo numero di *Geotema*.

A conclusione di questa breve presentazione dei lavori effettuati dal gruppo è doveroso ringraziare l’Università degli Studi della Valle d’Aosta per aver messo a disposizione dei convegnisti le necessarie strutture logistiche e per aver concesso un indispensabile contributo finanziario. E anche se assai preziosa è stata la collaborazione offerta dalle due strutture termali per l’ospitalità ricevuta nel secondo e terzo giorno, un particolare elogio va comunque fatto ad Anna Maria Pioletti: senza il suo personale interessamento e la professionalità dimostrata nell’organizzazione dell’incontro, sarebbe sicuramente stato difficile realizzare questo importante momento di confronto scientifico e di verifica sul terreno!



I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo

1. Premessa

Anche se numerosi sono stati i contributi dedicati a singoli casi di studio (cfr. Bibliografia) oppure alla ricognizione di quadri generali a taglio prevalentemente sincronico, per lo più a scala regionale (Caldo, 1965; Cavallaro, 1968 e 1975; Massoni, 1976; Franco, 2001; Bonica, 2001 e 2004) e qualche volta nazionale, come nell'indagine condotta dal Leardi una trentina di anni or sono (Leardi, 1978), nessun studioso aveva tentato finora di ricostruire un modello generale di tipo diacronico sul comportamento spaziale del termalismo e del turismo termale in Italia nel corso del tempo: l'obiettivo principale di questa ricerca è infatti quello individuare le fasi che si sono succedute nel lungo periodo con riguardo a tali fenomeni, cercando di metterne in luce, nei limiti resi possibili dalle fonti disponibili, le connotazioni qualitative e soprattutto gli effetti di tipo territoriale. Per il periodo che si estende dall'antichità al medioevo e all'età moderna il materiale bibliografico raccolto ha permesso soltanto di individuare alcune linee di tendenza assai sommarie, ma comunque importanti per poter comprendere le premesse che stanno alla base del decollo tardivo, almeno rispetto ad altri Paesi europei quali la Gran Bretagna, la Francia, ecc., del turismo termale in Italia e del suo sviluppo avvenuto a partire dalla seconda metà del Settecento ed esteso a tutto il Novecento, con una crescita lenta fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, essendo il fenomeno circoscritto alla classe aristocratica ed alle persone di cultura ad essa legate, e quindi più intensa nel momento in cui la borghesia viene ad assumere

re un peso sempre maggiore all'interno della struttura della società italiana, fino a dar luogo, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, ad una vera e propria esplosione del fenomeno, dal momento che in quegli anni, sostenuta dall'assistenza pubblica, la pratica termale registra una diffusione generalizzata anche ai ceti sociali meno abbienti.

In questa ricerca è stato possibile analizzare in maniera particolareggiata il periodo che si estende dal 1875 ad oggi, in quanto per tale intervallo di tempo si è potuto beneficiare del supporto di alcune fonti assai preziose, che hanno permesso di compiere un'analisi assai articolata a scala locale, le cui elaborazioni statistiche, riportate nelle tabelle I-VII dell'Appendice a fine volume, potrebbero costituire un riferimento di partenza per l'analisi di singoli casi di studio o di veri e propri sistemi locali. Anzitutto, con riguardo al periodo di decollo del turismo termale in Italia assai utile è stata la *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia* pubblicata nel 1875 dallo Schivardi (cfr. Bibliografia), nonché il volume compilato dal Vinaj (*L'Italia idrologica e climatologica. Guida alle acque, alle terme, agli stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani*, cfr. Bibliografia) e dato alle stampe nel 1906, entrambi messi gentilmente a disposizione dalla Biblioteca dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università degli Studi di Milano: tale materiale si è rivelato assai dettagliato nelle notizie ed altresì utile per poter effettuare comparazioni, senza le quali non sarebbe stato possibile mettere in luce le trasformazioni spaziali intervenute in questa prima fase di sostanziale crescita del turismo termale, durante la quale

alle località ormai decollate, e in certi casi già sviluppate nei primi tre quarti del secolo XIX, se ne vengono ad aggiungere altre, definibili come luoghi termali della seconda generazione. Attraverso i dati offerti dal volume del Vinaj è stato possibile anche ricostruire la struttura spaziale delle stazioni di turismo termale non soltanto in termini di strutture ricettive termali (stabilimenti) ed alberghiere, ma anche in termini di posti-letto, di arrivi e di durata media del soggiorno individuando altresì, laddove erano presenti, i flussi di provenienza straniera, sicuramente assai più forti di quanto non lo siano oggi.

Per il periodo compreso tra le due guerre mondiali si è avuto modo di osservare un ulteriore impulso del fenomeno termale in Italia, che è stato possibile analizzare consultando ed elaborando i dati offerti dall'*Annuario generale 1922* e dalla *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), riferita all'anno 1936, entrambi pubblicati a cura del Touring Club Italiano. Anche queste opere, a differenza delle guide pubblicate dallo stesso ente milanese nell'ultimo ventennio del Novecento, si sono rivelate utili sia per la ricognizione delle nuove stazioni termali emergenti in quegli anni (terza generazione), sia per accertare l'ulteriore diffusione spaziale registrata dalle località della prima e seconda generazione, oppure per individuare le stazioni che avevano visto scomparire del tutto o quasi la funzione termale.

La struttura spaziale del termalismo italiano nel primo decennio di sviluppo del cosiddetto "termalismo assistito" emerge invece dalla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno (vol. 6 - Stazioni termali)*, pubblicata dal Touring Club Italiano nel 1969, dove per ogni stazione termale, oltre ad indicare gli stabilimenti, si riportano per la prima volta sia le strutture ricettive (alberghi e pensioni) suddivise per categoria, in modo da poter individuare la struttura qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera, sia i campi da tennis, le piscine termali, i *dancing*, le sale cinematografiche e teatrali, ossia le più importanti strutture complementari legate al tempo libero, anch'esse importanti per effettuare una ricognizione più approfondita del grado di specializzazione turistica di ciascuna località e quindi del diverso grado di gerarchia spaziale. Assai più carenti sono invece le guide pubblicate dallo stesso ente nel 1983 e nel 2003, che offrono un quadro alquanto ridimensionato della realtà italiana, con l'omissione, senza l'indicazione di alcun criterio giustificativo, di alcune località, certamente non di primo piano, ma comunque di un certo peso, mentre per

ognuna di quelle riportate ci si limita ad una selezione delle strutture ricettive alberghiere di categoria elevata, tralasciando del tutto quelle di livello più basso. Si è cercato quindi di ovviare a tale inconveniente usufruendo degli *Annuari generali dei comuni e delle frazioni d'Italia*, editi sempre dal Touring Club Italiano nel 1968 e nel 1993, che si sono rivelati particolarmente utili nell'indicare la struttura qualitativa dell'offerta ricettiva alberghiera e nel permettere una comparazione temporale, anche se nel 1968 il rango dei servizi è indicato in "categorie", mentre per il 1993, essendo nel frattempo mutati i criteri di classificazione, viene fatto riferimento al "numero di stelle". Solo attraverso l'utilizzo di queste ultime due fonti è stato pertanto possibile individuare le nuove stazioni termali emergenti in quegli anni (quarta e quinta generazione), accertando inoltre l'ulteriore sviluppo registrato dalle località delle generazioni precedenti, oppure le stazioni che avevano perso del tutto o quasi la funzione termale.

Dalla ricomposizione dei dati offerti dal materiale bibliografico e statistico finora descritto e via via sempre più completo ed attendibile nell'offrire dati riferiti alle strutture termali e ricettive di tipo alberghiero, è stato possibile raggiungere l'obiettivo indicato all'inizio di questa premessa e cioè ricostruire un modello generale di tipo diacronico sul comportamento spaziale del turismo termale in Italia nel corso del tempo, da cui emergono cinque diverse e successive generazioni di località, classificate con l'attribuzione di rispettivi cinque primi numeri ordinali a seconda del periodo in cui i luoghi oggetto di studio sono venuti alla ribalta con la concomitante presenza di impianti termali e alberghieri. Alla prima generazione appartengono infatti i luoghi turistico-termali decollati per primi a partire dagli anni del Risorgimento, e quindi in un'epoca che potremmo definire "contemporanea": e siccome in tale gruppo figurano anche molti centri che vedono le loro radici e i loro momenti di significativo sviluppo termale già prima dell'Unità d'Italia, non soltanto in epoca romana, ma anche nel corso del Basso Medioevo, nel Rinascimento, oppure tra fine Settecento e primo Ottocento, per distinguere questi ultimi, che si potrebbero definire antesignani in quanto appartenenti ad una generazione "precontemporanea" e che a rigore avrebbe dovuto essere considerata a sé qualora fosse stato possibile disporre di informazioni esaustive sulle strutture ricettive alberghiere in epoca preunitaria, ci si è limitati all'adozione di un simbolo di differenziazione rispetto alle località, considerate sempre della prima generazione, come



nel caso di Tabiano prima e di Salsomaggiore poi, ma che hanno iniziato ad affermarsi soltanto tra gli anni risorgimentali e quelli iniziali dell'Unità d'Italia fino al 1875 e quindi da considerare della prima generazione in età contemporanea (I). Le località decollate nel periodo compreso tra il 1875 e gli anni immediatamente anteriori alla Prima Guerra Mondiale sono state considerate di seconda generazione (II), momento che costituisce tra l'altro l'epoca del primo vero e proprio *boom* del termalismo italiano, mentre quelle affermatesi nel periodo fascista sono state assegnate alla terza generazione (III). Il periodo che comprende gli anni Cinquanta e parte del decennio successivo rappresenta a sua volta il momento storico in cui il termalismo diventa un fenomeno socio-economico destinato a diffondersi in maniera sempre più generalizzata tra la popolazione italiana, fatto che favorisce il sorgere di ulteriori nuovi centri termali, attribuiti in questa sede alla IV generazione; infine, i luoghi venuti alla ribalta o sviluppatisi tra gli anni Settanta e i primi anni Novanta riguardano l'ultima o V generazione e sono da considerarsi l'effetto del massiccio propagarsi del termalismo assistito assai diffuso in quegli anni.

Ogni luogo turistico-termale, oltre ad essere stato classificato a seconda della generazione di appartenenza, è stato anche identificato, nei limiti del possibile, a seconda della diversa dinamica socio-economica manifestata nel corso del tempo e quindi con riferimento all'intervallo 1875-1993, cercando di associarlo ad una delle cinque diverse collocazioni comportamentali, che, in base al diverso ruolo e peso economico evidenziato nel lungo periodo sono state rispettivamente indicate in termini di "sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro" (tipologia A), "sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)" (tipologia A°), "sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo" (tipologia B), "sviluppo moderato, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)" (tipologia B°), "sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino" (tipologia C), "sviluppo moderato seguito da declino precoce" (tipologia D) e "decollo e declino quasi immediato" (tipologia E). Le tendenze in atto tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo non vengono considerate in questa sede in quanto tuttora in corso di definizione: per l'assetto geografico attuale del sistema termale italiano si rinvia invece al contributo di Flora Pagetti, pubblicato in questo stesso numero di Geotema.

Come il lettore avrà modo di osservare, l'indagine è stata sviluppata principalmente dal lato dell'offerta, unica componente analizzabile sulla base di dati abbastanza comparabili sotto il profilo spazio-temporale. Il materiale statistico rinvenuto in un arco di tempo così ampio risulta invece frammentario nello studio del movimento turistico-termale, soprattutto qualora si intenda addivenire all'analisi del rapporto "arrivi/curandi", che com'è noto permette di differenziare le stazioni a vocazione prevalentemente termale (si pensi ad Abano, Montegrotto, Montecatini, Acqui) da quelle a spiccata funzione turistico-termale, come nel caso di Bormio, Sirmione Ischia, Lacco Ameno e così di molte altri luoghi termali che permettono di fruire di prolungati soggiorni anche sotto il profilo balneare (Lido di Jesolo, Lido di Venezia, Rimini, Riccione, Punta Marina, ecc.), montano (si pensi non soltanto ai centri del Trentino Alto Adige, ma anche alla stessa Fiuggi), culturale (quasi tutti le stazioni termali italiane) e religioso (Assisi). L'analisi di tale relazione è invece raccomandata a tutti coloro che intendono studiare un particolare sistema locale di turismo termale integrato.

2. Un primo grande ciclo di lungo periodo: decollo, espansione, stagnazione e declino del termalismo tra epoca romana e alto medioevo

Anche se l'uso delle acque termali e la costruzione di appositi ambienti per il loro sfruttamento risalgono alla preistoria, il vero e proprio decollo e la prima grande fioritura del termalismo nel corso della storia possono essere fatti risalire al momento in cui l'intensificarsi delle relazioni tra Roma e i territori dell'Oriente mediterraneo aveva favorito il diffondersi di alcune usanze tipiche di quelle aree geografiche ed in particolare la pratica dei bagni, sostenuta anche dall'affermarsi di una dottrina fisiopatologica basata sull'azione idroterapica (Heinz, 1983). A tal riguardo va infatti ricordato che un medico, Asclepiade di Bitinia, venuto a Roma nel II secolo a.C., aveva proposto una terapia fisica costituita da ginnastica, massaggi, unzioni e soprattutto bagni caldi per dilatare i pori e bagni freddi per restringerli, il tutto basato sul principio che il rapido passaggio dal caldo al freddo abituerebbe i pori ad una specie di ginnastica, rendendoli così atti a sopportare meglio le condizioni morbigene determinanti una costrizione o una dilatazione: in seguito a ciò, si era diffusa la moda dei bagni pubblici, tanto che un censimento, organizzato nel 33 a.C., ne aveva indicati

circa 170 nella sola città di Roma (Carcopino, 1997).

Il fenomeno, a sua volta, era andato sviluppandosi non soltanto nell'Urbe, ma anche in tutto il territorio assoggettato all'impero, dove erano stati costruiti numerosi edifici termali, dotando persino i piccoli centri di uno o più bagni (Sechi, 1985, 153). In buona parte dell'Europa, dall'Inghilterra alla Gallia e alla Dacia, si diffuse così il termalismo praticato in costruzioni appositamente ideate e costruite per eseguire questo genere di idroterapia secondo i canoni architettonici proposti da Vitruvio, ispirati a loro volta ai dettami terapeutici di Asclepiade: alle monumentali *Thermae* pubbliche, luoghi di incontro al pari dei fori, si affiancavano infatti i *balnea* privati, le cui acque venivano utilizzate non soltanto per scopi igienici, ma anche curativi e di piacere, in quanto il bagno era già allora considerato come momento di raffinato *relax*. Le strutture termali erano tutte riconducibili ad un modello generale imperniato su tre elementi: il *calidarium*, locale con temperatura surriscaldata, provocante profusi odori e produttore lo *status laxis*; il *tepidarium*, locale dall'atmosfera tiepida e preparatrice al terzo locale; il *frigidarium*, locale con al centro una vasca d'acqua gelida, raffreddata con neve, dove i pori rilasciati erano costretti restringersi in poco tempo, portando ad uno *status strictus* immediato. E nonostante queste pratiche violente, tali da togliere il respiro, potessero in certi casi compromettere seriamente la vita degli stessi bagnanti, specie quando questi ultimi erano in uno stato di salute condizionato da gravi problemi circolatori, esse trovano comunque la loro giustificazione se messe in relazione con il carattere del popolo romano, che risentiva pur sempre della sua antica origine di gente vissuta a solo diretto contatto con la natura!

Oltre che legate alla loro funzione curativa, le terme erano quasi sempre centri di vita cittadina, culturale, artistica e ginnica, dove la terapia idroterapica introdotta da Asclepiade trovava il suo naturale completamento: in conseguenza di ciò gli edifici termali erano spesso rappresentati da costruzioni grandiose e monumentali, annoverate talvolta tra le glorie degli imperatori, consoli, mecenati privati che le avevano fatte costruire per rimediare, almeno in parte, alle nefandezze della loro vita. E se è vero che a partire dall'epoca in cui visse Plinio – al quale alcuni studiosi non hanno esitato ad attribuire addirittura la paternità – si dispone della prima classificazione delle acque termali e delle rispettive malattie che sarebbero in grado di curare, è altrettanto inconfutabile come le strutture termali riportate nelle fonti della storia romana

siano assai numerose: da quelle di Pompei, Ercolano e Baia (Pozzuoli), solforose, bituminose, ferruginose, alle Terme di Chieti, a quelle di Suio (Formia) e di Terracina, alle Acque Albule e a Villa Adriana presso Tivoli, alle Terme di Cellomaio (Albano), ai numerosissimi complessi ancor oggi visitabili nell'Urbe (tra cui la *Domus Aurea* e le Terme di Tito, di Traiano, di Diocleziano, di Caracalla, di Agrippa (Torre Argentina); e così dalle Terme Taurine presso Civitavecchia alle Vetulonie in Etruria, ed ancora a quelle esistenti a Perugia (sotto la ex chiesa di Santa Elisabetta), a Fiesole, Porretta, Ventimiglia, Milano (Terme Erculee e di via Brisa), ad Aosta, a Como (Viale Lecco), a Bagni di Bormio (dove i Bagni romani sono citati già da Plinio il Vecchio nel I sec. d.C. e poi da Cassiodoro nel IV sec.), a Brescia (Casa Cavallini), ad Aquileia, a Cividale ecc., con tutta una lunga serie di toponimi rinvenibili nelle citazioni mediche, naturalistiche, letterarie, in quanto sull'esempio dei modelli offerti dalle strutture termali sorte a Roma ogni città dell'Impero venne dotata di edifici termali. Non a caso nel solo territorio italiano, considerato negli attuali confini politico-amministrativi, una accuratissima ricerca bibliografica condotta da Marina Sechi sugli studi compiuti con riguardo alle acque continentali e ai relativi impieghi idrici nel corso dell'Antichità, ha permesso di individuare un numero assai consistente di luoghi legati alla presenza di strutture termali, che ha permesso di giungere all'individuazione di una struttura spaziale non molto difforme da quella odierna (Sechi, 1985, 8-9) (Fig. 1).

Nel periodo di decadenza dell'Impero Romano il termalismo si trasformò poco alla volta in un valido pretesto per trascorrere momenti di vita gaudente, le cui testimonianze sono comprovate anche da quanto tramandatoci dalle opere di parecchi autori, da Seneca al poeta Proutanus, allo storico Persius, a Clemente Alessandrino ed altri. Infatti, se da un lato la moda delle terme aveva permesso al regime imperiale di abituare a una maggiore igiene la gran parte della popolazione, visto che il bagno era divenuto un momento di svago reso possibile anche ai più umili, così come tale moda aveva anche incentivato il diffondersi di numerosi centri di villeggiatura proprio attorno agli stabilimenti sorti nelle zone più amene, dall'altro, vicino alle strutture termali erano sorte "molte osterie e locande troppo spesso frequentate da bagnanti desiderosi di eccedere con l'alcol o in cerca di dolce compagnia", tanto da indurre alcuni imperatori, tra cui Adriano tra il 117 e il 138 d.C., ad intervenire, "assegnando orari differenti per il bagno delle donne e quello degli uomini" (Battilani, 2001, 58).



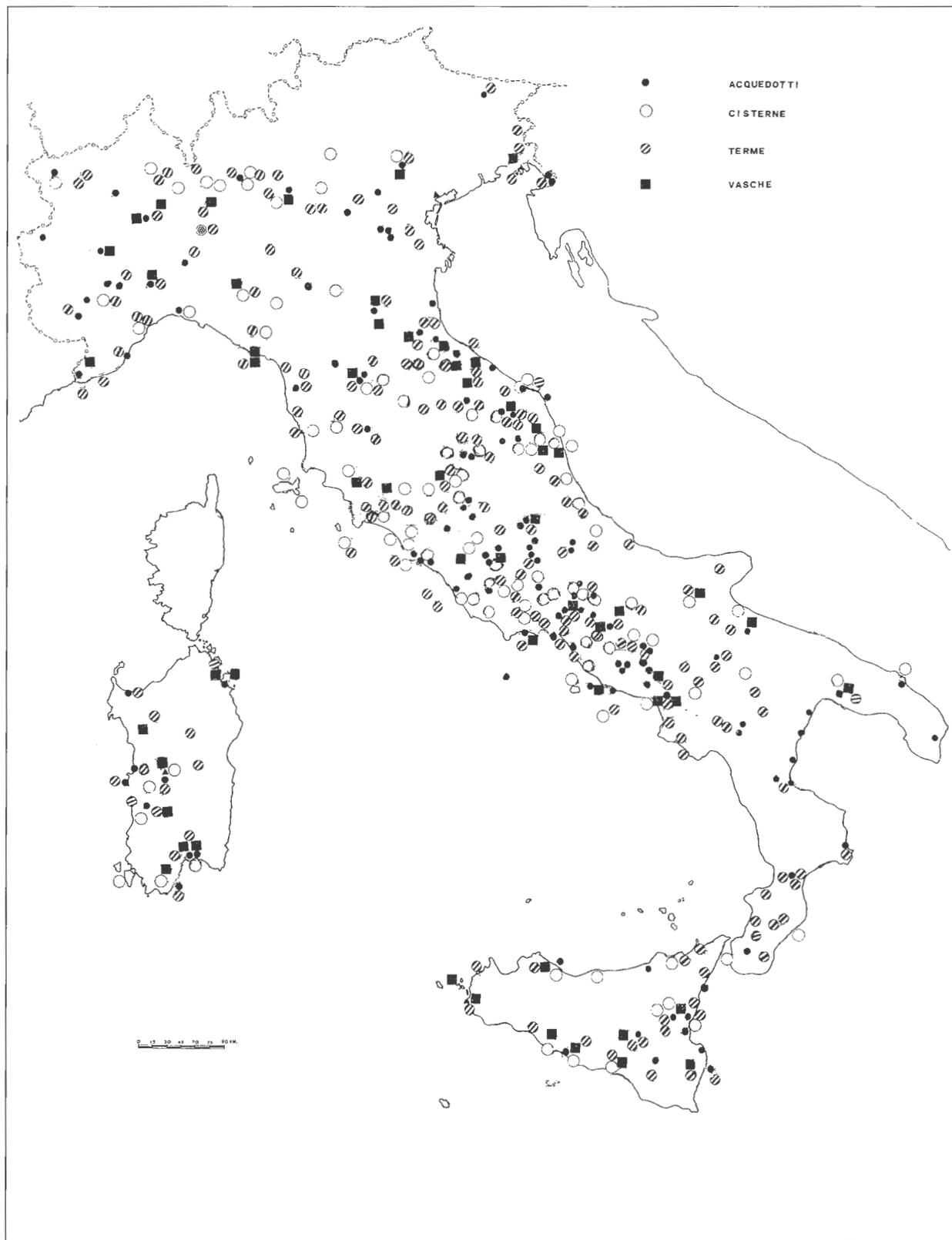


Fig. 1. La distribuzione spaziale delle terme e delle strutture connesse secondo le ricognizioni storiografiche.

Fonte: Elaborazioni dell'autore da M. Sechi, 1985, 8-9.

Proprio il disordine morale fu una delle principali cause che portarono all'affievolirsi del termalismo, avversato soprattutto dalla Chiesa, in quanto ritenuto una pratica pagana basata su un'antica libertà di costumi: non a caso, le correnti ascetiche, che avevano iniziato ad esercitare un influsso sempre più forte a partire dal IV secolo, posero in cattiva luce l'uso di prendere bagni per puro piacere, così come tutto ciò che riguardasse esclusivamente la cura del corpo. Nonostante ciò, nel corso dell'alto medioevo il termalismo continua, in alcuni casi, ad essere patrocinato e finanziato da parte di alcuni principi e sovrani, di cui si hanno esempi non soltanto fuori dell'Italia con Giustiniano, che l'aveva addirittura incrementato nel suo impero in Bisanzio, ma anche in alcune parti del nostro territorio ad opera di re Desiderio e di re Teodorico; anche a Bagni di Bormio le stufe a vapore della "grotta Teodolinda" costituiscono un luogo della memoria del fenomeno termale nel corso dell'alto medioevo. Tuttavia, questi casi sono del tutto isolati ed eccezionali, così come il permanere dell'uso del bagno in quelle aree favorite dalla presenza di polle d'acqua situate in mezzo alla campagna, oppure dalla presenza delle superstiti rovine di stabilimenti risalenti all'epoca romana, luoghi che continuarono ad essere frequentati da quelle fasce di popolazione rimaste legate all'influenza dei miti pagani (Battilani, 2001, 60). Nonostante ciò, in tale periodo si avverte comunque un profondo mutamento nelle condizioni di vita, da mettere in relazione diretta sia col consolidarsi della religione cristiana che invitava a fuggire dalle occasioni di edonismo, sia con le frequenti invasioni barbariche, responsabili del generale impoverimento delle popolazioni e quindi anche del progressivo degrado registrato dalla rete di acquedotti: in simili condizioni è facile comprendere anche il processo di abbandono e disfacimento degli edifici termali!

3. La lenta rinascita della pratica termale nel corso del basso medioevo e dei primi due secoli dell'età moderna

Soltanto col passaggio dall'alto al basso medioevo il termalismo registra una nuova ripresa e in certi casi anche con maggior fortuna rispetto all'epoca classica, in quanto il dottrinario umorale ippocratico e galenico, tornato in piena auge, attribuiva molta importanza alle virtù terapeutiche delle acque termali. Infatti, a partire dall'XI secolo, con il risorgere della vita cittadina, così come a Parigi e in alcune città catalane (Barcellona, Leri-

da), tedesche (Ulma, Spira, Worms) e delle Fiandre si assiste alla costruzione di edifici balneari, anche in Italia, si provvede al restauro e al rinnovamento di parecchie costruzioni ubicate presso sorgenti termali già sfruttate nell'età classica. Una testimonianza di tutto ciò è rappresentata dall'attività termale sviluppatasi a partire dal XIII secolo a Bagni di San Filippo, la cui notorietà è legata alla figura di Filippo Benizzi, medico fiorentino, che le utilizzò per operare guarigioni così prodigiose da fargli meritare il titolo di "santo"; e tanto per citare qualche altro esempio si può far riferimento soprattutto agli interventi di restauro promossi da parte di Matilde di Canossa, già allora frequentatrice dei Bagni di Lucca e forse fondatrice di quelle di Casciana sulle colline pisane.

Altri casi si hanno ad Acqui, Trescore Balneario e nei pressi di Viterbo. Nella cittadina piemontese, infatti, a partire dal XV secolo si ha notizia di una "fabbrica di fanghi" fatta riedificare dal Municipio di quella città nella zona ancor oggi conosciuta con il toponimo "Bagni", ubicata in vicinanza del Bormida, sulla riva opposta a quella in cui sorge il centro urbano. Altro esempio, del tutto simile, si può osservare a Trescore Balneario, centro principale della Valle Cavallina, importante via di comunicazione tra Bergamo, il Lago d'Iseo e la Val Camonica, dove, sempre nel Quattrocento Bartolomeo Colleoni fa ricostruire le terme sugli spazi occupati dal medievale convento benedettino, sorto a sua volta sui resti delle antiche terme romane. Infine, nel caso di Viterbo, divenuto centro di cura per molti pontefici, nel 1450 Niccolò V fa costruire uno splendido palazzo, primo nucleo delle Terme dei Papi, ancor oggi attive.

A diffondere nuovamente l'uso dei bagni in alcuni territori europei aveva comunque contribuito sicuramente la ripresa di rapporti regolari e intensi con l'Oriente, favoriti in buona parte nel corso di quei secoli dalle Crociate: nel caso particolare dell'Italia la più evidente conferma del rifiorire del termalismo si individua poi nella comparsa, a partire dal Trecento, di manuali e trattati, tra cui quelli più noti e celebrati sono dovuti a Pietro da Tossignano, Pietro d'Abano, Bartolomeo da Montagnana, Giovanni Dondi dall'Orologio, Mengo Bianchelli, Ugolino da Montecatini (autore del *Tractatus de balneis*), Gentile da Foligno, Bonaventura Castelli, Giovanni Michele Savonarola. Opere meno tecniche, ma per questo non meno interessanti, sono giunte fino a noi nella originaria edizione manoscritta: si tratta in certi casi di codici preziosi come il *De Thermis puteolanis*, stampato nel 1475, poemetto che esalta le virtù dei bagni di Pozzuoli, e in altri



casi di notizie sul termalismo rintracciabili in poeti e letterati eminenti quali Petrarca e Boccaccio.

Del resto, come osserva Patrizia Battilani, “la religione, che in un primo tempo aveva condannato tale pratica, lentamente la fece propria arricchendola del simbolismo cristiano: la cura del corpo venne identificata con la purificazione dell’anima, e i riti termali, quali i bagni nell’acqua bollente e fredda, le abluzioni e altro divennero il simbolo dell’espiazione dei peccati. Contemporaneamente le proprietà terapeutiche delle acque minerali furono rivalutate attribuendo ai santi quanto i pagani avevano sino ad allora tributato agli dei dell’Olimpo: non è un caso che molte manifestazioni del sacro, dal ritrovamento di reliquie o corpi di santi al verificarsi di eventi miracolosi, fossero ambientate in prossimità di fonti termali (possiamo ricordare fra gli altri il culto di Michele Arcangelo nel Gargano)” (Battilani, 2001, 60).

E proprio in conseguenza di ciò, “progressivamente le stazioni termali, uscite dall’ostracismo del primo cristianesimo, ritornarono a far parte delle pratiche sociali lecite, ma con una funzione completamente trasformata rispetto all’epoca romana: non più luoghi di piacere e di ritrovo, ma luoghi per la terapia, nei quali i ritmi di vita erano scanditi dalle prescrizioni mediche (Battilani, 2001, 61). Non a caso, nel corso del XIV e del XV secolo, il termalismo inizia a rifiorire soprattutto in Toscana, dove incominciano a raggiungere un certo splendore le terme di Montecatini (Fonseca, 1986), di Pisa (Cocchi, 1750) e di Petriolo nel Senese, dove l’antico stabilimento, costruito nel 1404 ed ancor oggi attivo, evidenzia le forme fortificate dell’epoca (Venerosi Pesciolini, 1931). Anche in Romagna Bagno di Romagna e soprattutto Porretta (Pierro, 1965; Facci-Guidanti-Zannoni, 1995) incominciano a registrare una certa rinomanza, come dimostrano alcuni trattati dell’epoca, che fanno menzione di un “bagno” lungo la via Salaria che costeggia il corso del Tronto, ubicato nei pressi di Acquasanta Terme, centro dotato di buone condizioni climatiche, mentre altri citano nel Lazio i Bagni di Viterbo ed altri ancora la zona flegrea.

E sempre nel corso degli ultimi secoli del medioevo, come ricorda ancora Patrizia Battilani, “attorno alle terme di Petriolo si sviluppò un intero villaggio con tanto di palazzo comunale, chiesa, alberghi e abitazioni”, così come “Porretta, situata a metà strada tra Bologna e Firenze, aveva avviato l’attività termale alla fine del Trecento, e nella seconda metà del Quattrocento conobbe un grande sviluppo; tra il 1426 e il 1464 iniziarono l’atti-

vità numerosi alberghi (almeno 11) e numerose taverne e botteghe, il numero dei bagnanti aumentò e sempre più frequentemente si annoverarono fra questi gli esponenti delle più importanti famiglie del periodo (i Bentivoglio, la corte mantovana dei Gonzaga, gli Este di Ferrara). Lo sviluppo della cittadina era stato facilitato da tutta una serie di privilegi fiscali concessi a partire dal 1394 a chi edificava case e alberghi presso i bagni” (Battilani, 2001, 183). Sotto certi aspetti, quindi, i centri termali italiani del Trecento e del Quattrocento anticipano le città d’acqua che in Inghilterra incominceranno a decollare nel corso del Seicento, senza però raggiungere ancora la tipologia di vere e proprie città dei divertimenti.

Nel corso del Rinascimento, periodo caratterizzato da un aumentato benessere della popolazione e dall’ingentilirsi dei costumi, specialmente nelle corti dei signori e dei principi, si assiste ad un’ulteriore fioritura di scritti idrologici e termali, dovuti a nomi illustri come quelli di Girolamo Mercuriale, Gabriele Falloppio, Nicolò Massa e Andrea Bacci, con la compilazione di opere d’insieme, formate dalla raccolta di scritti di vari autori, come nel caso del *De balneis*, che ne raccoglie settanta, senza però derogare da un dottrinario ispirato alle linee dell’umoralismo ippocratico-galenico e alle conseguenti indicazioni terapeutiche: in questo periodo le terme e le fonti si rinnovano con la costruzione di edifici lussuosi, che raggiungono talvolta addirittura lo sfarzo, in stretta aderenza con il diffondersi di una mentalità tendente a sostenere la vita beata, allegra e spensierata, genere di vita tra l’altro assai utile per il successo della cura termale, che a partire da questo momento incomincerà ad associarsi con molto vantaggio a quella climatologica. In particolare, Andrea Bacci, vissuto nel XVI secolo, oltre ad occuparsi di viticoltura, è anche autore di un’opera, intitolata *De Thermis*, suddivisa in sette libri, dove si riportano preziose informazioni sulle acque di diversa origine presenti in Italia, dedicando inoltre ampio spazio alle terme note e frequentate in quell’epoca: ne costituiscono un esempio anche i Bagni del Mâsino, già decantati da Matteo Bandello, ospite frequente dei Pallavicini, nobili comaschi, a Caspano in Bassa Valtellina, ma rese note per le loro proprietà nella cura delle malattie ginecologiche dallo stesso Andrea Bacci nel suo *De Balneis*: non a caso, proprio negli stessi anni le grandi famiglie lombarde incominciano a frequentare la località nel periodo estivo per godere, con le virtù curative delle acque, la frescura della valle, le gustose trote del torrente Mâsino e i generosi vini valtellinesi!

Con l'avvento dell'Età Moderna il termalismo inizia ad essere sempre più influenzato dallo svilupparsi di indirizzi scientifici basati sulla sperimentazione. Infatti, sempre nel XVI secolo gli importanti approfondimenti scientifici sull'efficacia terapeutica delle acque termali inducono il medico Giulio Jasolino a scrivere il *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecura hoggi detta Ischia* (non a caso, proprio a Jasolino è dedicato l'omonimo centro studi sul termalismo di Ischia, fortemente impegnato sul versante scientifico) (Capasso-Migliaccio, 2005, 171). Inoltre, se da un lato, in seguito al progredire dell'analisi chimica delle acque si hanno i primi tentativi di comporre artificialmente acque minerali, dall'altro in Italia vengono scoperte nuove fonti termali, utilizzate però da un termalismo destinato a mutare alquanto nelle sue espressioni sociali, per uno suo progressivo trasformarsi da fenomeno mondano a fenomeno esclusivamente curativo: quasi a conferma di ciò, le varie illustrazioni dell'epoca rappresentano le terme come edifici destinati ad assumere sempre più il carattere di veri e propri "stabilimenti" in cui l'elemento umano, in epoca rinascimentale raffigurato con persone che banchettano, si divertono, si bagnano in comune in costume succinto o addirittura assente, scompare poco alla volta per dare risalto ad un nuovo concetto di "terma", incentrato sulle qualità terapeutiche delle acque che vi sgorgano, accertate attraverso controlli medici e chimici.

A partire dalla metà del Cinquecento, però, inizia una nuova fase di declino, che si estenderà a tutto il Seicento, periodo contrassegnato dal progressivo peggioramento dello stato dei centri termali italiani, dovuto sia alla contrazione registrata dagli investimenti in attività urbane, sia al modificarsi dei modelli di uso del tempo libero, anche se gli studiosi di storia del turismo sono ancor lontani da una valutazione soddisfacente di questo stato di crisi prolungatosi per oltre un secolo! Rileggendo ad esempio le osservazioni fatte a proposito di alcuni luoghi termali frequentati nella seconda metà del Cinquecento da Montaigne, uno tra i più importanti personaggi amanti del Grand Tour e autore di un famoso *Viaggio in Italia*, emerge un quadro assai diverso da quello messo in luce dalla letteratura e dalla trattatistica del Trecento e del Quattrocento, in quanto le località non appaiono più allegre e vitali, ma, nella maggior parte dei casi, in stato di abbandono.

Ad esempio, a proposito dell'attuale distretto termale di Abano, ubicato in prossimità dei Colli Euganei, Montaigne riferisce: "Abano è un paesello quasi ai piedi delle montagne. Sopra di esso tre

o quattrocento passi, c'è un luogo elevato e petroso e questa altura ha molte sorgenti d'acqua calda e bollente che sgorga dalla roccia [...]. I malati vi trovano due o tre casette piuttosto mal attrezzate, nelle quali dei canaletti portano queste acque per fornirne ai bagni al coperto. [...] Da Abano ci portammo a San Pietro [di Montagnana], una contrada di pascoli e praterie, piena anch'essa dei vapori di quest'acqua calda [...]. Trovammo qualche traccia di antichi edifici. Due o tre misere casucce all'intorno accolgono i malati; ma a dire il vero tutto ciò è quanto mai rozzo e io non sarei del parere di mandarvi i miei amici. Dicono che ad avere poca cura del luogo sia la signoria, la quale teme l'affluenza dei signori stranieri [...]. Giungemmo per dormire a Battaglia, piccolo villaggio sul canal di Frassine [...], siti a cinquecento passi di là ci sono i bagni: non c'è altro che una casa con dieci o dodici stanze. In maggio e in agosto dicono ci sia parecchia gente, ma i più alloggiano nel borgo suddetto o nella villa del signor Pio [...]. Hanno gran varietà di stufe asciutte. Soprattutto si fa uso di fango. Tutti questi bagni non offrono grandi comodità, tranne la vicinanza con Venezia; tutto è grossolano e squallido (Montaigne, trad. it., 1991, 117-120)

Con riguardo ai Bagni di Pisa (oggi Bagni di San Giuliano) lo stesso Montaigne osserva: "Al pie' di un ponticello riscontrammo i Bagni di Pisa. Loco ermo: cattivo alloggiamento. Sono queste acque quasi abbandonate. E chi se ne serve ci va la mattina da Pisa, distante 4 miglia, e torna a casa". E anche a proposito di Bagno Vignoni, località ubicata sulle alture che conducono alla Val d'Orcia, lungo la via Cassia o Francigena, proveniente da Siena, dopo aver attraversato la zona delle crete senesi, sempre il letterato francese riporta: "In questo loco ci sono una dozzina di casette poco comode e disgustose. Non pare altro che una pidocchieria"; infine, i Bagni di Viterbo, all'epoca ancora assai rinomati, sono descritti come piuttosto modesti ((Montaigne, cit., 312-313). Nel caso di Montecatini, dotata fin dal Trecento di uno stabilimento ad uso terapeutico, sempre intorno alla metà del Cinquecento per questa località termale inizia un periodo di declino, tanto che Montaigne non la prende nemmeno in considerazione come possibile meta; proprio con riferimento alla più importante località termale toscana, Patrizia Battilani sottolinea: "... sappiamo che nel 1550 il medico della duchessa di Toscana rinunciò a curarla con l'acqua di tale località a causa delle condizioni di trascuratezza in cui si trovavano gli stabilimenti. Nel 1572 Leonardo de Nobili, incaricato di un'ispezione riferì che i bagni erano molto



belli ma malissimo tenuti ... [e] non diversa si presentava la situazione in Emilia, dove Porretta, ad esempio, nel corso del Seicento non ospitò che poche decine di persone l'anno e in alcune stagioni non più di uno o due bagnanti" (Battilani, 2001, 188). E tornando allo stato di degrado delle strutture termali a Montecatini, è forse il caso di ricordare che nel 1583 la comunità locale decise di regalarle al granduca Francesco I nella speranza di ottenerne una rinascita, per la quale si dovrà attendere fino alla seconda metà del Settecento.

Sempre dalle descrizioni che Montaigne ci tramanda l'unico luogo termale meritevole di una valutazione positiva era invece Bagni di Lucca, certamente non in grado di reggere il confronto con le località francesi e svizzere del tempo, ma al cui proposito si legge: "Il sito dove si trova il bagno è un poco pianeggiante e vi sorgono trenta o quaranta case assai ben attrezzate per tal servizio: belle camere, tutte disimpegnate e libere per chi così voglia, ciascuna con un gabinetto, un'entrata che la collega con quella contigua e un'altra che la rende indipendente [...]. Fra queste case c'è una piazza per il passeggio aperta da un lato in forma di terrazza: di lì sotto il viale d'un pergolato pubblico potete contemplare la piccola piana e un bel villaggetto che serve pure questi bagni, quando c'è folla. Le case quasi tutte nuove; una bella strada per andarci e una bella piazza. Gli abitanti di questo luogo vi trascorrono per lo più anche l'inverno e vi hanno una bottega, specie di farmacia, ché quasi tutti sono speciali [...]. Il paese è montuoso e si trovano poche strade piane. Tuttavia ce ne sono d'assai piacevoli e fino ai viali della montagna sono per la più parte lastricate. [...] La stagione comincia a giugno e continua fino a settembre. In ottobre tutti lasciano il luogo e se la gente vi si dà spesso convegno è solo per svago" (Montaigne, cit., 256-292). Nel corso del Seicento (secolo delle pestilenze) e nella prima metà del Settecento, però, come si avrà ancora modo di osservare, questo centro termale italiano, a differenza di quanto stava accadendo dapprima in Inghilterra e poi in altri Paesi dell'Europa centrale, sarà interessato da un lungo periodo di declino.

5. I primi sporadici episodi italiani di *villes d'eaux* e di turismo termale aristocratico nell'età dei lumi e nella prima metà dell'Ottocento.

Il Settecento in particolare rappresenta il secolo protagonista di una nuova visione, in quanto il termalismo incomincia ad essere concepito in un'ottica di ricerca, con indagini sempre più fre-

quenti sulle proprietà fisico-chimiche e curative delle acque. Non a caso, nel 1729 Francesco Hoffmann pubblica la sua importante opera *De aquae salubritate*, che costituisce in un certo senso la pietra miliare in grado di gettare le basi per l'avvio di una vera e propria nuova epoca del termalismo, caratterizzata dalla costruzione di capaci strutture termali e ricettive destinate ad ospitare il crescente afflusso di malati. E tutto ciò avviene non soltanto in Inghilterra, dove Bath rappresenta ancor oggi la città che deve al termalismo settecentesco la sua fase di maggior sviluppo economico (Rocca 2006, 337-339), ma anche in Italia, dove ad esempio a Montecatini in Valdinievole le fonti, già di proprietà dei Medici, e quindi dei Lorena, vengono riorganizzate in tre stabilimenti monumentali: più in particolare, infatti, in questo centro toscano Pietro Leopoldo, avvalendosi delle competenze di un gruppo di studiosi quali il naturalista Giovanni Targiani Tozzetti, dà vita alla vera e propria "città dei bagni", con la costruzione del Bagno Regio nel 1773, delle Terme Leopoldine nel 1775 e, infine, dando inizio alla costruzione dello Stabilimento Tettuccio nel 1779 (Cardinali, 2005, 181), cui poco più tardi, sempre con spirito illuministico, si aggiungerà un ospedale per i poveri e una grande locanda per le persone agiate. Sempre al granduca di Toscana Pietro Leopoldo si deve la costruzione del primo stabilimento termale a Bagno di Romagna, rappresentato ancor oggi dalle Terme di Sant'Agnese; in maniera quasi analoga, sempre negli stessi anni, con l'avvento dei Lorena, si assiste alla definitiva consacrazione di San Giuliano Terme (a 7 km da Pisa in direzione di Lucca), divenuta precocemente località di villeggiatura internazionale, come dimostra ancor oggi il suggestivo edificio termale, adibito in parte ad albergo, ubicato nella cornice del parco degli Olivi: non a caso, come risulta dalle fonti d'archivio, nel 1762 la struttura termale, che in quell'anno si avvaleva di 261 servitori, ospitò 205 curandi!

Quasi contemporaneamente, a Venezia e Padova, le autorità pubbliche e scientifiche decidono alcuni provvedimenti destinati a migliorare la qualità delle cure e dell'ospitalità, come dimostra il precoce decollo di Recoaro Terme, avvenuto inizialmente proprio sotto il patrocinio della Serenissima. Anche a Bagni di Lucca rifiorisce un certo interesse pubblico verso la già famosa località della valle della Lima, così come i Savoia puntano non soltanto su Aix in Savoia, ma anche su Bagni di Vinadio, dove il primo nucleo di fabbricati destinati a sfruttare le proprietà delle acque viene fatto costruire intorno alla metà del Settecento in una valletta laterale al solco della Stura di Demon-

te, per diventare poi luogo di soggiorno e cura degli ufficiali del regio esercito, e su Valdieri, dove nel 1755 Carlo Emanuele III fa costruire sulla riva destra del torrente Gesso il primo stabilimento per lo sfruttamento delle acque, detto "Regio Baracchone".

Nel corso del Settecento, se da un lato sul modello della città termale inglese di Bath già citata (Rocca, 2006), incominciano a moltiplicarsi in Europa le stazioni termali, tutte contrassegnate da scelte architettoniche di stampo neoclassico, stessa vita mondana, stessi giochi d'azzardo, ecc., dall'altro trova successo e si sviluppa in breve tempo l'uso della *Spa water*, termine legato alla città termale belga di Spa, ubicata in prossimità della Renania, e quindi la moda della terapia idropinica, che riunisce nei primi centri termali i ricchi aristocratici. E proprio a tal riguardo Charles Boyer osserva: "Ben presto i sovrani degli stati più piccoli prendono coscienza dei potenziali vantaggi di un tale flusso, ed è tutto un fiorire di nuove stazioni termali: il granduca di Baden lancia Baden-Baden e il duca d'Assia fa concorrenza a Hombourg e Bad Nauheim ... [E anche] i grandi non vogliono essere da meno: gli Asburgo, regnanti di Boemia, danno il proprio nome a Karlsbad e Marienbad; Luigi XV appoggia Etigny, l'amministratore di Auch, che fonda la magnifica Luchon, ai piedi dei Pirenei (Boyer, 1997, 39). In tutte queste città d'acqua è quindi possibile individuare una sorta di ideologia comune, identificabile in una serie di elementi tipologici caratterizzanti (colonnati, grandi scalinate, giardini, campi da gioco, casinò, ecc.) ispirati a modelli neoclassici in grado di rispondere assai bene all'idea dell'origine illustre e pagana delle città d'acqua (Bossaglia, 1986, vol. I, 13).

Come si è già anticipato il decollo in Italia delle città termali, imperniate sulla presenza di una triade di elementi, rappresentati da stabilimento termale, *grand hotel* e strutture di divertimento, inizia quindi a diffondersi assai timidamente soltanto nella seconda metà del Settecento, in quanto fino ad allora era venuta a mancare l'azione combinata e sinergica messa in atto dalla *governance* locale e dall'imprenditoria (locale e straniera) per innescare il processo di decollo. Infatti, la storia delle località termali che per prime riescono a riproporsi come mete di villeggiatura presenta alcuni connotati comuni e cioè "un'amministrazione locale disposta a fare investimenti per dotare la città di strutture ricreative e di un assetto urbanistico adatto al consumo di tempo libero (piazze, passeggiate, viali alberati, parchi pubblici nelle aree centrali), un ceto imprenditoriale locale o straniero

disposto a investire (alberghi, teatri, sale da gioco, ecc.), il consolidamento di uno stretto legame con l'università in grado di garantire un elevato standard qualitativo, nonché un adeguato prestigio alle cure mediche.

Si giunge così all'Ottocento, secolo durante il quale anche in Italia le località termali iniziano a trasformarsi gradualmente in centri di villeggiatura e di vita mondana, tanto da assumere poco alla volta una loro fisionomia, propria ed autonoma: soltanto da questo momento in poi tali località incominciano ad essere definite come "stazioni" e "città" termali, proprio per il fatto che esse si differenziano dagli altri centri per essere frequentate dai ceti economicamente e culturalmente elevati, nel cui genere di vita assume un ruolo via via maggiore il recarsi una o più volte l'anno nei luoghi termali divenuti di moda per aver saputo elevare le loro funzioni, e quindi trasformarsi in rinnovati centri di vita mondana per "passare le acque" e trascorrere giornate di riposo in strutture progettate da architetti di chiara fama, spesso reclamizzate da un'apposita pubblicitaria termale, caratterizzata soprattutto da manifesti in cui le terme sono proposte alla potenziale clientela con la raffigurazione di corpi maschili inneggianti alla forza ritrovata e a corpi femminili completamente rinnovati in salute e bellezza.

Parallelamente a quanto sta accadendo in Francia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera e Austria, anche in Italia le numerosissime sorgenti termali conosciute incominciano a differenziarsi le une dalle altre, a seconda delle diverse proprietà chimiche delle acque (solforose, ferruginose, salsoiodiche, salino-solforose, bituminose, acidule, ecc.). In particolare, nel corso degli anni Venti dell'Ottocento, favorite dal diffondersi di alcune *Guide alle acque minerali* scritte da medici, alcune fonti termali, come nel caso di Pejo e Recoaro, iniziano a decollare legando il loro nome esclusivamente all'imbottigliamento delle loro acque, mentre altre, attraverso significative omogeneità di stili architettonici e di scelte artistiche, di soluzioni urbanistiche e funzionali, devono l'inizio della loro fortuna alla riscoperta del rapporto uomo-natura considerato nella sua unicità. Intorno alla metà del secolo in Italia sono ormai conosciute 190 località termali, da cui spillano 1.600 sorgenti: e tra queste domina Bagni di Lucca, località che sin dal Cinquecento accoglieva villeggianti provenienti da vari Paesi europei, ma la cui vera fortuna internazionale, iniziata precocemente intorno alla fine Settecento, sarà destinata a concludersi pochi anni dopo la metà dell'Ottocento.



I principali artefici del successo internazionale della piccola località della Lucchesia erano stati i principi napoleonici di Lucca e Piombino, Felice Baciocchi e la consorte Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, che diedero avvio ad un incisivo e veloce processo di trasformazione della località, potenziandone le capacità ricettive e termali secondo i dettami architettonici ispirati alle regole del neoclassicismo. Tra i frequentatori del centro termale si possono citare sia gli aristocratici del tempo (il principe di Metternich, il maresciallo Radetzky, il giovanissimo Bonaparte e futuro Napoleone III, Vittorio Emanuele I, ecc.), sia alcuni importanti uomini di lettere (Heine, Lamartine, Byron, Shelley, ecc.), anche perché l'imprenditoria straniera, specie francese, gestiva o controllava le attività più importanti e redditizie del centro, rappresentate dal casinò, nonché da sale di lettura, teatro, scuole di danza, lingue, musica, pittura, negozi, pasticcerie, sartorie e banche, che in breve tempo avevano finito col trasformare i Bagni in una località di svago sempre meno incentrata sulle terme. La vera fortuna di questo centro termale era stata legata quasi esclusivamente alla sua fama, purtroppo di breve durata, mostrata nei riguardi dell'aristocrazia internazionale: i frequentatori italiani dei Bagni di Lucca, infatti, erano assai pochi e proprio questo particolare aspetto spiega assai bene come con la scomparsa della clientela straniera, la località, non sostenuta da una domanda locale, sia crollata inesorabilmente in poco tempo (Morolli, 1986, 151-154) ed in particolare in seguito alla proibizione del gioco d'azzardo, decretata nel 1853 dal granduca di Toscana Leopoldo II. Da quel momento, infatti, inizia una fase di vero e proprio tracollo turistico ed economico di questo centro della Lucchesia, destinato nella seconda metà dell'Ottocento a scomparire dagli itinerari terapeutico-turistici considerati di moda a quell'epoca!

Sempre nei primi anni dell'Ottocento incomincia a decollare il turismo montano, favorito dalla moda dell'alpinismo e poi da quella del termalismo, in quanto la maggior parte dei centri montani sono anche dotati di sorgenti con acque curative. E con riguardo all'Italia, se si esclude il territorio del Trentino e dell'Alto Adige, destinato a rimanere assoggettato all'Austria fino al termine della Prima Guerra Mondiale, le prime regioni ad essere interessate da tale fenomeno sono sicuramente la Valle d'Aosta e l'Ampezzano: nel primo caso i centri a dotarsi di uno stabilimento termale sono Courmayeur (1814), Saint Vincent (1820) e Pré Saint Didier (1834) (Cuaz, 1994), mentre nel secondo caso è da ricordare

Cortina, dove la prima struttura viene aperta nel 1820 (Galvani, 1992).

Nel corso della prima metà del XIX secolo molte stazioni ormai da tempo conosciute vengono assoggettate ad interventi di ampliamento e di miglioramento dei servizi termali, come nel caso delle Terme di Valdieri ricostruite nel 1814 sulla riva sinistra del torrente Gesso, dopo l'incendio scoppiato nel 1794. Esempi analoghi si possono osservare in ogni parte del territorio italiano: a Viterbo l'edificio storico delle "Terme dei Papi" viene completamente ricostruito nel 1816 e dotato di un ampio parco; a Merano inizia il primo ciclo legato al termalismo, alimentato dall'aristocrazia asburgica, come testimonia ancor oggi la sontuosa *Kurhaus*, ubicata sul Lungo Passirio e destinata anche a funzioni di svago e di rappresentanza. A Tabiano, nel 1838 Maria Luigia d'Austria, vedova di Napoleone e duchessa di Parma, acquista le fonti con gli annessi territori e nel 1841 affida lo sviluppo delle strutture termali a Lorenzo Bezieri, che ne diventa il primo direttore. Sempre nel 1841, in Sicilia, poco a sud di Milazzo, l'antica *Fonte di Venere* inizia ad essere sfruttata razionalmente per la cura delle patologie dell'apparato digerente e del fegato, con la costruzione di un piccolo stabilimento, affiancato dopo qualche decennio da un albergo. A Castrocaro Terme, nel 1843, sorge il primo stabilimento termale, mentre la fama di Boario inizia a diffondersi dopo che Alessandro Manzoni nel 1845 vi soggiorna elogiandone le acque in una sua lettera. A sua volta, nel 1847, sull'esempio delle belle terme leopoldine di Montecatini, incomincia ad essere attivo il primo stabilimento a Salsomaggiore, così come nel 1848, quello di San Pellegrino. Nel 1849, a Monsummano, nell'amenissimo scenario della Valdnievole, centro già frequentato nel Settecento per la pratica dei bagni a vapore presso la grotta Parlanti, viene scoperta la grotta Giusti, di proprietà del poeta omonimo, ancor più profonda e ricca di formazioni calcaree, dove l'acqua sgorga a 34°C, permettendo la pratica di svariate forme di "bagni a vapore". E sempre negli stessi anni il Veneto inizia a fregiarsi di Abano Terme!

6. Dal turismo termale aristocratico al turismo termale borghese

Se fino a metà Ottocento il termalismo italiano è da mettere in rapporto più che altro con le politiche di incentivazione e di sviluppo sostenute in prima persona da alcuni sovrani, successivamente, con il trasformarsi della struttura sociale

(per l'emergere della borghesia) e delle condizioni di mobilità, favorite soprattutto dal rapido espandersi della rete ferroviaria, si assiste ad una vera e propria moltiplicazione delle località termali e ad una loro gerarchizzazione sempre più accentuata. In altri Paesi europei, invece, le località termali erano divenute meta di un turismo cosmopolita assai prima che in Italia, anche perché, come ha osservato Claudio Visentin, "... il bel mondo, l'*High-life* cosmopolita, costituita da sovrani e principi, nobili, uomini politici, generali, finanzieri, industriali, intellettuali, artisti famosi di ogni nazione, insomma quell'aristocrazia del sangue, del denaro e dell'intelletto che trascorreva spensierata la maggior parte dell'anno nelle località turistiche alla moda d'Europa, disdegnava le località termali italiane, e preferiva invece senza esitazione le terme straniere - Baden-Baden, Carlsbad, Ems, Kissingen, Hombourg, Wiesbaden in Germania; Ischl e Gastein in Austria; Karlsbad e Marienbad in Boemia; Bath in Inghilterra; Aix-les-Bains, Vichy e Vals in Francia; Ostenda e Spa in Belgio ecc. - dove trascorreva abitualmente l'estate. E quel ch'è peggio, anche molti agiati italiani ne seguivano l'esempio, con danno dell'economia nazionale" (Visentin, 1997, 92). Sempre a proposito del ruolo secondario rivestito dall'Italia rispetto ai Paesi appena citati, nel n. 23, apparso il 29 giugno 1884, del periodico "L'Italia Termale", rivista dedicata al termalismo italiano e destinata a sopravvivere per quarant'anni, dal 1882 al 1922, con riguardo a Karlsbad si legge: "Volete sapere quanti furono i frequentatori di questa stazione mondiale fino al 4 giugno? Furono 8.822! Tutte le stazioni italiane insieme non raggiungono nemmeno un ottavo di questa cifra".

In Italia, quindi, se si escludono alcuni casi del tutto episodici, di cui sono esempi, tanto per citarne alcuni, Montecatini e Bagni di Lucca in Toscana, promossi dall'aristocrazia locale, oppure Acqui, Vinadio e Valdieri in Piemonte, località sostenute dai sovrani piemontesi, si era manifestata una certa difficoltà allo sviluppo del suo termalismo, fatto legato in buona parte alla frammentazione politica ed economica del territorio. Le risorse idrologiche, pertanto, rimasero fino agli ultimi decenni del secolo assai poco sfruttate, anche per il sopraggiungere dell'epidemia di colera, iniziata nell'estate del 1884, con code negli anni immediatamente successivi. Intorno a fine anni Ottanta del XIX secolo, e soprattutto nell'ultimo decennio, invece, anche in Italia l'antica pratica del termalismo incomincia ad intrecciare finalmente il suo destino a quello del turismo, favorita come quest'ultimo da diversi fattori concomitanti:

in primo luogo il fenomeno risulta sostenuto dagli effetti, anche in questo caso non immediati, legati all'unificazione del territorio italiano, che a sua volta aveva fatto scomparire le frontiere interne e le divisioni legislative e monetarie, portando poi ad un radicale miglioramento della rete ferroviaria: quest'ultima, infatti, per la prima volta, rendeva agevole e meno costosa l'accessibilità ai luoghi termali più importanti, quali Acqui, Salsomaggiore, Abano, Montecatini, tanto per citarne soltanto alcuni. In secondo luogo va osservata la tendenza praticata da un numero sempre crescente di medici nell'applicare e diffondere con entusiasmo i principi dell'*igiene*, di cui Paolo Mantegazza già negli anni Sessanta era stato uno dei primi appassionati divulgatori, sostenendo il ruolo primario della prevenzione delle malattie, rispetto a quello della loro cura. Convinti di questo assunto, i medici del tempo consigliavano quindi uno stile di vita più sano, basato a sua volta sull'uso di una corretta alimentazione, sul riposo, sull'attività sportiva ed in particolare sul moto all'aria aperta, suggerendo infine di abbandonare, almeno per un breve periodo dell'anno, la vita nervosa e insalubre delle città, e, nel caso di malattie croniche, la pratica di vere e proprie cure termali, marine e climatiche.

Negli ultimi quattro decenni dell'Ottocento, medici, imprenditori, uomini di cultura e politici si erano comunque resi conto delle notevoli potenzialità e vocazioni offerte dal territorio italiano per lo sviluppo di un turismo legato non soltanto alle privilegiate condizioni climatiche, balneari e storico-culturali di cui godeva il Paese, ma anche al suo patrimonio idrologico, di cui una prima ricognizione viene effettuata nel 1868 da parte del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia da poco costituito: questa prima statistica ufficiale mette in luce la presenza di 1.629 sorgenti, di cui 472 nel Nord-Italia (escluso Trentino - Alto Adige), 645 nel Centro (escluso Lazio) e 512 nel Sud e nelle Isole. Dalla stessa rilevazione emerge però che soltanto l'8% delle sorgenti è utilizzato tramite la presenza di almeno uno "stabilimento balneare" *in loco*, considerando il fatto che in alcune località erano già attive più strutture termali, come ad esempio alle Terme Euganee, ad Acqui, Bagni di Lucca, Montecatini, Porretta, Ischia, ecc. e quindi il numero degli stabilimenti era sicuramente superiore a quello delle stesse località termali, con un'incidenza che si rivelava quindi abbastanza elevata in Veneto (28%), Piemonte (16%), Lombardia (14%), Umbria e Sicilia (ognuna con l'11%), Toscana (10%, anche se quest'ultima era comunque la regione con il



maggior numero di stabilimenti!), Campania (9%), Liguria (8%), mentre nelle altre regioni i valori apparivano al di sotto della media nazionale (Tab. 1), confermando così il forte dualismo socio-economico esistente tra il Nord e il Sud del Paese.

Un primo quadro abbastanza completo delle località, corredato non soltanto delle indicazioni relative agli stabilimenti termali, ma anche di quelle inerenti alle strutture alberghiere è offerto invece dalla *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, compilata da Plinio Schivardi e pubblicata a Milano nel 1875, in cui si ha modo di osservare che le località termali, almeno quelle indicate dall'autore, sono soltanto 72, numero che scende a 50 se ci si limita a considerare quelle dotate di almeno una struttura alberghiera! E tutto ciò sta a confermare come proprio in quegli anni l'Italia, dopo i lunghi cicli di decollo, sviluppo, stagnazione e declino del termalismo avvenuti sia in epoca romana, sia nel corso del basso medioevo fino agli inizi dell'età moderna (prima metà del Cinquecento) sta per avviarsi un nuovo ciclo, come dimostrano le numerose iniziative manifestatesi in svariate località nella seconda metà dell'Ottocento.

Ad esempio nel Cuneese, a Valdieri, nel 1857, il complesso termale viene completamente rico-

struito e dotato di una struttura alberghiera assai capiente. L'anno successivo, a Salsomaggiore, viene inaugurato il primo stabilimento pubblico, destinato ad acquisire ben presto fama nazionale. Nello stesso anno, a Popoli, località ubicata nei pressi del Parco nazionale della Maiella ed appartenente oggi alla provincia di Pescara, viene inaugurato uno stabilimento idrominerales, trasformatosi rapidamente in un centro di turismo termale per tutta la seconda metà dell'Ottocento. Nel 1864, a Ferentino (Frosinone) la famiglia Pompeo da vita ad uno dei primi stabilimenti dell'età contemporanea, cercando di sviluppare nel tempo l'attività termale basata su terapie inalatorie e balneoterapiche, per trasformare poi la struttura in un polo di termalismo integrato a quello della vicina Fiumicino, località specializzata invece nelle cure idropiniche per la calcolosi renale. Nel 1869, a 1195 di quota, in prossimità del Parco nazionale dello Stelvio, lungo la strada che sale verso la testata della Val di Rabbi (provincia di Trento), il vecchio Casone dei Bagni viene demolito per essere sostituito da un più ampio e funzionale stabilimento intorno al quale, poco alla volta, sorgono alberghi, caffè, luoghi di ritrovo e di sport. A partire dal 1870, a Tabiano, inizia ad essere praticato con crescente successo il trattamento delle

Tab. 1. Distribuzione spaziale delle sorgenti e degli stabilimenti termali nel 1868

Compartimenti	Sorgenti (n.)	% regionale	Stabilimenti (n.)	% regionale	% Sorgenti con Stab.
Piemonte	107	6,6	17	12,7	15,9
Liguria	13	0,8	1	0,7	7,7
Lombardia	118	7,2	16	11,9	13,6
Veneto	50	3,1	14	10,4	28,0
Emilia - Romagna	184	11,3	8	6,0	4,3
<i>NORD</i>	<i>472</i>	<i>29,0</i>	<i>56</i>	<i>41,7</i>	<i>11,9</i>
Toscana	368	22,6	36	26,9	9,8
Umbria	47	2,9	5	3,7	10,6
Marche	108	6,6	1	0,7	0,9
<i>CENTRO</i>	<i>523</i>	<i>32,1</i>	<i>42</i>	<i>31,3</i>	<i>8,0</i>
Abruzzo e Molise	122	7,5	1	0,8	0,8
Campania	179	11,0	16	11,9	8,9
Puglia	24	1,5	0	0	0,0
Basilicata	54	3,3	3	2,2	5,6
Calabria	113	6,9	3	2,2	2,7
Sicilia	82	5,0	9	6,7	11,0
Sardegna	60	3,7	4	3,0	6,7
<i>SUD - ISOLE</i>	<i>634</i>	<i>38,9</i>	<i>36</i>	<i>26,8</i>	<i>5,7</i>
ITALIA	1.629	100,0	134	100,0	8,2

Fonte: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Torino, 1868.

patologie respiratorie, per le quali il centro parmense sarà destinato ad assumere rinomanza nazionale, tanto che ancor oggi l'acqua, imbottigliata e distribuita nelle farmacie, è molto richiesta per inalazioni ambulatoriali e a domicilio.

Nello stesso anno, anche le terme di Casciana, poco distanti da Pontedera, vengono rinnovate con la costruzione di un complesso dotato di "Salone delle Feste", di "Gran caffè": questo edificio mostra tuttora la sua facciata monumentale allo stabilimento di cura. Il primo maggio 1873, ad Acireale in provincia di Catania, su iniziativa del barone Agostino Pennisi di Floristella, viene inaugurato lo stabilimento principale di Santa Venera, con l'annesso parco e il *Grand Hotel des Bains*. Nel 1874, a Rivanazzano, viene costruito il primo stabilimento; e così, nel 1880, nei pressi di Tivoli, su impulso di una società belga che ne rimarrà proprietaria fino al 1918, viene costruito il primo stabilimento delle "Terme Acque Albule". Nel 1882 a Galatro (Reggio Calabria), le fonti di S. Elia iniziano ad essere sfruttate regolarmente con l'entrata in funzione di un primo stabilimento. Nel 1884, a sua volta, nei pressi di Sassuolo (Modena), lungo il corso fluviale del Secchia, viene inaugurato l'attuale stabilimento termale, destinato a conoscere un periodo di particolare fulgore fino all'avvento della prima guerra mondiale; nel 1886, a Castel San Pietro, tra Bologna ed Imola, viene invece costruito un nuovo bagno idroterapico, mentre nel 1889, a Sirmione, la Fonte Boiola viene collegata alla sorgente, ubicata a 20 m di profondità nel lago di Garda, dove l'acqua solfurea salso-bromo-iodica sgorga alla temperatura di 60°C: da quel momento le terme di Sirmione incominciano ad avere un impulso definitivo. Nel 1890, nel territorio comunale di Fivizzano, in provincia di Massa-Carrara, una fonte, già conosciuta in epoca romana, incomincia ad essere sfruttata in modo sistematico, in seguito all'apertura di uno stabilimento termale.

Sempre a fine Ottocento, ad Acqui, alle secolari strutture attive nella regione "Bagni" conosciuti appunto come "Vecchie" Terme, si vengono ad aggiungere le "Nuove" Terme dotate anche di Grand Hotel; nello stesso periodo, a Levico viene edificato il maestoso *Imperial Grand Hotel Terme*, utilizzato come residenza della casa imperiale austriaca per la stagione delle acque; un forte rinnovamento avviene anche a Recoaro, con la costruzione dello stabilimento delle "Fonti Centrali", sistemate all'interno di un parco di oltre 20 ha di superficie ubicato in una valle verdeggianti dominata dalle prime creste delle Piccole Dolomiti e sistemato seguendo lo stile tipico delle *villes d'eau* montane, a Pigna, nell'estremo Ponente ligure,

viene costruito il *Grand Hotel Pigna Antiche Terme*.

Anche nel Meridione, sempre a fine Ottocento, Telesse (Benevento) diventa stazione termale a pieno titolo, con la costruzione del primo stabilimento e dell'annesso Grand Hotel, iniziative dovute allo spirito di imprenditorialità della famiglia Minieri, originaria di Napoli, che ancor oggi gestisce tutto il complesso. Nello stesso periodo a Termini Imerese, a levante del Golfo di Palermo, su progetto dell'architetto Damiani Almejda viene costruito il "Grand Hotel delle Terme", oggi completamente rinnovato, nei cui sotterranei sgorgano le acque salso-bromo-iodiche sfruttate già nell'antichità per la cura delle malattie della circolazione, della pelle e dell'apparato locomotore e respiratorio.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento ha quindi inizio un periodo caratterizzato da un più diffuso sfruttamento delle sorgenti, sostenuto dalla costruzione o dal rinnovamento di impianti termali e di alberghi, nonché dall'introduzione di nuovi tipi di terapie e di nuove attrattive di richiamo turistico, anche se tale processo si manifesta soltanto in poche località italiane, per lo più concentrate in alcune aree settentrionali e centrali del Paese: ad esempio, nel 1875, delle 72 località termali segnalate dal dottor Plinio Schivardi, comprendendo anche quelle prive di strutture alberghiere *in loco*, 44 risultano concentrate nelle regioni settentrionali (con in testa Lombardia, Piemonte-Valle d'Aosta, Veneto, Emilia e Trentino, quest'ultimo considerato italiano, anche se ancora annesso all'Austria), 17 in Italia centrale (dove domina incontrastata la Toscana) e soltanto 11 in Italia meridionale e insulare, con in testa la Calabria. Se si considerano poi le stesse località italiane, circoscrivendole a quelle caratterizzate dalla presenza di almeno due esercizi ricettivi alberghieri, la configurazione spaziale del termalismo appare assai più ridotta, risultando limitata alla sola Italia settentrionale e alla contigua Toscana, con una sequenza gerarchica di località che vede al primo posto assoluto Montecatini (circa 40 esercizi), seguita da Bagni di Lucca (20), Abano (8), Acqui, San Pellegrino e Recoaro (tutte dotate di 5 strutture), Courmayeur, Rabbi, Roncegno e Salsomaggiore (ognuna con 4 strutture), Saint Vincent, Levico e Pejo (ognuna con 3 strutture), seguite poi dalle località di Pré-Saint Didier, Bormio, Poschiavo, Trescore, Montegrotto, San Pietro Montagnone, Porretta e San Giuliano di Pisa, ognuna con due strutture. In tutto il restante territorio italiano figura invece un solo caso di località dotata di due esercizi alberghieri e cioè Castellammare di Stabia (Tab. I App.).



Sempre negli anni Settanta in Italia inizia una vera e propria campagna di promozione pubblicitaria delle sue risorse idrotermali, che proseguirà anche nel corso del decennio successivo, periodo in cui fanno la loro comparsa i primi periodici dedicati al termalismo. Ad esempio, la Rivista "L'Italia Termale", già nel suo primo numero apparso il 16 aprile 1882, riferisce: "L'Italia ha diritto di far conoscere a tutte le sue regioni, provincie, città, borghi e villaggi, i tesori medicinali che racchiude nelle sue acque delle marine, come nelle sue fonti dei monti. ... Sono gloria d'Italia le terme di Roma, e noi abbiamo dovere di sostenere quell'onore che meritatamente godono in Europa e nel mondo le nostre acque, che cortese natura ci fornisce in numerosi Stabilimenti, che gli stranieri ci invidiano per la mitezza del clima, la salubrità dell'aria, e l'amenità della posizione. Gli antichi ebbero famose le terme di Caracalla, quelle di Diocleziano; noi moderni ci accontentiamo e andiamo superbi di Acqui, Abano, Battaglia, Bormio, Montecatini, Recoaro, Santa Caterina, Viareggio, e degli altri infiniti luoghi di fonti e di bagni salutarì, che noi andremo man mano illustrando".

Proprio per effetto degli interventi appena citati, nel 1906, a distanza di circa trent'anni dalle rilevazioni effettuate dallo Schivardi, sulla base delle segnalazioni riportate questa volta dal Vinaj, il quadro geografico appare profondamente mutato: le località riconosciute come termali risultano aumentate da 73 a 113, ma lo sviluppo impressionante del termalismo si avverte ancor più se si considerano da un lato le strutture termali, il cui numero è più che raddoppiato (passando da 101 a 207), e dall'altro gli esercizi ricettivi alberghieri, il cui numero risulta addirittura triplicato, essendo aumentato da 157 a 461 unità. I dati riportati dal Vinaj permettono anch'essi, come quelli dello Schivardi, di stabilire la gerarchizzazione spaziale delle località termali, non soltanto sulla base del numero delle località, delle strutture termali e del numero di esercizi alberghieri, ma anche sulla base di altri parametri, purtroppo disponibili con riguardo ai soli centri più importanti, quali i posti-letto, gli arrivi e la presenza o meno di flussi stranieri. Più in particolare su un totale di 113 località, il 60% risulta concentrato nelle regioni settentrionali (con in testa il Piemonte-Valle d'Aosta, seguito da Lombardia, Emilia, Veneto e Trentino); l'Italia centrale ne registra 27 (di cui 15 nella sola Toscana, seguita da Lazio e Umbria); a sua volta, nell'Italia meridionale e insulare figurano 18 località, di cui 10 nella sola Campania e 5 in Sicilia) (Cfr. ancora Tab. I App.).

Considerando poi, sempre con riguardo al 1906, le località italiane caratterizzate dalla presenza di almeno due esercizi ricettivi alberghieri, pur limitandole a quelle di cui il Vinaj riporta la presenza di almeno 200 posti-letto oppure un rilevante numero di arrivi annui (Tab. II App.), la configurazione spaziale del termalismo, confrontata con quella di trenta anni prima, rivela una vera e propria esplosione: infatti la gerarchizzazione spaziale è costituita da una sequenza di centri termali che vede sempre al primo posto Montecatini (110 esercizi), seguita da Salsomaggiore (20), Recoaro (16), Casamicciola (Ischia) (15), Levico-Vetriolo (14), Bagni di Lucca e Chianciano (ciascuno con 12 esercizi), Abano (9), Acqui, Saint Vincent, San Pellegrino, Casciana (Pisa) (con 8 esercizi ciascuno), Peio (7), Courmayeur e Trescore Balneario (6), Varallo Sesia e Bagni di Rabbi (5), Bognanco, Porretta e Tabiano (4), Andorno, Ceresole Reale, Salice Terme, Castrocaro e Riolo (3), Pré-Saint Didier e San Giuliano di Pisa (2).

Sulla base delle notizie riportate dal Vinaj, nel 1906 si osserva anche un forte sviluppo dei flussi internazionali nel corso del trentennio precedente, con un quadro geografico, in termini di Paesi di provenienza, divenuto sempre più variegato. In quell'anno il movimento straniero appare diretto soprattutto verso alcune specifiche località delle regioni settentrionali e della Toscana: Acqui (soprattutto Francesi), Bognanco (Inglese e Svizzeri), Graglia (Novara) (Inglese ed Egiziani), Sagliano Micca (Novara) (Inglese, Francese ed Egiziani), Courmayeur (Inglese, Francese e Tedeschi), Pré-Saint Didier (soprattutto Inglese), Bagni di Bormio (Inglese e Tedeschi), Salice Terme (Egiziani, Greci e Inglese), Trescore Balneario (Argentini di Buenos Aires, probabilmente di origine italiana ed emigrati in quel Paese, dove avevano fatto fortuna), Recoaro (Austriaci, Croati, Dalmati ed Egiziani), Salsomaggiore (Inglese e Statunitensi), Tabiano (Egiziani, Tunisini, Russi ed Austriaci), Montecatini (Egiziani, Tedeschi, Inglese e Statunitensi); ed anche di altre stazioni (Ceresole Reale, Battaglia, Montegrotto e Monsummano, pur non precisandone la nazionalità, il Vinaj indica la presenza di termalisti stranieri. Da questo elenco, anche se sommario, appare quindi chiaro che agli inizi del Novecento le località maggiormente frequentate da stranieri erano quasi tutte ubicate in Italia settentrionale e in Toscana: Casamicciola (Ischia) e Acireale costituivano infatti gli unici centri termali di richiamo internazionale segnalati nel restante territorio italiano!

Il trentennio appena considerato può del resto essere visto come il momento di apogeo del terma-

lismo e cioè come il periodo caratterizzato dall'imporsi di uno stile architettonico legato ad un movimento culturale sorto nell'Europa settentrionale, il *Liberty*, stile che ha lasciato impressi i suoi segni materiali in molte *villes d'eau* italiane, da San Pellegrino a Salice, Recoaro, Abano, Livorno e Agnano, tanto per citarne soltanto alcune. Nel caso particolare di San Pellegrino, poi, come osserva Rossana Bossaglia, ci si trova addirittura di fronte ad "un caso eccezionale di città d'acqua, nata cioè con destinazione termalistica, tutta improntata a modelli liberty di alto pregio e realizzata da architetti e decoratori maestri di quel gusto" (Bossaglia, 1986, Vol. I, 10), legati ad una mentalità ed ideologia positivista e simbolista, dove le ragioni dell'igiene si vengono a mescolare con quelle del culto pagano della natura.

Confrontando ora i dati del 1906, raccolti dal Vinay, con quelli dell'*Annuario Generale* pubblicato dal Touring Club nel 1922 (Tab. III App.), anche se differenti nei criteri di classificazione adottati, nonostante la parentesi negativa determinata dalla Prima Guerra Mondiale si ha modo di osservare un ulteriore incremento delle località termali (da 113 a 144), così come degli stabilimenti termali (da 206 a 234) ed ancor più degli esercizi ricettivi alberghieri (da 459 a 594). In questo breve arco di tempo il balzo in avanti è determinato soprattutto dall'annessione all'Italia di tutto il Trentino e dell'Alto Adige, territori già caratterizzati da una forte vocazione termale: in questa parte della nazione le località aumentano infatti da 5 a 25, gli stabilimenti da 8 a 28 gli esercizi alberghieri da 33 a 76; a sua volta in Piemonte si assiste ad un'ulteriore espansione delle località (da 18 a 22), degli stabilimenti (da 19 a 24) e delle strutture alberghiere (da 41 a 55); in Lombardia, invece, si osserva soltanto un notevole potenziamento dell'offerta ricettiva, così come in Veneto, Emilia e Toscana. Nel 1922 l'assetto spaziale delle località termali continua a grandi linee a riprodurre quello del 1906: infatti, il 62% circa di tali luoghi risulta concentrato nelle regioni settentrionali (con un gerarchia un po' diversa da quella precedente, che vede sempre in testa non soltanto il Piemonte-Valle d'Aosta, ma anche il Trentino Altro-Adige, seguite da Lombardia, Emilia e Veneto); l'Italia centrale registra invece il 23% delle località (con la supremazia assoluta della Toscana, che ne concentra circa la metà, seguita da Lazio e Umbria); a sua volta, in Italia meridionale e insulare è presente il residuo 15% delle località, concentrate soprattutto in Campania (oltre metà) e in Sicilia. Se si considera però l'offerta ricettiva alberghiera si osserva che sette regioni italiane vengono a concentrare il

91% del totale nazionale, in un ordine gerarchico che vede al primo posto la Toscana (31%), seguita da Trentino-Alto Adige (13%), Piemonte-Valle d'Aosta (12%), Emilia-Romagna (11%), Lombardia (10%), Veneto (8%) e Campania (6%).

Nel corso del periodo compreso tra le due guerre mondiali si assiste ad una nuova fase del termalismo in Italia, caratterizzata da una sorta di *specializzazione territoriale*, in stretta concordanza con il modello generale di evoluzione dei centri turistici proposto da Miossec, correlazione messa in luce dal confronto dei dati offerti dall'*Annuario Generale* del Touring Club, riferiti al 1922 con quelli che emergono dalla *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, pubblicata dallo stesso ente nel 1936. In questo breve periodo, infatti, nonostante gli effetti negativi avvertiti anche in Italia per effetto della Crisi Mondiale del '29, si assiste ad un ulteriore aumento delle strutture ricettive alberghiere da 594 a 792, così come per le strutture termali, che passano da 234 a 242, e tutto ciò in netto contrasto con l'andamento delle località termali, diminuite invece da 144 a 128 unità. Si assiste infatti alla scomparsa di molte località, soprattutto nelle regioni che per prime avevano registrato il decollo e lo sviluppo del fenomeno, e cioè Piemonte-Valle d'Aosta (da 25 a 13), Lombardia (da 17 a 15), Veneto (da 9 a 5) e Trentino-Alto Adige (da 25 a 22): in queste regioni, però, le località che continuano a svolgere la loro funzione termale potenziano la loro offerta ricettiva alberghiera, soprattutto in Lombardia (da 57 a 96), Piemonte (da 55 a 78), Veneto (da 46 a 60). In Emilia-Romagna e in Toscana il numero delle località rimane immutato, mentre si assiste ad un forte incremento degli stabilimenti termali (aumentati rispettivamente da 19 a 26 e da 28 a 33) ed ancor più degli esercizi alberghieri (da 67 a 107 in Emilia-Romagna e da 184 a 232 in Toscana). In Lazio e in Campania, infine, continua a proseguire il fenomeno di espansione del termalismo, non soltanto in termini di strutture ricettive, ma anche di località.

Sempre nello stesso periodo, parallelamente al diffondersi del termalismo si assiste al crescere della moda dei bagni in alcune località marine: in conseguenza di ciò, dopo la Prima Guerra mondiale le stazioni termali italiane più importanti, fino ad allora qualificate dall'aggettivo "Bagni", eliminano tale attributo oppure lo sostituiscono con quello di "Terme": ne sono esempi il caso di Bagni di Montecatini, che nel 1928 muta il suo toponimo in quello di Montecatini, ed ancora di Abano-Bagni, conosciuta a partire dal 1930 come Abano Terme; al contrario, alcune località ormai



in declino, come ad esempio Bagni di Lucca, continueranno a conservare il loro toponimo originario.

7. Dal termalismo d'élite al termalismo assistito

Dopo la parentesi della Seconda Guerra Mondiale il termalismo non tarderà certamente a registrare una ripresa e intorno alla fine degli anni Cinquanta, similmente a quanto accadrà per il turismo, destinato a divenire un fenomeno di massa, inizierà a trasformarsi anch'esso in una pratica non più circoscritta alle classi sociali più abbienti, dall'aristocrazia all'alta e media borghesia, come era avvenuto fino ad allora, ma destinato ad accogliere, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, qualunque categoria sociale bisognosa di trattamenti terapeutici di natura termale, in seguito al diffondersi del cosiddetto *termalismo assistito*, ossia garantito con sussidi da parte degli enti pubblici di assistenza, che considerano sempre più tale pratica alla stessa stregua di qualunque altra prestazione sanitaria. Se si analizzano infatti i dati offerti dalla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, pubblicata nel 1969 dal Touring Club, dove il sesto ed ultimo volume è addirittura dedicato alle sole stazioni termali, emerge assai bene come in quel particolare momento storico sia in atto una nuova fase di eccezionale espansione del comparto, che in quell'anno registra oltre 150 località, con un potenziale ricettivo costituito da 344 stabilimenti specializzati nell'erogazione delle cure termali e 3.354 strutture ricettive di tipo alberghiero (quintuplicate come numero rispetto al 1936!).

Sul finire degli anni Sessanta anche la struttura dell'assetto spaziale evidenziato dal termalismo appare meno squilibrata rispetto ai periodi in precedenza analizzati: infatti, mentre nel 1936 l'Italia Settentrionale, pur indebolendo il suo peso territoriale, concentra ancora il 52% delle località termali, seguita dalle regioni del Centro (31%) e del Sud e Isole (17%), nel 1969 il Nord-Italia registra un'incidenza pari al 45%, seguito dal Centro (30%) e dal Sud e Isole (24%). Sempre con riguardo al 1969 nel Nord-Ovest italiano l'offerta turistico-termale appare dominata in Piemonte da Acqui, Lurisia e Bognanco, in Val d'Aosta da Saint Vincent e in Lombardia da Sirmione, Boario, San Pellegrino e Salice; in Trentino-Alto Adige, invece, a parte Merano, esempio ormai di stazione climatica, ancor più che termale, i poli principali si individuano a Levico-Vetriolo, che costituisce un esempio di distretto termale, seguito a distanza dalle località di Pejo e Roncigno; allo stesso modo

in Veneto, se si traslascia di considerare i casi anomali, questa volta a vocazione prevalentemente balneare di Lido di Jesolo e di Lido di Venezia, le strutture ricettive appaiono concentrate nel vero e proprio "distretto" delle Terme Euganee (Abano, Montegrotto e Battaglia) e a Recoaro. Anche in Friuli e in Emilia-Romagna, similmente a quanto evidenziato dal Veneto, si individuano altri casi anomali di termalismo in corrispondenza di alcune stazioni turistico-balneari assai importanti quali Grado, Lignano, Cervia, Rimini (non segnalata dalla guida delle stazioni termali, ma considerata tale dall'Annuario Generale dei comuni e delle frazioni d'Italia, apparso l'anno precedente), Riccione e Punta Marina: tra le località a forte vocazione termale spiccano invece Arta in Friuli e Salsomaggiore, Tabiano, Riolo, Castrocara, Porretta e Bagno di Romagna. In quel momento storico i centri termali in senso stretto e di maggior spicco in Italia sono comunque concentrati in Italia centrale, dove Montecatini, Chianciano e Fiuggi occupano le prime tre posizioni in termini di numero di strutture alberghiere. Infine nell'Italia meridionale e insulare i due contesti regionali di primo piano sono rappresentati dalla Campania (208 esercizi alberghieri) e dalla Sicilia (32); nel primo caso domina incontrastata l'Isola di Ischia, con strutture concentrate ad Ischia-Porto, Casamicciola, Forio e Lacco Ameno, seguita dall'*hinterland napoletano* con i poli di Pompei, Castellammare di Stabia, Agnano, ecc.; nel secondo caso, invece, si individua un termalismo presente soprattutto nelle provincie di Messina (Terme di San Calogero, Vulcano, Castoreale e Ali Terme), Catania (Acireale) e Agrigento (Sciacca) (Tab. IV App.).

Tra la gli anni Sessanta e gli anni Ottanta le strutture termali (pubbliche, a partecipazione statale e private), la cui offerta è ancora costituita prevalentemente da servizi terapeutici di tipo curativo, preventivo e riabilitativo, tendono ad inserirsi sempre più nel servizio sanitario nazionale, stipulando convenzioni con le Unità Sanitarie Locali (USL), trasformate poi, in seguito al ruolo sempre maggiore svolto dalle Regioni, in Aziende Sanitarie Locali (ASL), in un contesto organizzativo in cui i medici di base rappresentavano il principale elemento di tramite tra aziende termali e curista (Migliaccio, 2005, 33-34). Quindi, se fino ai primi anni Sessanta le stazioni idro-minerali sono caratterizzate da un termalismo che qualcuno non ha esitato a definire *termalismo ludico*, basato su lunghi soggiorni di vacanza praticati prevalentemente da una clientela elitaria, aristocratica e borghese, in seguito inizia una fase di durata pressoché trentennale di *termalismo assistito*, durante la

quale il fenomeno, ritenuto di necessità pubblica, tende sempre più a massificarsi sovradimensionando il mercato (Marotta e de Angelis, 2005, 87).

Del resto, con riferimento alla situazione italiana intorno alla metà degli anni Settanta, il Leardi, proprio in quel particolare momento storico, osservava: "... il potenziamento dell'assistenza sanitaria estende progressivamente all'intera popolazione il campo dei potenziali fruitori e il turismo termale si confonde sempre più con il turismo generico; nelle stazioni sede di azienda autonoma le presenze italiane risultano alla fine più che triplicate e quelle straniere cresciute nove volte" (Leardi, 1978, 519), precisando inoltre che "amenità, tranquillità, comoda accessibilità, altre qualità del sito, fanno sì che raramente i centri idrominerali presentino la chiara connotazione di un centro turistico semplice e molto più spesso sviluppi diversi tipi di turismo" (Ibidem, 524).

A partire dagli anni Settanta, però, le stazioni termali che non sono riuscite a diversificare la loro offerta turistico-termale, ad esempio con la realizzazione di strutture congressuali e con la promozione di prodotti di *fitness*, cercando tra l'altro di incrementare la quota di ospiti stranieri, sono esposte inevitabilmente a situazioni di crisi progressiva, in quanto il comparto termale inizia a risentire degli stessi mutamenti in atto nel più ampio ambito turistico, legati soprattutto al sempre più rapido modificarsi delle abitudini dei consumatori che vengono a formare la domanda di questo particolare mercato. Non a caso, a Montecatini Terme, nel periodo 1969-1994 e quindi in soli venticinque anni, nonostante gli arrivi italiani siano raddoppiati, passando da 110 mila a 230 mila, e quelli stranieri siano addirittura aumentati di circa dieci volte, passando da 16 mila a 154 mila, le presenze sono invece aumentate da un milione a 1,5 milioni, e tutto ciò in quanto la durata media del soggiorno è notevolmente diminuita, passando da 9 a 4 giorni. A Montecatini, come del resto ad Abano, l'aumento delle presenze è quindi da imputarsi soprattutto alla diversificazione dell'offerta turistico-termale, ottenuta soprattutto laddove gli albergatori, aiutati dalla *governance* locale, sono riusciti ad agire come gruppo aggiungendo al valore termale anche altri valori (sport, la salute come prevenzione e/o rimessa in forma, la bellezza dei luoghi, la vicinanza con centri d'arte, i congressi, ecc.) per offrire un'esperienza turistica importante. Al contrario, laddove gli attori pubblici e privati del centro termale hanno continuato a vivere sugli allori di una posizione di rendita favorita dalla distorsione prodotta dal sistema sanitario nazionale, con pagamento integrale delle cure

alle terme, compresa la permanenza, incentivando di fatto per molte categorie di lavoratori una sorta di assenteismo dal lavoro legale e ben remunerato in quanto inserito nel congedo straordinario, la crisi si è fatta sentire in maniera alquanto pesante (Viterbo, 1997, 178-179).

Un effetto geografico assai significativo arrecato dall'esplosione del termalismo assistito si osserva confrontando l'offerta ricettiva alberghiera, valutata in termini di strutture ricettive alberghiere e di posti-letto: infatti, tra il 1968 e il 1993, in Italia, la capacità ricettiva si potenzia, sia in termini di esercizi (da 4.014 a 4.348), sia in termini di posti-letto (da 176.463 a 233.446). Tuttavia, se da un lato gli esercizi alberghieri di classe superiore aumentano da 87 a 247 e quelli di categoria inferiore addirittura da 2.493 a 3.122 (confermando la forte espansione del servizio termale presso le classi sociali meno abbienti), dall'altro quelli di categoria intermedia calano da 1.434 a 979: ed anche in termini di posti-letto si assiste allo stesso andamento nelle tre categorie prese in considerazione in questo studio (Tab. V App.).

Considerando poi la struttura regionale dell'offerta ricettiva alberghiera si osserva che le regioni italiane a forte vocazione termale sono quelle che hanno registrato gli aumenti più forti, evidenziati in particolar modo da Veneto, Trentino Alto-Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia; una situazione pressoché stazionaria, invece, si avverte soltanto in Piemonte e in Sardegna, mentre i casi di segno negativo sono rappresentati da Val d'Aosta, Liguria, Friuli, Basilicata e Calabria, regioni in cui il termalismo ha sempre svolto un ruolo del tutto marginale. Analizzando però l'offerta ricettiva alberghiera nella sua struttura qualitativa si osserva un incremento generalizzato delle strutture di livello basso (1-2 stelle) e le uniche eccezioni di segno negativo sono rappresentate da regioni marginali in ambito termale (Liguria, Marche e Basilicata); anche quelle di livello elevato (lusso e 4-5 stelle) aumentano quasi ovunque, mentre i posti-letto negli esercizi alberghieri di livello medio (3 stelle) registrano una flessione in tutte le regioni centro-settentrionali, dalla Toscana al Piemonte, ed un aumento nella maggior parte delle regioni centro-meridionali (Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania e Sicilia), che può essere messo in relazione con il modesto sviluppo fino ad allora evidenziato da tale categoria di strutture ricettive. Scendendo infine alla scala locale, le stazioni caratterizzate dai maggiori incrementi sono non soltanto quelle a maggior richiamo termale, come nel caso di Abano, Montegrotto, Salsomag-



giore, Tabiano, Chianciano e Montecatini, per citare quelle di primo piano, ma anche quelle in grado di offrire un soggiorno climatico (montano o balneare) e culturale, come nel caso ad esempio di Fiuggi e di Ischia (Porto, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, Barano). Sviluppi più contenuti, invece, sono evidenziati da Acqui, Boario, Salice Terme, Sirmione, Levico-Vetriolo, Bagno di Romagna, Brisighella, Castel San Pietro, Cervarezza, Porretta, Saturnia, Montepulciano, Sarnano (nelle Marche), Suio (Lazio), Caramanico (Abruzzo), nonché dalle stazioni campane di Agnano, Castellammare di Stabia, Sant'Angelo, Montesano sulla Marcellana, da quelle pugliesi di Torre Canne, Santa Cesarea Terme e Margherita di Savoia ed infine dalle località siciliane di Acireale e Castroreale (Cfr. ancora Tab. V App.).

8. Conclusioni

Nel corso del periodo che va dal 1875 ad oggi, il territorio italiano, pur conoscendo fasi alterne, è stato coinvolto in un processo di forte crescita, ricettiva e spaziale. Sulla base delle fonti rinvenute, infatti, nel 1875 le strutture ricettive alberghiere concentrate in località termali erano circa 170, aumentate a 460 nel 1906, per raggiungere poi la

cifra di 594 nel 1922 e di 792 nel 1936 (Tab. VI App.) e pertanto il periodo che va dai primi anni post-unitari agli anni Trenta del Novecento può essere considerato in qualche modo come la fase di decollo e di primo sviluppo del fenomeno termale in età contemporanea. Il periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, invece, come dimostra anche lo studio condotto da Leardi, i cui dati di sintesi sono riportati in Tab. 2, verrebbe a coincidere con la prima vera e propria fase di *boom* causata dalla diffusione del benessere economico e prolungatasi nel tempo per effetto del cosiddetto termalismo assistito: non a caso, se nel 1968 l'offerta ricettiva alberghiera concentrata in luoghi termali aveva ormai già superato i 4.000 esercizi, nel 1993 riesce a raggiungere una cifra ancora superiore, attestandosi intorno a 4.350 unità (Cfr. ancora Tab. VI App.).

Come è stato precisato nella premessa, attraverso l'analisi della presenza o meno di strutture alberghiere nelle singole località termali e del loro andamento nel periodo 1875-2007, ad ognuno dei 261 luoghi che in tale arco di tempo hanno svolto una funzione turistico-termale più o meno accentuata è stata associata la generazione di appartenenza e la tipologia comportamentale, stabilita sulla base del diverso ruolo e peso economico evidenziato nel lungo periodo e rispettivamente

Tab. 2. Andamento delle presenze (.000) nelle stazioni termali sedi di azienda autonoma nel periodo 1950-75

Località turistico-termali	1950	1955	1960	1965	1970	1975	Δ%50-75
Abano Terme	402	572	766	1.153	1.620	1.542	+ 283
Montecatini Terme	625	867	956	1.024	1.263	1.479	+ 136
Chianciano Terme	401	594	750	904	1.013	1.302	+ 224
Salsomaggiore Terme	662	767	842	930	1.052	1.254	+ 89
Ischia	189	402	592	752	1.059	1.091	+ 477
Fiuggi	217	225	245	311	476	670	+ 208
Montegrotto Terme	67	90	165	256	485	656	+ 879
Levico-Vetriolo Terme	100	150	174	247	259	485	+ 385
Sirmione	56	166	276	346	356	438	+ 682
Casamicciola Terme	157	166	189	327	221	404	+ 157
Bormio	104	97	155	221	286	385	+ 270
Porretta Terme	94	78	95	127	218	313	+ 233
Acqui Terme	149	213	210	250	242	298	+ 100
Castellammare di Stabia	56	125	211	226	208	295	+ 426
Recoaro Terme	118	120	139	144	194	266	+ 125
Pozzuoli	45	38	139	209	212	237	+ 426
Boario Terme	?	116	164	189	212	223	+ 92*
Bognanco	76	97	52	35	36	47	- 38
San Pellegrino Terme	103	103	99	102	92	60	- 41

Fonte: Leardi, cit., p. 520.

* 1955-75



indicate in termini di “sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro” (tipologia A), “sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)” (tipologia A°), “sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo” (tipologia B), “sviluppo moderato, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)” (tipologia B°), “sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino” (tipologia C), “sviluppo moderato seguito da de-

clino precoce” (tipologia D) e “decollo e declino quasi immediato” (tipologia E) (cfr. ultima colonna Tab. VI App.). Le località termali generatesi nel corso del tempo (di cui 92, appartenenti alle tipologie C, D ed E, oggi non più attive), evidenziano un andamento temporale che ricorda quello di una curva di Gauss, con un andamento dapprima crescente (24 località antesignane, 39 appartenenti alla prima generazione, 45 alla seconda e 66 alla terza) e poi decrescente (62 alla quarta generazione e soltanto 26 alla quinta); a sua volta la tipolo-

Tab. 3. Località turistico-termali originatesi nel corso del tempo e suddivise per tipologia di sviluppo

Generazione	A	A°	B	B°	C	D	E	Totale	Attive	Inattive
Antesignana	5	2	14	-	2	-	1	24	21	3
I (1814-1875)	5	2	12	2	9	5	4	39	21	18
II (1876-1906)	4	1	16	-	4	14	6	45	21	24
III (1907-1936)	-	1	30	4	3	11	17	66	35	31
IV (1937-1968)	-	11	25	8	-	11	6	61	44	17
V (1969-2007)	-	-	21	4	-	-	1	26	25	1
	14	17	118	18	18	41	35	261	167	94

A - sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro (presenza di almeno 20 strutture alberghiere nel 1993, oppure di alberghi di lusso nel 2003)

A° - sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)

B - sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo

B° - sviluppo moderato dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)

C - sviluppo moderato per circa mezzo secolo (tre presenze nel corso del tempo), seguito da declino tardivo e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

D - sviluppo moderato seguito da declino precoce e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

E - decollo e declino quasi immediato e successiva scomparsa della funzione turistico-termale

Tab. 4. Località antesignane già affermate in epoca precontemporanea (Rinascimento e/o Settecento) e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte	Acqui		B. di Vinadio T. di Valdieri		Oropa		
Lombardia			B. del Masino B. di Bormio Trescore B.				
Veneto	Abano T. Montegrotto T. Recoaro T.		Battaglia T. Caldiero		S. Pietro M.		
Emilia Romagna			B. di Romagna Porretta T.				
Toscana	Montecatini T.		Bagni di Lucca S. Giuliano T.				Morbo (Pomarance)
Umbria			Nocera Umbra				
Lazio			B. di Viterbo				
Campania		Casamicciola T. Ischia-Porto	Castellammare di Stabia				



gia che dal 1875 ad oggi ha registrato la maggior frequenza è quella di tipo B (120 località, di cui 30 appartenenti alla terza generazione, 27 alla quarta e 21 alla quinta); seguono a distanza la tipologia D (39 località, di cui 14 casi appartenenti alla seconda generazione, 11 alla terza e 9 alla quinta) e la tipologia E (35 località, di cui 17 casi appartenenti alla terza generazione) (Tab. 3).

Per ognuna delle sei generazioni si è infine ricostruita la struttura spaziale delle diverse tipologie di sviluppo. Ciò ha permesso di stabilire che su un totale di 24 località turistico-termali antesignane ossia già presenti con strutture termali e ricettive alberghiere prima del 1814, Acqui, Abano, Montegrotto, Recoaro e Montecatini, anche se in diversa misura, rientrano nel modello temporale dello "sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro" (tipologia A), mentre due località dell'isola d'Ischia (Casamicciola e Ischia Porto) si configurano nella tipologia A° (sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche, in questo caso climatico-balneari); inoltre ben 14 località (Vinadio, Valdieri, Bagni del Masino, Tre-

score, Battaglia, Caldiero, Bagno di Romagna, Porretta, Bagni di Lucca, San Giuliano Terme, Nocera Umbra, Bagni di Viterbo e Castellammare di Stabia) rientrerebbero nella tipologia B (sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo); infine, delle restanti 3 località (Oropa, San Pietro Montagnone e Morbo di Pomarance), oggi inattive, le prime due verrebbero a rispecchiare il modello C (sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da declino), mentre l'ultima sarebbe ascrivibile al modello E (decollo e declino quasi immediato) (Tab. 4)

Le 39 località decollate nel corso della prima generazione, ossia nel periodo compreso tra il 1814 e il 1875 evidenziano invece un quadro tipologico più eterogeneo, costituito da località turistico-termali appartenenti ad ognuna delle sette tipologie individuate: rientrano infatti nel modello di tipo A Saint Vincent, Boario, Castrocaro, Salsomaggiore e Tabiano, nella tipologia A° il distretto termale Levico-Vetriolo e Merano, nella tipologia B ben dodici località (Crodo, San Pellegrino, Tartavalle, Comano, Pejo Roncegno, Arta, Casciana, Monsumano, Stigliano, Acireale e Termini Imerese-

TAB. 5. Località della I generazione (1814-1875) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Crodo		Andorno Micca Cossila Votaggio	Craveggia	
Valle d'Aosta	Saint Vincent			Pré Saint-Didier	Courmayeur		
Liguria						Acquasanta Savignone	
Lombardia	Boario Terme		S. Pellegrino T. Tartavalle T.		S. Caterina di V. Zandobbio	Barco (Maggianico) Berbenno	Poschiavo Regoledo Retorbido
Veneto							Vena d'Oro
Trentino Alto Adige		Levico-Vetriolo Merano	Comano T. Pejo T. Roncegno	B. di Rabbi			
Friuli			Arta T.				
Emilia Romagna	Castrocaro T. Salsomaggiore Tabiano B.						
Toscana			Casciana Terme Monsummano				
Lazio			T. di Stigliano		Civitavecchia T. Apollinari		
Campania					Bagnoli		
Sicilia			Acireale Termini Imerese				

se, nella tipologia B° Pré Saint Didier e Bagni di Rabbi. Tra le località turistico-termali oggi inattive figurano invece Andorno Micca, Cossila, Voltaggio, Courmayeur, Santa Caterina di Valfurva, Zandobbio, Civitavecchia, Terme Apollinari e Bagnoli (rientranti nel modello C), Craveggia, Acquasanta, Savignone, Barco (Maggianico) e Berbenno (tipologia D), Poschiavo, Regoledo, Retorbido e Vena d'Oro (tipologia E) (Tab. 5).

Alla seconda generazione (1876-1906) appartengono 45 località turistico-termali: tra quelle tuttora attive rientrano nel modello di tipo A Sirmione, Riolo, Chianciano, Fiuggi, nel modello A° soltanto Comelico, nel modello B Bognanco, Salice, Castel San Pietro, Bagni San Filippo, Rapolano, San Casciano, Acquasanta, San Gemini, Bagni di Contursi, Pozzuoli, Telese, Torre Annunziata, Castoreale, Sciacca e Sàrdara. Tra le località oggi inattive figurano invece Ceresole Reale, Murisen-

go, Livorno (Acque Salute) e Uliveto (tipologia C); Chiusa Pesio, Ormea, Sagliano Micca, Varallo Sesia, Vicoforte, Mignanego, Barco (Regoledo), Campodolcino, Collio, Madesimo, Monteortone, Ponte nelle Alpi, Vittorio Veneto e Castiglione di Pepoli (tipologia D); ed infine Graglia, Paraviso, Guiglia, Ramiola, Ronta e Senigallia (tipologia E) (Tab. 6).

Le ultime tre generazioni sono accomunate dalla mancanza di località turistico-termali afferenti alla tipologia A, mentre appaiono casi di località rientranti nel modello A°: più in particolare, per la terza generazione (1907-36) figura Lacco Ameno e per la quarta (1937-68) Sesto, Grado, Lignano, Lido di Iesolo, Lido di Venezia, Cervia, Rimini, Riccione, Assisi, Forio e Sant'Angelo (entrambe nell'isola di Ischia), fatto che dimostra come in questo periodo l'Italia sia stata coinvolta anche nello sviluppo di altre forme di turismo ed in particolare di quella di tipo balnea-

TAB. 6. Località della II generazione (1876-1906) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Bognanco		Ceresole Reale Murisengo	Chiusa Pesio Ormea Sagliano Micca Varallo Sesia Vicoforte	Graglia
Liguria						Mignanego	
Lombardia	Sirmione		Salice Terme			Barco-Regoledo Campodolcino Collio Madesimo	Paraviso
Veneto		Comelico Sup.				Monteortone Ponte nelle Alpi Vittorio Veneto	
Emilia Romagna	Riolo T.		Castel S. Pietro			Castiglione di P. Ramiola	Guiglia
Toscana	Chianciano T.		Bagni S. Filippo Rapolano T. S. Casciano B.		Livorno (Acque Salute) Uliveto T.		Ronta
Marche Umbria			Acquasanta T. San Gemini				Senigallia
Lazio	Fiuggi						
Campania			B. di Contursi Pozzuoli Telese Torre Annunziata				
Sicilia			Ali Terme Castoreale (T. Vigliatore) Sciacca				
Sardegna			Terme di Sàrdara				



TAB. 7. Località della III generazione (1907-36) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Agliano Gareccio		Castelletto Orba		Baveno Borgofranco d'I.
Lombardia			Fonte Bracca Gaverina T. Miradolo T. Rivanazzano S. Omobono I.				Cepina Gromo
Trentino Alto Adige				B. Lavina Bianca B. di Pervalle Sant'Orsola T. Brennero	Braies Vecchia	B. di Egardo B. di Mezzo B. di Pedràces B. di Ràzzes B. di Scaléres B. di Sella La Valle in Badia Monguelfo	Anterselva Badia B. del Cantuccio B. di Ilistra Bagni di Médres Barbian Carano Cavelonte Gais Gries
Emilia Romagna			Brisighella Fratte Monticelli T. S. Andrea Bagni			Colle Val d'Elsa	Gavarrano
Toscana			Bagno Vignoni Equi Terme S. Carlo (Massa)				
Marche			Aspio Terme Carignano T. Sarnano				
Umbria			Acquasparta T. di Fontecchio T. di S. Faustino				
Lazio			Ferentino F. Cottorella T. di Suio				Antrodoco
Abruzzo			Caramanico T.				Pratella
Campania		Lacco Ameno	Agnano T. B. San Teodoro Scraio			Pompei Sarno	
Puglia			Santa Cesàrea				
Calabria			Lamezia Terme T. Luigiane				
Sardegna					T. di Casteldoria		

re; per la quinta generazione (dal 1969 ad oggi), invece non figura alcuna località nemmeno con riguardo al modello A°. Sempre le ultime tre generazioni hanno in comune un'elevata concentrazione di stazioni turistico-termali rientranti nella tipologia B: infatti, la terza generazione ne registra 30 su un totale di 66, la quarta 27 su 61 e la quinta addirittura 21 su 26: abbastanza frequenti sono anche le località della tipologia B°, quelle della terza generazione concentrate però in Trentino Alto-Adige (Bagni di Lavina Bianca, Bagni di Pervalle, Sant'Orsola e Brennero) e quelle della

quarta generazione, e così, quando si esclude Punta Marina (Emilia-Romagna) anche quelle della quarta generazione (Antermoia, Bagni di Salomone, Campo Tures, Fié allo Sciliar, Garniga, Naturno, Sopramonte). Tra le località turistico-termali oggi inattive figurano infine 31 località della terza generazione, concentrate soprattutto in Trentino Alto-Adige, 15 della quarta, decollate nelle regioni dell'Italia settentrionale e in Toscana, ed infine un solo caso (Penna San Giovanni, nelle Marche), appartenente alla quinta generazione (Tabb. 7-8-9).

Tab. 8. Località della IV generazione (1937-68) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Piemonte			Terme di Lurisia Monte Valenza			Castagneto Po Motta-Costigliole	Fons Salera
Liguria			Pigna				
Lombardia			Angolo T. Recoaro di Broni S. Colombano L. Vallio T.			Spinone al Lago	
Veneto		Lido di Jesolo Lido di Venezia					Scorzé
Trentino Alto Adige		Sesto		Antermoia B. di Salomone Campo Tures Fié allo Sciliar Garniga Naturno Sopramonte		Foiana	
Friuli - V. Giulia		Grado Lignano	Arta T.			B. di Lusnizza	
Emilia Romagna		Cervia Riccione Rimini	Bobbio Cervarezza T. di Salvarola	Punta Marina		Varano Marchesi	T. di Bacedasco
Toscana			B. di Petriolo Sarteano T. di Caldana T. di Saturnia Montepulciano			Bagnore-S.Fiora Pracchia T. del Bagnolo	Roveta T. di Firenze Pitigliano
Marche			Monte Grimano S. Vittore Chiuse Tolentino				
Umbria		Assisi					
Lazio			F. Cecilia (Palestrina) T. di Cotilia				
Campania		Forio (Ischia) S. Angelo-Ischia					
Puglia			Margherita di S. Torre Canne				
Basilicata			Rapolla				
Calabria			Spezzano Alban. Acque S. Loresi				
Sicilia			Terme Sggestane				

Per concludere, sempre con riguardo all'ultima generazione, va osservato che nel solo periodo 1990-2002 le presenze turistiche nelle strutture ricettive ufficiali operanti nelle località termali sono aumentate da 13,6 a 14,9 milioni (+9,8%); tuttavia, come ha messo in luce una recente indagine (Gismondi, 2004, 222), se la domanda viene scomposta nelle componenti nazionale e straniera, si osserva che l'incremento è dovuto alla forte

impennata registrata dal flusso straniero (passato da 3,7 a 5,8 milioni. +57,2%), costituito spesso da turisti che usufruiscono di tali località, in grado di offrire soggiorni a buon mercato, per praticare altre forme di turismo, ed in particolare quello storico-culturale, come nel caso di Fiuggi nei confronti di Roma e delle altre zone turistiche del Lazio, oppure di Montecatini e di Chianciano nel caso dei centri urbani della Toscana, e così via.



TAB. 9. Località della V generazione (1969-2007) in età contemporanea e loro distribuzione regionale per tipologia di sviluppo turistico-termale

Tipologie di sviluppo → Regioni ↓	A	A°	B	B°	C	D	E
Lombardia			Ome (T. Franciacorta)				
Veneto			Galzignano T. Lazise sul Garda	Calalzo Cadore Bibione			
Toscana			Comano (Massa) Gambassi Terme Monticiano Radicondoli Portoferraio				
Marche			Macerata Feltria Torre di Palme	Auditore			Penna S.Giovanni
Umbria			Petriano Spello				
Lazio			Bagni di Tivoli Cretone				
Abruzzo			Popoli				
Campania				Barano d'Ischia			
Basilicata			Latronico				
Calabria			Cassano Jonio Galatro				
Sicilia			Calatafimi Montevago				
Sardegna			Fordongianus				

Nello stesso arco di tempo la componente nazionale, quella maggiormente orientata verso le strutture termali per scopi salutistici, è scesa invece da 9,9 a 9,1 milioni di presenze (-8,1%), destando forti preoccupazioni tra gli operatori del comparto. E tutto ciò in quanto il comparto termale sta affrontando un periodo di profonda trasformazione, da un lato per il manifestarsi di una crescente propensione della domanda ad acquistare pacchetti a carattere preventivo-salutistico di *remise en forme*, trattamenti estetici, di *fitness*, *wellness*, attività fisica in piscine di acqua termale, ecc., e dall'altro per un più marcato orientamento degli stabilimenti termali a considerare la loro offerta come un prodotto-territorio da integrare con i servizi e le risorse locali (Marotta - De Angelis, 82).

Molte località termali sono invece ancor oggi legate a modelli organizzativi basati su una specializzazione monoproduttiva, che ha avuto effetti negativi sulla biodiversità, sul paesaggio e sulle relazioni socioeconomiche del territorio: e nei riguardi di quest'ultimo l'efficienza del termalismo, così come l'adeguatezza delle altre componenti (fisico-ambientale, enogastronomica, rurale, stori-

co-culturale, ecc.), considerate anch'esse singolarmente, appare come condizione necessaria, seppure non sufficiente, per il raggiungimento di una posizione competitiva del sistema turistico locale, che necessita invece di stretti effetti sinergici tra le diverse componenti, allo scopo di esaltare pienamente le specificità delle risorse che costituiscono l'identità del territorio stesso. Nel pensare all'integrazione occorre dunque prevedere la realizzazione di interventi in grado di far interagire gli attori locali, sia attraverso la condivisione di regole ed obiettivi comuni, sia attraverso l'adozione di strategie di sviluppo mirate anzitutto a riqualificare le strutture termali esistenti verso una nuova concezione del termalismo, basata non soltanto sul benessere fisico, ma anche su quello psichico. Fissato questo primo obiettivo, un secondo livello di azione dovrebbe riguardare l'integrazione delle risorse termali con le altre risorse presenti sul territorio, processo reso possibile dal lancio di nuove proposte turistico-termali, favorite dalla creazione di una sorta di circuito culturale e della salute, sostenuto dalla presenza di una qualità della vita di grado elevato!

Bibliografia

- Associazione Nazionale Comuni Termali (a cura di), *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, Atti del Convegno Nazionale (Abano Terme, 26-27 marzo 1993), Padova, Francisci Editori, 1993.
- Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Becheri E., *Primo rapporto sul termalismo*, in Presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento del Turismo (a cura di), "Sesto rapporto sul turismo italiano", Firenze, Mercury, 1995.
- Becheri E., *Verso una terza generazione di termalismo. Un caso di studio: il cliente che non c'è più*, in E. Nocifora, "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 68-80.
- Becheri E., *Passato e presente del turismo termale in Italia*, in R. Bonadei - R. Garibaldi (a cura di), "Turismo e cultura del territorio II", Milano, Angeli, 2001, pp. 25-30.
- Becheri E., *Località e turismo*, in Federterme - Mercury, "Rapporto sul Turismo Italiano 2006-2007", Firenze, Rubbettino, 2007, pp. 307-318.
- Bellati G., *Aspetti geografici dell'economia idroturistica di Acqui Terme*, in "Quaderni di Geogr. economica e regionale", Genova, n. 5, 1970-71, pp. 3-26.
- Bellati G., *Salice Terme stazione turistica idrominerale*, in "Quaderni di Geogr. economica e regionale", Genova, n. 5, 1970-71, pp. 45-71.
- Boyer M., *Il turismo dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Trieste, Einaudi-Gallimard, 1997.
- Bonasera F., *Un centro idrominerale, Recoaro Terme*, in "L'Universo", 1963, pp. 307-318.
- Bonica M.L., *Caratteristiche geografiche dell'utilizzazione delle acque minerali. Problemi di valorizzazione in Sicilia*, Catania, Università degli Studi, 2004.
- Bonica Santamaria M.L., *Il termalismo in Sicilia*, in "Archivio Storico Messinese", n. 84, 2001, pp. 45-132.
- Bossaglia R. (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo, 1986, 3 voll.
- Brandis P. - Sechi M., *Aspetti geografici dell'idroterapia in epoca romana*, in "Atti I Seminario Internazionale di Geografia Medica", Roma, 1982, pp. 185-198.
- Brusa A., *Il centro idrominerale di Boario Terme*, in "Annali di Ricerche e Studi di Geografia", 1964, pp. 25-46.
- Caldo C., *I centri idrominerali della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1965.
- Capasso A. - Migliaccio M. (a cura di), *Evoluzione del settore termale*, Milano, Angeli, 2005.
- Capparoni G.B., *Bagni e terme dell'antica Grecia e le stazioni termali romane*, Bucarest, 1934.
- Carpolino J., *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Cardinali S., *Le terme di Montecatini*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 181-193.
- Carera A., *La vocazione marginale. L'industria del turismo" nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, I.S.U., 2005.
- Cavallaro C., *I centri termali della Calabria*, Reggio Calabria, E.P.T., 1968.
- Cavallaro C., *Profilo geografico della città alpina di Bormio*, in "L'Universo", 1973, pp. 579-602.
- Cavallaro C., *Geografia termale della provincia di Messina*, in "L'Universo", 1975, pp. 9-56.
- Cherubini G., *Terme e società nell'Italia centro-settentrionale (secc. XIII-XV)*, in C.D. Fonseca (a cura di), "La città termale e il suo territorio", Milano, Congedo Editore, 1986.
- Cocchi A., *Dei Bagni di Pisa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1750.
- Costantini F., *Osservazioni geografiche sulla stazione idrominerale di Fiuggi*, in "Riv. Geogr. It.", 1970, pp. 303-318.
- Cuaz M., *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Cunliffe B., *Roman Bath*, Oxford, University Press, 1969.
- Facci M. - Guidanti A. - Zagnoni R., *Le terme di Porretta nella storia e nella medicina*, 2 voll., Porretta Terme, Editoriale Nueter, 1995.
- Ferro G., *Laurisìa, centro turistico idrominerale*, in "Boll. S.G.I.", 1960, pp. 58-73.
- Fonseca C.D., *La città termale e il suo territorio*, Milano, Congedo Editore, 1986.
- Franco S., *Salute e qualità della vita: il turismo termale in Campania*, Napoli, Università degli Studi Federico II, Dip. di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali, 2001.
- Galvani A., *Il turismo a Cortina d'Ampezzo, dalle origini agli anni Novanta*, Bologna, Lo Scarabeo, 1992.
- Giarrizzo A., *Chianciano. Studio di un centro idrominerale*, in "Boll. S.G.I.", 1957, pp. 172-192.
- Gismondi R., *I luoghi e le motivazioni nelle statistiche del turismo: misurazioni attuali e prospettive per il futuro*, in E. Becheri (a cura di), "Rapporto sul turismo italiano 2004-2005", Firenze, Mercury, 2004, pp. 213-248.
- Heinz W., *Römische Termen - Baduwesen und Badeluxus*, Monaco, Edition Antike Welt, 1983.
- Leardi E., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in "Boll. S.G.I.", 1978, pp. 517-538.
- Marotta G. - de Angelis M., *Termalismo e sviluppo turistico integrato*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 82-98.
- Migliaccio M., *Le strategie competitive delle imprese termali nel mercato italiano*, in A. Capasso - M. Migliaccio (a cura di), "Evoluzione del settore termale", Milano, Angeli, 2005, pp. 30-49.
- de Montaigne M., *Viaggio in Italia*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Montemagno G., *Dal termalismo tradizionale alle nuove forme di turismo per la salute*, in "Politica del turismo", 1990, n. 4.
- Monti S. (a cura di), *Geografia e termalismo*, Napoli, Loffredo, 2006.
- Morolli G., *I Bagni di Lucca tra Neoclassicismo e Romanticismo: le vacanze della ragione*, in R. Bossaglia (a cura di), "Stile e struttura delle città termali", Bergamo, Banca Provinciale Lombarda, 1986, vol. 2.
- Massoni S., *Terme e termalismo in Toscana*, in "Atti dell'Ist. di Geografia", Quaderno 5, Università degli Studi di Firenze, 1976.
- Nesti A., *Spazio termale, tempo di loisir*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "Atti del 4° Convegno Nazionale su Architettura. Arte e Tecnica nella Storia termale", Fiuggi, 1995, pp. 151-157.
- Pecora A., *San Pellegrino Terme. Un centro di economia idroturistica*, in "Boll. S.G.I.", 1958, pp. 257-273.
- Piccardi S., *Una stazione idrotermale: Montecatini Terme*, in "Studi geografici sulla Toscana", Suppl. alla "Riv. Geogr. It.", 1956, pp. 175-198.
- Pierro F., *Le terme di Porretta presso gli autori del '300 e del '400*, Bologna, Università di Ferrara, 1965.
- Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale: il caso di Acqui*, in C.M. Madau - G. Scanu (a cura di), "Le tendenze evolutive delle attività turistiche", Atti del 5° Convegno Internazionale di studi su turismo e ambiente, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 139-157.
- Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale. Due centri a confronto: Fiuggi e Acqui*, in G. Rocca (a cura di), "Turismo, territorio e sviluppo sostenibile", Genova, Ecig, 2000, pp. 238-261.



- Rocca G., *Dal termalismo al turismo integrato: il caso di Lurisia*, in M.G. Grillotti Di Giacomo - L. Mastroberardino (a cura di), "Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio", Atti del Convegno Scientifico Internazionale, Rieti, 5-7 dicembre 2003, Genova, Brigati, 2006, pp. 1423-1441.
- Rocca G., *Da centro termale a polo di turismo urbano integrato: il caso di Bath*, in S. Salgaro (a cura di), "Scritti geografici in onore di Roberto Bernardi", Bologna, Pàtron, 2006, pp. 333-350.
- Schivardi P., *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1875.
- Sechi M., *La geografia delle acque continentali e dei loro impieghi nell'Italia antica. Rassegna bibliografica*, Sassari, Università degli Studi, 1985.
- Soresina M., *Terme ed editoria. Due secoli di guide mediche e turistiche*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "Atti del 4° Convegno Nazionale su Architettura, Arte e Tecnica nella Storia termale", Fuggi, 1995, pp. 165-179.
- Soresina M., *Le acque termali e le terme europee nel XIX secolo, tra medicina, industria e mondanità*, in E. Nocifora (a cura di), "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 130-140.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale 1922*, Milano, Mondaini, 1922.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), Milano, Pezzini, 1936.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale 1922*, Milano, Mondaini, 1922.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, 1968.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, Vol. 6 (Stazioni termali), Milano, Garzanti, 1969.
- T.C.I. (a cura di), *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, 1993.
- T.C.I. (a cura di), *L'Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, 2003.
- Titi C., *Agricoltura e turismo termale in Alto Adige: l'esempio della fienoterapia*, in "Boll. S.G.I.", 1996, pp. 207-226.
- Ugolini G.M., *Considerazioni economiche sul termalismo con particolare riferimento alla Sardegna*, Sassari, Università degli Studi, 1985.
- Vallega A., *Le attività turistiche nella geografia urbana di Acqui Terme*, in "Riv. Geogr. It.", 1966, pp. 276-288.
- Venerosi Pesciolini F., *I bagni senesi del Petriolo*, in "La Diana", 1931, 6, pp. 110-135.
- Vinaj G.S., *L'Italia idrologica e climatologica. Guida alle acque, alle terme, agli stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani*, Torino, Streglio, 1906.
- Visentin C., *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia Termale" (1882-1922)*, in E. Nocifora (a cura di), "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 1997, pp. 81-116.
- Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata ed intervento pubblico*, in F. Citarella (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.
- Ziruolo L., *Le terme di Acqui nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti economici ed amministrativi*, in Centro Italiano Storia Sanitaria e Ospitaliera (a cura di), "La città termale e il suo territorio", Atti del Convegno Nazionale di Studio tenuto a Boario Terme, 25-27 maggio 1984, pp. 117-120.

Le località termali in Italia: un quadro recente

Il termalismo in Italia, com'è noto, trae origine nell'antichità e, attraverso un lungo percorso evolutivo, è diventato un fenomeno diffuso presso larghi strati di popolazione, con le prestazioni assistite da parte del servizio sanitario nazionale, tra gli anni sessanta e ottanta del Novecento. Alle sue vicende ha fatto riscontro lo sviluppo di una pluralità di centri termali, differenziati per dotazione ricettiva alberghiera, dinamica temporale, incidenza del turismo termale sulla funzione turistica complessiva¹.

Nell'ultimo ventennio le stazioni termali si sono trovate di fronte a un mutamento della domanda. Infatti, la riduzione dell'intervento finanziario pubblico ha indotto una diminuzione della richiesta di trattamenti terapeutici, finalizzati alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione. Nello stesso tempo, l'affermarsi di nuovi modelli di consumo nel campo della salute ha portato alla ricerca di servizi volti all'acquisizione e al mantenimento del benessere psico-fisico. Ciò ha avuto come conseguenza l'approntamento di tali servizi, riguardanti attività e pratiche che vanno dalle sportive alle dietetiche, dalle meditative alle cosmetiche, all'interno delle strutture termali di alcune località; più frequentemente, però, ha avuto l'effetto di moltiplicare i centri benessere al di fuori delle strutture e delle località termali².

D'altra parte, in un più generale contesto di difficoltà del settore, legate non soltanto al cambiamento della domanda, ma anche ad altri fattori, come il processo di privatizzazione delle terme pubbliche e l'alternativa rappresentata dalle cure farmacologiche, le stazioni termali sono state talvolta stimolate a adottare iniziative di vario tipo:

ad esempio, a promuovere forme di turismo diverse da quello termale (come il turismo congressuale) oppure a rendere le proprie attrezzature ricettive funzionali al turismo diretto verso centri vicini (come le città d'arte)³.

Queste recenti dinamiche si sono intrecciate con le tendenze di lungo periodo, dando luogo a un quadro complesso di località termali. Qualche osservazione in proposito può essere ricavata da un'indagine che è stata condotta in riferimento all'inizio del nuovo Millennio⁴.

Da essa risulta che sono 147 le località in cui si trovano delle strutture termali attive, sia che si tratti di stabilimenti termali che di alberghi termali⁵.

Gli alberghi termali sono poi una componente della più generale attrezzatura alberghiera dei centri termali, la forma di ricettività di cui fruisce in netta prevalenza il turismo termale⁶. È difficile dire quanto la dotazione alberghiera sia di tipo strettamente termale, poiché in diverse località,

Tab. 1. Livelli di ricettività alberghiera delle località termali in Italia

Livelli	Centri	
	V.A.	%
Superiore	18	12,2
Medio-superiore	17	11,6
Medio	22	15,0
Medio-inferiore	36	24,5
Inferiore	49	33,3
Assenza di ricettività	5	3,4
Totale	147	100,0



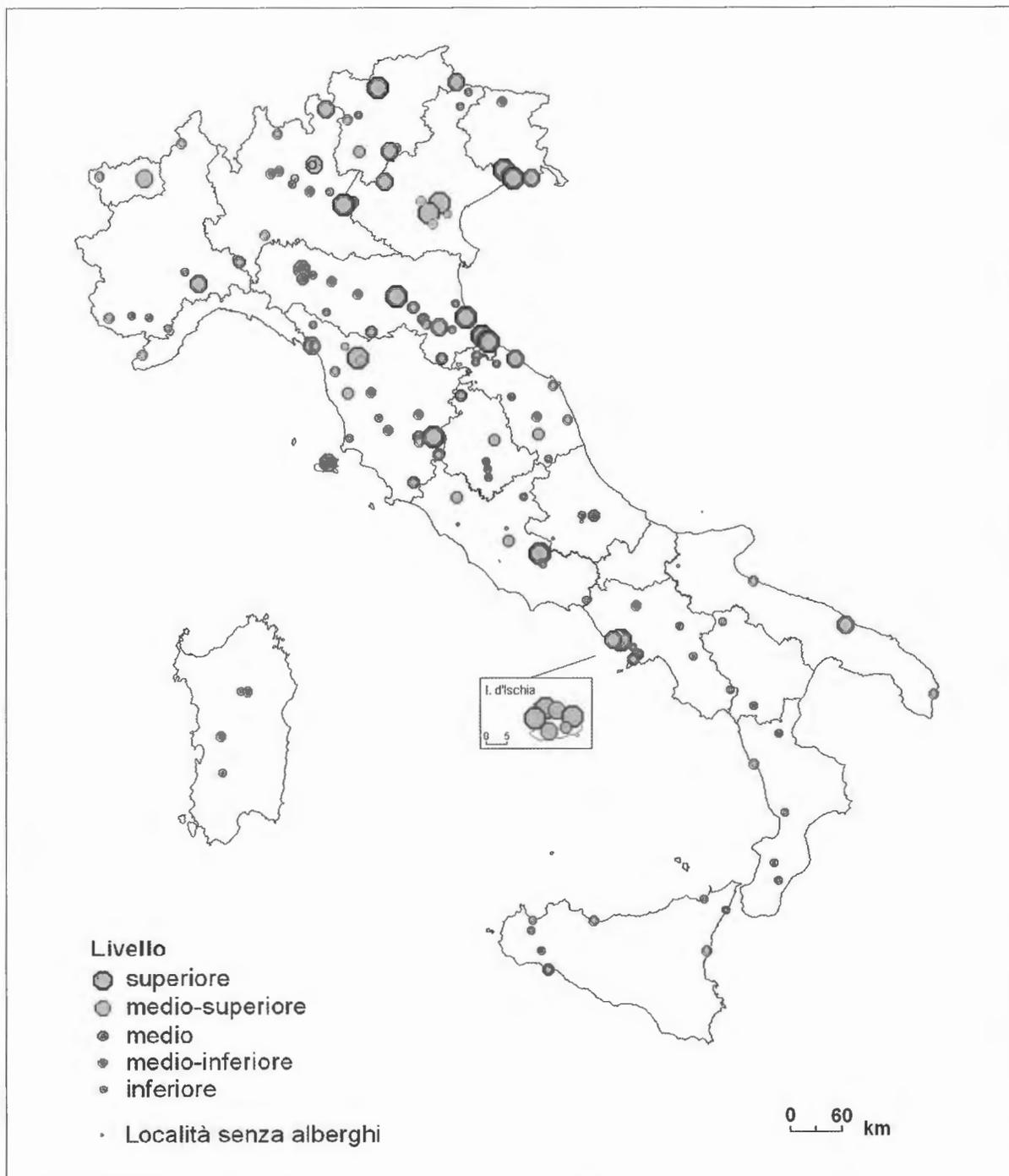


Fig. 1. Le località termali in Italia secondo il livello di ricettività alberghiera.

spesso da tempo, essa si è sviluppata anche, se non prevalentemente, in rapporto ad altri tipi di turismo, soprattutto balneare e montano. Tuttavia, la capacità ricettiva alberghiera può essere assunta come indicatore per classificare in senso gerarchico i centri termali⁷.

Tenendo conto della consistenza degli esercizi e della loro categoria, sono stati individuati vari livelli di ricettività (Tab. 1)⁸.

Ai primi tre livelli – superiore, medio-superiore e medio – si collocano, distribuite in misura pressoché equivalente, 57 località⁹. Ad esse ne fanno

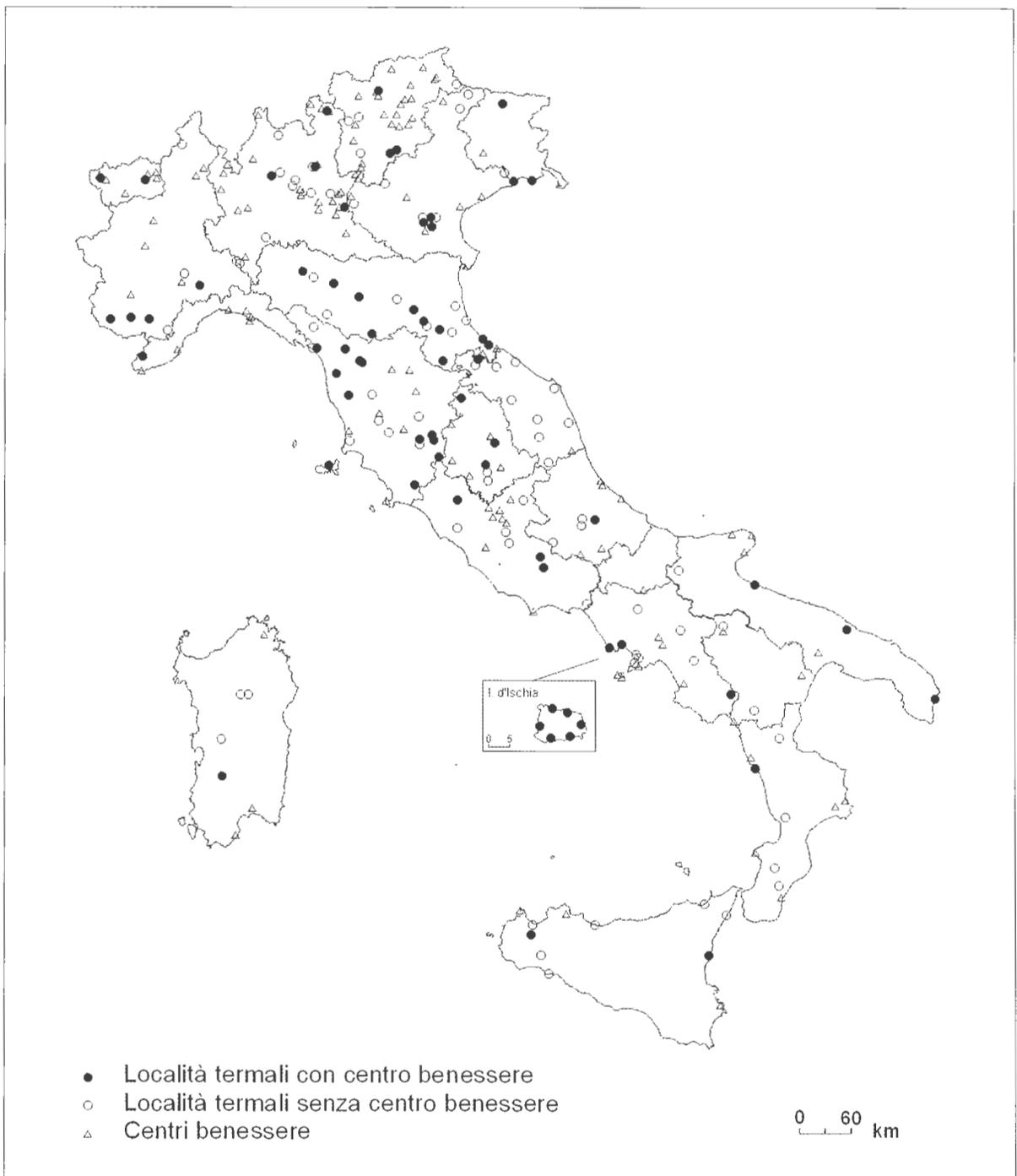


Fig. 2. Località termali e centri benessere in Italia.

seguito 85, contraddistinte dal livello medio-inferiore e inferiore, che assommano a circa il 60% del totale. Un numero esiguo di stazioni termali appare poi privo di strutture alberghiere.

Dal punto di vista territoriale, come si può osservare (Fig. 1)¹⁰, le stazioni termali si presentano

numerose, diffuse e articolate su più livelli di ricettività nell'Italia centro-settentrionale; viceversa, se si esclude il caso dell'isola d'Ischia, sono rarefatte e con capacità alberghiera limitata nell'Italia centro-meridionale e insulare¹¹.

In questo quadro spiccano i centri termali di

tradizione consolidata che hanno sviluppato prevalentemente una funzione termale: Abano Terme, Montegrotto Terme, Salsomaggiore Terme, Chianciano Terme, Montecatini Terme, Fiuggi. Ad essi si affiancano stazioni termali valorizzate in epoche diverse e caratterizzate soprattutto da tipi di turismo differenti da quello termale o da altre funzioni: è il caso, ad esempio, di Sirmione o di Ischia, Lacco Ameno e Forio d'Ischia o di Rimini e Riccione o, ancora, di Merano e Bologna¹².

In particolare, attorno ad Abano Terme e Montegrotto Terme si è formato un comprensorio, quello delle Terme Euganee, che comprende anche Galzignano Terme (livello medio-inferiore), Teolo (livello medio-inferiore) e Battaglia Terme (livello inferiore)¹³. Un altro comprensorio è costituito dall'isola d'Ischia, dove figurano, oltre alle località prima indicate, anche Casamicciola Terme (livello medio-superiore), S. Angelo (livello medio-superiore) e Barano d'Ischia (livello medio)¹⁴. Entrambi i comprensori si connotano per un'attività termale svolta in stabilimenti che hanno sede presso gli alberghi termali.

I centri con ricettività di livello superiore, medio-superiore e, in minor misura, medio sono anche quelli che hanno più frequentemente introdotto nelle loro strutture – termali e alberghiere – servizi riguardanti il benessere¹⁵. Nel complesso all'integrazione dell'attività termale con tali servizi è interessato il 45% delle località termali. Il fenomeno è però accentuato in due regioni, Emilia-Romagna e Toscana, dove coinvolge i tre quinti dei centri termali (Fig. 2)¹⁶.

Tuttora numerose sono le stazioni termali sprovviste di centri benessere, i quali hanno conosciuto una grande espansione, come strutture autonome, nelle località turistiche (montane, balneari e lacuali) e nelle città. Più del 60% dei centri benessere totali si trova, infatti, al di fuori delle stazioni termali.

Il fatto che vi siano località termali non ancora attrezzate di centri benessere lascia intravedere la possibilità di un adeguamento delle loro strutture alla domanda, potenzialmente elevata.

D'altra parte, a livello di centri termali in generale, lo sviluppo del comparto benessere può essere visto come un'occasione per valorizzare esperienze mediche e specifiche proprietà termali e quindi per conseguire un vantaggio competitivo in questo segmento di mercato.

Al di là dell'integrazione fra il comparto termale e il comparto benessere, per le località termali sembra prospettarsi un cambiamento di più ampia portata: la connessione fra la loro attività (terme e

benessere) e il territorio circostante, con il recupero al turismo termale di risorse locali¹⁷.

Tutto ciò implica l'instaurarsi di forme di cooperazione fra molteplici soggetti, dai responsabili delle aziende termali agli intermediari turistici, dalla popolazione residente agli operatori pubblici.

Il sistema termale italiano si trova dunque in una fase di profonda trasformazione, in cui tende a delinarsi, in rapporto alle strategie adottate, una distinzione fra centri termali tradizionali e innovativi. Resta da attendere per valutare quale sarà la sua configurazione in futuro.

Bibliografia

- Becheri E., *Località e turismo*, in Mercury, "Rapporto sul Turismo Italiano 2006-2007. Quindicesima edizione", Firenze, Rubbettino, 2007, pp. 307-318.
- Capasso A. - Migliaccio M. (a cura di), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Angeli, 2005.
- Censis - STB, *Benessere e Salute secondo gli italiani*, 2001 (reperibile al sito www.benessere.com).
- Federterme - Mercury, *Primo rapporto sul sistema termale in Italia*, Firenze, Mercury, 2001.
- Federterme - Mercury, *Rapporto sul sistema termale in Italia. Seconda edizione 2004*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2004.
- Franco S., *Salute e qualità della vita: il turismo termale in Campania*, Univ. degli Studi di Napoli "Federico II" - Dip. di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali, Napoli, 2001.
- Mariotti A., *L'unione di prodotto terme, salute e benessere nel sistema turistico termale dell'Emilia-Romagna*, in Dallari F. - Mariotti A. (a cura di), "Turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale. Atti del convegno internazionale (Rimini 28-30 maggio 2004)", Bologna, Pàtron, 2006, pp. 211-226.
- Touring Club Italiano, *L'Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, Touring Editore, 2003.
- Touring Club Italiano, *L'Italia del benessere*, Milano, Touring Editore, 2004.
- Viterbo D.D., *Il termalismo tra iniziativa privata ed intervento pubblico*, in Citarella F. (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile. Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-183.

Siti Internet:

www.benessere.com

www.enit.it

www.federterme.it

Note

¹ Per l'esame, nelle sue proiezioni territoriali, della formazione del sistema termale italiano e delle sue trasformazioni fino al periodo del "termalismo sociale" si rinvia al contributo di Giuseppe Rocca, pubblicato in questo stesso numero di Geotema.

² La crescente importanza del comparto benessere e la sua espansione territoriale emergono nei rapporti sul termalismo in Italia (Federterme - Mercury, 2001 e 2004). Si vedano anche

lo studio commissionato al Censis dalla Società Terme e Benessere (società creata dalle aziende termali Grotta Giusti di Monsummano Terme, Bagni di Pisa di San Giuliano Terme e Fonteverde di San Casciano Bagni) (Censis - STB, 2001) e, per una valutazione sintetica dell'andamento e dei problemi del turismo termale e del benessere nell'ambito del settore turistico, il contributo all'analisi del turismo in Italia di Becheri, 2007, p. 312.

³ Si veda, ad esempio, Viterbo, 1997. Dal lato delle imprese termali, considerazioni sulle strategie perseguite e perseguibili per fronteggiare le difficoltà sono espresse in numerosi saggi raccolti in Capasso - Migliaccio, 2005.

⁴ Come fonte di base è stata utilizzata Touring Club Italiano, 2003, che contiene informazioni sulle caratteristiche e sulle strutture termali delle singole località (in alcune delle quali viene praticata la talassoterapia). Tale fonte riporta un numero di località termali più elevato di quello rilevabile dai dati forniti dalla Federterme, organizzazione cui aderiscono la gran parte delle aziende termali italiane. Alla fonte costituita dalla Federterme si è comunque fatto ricorso quando essa ha consentito di inserire nell'analisi strutture termali riattivate o entrate in funzione dopo il 2003 e che quindi non figurano nella fonte prima citata. Queste strutture sono state individuate consultando il sito www.federterme.it (aprile 2007, con successive verifiche nel mese di agosto) e selezionando, fra le aziende che compaiono soltanto in esso, quelle per cui sono indicati patologie curate ed eventuali programmi benessere. Nella prospettiva di un aggiornamento e completamento delle informazioni sui centri termali sono state considerate anche le segnalazioni dei partecipanti al Gruppo di ricerca AgeI "Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato" in relazione a specifiche realtà termali. Nel complesso, le integrazioni sono peraltro limitate a pochi casi. Non si è invece ritenuto di tener conto, nel definire l'insieme delle località termali, di altre due fonti: Enit e Società Terme e Benessere. L'elenco reperibile rispettivamente al sito www.enit.it e www.benessere.com è sembrato infatti, dopo alcune verifiche, troppo ampio, includendo anche località dotate solo di fonte e non di vere e proprie strutture termali.

⁵ Gli stabilimenti termali sono complessi autonomi, che non necessariamente dispongono di strutture ricettive. Gli alberghi termali sono invece esercizi alberghieri che possono essere dotati di propria fonte oppure essere ubicati all'interno delle terme o esserne adiacenti nello stesso parco termale o strettamente connessi, ad esempio, mediante tunnel sotterraneo.

⁶ I dati relativi alla ricettività alberghiera sono stati reperiti al sito www.enit.it (rilevazione effettuata nei mesi di maggio, giugno e agosto 2007). Essi si riferiscono, salvo pochi casi, al comune di appartenenza delle singole località termali e quindi ad un ambito amministrativo in cui la località e la funzione termale possono essere la realtà preminente oppure talvolta quella minore, quando si tratta di un contesto ampio e diversificato.

⁷ Un'analisi dal lato dell'offerta permette di considerare tutti i centri termali e non soltanto quelli oggetto di rilevazione dei flussi di clientela.

⁸ Sono state seguite due fasi. Nella prima fase si è proceduto innanzitutto a definire dei livelli di ricettività secondo il numero di esercizi alberghieri: oltre 50, da 21 a 50, da 10 a 20, meno di 10. A questi vari livelli sono stati quindi associati, distintamente, quelli corrispondenti alla composizione delle strutture alberghiere per stelle: con 5 stelle e meno, con 4 stelle e meno, con 3 stelle e meno, con meno di 3 stelle. In una seconda fase, sulla base di questi due parametri, presi congiuntamente, è stata ottenuta la classificazione finale: ogni livello è dato da due o più combinazioni dei parametri utilizzati.

Livello superiore: oltre 50 esercizi e strutture alberghiere con 5 stelle e meno; da 21 a 50 esercizi e strutture alberghiere con 5 stelle e meno.

Livello medio-superiore: da 10 a 20 esercizi e strutture alberghiere con 5 stelle e meno; oltre 50 esercizi e strutture alberghiere con 4 stelle e meno; da 21 a 50 esercizi e strutture alberghiere con 4 stelle e meno.

Livello medio: meno di 10 esercizi e strutture alberghiere con 5 stelle e meno; da 10 a 20 esercizi e strutture alberghiere con 4 stelle e meno; da 21 a 50 esercizi e strutture alberghiere con 3 stelle e meno.

Livello medio-inferiore: meno di 10 esercizi e strutture alberghiere con 4 stelle e meno; da 10 a 20 esercizi e strutture alberghiere con 3 stelle e meno.

Livello inferiore: meno di 10 esercizi e strutture alberghiere con 3 stelle e meno; meno di 10 esercizi e strutture alberghiere con meno di 3 stelle.

Rispetto a questi livelli è stata considerata a sé la situazione in cui non vi sono alberghi.

⁹ Al livello superiore è stato inserito il centro di Lacco Ameno che, per attrezzature ricettive (da 10 a 20 esercizi e una struttura alberghiera con 5 stelle e meno), sarebbe rientrato fra quelli con dotazione di livello medio-superiore. Si è, però, valutato il fatto che possiede vari alberghi a 5 e 4 stelle e un albergo a 5 stelle Lusso. Così pure, sempre al livello superiore, anziché a quello medio-superiore, è stata posta la stazione di Chianciano Terme che, sebbene disponga di una struttura alberghiera con 4 stelle e meno, conta oltre 200 esercizi, il massimo fra tutti i centri termali. Infine, è stato possibile tenere distinte le stazioni termali di Salsomaggiore Terme e di Tabiano Bagni, che fanno parte dello stesso comune: esse si collocano rispettivamente al livello superiore e a quello medio-superiore.

¹⁰ Questa carta e la successiva sono state realizzate con il programma *ArcView*, la cui applicazione è stata effettuata da Paolo Molinari.

¹¹ Le stazioni minori, qui come altrove, sono soprattutto meta di un flusso locale, di residenti e pendolari.

¹² Nel gruppo di località termali di livello superiore, Abano Terme, Fiuggi e Lacco Ameno risaltano per una struttura alberghiera che include la categoria 5 stelle Lusso.

¹³ È interessante notare che le Terme Euganee propongono la loro ricettività ad un tipo di turismo in forte crescita, quello culturale, promuovendo il pernottamento degli stranieri in visita alle città d'arte del Nord-Est, prima fra tutte Venezia. È questo anche il caso di altre località, ad esempio Montecatini Terme, nei confronti di Firenze e delle città toscane (Becheri, 2007, p. 308). Per un esame del comprensorio delle Terme Euganee si veda il contributo di Dino Gavinelli, pubblicato in questo stesso numero di *Geotema*.

¹⁴ Di questo comprensorio tratta, nel quadro del turismo termale in Campania, Franco, 2001, pp. 46 ss.

¹⁵ La parte dell'indagine sui centri benessere è stata condotta sulla base delle informazioni contenute in Touring Club Italiano, 2004. Questa guida segnala le strutture più significative; si può quindi ritenere che i dati ricavati siano approssimati per difetto. Inoltre è da rilevare che un'espansione accelerata dei centri benessere è avvenuta dopo la pubblicazione della guida. Nonostante ciò, essa è sembrata un utile strumento per cogliere le tendenze del fenomeno.

¹⁶ Per un'analisi delle dinamiche in atto e dei problemi del sistema termale in Emilia-Romagna si veda Mariotti, 2006.

¹⁷ Possono essere le tradizioni, le bellezze artistiche, i prodotti tipici, i contesti naturali, elementi da inserire, ad esempio, nell'organizzazione di percorsi culturali, circuiti enogastronomici, escursioni naturalistiche.



Il difficile rinnovamento del termalismo francese

1. Un lungo percorso: dalla *Belle Époque* al termalismo sociale, alla crisi degli anni Novanta

Similmente ad altri Paesi europei, anche in Francia *aller aux eaux* è una pratica consolidata che risale a tempi lontani. Del resto, le numerose vestigia di stabilimenti termali di origine romana testimoniano come il rapporto con l'acqua sia un elemento fondamentale nella storia del turismo. Tale rapporto si lega a pratiche ancestrali quali le abluzioni, i bagni oppure la navigazione (Knafou, 1997) e, ancora oggi, le pratiche turistiche legate all'acqua sono in costante evoluzione.

Sulla base di tali considerazioni, il presente lavoro intende fornire un quadro generale sullo stato del termalismo in Francia, privilegiando i punti di forza e di debolezza del comparto, nonché gli elementi più significativi delle regioni in crisi o più dinamiche degli ultimi trent'anni.

L'evoluzione geologica ha determinato la localizzazione delle sorgenti termali in quelle regioni francesi che ospitano zone di sconvolgimenti geomorfologici, quali valli accidentate e aree pedemontane¹. Si osserva, pertanto, una geografia del termalismo francese molto chiara. Si può, infatti, individuare una linea da nord-est a sud-ovest che da Sedan (sorgenti della Mosella) giunge a Bordeaux (Golfo di Biscaglia), attraversando il Massiccio Centrale: al di sotto di tale linea, verso sud e sud-est, si trovano la maggior parte delle stazioni termali transalpine (Fig. 1). Emergono così con evidenza l'area dei Pirenei e degli immediati dintorni, la regione alpina (Savoia e Alpi del Sud), il Massiccio Centrale e la Francia Nord-orientale. Due sole delle principali stazioni si trovano al di

fuori di queste quattro regioni, vale a dire Balarucles-Bains, nell'Hérault, e Bagnoles-de-l'Orne, in Bassa Normandia.

Dopo momenti di fortuna alterna, nel corso del XVIII e XIX secolo la pratica del termalismo ha conosciuto un periodo di imponente sviluppo: a Bath si "inventò" la stagione termale aristocratica che si diffuse rapidamente in tutta Europa. La Francia non fece eccezione e a Aix-en-Savoie nacque la prima stazione termale transalpina del XIX secolo.

Il termalismo francese ha attraversato tre fasi differenti di sviluppo. Le prime pratiche si sono svolte nelle *villes d'eaux* (in particolare a Vichy e Vittel), divenute stazioni termali nel corso del XIX secolo con la costruzione dei bagni termali. La presenza di questi ultimi ha lasciato tracce evidenti anche nella toponomastica dei luoghi, oltre che nella memoria collettiva. A quel tempo, il turismo sanitario ebbe un intenso sviluppo come pratica aristocratica e, ancora oggi, la ricchezza del patrimonio immobiliare e architettonico delle principali stazioni termali che sono divenute celebri durante la *Belle Époque* (1880-1920) costituisce un'importante risorsa locale. Questo legame è evidente, tra gli altri, nei centri di Vichy, Aix-en-Savoie, Évian e Thonon-les-Bains. Si valuta che nel 1938 esistessero 25 stazioni termali che ospitavano complessivamente circa 500.000 persone² (Clary, 1993, p. 332).

È attraverso un decreto del 1947 che avviene un processo di *démocratisation des clientèles*: la normativa consente di godere di soggiorni di 21 giorni obbligatori con rimborso stabilito per i mutuiati. Era la conferma che, da quel momento, dal con-

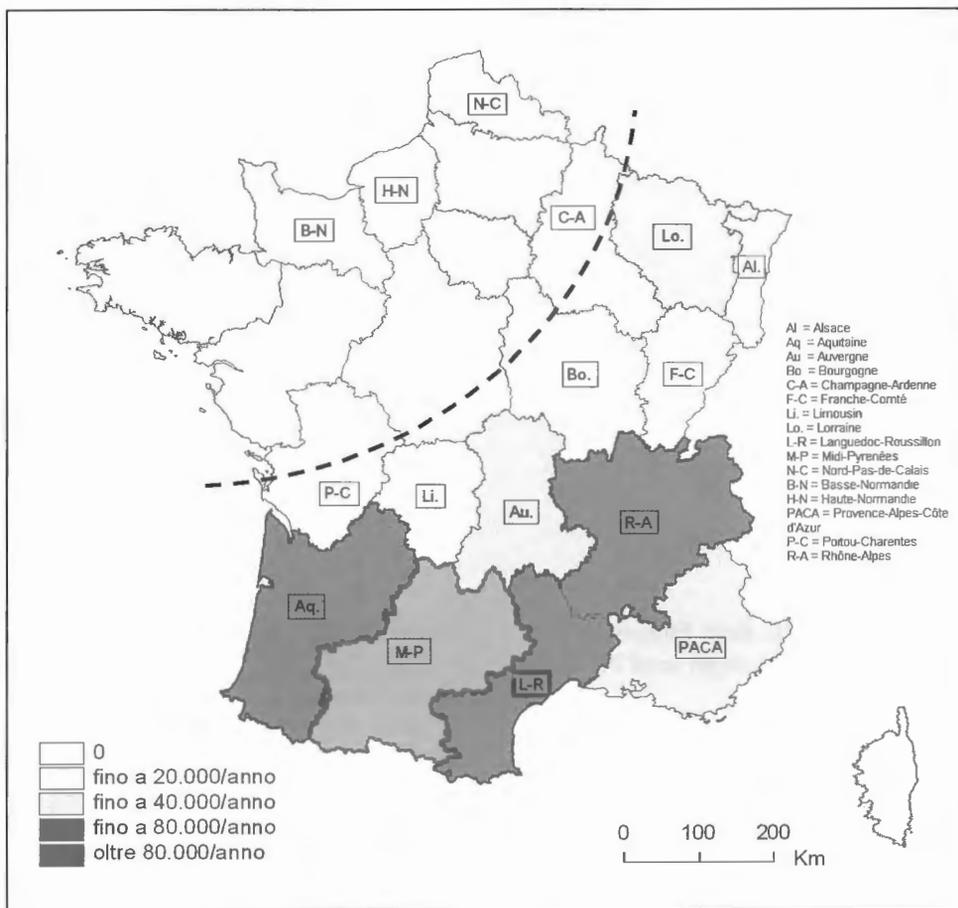


Fig. 1. La distribuzione regionale del termalismo in Francia (flussi di curisti nel 2005). La linea di discontinuità che da Bordeaux giunge a Sedan, attraverso il Massiccio Centrale, indica il forte dualismo territoriale del comparto termale. Al di sotto di questa linea si trovano la maggior parte delle stazioni termali francesi e dei flussi di curisti.
 Fonte: elaborazione propria di dati CNETH, 2005 (www.cnetn.org).

retto di stazione termale si passava a quello di *centro di cura* (Clary, 1993, p. 332), poiché prevaleva l'aspetto sanitario e mutualistico. L'offerta ben presto si adeguò a questa situazione: i centri che si svilupparono in quel periodo offrivano principalmente solo servizi di tipo elementare (alloggio e ristorazione) a complemento delle cure termali. Alcuni autori (Innocenti, 1990) hanno a questo proposito sottolineato che non si può, quindi, parlare di una forma di *turismo proprio*, bensì di *turismo improprio*, in quanto sovvenzionato dal Servizio Sanitario Nazionale.

Questi decenni di cosiddetto *termalismo sociale*, caratterizzati da un sovradimensionamento della domanda rispetto all'offerta, hanno rappresentato per il comparto gli anni di maggior successo e hanno visto una costante crescita del numero di curisti³ che, nel 1980, erano circa 540.000.

Nel 1991 i curisti sono stati oltre 635.000, una delle cifre più consistenti mai registrata in Francia, dopodiché a partire dalla metà degli anni Novanta comincia una fase di progressivo declino. In quegli anni, solo 19 stazioni in totale⁴ registravano la presenza di oltre 10.000 curisti annui, le più importanti delle quali erano Dax (56.203) e Aix-les-Bains (45.321).

Nel 2001, invece, i termalisti sono stati circa 542.000, con un calo di quasi il 15% rispetto ai valori del decennio precedente. A questi dati bisogna aggiungere gli accompagnatori (circa 300.000 persone) e i 25.000 clienti di soggiorni di *remise en forme*. Dax (55.075 curisti), Aix-les-Bains (35.712) e Balaruc-les-Bains (35.311) si confermano nel ruolo di stazioni termali più frequentate, coprendo da sole una quota di mercato che raggiunge circa il 23%. Per quanto riguarda i soggiorni di *remise en forme*, nel 1999 si registravano circa



437.000 giorni di presenze complessive. Si trattava di un numero piuttosto modesto rispetto a quelli del turismo per motivi di salute, dovuto anche alla minore durata (tra 1 e 12 giorni per i soggiorni di *remise en forme*, rispetto ai 18 richiesti per le cure mediche).

Il termalismo ha quindi esaurito il suo ruolo di motore del turismo (Knafou, 1997, p. 42) e gli stabilimenti termali più in declino sono proprio quelli situati in stazioni turistiche dinamiche e polifunzionali, come per esempio Vichy. Una crisi profonda interessa, in particolare, le stazioni termali dei Vosgi (Vittel), del Massiccio Centrale (La Barboule, Vichy) e dei Pirenei centrali (Bagnères-de-Luchon). Nelle Alpi del Nord la situazione è invece più eterogenea: da un lato vi sono località come Évian che vivono una fase stazionaria consolidata; dall'altro, una stazione come Aix-les-Bains che conferma il suo ruolo di primo piano, in quanto si è riorientata rapidamente verso la *remise en forme* e i trattamenti dei reumatismi, più adatti all'invecchiamento della popolazione e privi della concorrenza di terapie altrettanto efficaci (Knafou, 1997). Nuove località sono entrate a far parte del ristretto numero di stazioni che registrano oltre 15.000 curisti: si tratta di Barbotan e Dax in Guascogna e di Digne-les-Bains nelle Alpi del Sud. Queste tre stazioni meridionali di pianura si sono affermate grazie a moderne strutture, al rinnovamento urbano e a una buona accessibilità.

I dati sopra esposti confermano il carattere effimero e puntiforme del turismo termale. Se prendiamo ad esempio la Savoia, possiamo osservare come solamente 4 località (Aix-les-Bains, Challes-les-Eaux, Brides-les-Bains e La Léchère) rivestano tuttora un ruolo di rilievo, mentre durante la *Belle Époque* se ne enumeravano ben 22. Si può, in effetti, convenire con Mesplier (2001, p. 41) che la Francia possiede il più consistente patrimonio termale potenziale d'Europa, ma delle 1.200 fonti termali e minerali che annovera, ormai solo un centinaio alimenta delle stazioni.

Il quadro odierno del termalismo francese è, dunque, molto complesso e dinamico. Dopo aver rappresentato il motore principale dello sviluppo turistico di alcune regioni, oggi quest'ultimo si basa su altre specializzazioni oppure sulla diversificazione dell'offerta. In tale contesto si inserisce la tendenza diffusa alla salvaguardia e alla promozione del ruolo del termalismo nell'economia e nell'animazione culturale delle regioni (per esempio ad Aix-les-Bains ed Évian in Savoia, Vichy in Alvernia, ecc.).

2. La situazione attuale: termalismo, *remise en forme* e talassoterapia

Dal processo di sanitarizzazione che ha prodotto un turismo termale di tipo sociale, siamo ora in una fase di forte rinnovamento, complessa e differenziata. Lo stretto legame con il Servizio Sanitario Nazionale è venuto meno e i vincoli di rimborso introdotti per le spese sostenute durante il soggiorno di cura hanno modificato fortemente la domanda. Inoltre, la clientela richiede un'offerta molto più elastica e specifica. Da questo punto di vista, si è affermato un approccio nuovo e mutuato da altre forme di turismo, con un contributo molto importante che proviene anche dall'esperienza dei villaggi turistici. Un'esemplificazione di quest'ultimo caso è rappresentata da Vittel, città termale completamente rivitalizzata dal punto di vista dell'immagine dal Club Méditerranée. Questo cambiamento è dovuto proprio al mutamento del tipo di clientela. Finita l'epoca del termalismo sociale, i clienti non sono più inviati solo dai medici, ma richiedono invece di essere attirati e sedotti da un ambiente rilassante, accogliente, confortevole e mondano: il turismo e la villeggiatura costituiscono dunque un aspetto rilevante della motivazione.

Come sottolineano alcuni autori (Arca Petrucci, 2005; Rocca, 2006), il termalismo cessa così di essere legato esclusivamente all'immaginario medico-curativo e torna a riappropriarsi più com-

TAB. I. L'afflusso regionale di curisti nel 2005.

Regioni	Num. curisti	Incidenza %
Aquitaine	90.027	17,8%
Languedoc-Roussillon	86.139	17,1%
Rhône-Alpes	84.545	16,8%
Midi-Pyrénées	64.287	12,7%
Auvergne	42.964	8,5%
Provence-Alpes-Côte d'Azur	34.758	6,9%
Lorraine	26.070	5,2%
Poitou-Charentes	15.689	3,1%
Limousin	15.689	3,1%
Normandie	10.903	2,2%
Champagne-Ardenne	10.110	2,0%
Alsace	5.956	1,2%
Nord-Pas-de-Calais	5.915	1,2%
Bourgogne	5.778	1,1%
Franche-Comté	5.778	1,1%
Totale	504.608	100%

Fonte: CNETH, 2005 (www.cneht.org).

piùtamente delle virtù purificatorie ed emotive che lo hanno contraddistinto sia storicamente che culturalmente. Nel caso della Francia, questa fase di rinnovamento ha interessato in maniera consistente il patrimonio alberghiero, in quanto le strutture esistenti fornivano un'offerta molto limitata e impostata su esigenze non più al passo con i tempi. Si è puntato così sulla specializzazione dei servizi offerti, che ha prodotto anche la nascita di diversi marchi alberghieri (ricordiamo la *Chaîne thermale du Soleil*, presente in 13 stazioni, situate nei Pirenei e a Gréoux-les-Bains; *Promothermes*; *Eurothermes*; ecc.). In questo modo la società di gestione degli stabilimenti possiede anche uno o più hotel, garantendo alla propria clientela affidabilità, standard elevati, servizi integrati e certificati. Parallelamente, si è anche sviluppata una gamma più vasta di *residence* e di strutture ricettive estive più essenziali. L'offerta si è ampliata pure con la realizzazione di nuove stazioni termali, come quella di Roquebilière nelle Alpes Maritimes (aperta verso la fine degli anni Ottanta).

Oggi è, quindi, sempre più importante sviluppare la promozione turistica e la dotazione tipica di una città dei *loisirs*, concentrata nei periodi di maggior affluenza, ma tendenzialmente distribuita su tutto l'anno, con animazione, mostre ed esposizioni, eventi artistici o sportivi, feste, casinò, attività congressuali.

I dati disponibili (CNETH, 2005) ci consentono di analizzare le dinamiche più recenti. Innanzitutto, emerge chiaramente che la vocazione medico-sanitaria resta predominante: il 74% del volume d'affari degli stabilimenti termali è rappresentato, infatti, da cure mediche. Non ne consegue, tuttavia, un impatto poco rilevante sulle spese sanitarie nazionali, dove il termalismo a scopo terapeutico rappresenta solo lo 0,3% delle prestazioni erogate, con una crescita della spesa che è rimasta molto al di sotto della media degli aumenti delle spese sanitarie nazionali dell'ultimo decennio.

Nel 2005, si sono registrati circa 505.000 curisti per un totale di quasi 9.053.000 soggiorni. All'incirca l'84% di questi soggiorni sono dovuti a tera-

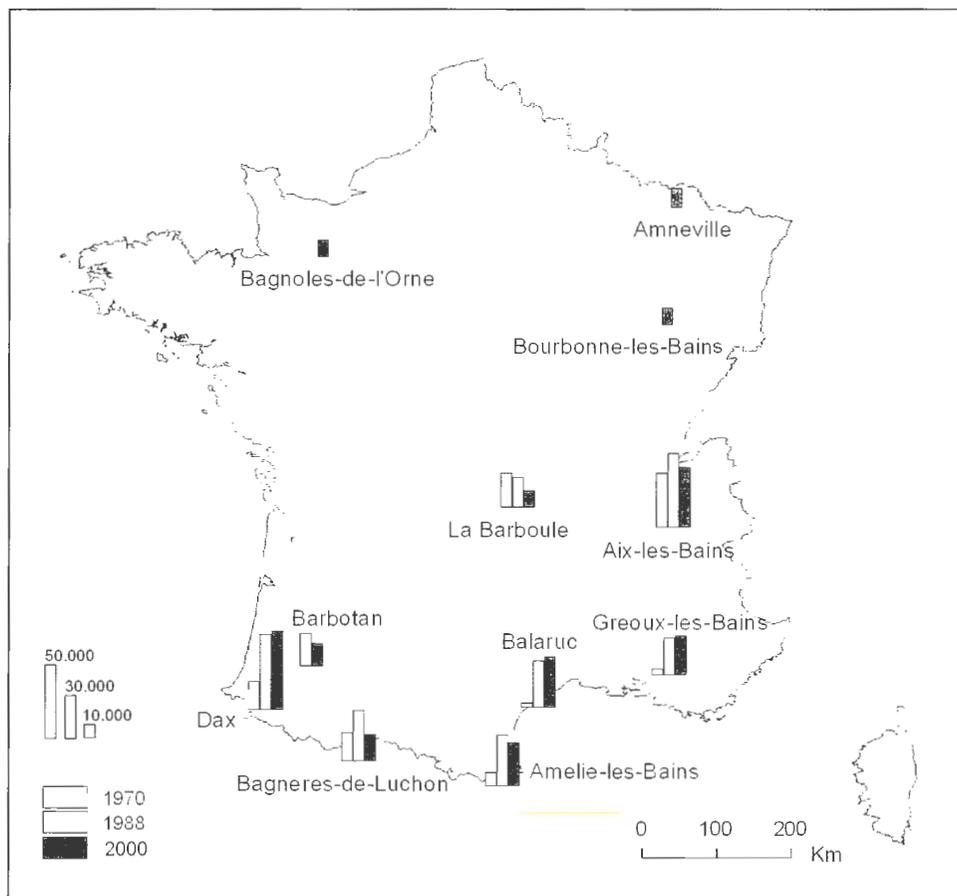


Fig. 2. Le principali stazioni termali francesi e l'evoluzione del numero di curisti dal 1970 al 2000.

Fonte: elaborazione propria di Mesplier (2001).



pie reumatologiche e respiratorie. Il 52% circa di questi flussi si concentra nelle tre regioni (Aquitaine, Languedoc-Roussillon, Rhône-Alpes) dove sono situate le prime tre stazioni termali francesi (Tab. I). Un altro 21% si polarizza invece nei Midi-Pyrénées e in Auvergne. Seguono poi le regioni PACA, Lorraine, Poitou-Charente e Limousin (Fig. 1). Dei 95 stabilimenti termali censiti in Francia nel 2001 (Leenhardt-Salvan, 2001), il 70% circa si concentrava in sole cinque regioni: 18 si trovavano nei Midi-Pyrénées, 16 in Rhône-Alpes, 12 in Languedoc-Roussillon, 11 in Auvergne e 9 in Aquitaine.

Il termalismo ha delle notevoli ricadute anche in termini occupazionali: il settore registra, infatti, circa 14.000 impieghi diretti (per un equivalente a tempo pieno pari a 8.000 addetti), dei quali il 70% è costituito da personale stagionale impiegato per almeno otto mesi; inoltre, vi sono 40.000 impieghi indiretti e dipendenti (per un equivalente a tempo pieno pari a 15.230 addetti) e circa 56.000 impieghi indotti (per un equivalente a tempo pieno pari a 25.000 addetti).

Una caratteristica importante legata al termalismo è costituita dal fatto che il 90% degli stabilimenti termali si trova in comuni con meno di 10.000 abitanti, nei quali quest'attività rappresenta in genere la seconda fonte di impiego, dopo la sanità (ospedali, centri di cura, ecc.). Le principali località termali francesi, come vedremo, si situano in ogni caso in centri urbani, dove i servizi, l'accessibilità, le attrattive turistiche e anche la sicurezza costituiscono fattori importanti per una clientela generalmente anziana. Le stazioni termali minori sono, invece, generalmente punti d'attrazione per il turismo diffuso in ambiente rurale. È importante sottolineare il ruolo fondamentale rivestito dall'accessibilità, in quanto le infrastrutture di trasporto costituiscono un elemento primario per attirare la clientela dalle principali aree urbane del Paese e, soprattutto, da quella parigina che non dispone di stazioni termali di rilievo a breve distanza.

Anche se ha smarrito il ruolo centrale che deteneva, il termalismo riveste comunque un ruolo importante nell'economia e nell'animazione culturale delle regioni che lo ospitano e, in diversi casi, le stazioni termali hanno rappresentato il primo passo per la valorizzazione turistica della regione stessa, come è successo per Évian e Aix-les-Bains in Savoia e per Vals nella Lozère, definita la "Vichy meridionale".

Nel corso degli ultimi trent'anni, è possibile poi analizzare i riposizionamenti delle principali stazioni termali (Tab. II). Il termalismo pirenaico



Fig. 3. Le *Thermes Chevalley* a Aix-les-Bains, inaugurate nel 2004 dalla principessa Clotilde di Savoia.

Fonte: www.aixlesbains.com

mantiene il suo ruolo di primo piano, con Dax (e la vicina Barbotan) che, anche durante gli anni di crisi, è riuscita a conservare una fetta rilevante di mercato, mentre Bagnères-de-Luchon e Amélie-les-Bains hanno recentemente perso terreno rispetto allo sviluppo impetuoso degli anni Ottanta.

Anche l'area alpina si conferma quale polo termale di rilievo: Aix-les-Bains, stazione leader fin dalla *Belle Époque*, fu valorizzata durante il secondo Impero di Napoleone III ed era rinomata per la sua clientela aristocratica. Diventata la prima stazione di Francia durante la stagione del termalismo sociale (le Terme Nazionali sono tuttora lo stabilimento più grande di Francia), ha accusato un forte cedimento durante gli anni Novanta. Tuttavia, sembra avere ritrovato vigore grazie a nuovi investimenti che hanno portato, per esempio, all'apertura di un nuovo stabilimento termale (Fig. 3). Ci sono, infine, alcune località che sono state valorizzate nel corso degli anni Novanta: nella regione dei Vosgi, dotata di una cultura termale di notevole tradizione, troviamo Amnéville e Bourbonne-les-Bains; isolata in Normandia vi è Bagnoles-de-l'Orne (Fig. 2). In questi casi (ma l'osservazione riguarda diversi altri centri), è importante sottolineare la vicinanza di queste località ad aree metropolitane che sostengono la domanda.

Il caso di declino più significativo riguarda La Barboule, località dell'Alvernia specializzata nella cura delle vie respiratorie e dei bambini che, nel 1970, era situata al secondo posto per numero di curisti. Più in generale, questo forte declino ha interessato anche le altre località del Massiccio Centrale perché le stazioni termali, spesso non

Tab. II. Le principali stazioni termali francesi per numero di curisti nel 1970, 1988 e 2000.

Stazioni termali	1970	1988	Var. % 1970-88	2000	Var. % 1988-2000
Dax	20.190	52.860	161,8%	55.080	4,2%
Aix-les-Bains	37.540	51.670	37,6%	41.950	-18,8%
Balaruc	3.350	32.360	866,0%	35.310	9,1%
Amélie-les-Bains	9.470	35.330	273,1%	30.100	-14,8%
Gréoux-les-Bains	4.500	26.250	483,3%	27.070	3,1%
Bagnères-de-Luchon	19.720	35.200	78,5%	18.490	-47,5%
Barbotan	0	22.930	-	16.010	-30,2%
Amnéville	0	0	-	13.410	-
Bagnoles-de-l'Orne	0	0	-	12.150	-
Bourbonne-les-Bains	0	0	-	11.770	-
La Barboule	24.290	21.440	-11,7%	11.730	-45,3%

Fonte: Mesplier, 2001.

rinnovate nelle strutture e decadenti, hanno smarrito la propria clientela aristocratica. Inevitabile, dunque, che la loro quota di mercato fosse erosa e scendesse da oltre il 30% all'attuale 15% circa. Vichy, "la reine des villes d'eau", ha invece saputo diversificarsi e riorientarsi verso una nuova clientela, sviluppare l'animazione e realizzare strutture sportive, cercando inoltre di valorizzare l'importante potenziale turistico della regione della quale resta la capitale.

Un discorso a parte merita la talassoterapia, attività sempre più legata a quella termale, che pone la Francia in posizione di *leadership* a livello mondiale. Tale pratica è addirittura di origine

francese e si è sviluppata dopo essere stata lanciata dal campione di ciclismo Louison Bobet. Essa consiste in una re-invenzione di pratiche antiche adatte ai bisogni attuali per i soggiorni di *remise en forme*, per i quali è in diretta concorrenza con i centri termali. Parente stretta delle cure termali, la talassoterapia si basa sull'uso terapeutico del clima e dei prodotti del mare: acqua marina, sabbie, fanghi di mare, alghe di fondale. Ne consegue uno stretto legame localizzativo costiero, che interessa in modo abbastanza omogeneo tutte le coste francesi dell'Atlantico e del Mediterraneo, legame che ha portato a una valorizzazione di certi settori litoranei⁵.



Fig. 4. I lavori di ampliamento e valorizzazione dello stabilimento di Monétier-les-Bains, facente parte del comprensorio sciistico di Serre Chevalier, nei pressi di Briançon, durante l'inverno del 2006. Il progetto intende completare l'offerta turistica invernale e sviluppare le potenzialità della doppia stagione (Foto dell'autore).



La talassoterapia si è affermata a partire dall'inizio degli anni Ottanta, dove in pochi anni i clienti ("talassoterapisti") sono cresciuti da 19.000 (1982) a 141.000 unità (1989), per raggiungere la considerevole cifra di 300.000 unità nel 1999. Al 2000, si contavano 53 istituti di talassoterapia, 46 strutturati sui programmi di *remise en forme* e 7 specializzati nella rieducazione funzionale in ambiente marino. Le strutture alberghiere collegate sono spesso di categoria elevata. I centri di talassoterapia si raggruppano in tre principali regioni costiere: quella della Manica, quella atlantica e quella mediterranea. Gli stabilimenti più importanti e rinomati si trovano a Berck (non lontano da Calais), Roscoff e Douarnenez (entrambi in Bretagna).

3. Quale futuro per il termalismo francese?

Nonostante l'abbondanza e la diversità delle acque termali e minerali di cui dispone, il termalismo francese è stato investito da uno sviluppo contenuto e versa in uno stato di relativo declino. Si calcola che solo 1,1% circa della popolazione pratici questo tipo di cure, rispetto a quote più favorevoli di altri Paesi, in particolare la Germania (3%) e l'Italia (2,5%) (Knafo, 1997).

Le ragioni di questo sviluppo mancato si possono ricondurre principalmente a quattro fattori (Mesplier, 2001). Innanzitutto, la classe medica non sostiene in modo adeguato il ricorso alle virtù di queste cure, nonostante gli studi clinici e epidemiologici condotti forniscano dati favorevoli in tal senso. In secondo luogo, il Servizio Sanitario Nazionale impone dei cicli consecutivi di 18-21 giorni e non riconosce invece cicli di cure brevi e ripetute come avviene invece in altri Paesi. Inoltre, l'indennizzo forfetario per i soggiorni brevi non copre tutte le spese di trasporto e di alloggio, per cui si è venuta a determinare una situazione in cui quasi tutti i curisti sono mutualizzati, rispetto al 67% del 1970. Infine, le stazioni termali francesi soffrono mediamente di un'eccessiva specializzazione medico-sanitaria e di un mancato processo di ammodernamento sia delle strutture termali che di quelle alberghiere, eccezion fatta per le località più frequentate.

Le *villes d'eaux* francesi, poi divenute stazioni termali per il *tourisme de santé*, hanno intrapreso da oltre vent'anni significative trasformazioni. Queste trasformazioni si sono progressivamente diffuse dai centri principali verso quelli minori, i quali restano il punto debole del settore: si rinnovano gli stabilimenti termali, si promuove l'*hôtellerie*, si

modernizzano le cure e i trattamenti medici e paramedici e, attraverso nuove formule legate in particolare al *wellness*, si cerca di operare in favore della de-stagionalizzazione. È importante sottolineare come anche la formazione continua di personale qualificato rivesta un ruolo chiave nel successo di queste iniziative. La *remise en forme*, o *wellness*, sviluppa infatti i trattamenti personalizzati legati al benessere psico-fisico, nel quale riveste un ruolo importante il contatto umano, l'ascolto delle esigenze specifiche e la prevenzione, sul modello delle *beauty-farm*. Si ricordano a questo proposito le cure estetiche, quelle per ringiovanire, i soggiorni dietetici, i trattamenti antitabacco (Marlioz) e anti-stress (Vittel). In ambiente montano, ad esempio, il termalismo contribuisce a sviluppare la doppia stagionalità (Fig. 4), cercando di creare sinergie con le qualità dell'ambiente naturale, le attività all'aperto e il patrimonio storico, artistico, culturale ed enogastronomico⁶, come avviene sia nelle Alpi che nei Pirenei.

Questa fase di rinnovamento del termalismo francese è sicuramente favorita dalla partecipazione statale alla pianificazione e alla gestione del settore, in quanto lo Stato offre sia assistenza tecnica che aiuti finanziari di vari tipi attraverso i *contrats de plan*. Questi ultimi servono principalmente per il rinnovamento degli stabilimenti termali, per la modernizzazione di cure e trattamenti ma anche per la riqualificazione urbana. Il settore vanta anche un proprio salone annuale, denominato *Thermalies*, che si tiene a Parigi, nel quale trova ampio spazio il confronto internazionale sugli aspetti innovativi e problematici del termalismo e della talassoterapia e lo studio delle *best practice*. Resta comunque per lo più irrisolto il nodo legato alla promozione e all'animazione delle località minori durante la maggior parte dell'anno.

L'operazione intrapresa è indirizzata, dunque, a potenziare il binomio terme-turismo, con l'obiettivo di diversificare il più possibile la clientela, di integrare i clienti tradizionali con un pubblico che richiede trattamenti personalizzati, più rapidi e un ambiente stimolante, soprattutto nelle stazioni medio-piccole e di sviluppare forme di sinergia tra i due settori. Lo sviluppo unidirezionale del termalismo sociale aveva fatto smarrire un solido legame con il territorio in quanto si erano persi la socialità e il dopo-terme: favorire e promuovere l'integrazione tra il territorio, le sue risorse e il prodotto terme consentirà una riappropriazione di spazi fisici e sociali, in un'ottica di sviluppo sostenibile e di coesione territoriale.

Questa sfida è molto impegnativa, ma sarà im-

portante e decisiva per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio della cultura termale, ben inteso non solo francese ma europeo, e dell'importante rete europea di stazioni termali che si è sviluppata in Spagna, Francia, Italia, Ungheria, Romania e Ucraina.

Bibliografia

- Arca Petrucci M. (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*. Terni, Tipolitografica "Visconti", 2005.
- Bernardi Saffiotti S., N. Flores e L. Moretti (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*. Atti del Colloquio internazionale di studi, San Gemini, 15-16 settembre 2005. Roma Tre.
- Boyer M., *Le thermalisme dans le grand Sud-Est de la France*. Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2005.
- Caldo C. e V. Guarrasi, *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- Ceriani G., V. Coëffe e P. Duhamel (dir.), *Tourisme 2, Moments de lieux*, Equipe Mit, Paris, Belin, 2005.
- Clary D., *Le tourisme dans l'espace français*, Paris, Masson, 1993.
- Duhamel P., J.-C. Gay e R. Knafou (dir.), *Tourisme 1, Lieux communs*, Equipe Mit, Paris, Belin, 2002.
- Fluck P. (a cura di), *La Haute-Alsace. Une région de sources*. in M. Arca Petrucci (a cura di), *op. cit.*, 2005, pp. 176-197.
- Knafou R. (dir.), *Tourisme et loisirs*. Atlas de France, Vol. 7, Paris, La Documentation Française, Montpellier, Reclus, 1997.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, Nis, 2004 (prima ed. 1990).
- Jamot C., *Thermalisme et villes thermales en France*, Clermond-Ferrand, Institut d'Études du Massif Central, 1988.
- Leenhardt-Salvan M. (cds.), *Eau, santé et bien-être. Du tourisme aux loisirs*. in "Les cahiers espace", 72 (fascicolo monografico), 2001.
- Lozato-Giotart J.-P., *Géographie du tourisme. De l'espace regardé à l'espace consommé*, Paris, Masson, 1993.
- Mariotti A., *L'unione di prodotto terme, salute e benessere nel sistema turistico termale dell'Emilia-Romagna*, in F. Dallari e A. Mariotti (a cura di), "Turismo. Tra sviluppo locale e cooperazione interregionale", Bologna, Pàtron, 2006. pp. 211-226.
- Merlin P., *Tourisme et aménagement touristique*, Paris, La Documentation Française, 5133-34, 2001.
- Mesplier A., *Le tourisme en France*, Rosny, Bréal, 2001.

Mesplier A. e P. Bloc-Duraffour, *Le tourisme dans le monde*, Rosny, Bréal, 2005.

Pagetti F. (a cura di), *Tipologie e mete del turismo*. Milano, I.s.u., 1998.

Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale. Due centri a confronto: Fiuggi e Acqui*, in G. Rocca, "Turismo, territorio e sviluppo sostenibile". Genova, Ecig, 2000, pp. 225-261.

Rocca G., *Dal termalismo al turismo integrato: il caso di Lurisia*, in M.G. Grillotti Di Giacomo e L. Mastroberardino (a cura di), "Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio", Atti del Convegno Scientifico Internazionale, Rieti, 5-7 dicembre 2003. Genova, Brigati, 2006, pp. 1423-1441.

Soresina M., *Le acque termali e le terme europee nel XIX secolo, tra medicina, industria e mondanità*, in E. Nocifora (a cura di), "Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 130-140.

SITOGRAFIA

www.thermes.org

CNETH, Conseil National des Exploitants Thermaux, www.cneht.org

Note

¹ Per una trattazione più dettagliata dei legami tra termalismo e caratteristiche geologiche e geomorfologiche del territorio francese si veda Jamot (1988).

² Questa cifra si riferisce al complesso di curisti e accompagnatori.

³ Iscritti al Servizio sanitario nazionale che abbiano seguito una cura di 18 giorni sotto prescrizione medica.

⁴ Le 19 stazioni che nel 1991 registravano oltre 10.000 curisti annui erano Dax, Aix-les-Bains, Balaruc, Amélie-les-Bains, Gréoux-les-Bains, Bagnères-de-Luchon, Barbotan, Annéville, Bagnoles-de-l'Orne, Bourbonne-les-Bains, La Barboule, St. Paul-les-Dax, Brides-les-Bains, Rochefort, Royat, Cambo-les-Bains, La Roche-Posay, Bagnères-de-Bigorre e Le Mont Dore (Leenhardt-Salvan, 2001).

⁵ Come sottolinea F. Knecht (in Lozato-Giotart, 1993, 51): "... et voilà une petite plage retirée du Morbihan, difficile d'accès qui devient un pôle d'attraction national dont les hôtels bouleversent toutes les moyennes françaises de fréquentation et qui, en un mot, connaît une sorte de triomphe".

⁶ Per esempio, il binomio vino e acqua termale che si sta sviluppando nei Vosgi (Fluck, 2005).



Il termalismo valdostano: punti di forza e di debolezza

Premessa

Il business delle terme e dei centri benessere è cresciuto fino al 2005 al ritmo del 15% l'anno producendo nel 2002 un giro di affari diretto pari a quasi 317 milioni di euro, così come la clientela legata al benessere rappresenta l'8,6% di quella totale degli stabilimenti termali italiani, testimoniando la dinamicità del segmento di domanda turistica legato al benessere.

Le terme sono oggi considerate dalla maggioranza della popolazione come luogo in cui rigenerarsi e mettersi in forma, centri di benessere adatti per tutte le età. Si afferma così una nuova concezione: le terme non viste più come luogo di cura e per target di età avanzata, ma che dovrebbero avere una maggiore integrazione dell'offerta specifica con quella del territorio circostante.

Secondo Emilio Becheri le tendenze del comparto vanno verso un forte sviluppo del benessere: infatti, in seguito alla crisi del termalismo tradizionale il soggiorno viene percepito come recupero fisico e come antistress, generando una confusione tra terme e benessere, oltre a creare spazi e concorrenza con i centri benessere urbani. Ciò pone in essere una possibile chiave di sviluppo legata alle promozioni del weekend, caratterizzato da prestazioni *tailor made* e anche spesso *one day*, con una integrazione tra terme e benessere come nel caso di Pré-Saint-Didier (Becheri, 2007, 312).

In questo contributo, dopo aver considerato le vicende del termalismo valdostano nel corso del tempo si analizza l'offerta termale presente sul territorio, concentrata sostanzialmente in due

centri: le terme di Saint Vincent, oggi in difficoltà, e quelle di Pré-Saint-Didier di recente ristrutturazione.

1. Le vicende del termalismo e del turismo termale nell'area oggetto di studio

Augusta Praetoria, l'attuale Aosta, in epoca romana era una città dotata di terme con palestre e piscine. Esistevano infatti due strutture termali: le Terme del Foro che gravitavano sull'area forense ed erano costituite da ambienti contigui e allineati come, *frigidaria*, *calidaria* e *tepidaria* prospicienti il cardo minore; un secondo complesso termale a schema simmetrico databile alla seconda metà del II secolo d.C., le Grandi Terme, ubicate nella zona a sud-ovest del Foro, lungo il decumano massimo.

Anche a Saint-Vincent, all'interno della chiesa parrocchiale, si colloca un impianto termale tardo-romano ben conservato pertinente probabilmente a una *villa-mansio* attrezzata alla ricettività e legata al transito. Una seconda *mansio* doveva essere collocata a Pré-Saint-Didier, all'imbocco del vallone che conduceva all'*Alpis Graia*: questa è infatti ancora oggi la struttura di base dell'attuale stabilimento termale.

Infine la vicina stazione di Courmayeur, sita in una conca dominata dal massiccio del Monte Bianco, deve la sua evoluzione turistica sia alle sue funzioni di centro del turismo invernale, sia al collegamento con le vicine Terme, già conosciute e sfruttate alla fine del XVII secolo. La prima analisi risale, infatti, al 1676, a opera del Capitano di Montendon che era stato incaricato dalla duches-

sa Marie-Jeanne di Nemours di verificare la qualità terapeutica delle acque. La notizia dei benefici effetti delle acque sulla salute attirarono dal XVIII secolo una folta folla di persone che si recavano in loco ogni estate a ristorarsi alle acque salutare.

Nel caso di Saint-Vincent invece, la sorgente termale fu scoperta nel 1770 dall'Abate, con competenze da chimico, Giovanni Battista Perret, che analizzò le acque, ricche di bicarbonato, acido carbonico, solfato e cloruri. Il Re Carlo Felice III si interessò alla scoperta stanziando i necessari finanziamenti per dotare la fonte di rubinetti, al fine di controllare la distribuzione delle acque. Ufficialmente approvata dal medico del re Carlo Emanuele III, l'acqua divenne subito famosa per le sue proprietà terapeutiche. All'iniziale clientela aristocratica, che aveva trasformato il centro termale in un luogo mondano e privilegiato, si sostituì poi la nuova categoria di borghesi, commercianti e proprietari terrieri, allora ancora poco incline alle discipline salutari.

Nel 1808 la proprietà della sorgente passava alla Parrocchia e nel 1820 veniva ceduta per 50 lire al comune di Saint Vincent. Nel 1826 alcune ricerche portarono alla scoperta di una nuova fonte che andò a affiancarsi alla precedente. La cura delle acque segna, però, il primo sviluppo di Courmayeur e di Pré St. Didier con il primo stabilimento termale nel 1830 e di Saint-Vincent, la cui "Fons Salutis" eclisserà rapidamente le altre due località.

I rilevamenti statistici a partire dal 1840 mettono in evidenza un boom delle Terme. Nelle stagioni 1842-1844 sono presenti: 530 "proprietari", 265 ecclesiastici, 207 negozianti, 193 avvocati e notai, 172 impiegati regi, 103 militari, 51 esercenti arti sanitarie, 31 ingegneri e misuratori, 11 banchieri, circa 200 "vari altri" (Terme di S. V., 2006, 16).

Nella congiuntura che a fine Ottocento favorisce il termalismo e il soggiorno in alta montagna, la Valle d'Aosta trova un'opportunità per piccoli investimenti. Saint-Vincent diventerà il principale polo di attrazione grazie alle caratteristiche del sito e alle risorse acquifere che trasformeranno il turismo nell'elemento motore dell'organizzazione economica e sociale unitamente al Casinò (Janin, 1991).

Eventi come l'escursione organizzata dal CAI di Milano (1912) a cui aderirono 1.000 persone sortì un grande effetto psicologico e favorì una grande opera di promozione dell'immagine e delle risorse della Valle d'Aosta. Nel 1919 erano presenti in Valle 73 hotel con 3.500 posti letto di cui: Saint-Vincent 7 hotel con 625 posti letto, Courmayeur 8 alberghi con 542 posti letto. Tra le due guerre Courmayeur e Saint-Vincent abbandonano però il loro ruolo di località termali per assumere i ruoli di mete degli sport invernali (Berrino, 2001, 765).

La normativa in ambito turistico ha assegnato alle Regioni compiti di organizzazione e programmazione in materia. Secondo quanto stabilito nel-

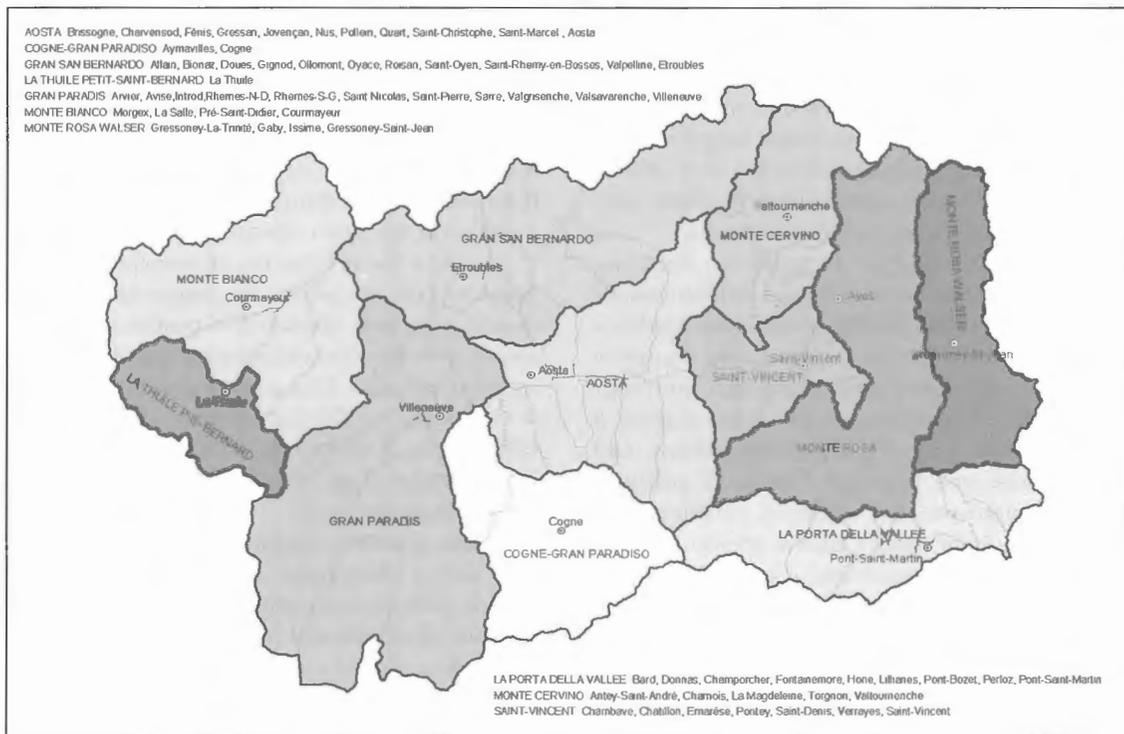


Fig. 1. Le agenzie di Informazione e Accoglienza Turistica in Valle d'Aosta.



l'articolo 12 della L.R. 15 marzo 2001 n. 6 sono state create le Aziende di Informazione e Accoglienza Turistica che sono attualmente in numero di 11 (Fig. 1), comprese le AIAT "Monte Bianco" e "Saint-Vincent" a cui afferiscono i due comuni termali: la presenza di sistemi termali locali potrebbe infatti rappresentare la struttura portante delle zone montane dove sono presenti, così come avviene in Francia.

2. Le Terme di Pré Saint-Didier

A pochi chilometri da Courmayeur sono ubicate le Terme di Pré-Saint-Didier, a monte della confluenza del Torrente Verney nella Dora Baltea. Le acque sgorgano all'interno di una grotta artificiale situata alla base dell'Orrido scavato dal torrente Dora di La Thuile e vengono convogliate con un canale sotterraneo allo stabilimento termale. L'acqua ha bassa mineralizzazione, ricostituente per la presenza di ferro e con funzione antireumatica e moderata radioattività sgorga a 36° C.

All'esterno della fontana solforosa di la Saxe, altre tre sorgenti portano i nomi dei componenti della famiglia reale allora regnante: la sorgente della Colonne denominata *La Vittoria* in onore del Duca Vittorio Amedeo; la sorgente che nasce sulla riva sinistra della Dora, chiamata *la Margherita* in onore della Duchessa Margherita, sposa di Emanuele Filiberto; infine quella al Ponte di Colonne conosciuta come *La Giovanna Battista* dal nome della Duchessa-Madre, Maria-Giovanna Battista di Savoia. Successivamente fu individuata la fonte La Regina, anch'essa valorizzata da Casa Savoia e dal Conseil des Commis.

La cessione da parte dell'Ordine Mauriziano di due edifici trasformati in accoglienti alberghi favorì lo sviluppo di un fiorente turismo termale di tipo mondano. Ai primi del '900 Courmayeur e Pré St. Didier erano ancora importanti località termali ma lo sfruttamento delle acque termali era affiancato dall'escursionismo, dall'alpinismo, e in primo luogo, dal climatismo. Lo stabilimento termale risale al 1834 con un successivo ampliamento nel 1888 con la costruzione del Casinò.

Con il Secondo dopoguerra ha inizio la decadenza dello stabilimento, culminata nella definitiva chiusura a metà degli anni Settanta. Tuttavia a partire degli anni Ottanta si comincia a parlare di un recupero e nel 1986 la Regione Valle d'Aosta provvede a elaborare un progetto per la realizzazione di un nuovo complesso termale caratterizzato dal recupero e dall'ampliamento del complesso esistente: i costi di trasformazione e gestione indu-

cono però l'Amministrazione regionale a accantonare il progetto e quindi a affidare, a metà degli anni Novanta una consulenza generale al Touring Club Italiano, finalizzata alla redazione di un progetto di sviluppo di un insediamento termale e alberghiero nel comune di Pré-Saint-Didier.

Il T.C.I. ha valutato positivamente l'iniziativa sottolineando la necessità di realizzare una struttura termale non soltanto con fruizioni curative quanto di benessere, sia per rispondere alle richieste del mercato, sia per soddisfare meglio le richieste della clientela che già frequenta il complesso della Valdigne.

La fase operativa, è iniziata nel 1996, anno in cui la Regione ha istituito un gruppo di lavoro formato da funzionari regionali e consulenti esterni con il compito di definire tempi e modalità di soluzione delle principali problematiche per la concreta attuazione del progetto.

Dalle analisi compiute dal team sono emerse varie problematiche tra cui:

- la verifica dei limiti della competenza regionale in materia di acque termali, con i connessi problemi di rinnovo della concezione;
- il riconoscimento delle qualità terapeutiche della acque di Pré-Saint-Didier;
- l'individuazione delle modalità amministrative, societarie e finanziarie secondo cui dare attuazione alla realizzazione dei complessi termale e alberghiero e assicurarne una adeguata gestione;
- l'acquisizione delle aree necessarie alla realizzazione del progetto.

Per quanto concerne le modalità di gestione l'Amministrazione regionale si è orientata sulla scelta di un imprenditore privato affidabile, dotato di una specifica esperienza in ambito turistico-termale e disponibile a correre i rischi imprenditoriali dell'iniziativa a livello di realizzazione e di successiva gestione. Grazie al *project financing* il soggetto privato si è fatto promotore della realizzazione di una struttura pubblica atta a soddisfare il bisogno collettivo, facendosi carico di elaborare una proposta progettuale e impegnandosi a finanziarne in tutto o in parte la realizzazione, ottenendo in cambio in concessione la gestione delle opere costruite e dei relativi servizi.

Nell'aprile 2000 lo stesso ente, a seguito di avviso pubblico ha scelto la proposta elaborata dalla Società Quadrio Curzio, già proprietaria attraverso la Società "Bagni di Bormio" del complesso ristrutturato dei "Bagni Vecchi di Bormio"; nel dicembre 2002 ha provveduto all'aggiudicazione della concessione a favore del raggruppamento di imprese "Quadro Curzio S.p.A." e "Bagni di Bormio S.p.A."

Aperte il 23 luglio 2005, nel primo anno di

apertura si sono registrati circa 60.000 accessi, destinati nelle intenzioni dei gestori a diventare 100.000, grazie all'apertura di un nuovo centro benessere e di un albergo di lusso. Un punto di forza della struttura è riconducibile al fatto di essere l'unico centro benessere termale della Valle con acqua calda naturale utilizzata per idromassaggi: non a caso, la domanda da parte della clientela locale e turistica ha posto l'esigenza di reperire nuovi spazi da destinare a servizi termali oltre alla parte dell'edificio ex Casinò già utilizzato.

La Regione, il comune di Pré-Saint-Didier e la società Terme di Pré-Saint-Didier srl hanno sottoscritto un protocollo d'intenti per la destinazione totale a servizi termali l'edificio Ex Casinò, già in fase di ristrutturazione, oltre al riposizionamento dell'albergo da edificarsi ex novo in un'area adiacente al parco termale, ora proprietà della Regione, da permutarsi con altri terreni, di proprietà della Terme di Pré-Saint-Didier srl. L'integrazione territoriale prevede inoltre un'integrazione tra le Terme e le strutture alberghiere e sciistiche: i fruitori della struttura termale godono infatti di sconti nei giorni feriali per possessori di pluristagionali e stagionali di La Thuile, sconti per i residenti, navetta gratuita dal lunedì al venerdì da Courmayeur, La Thuile e Chamonix, pacchetto funivie Monte Bianco e pacchetto Rafting.

3. Le Terme di Saint-Vincent

Gli impianti termali devono la loro fortuna alle acque della « Fons Salutis », con caratteristiche acido-saline, attualmente di proprietà comunale come anche le Terme che rappresentano un'anomalia nella gestione del patrimonio di sorgenti minerali.

Per più di 150 anni ci fu un crescendo di interesse verso le cure termali, con conseguente sviluppo del settore turistico-alberghiero culminato nel 1947 con la fondazione della Casa da Gioco, più volte trasferita ed ampliata fino a diventare una delle maggiori d'Europa, anche se attualmente si trova a affrontare momenti di criticità. La nascita del Gran Hotel Billia a Châtillon in perfetto stile liberty risale invece al 1907, acquistato dalla Regione per 58 milioni di euro e di prossima ristrutturazione. La struttura venne creata dall'ex imprenditore dei collegamenti con diligenza Ivrea-St. Vincent: si trattava di un albergo con annesso stabilimento idroterapico e sala fornita di attrezzi ginnici, collegato alle Terme.

Nel 1900 Diatto realizza la funicolare che collegherà il Centro con le Terme e da quell'anno l'abbinamento attività scistica - impianti termali è osservabile

anche in questa area: infatti, il vicino Col du Joux in direzione di Brusson offre impianti che nella stagione invernale costituiscono una grande attrattiva.

Il comune di Saint Vincent è uno dei comuni più conosciuti della Valle d'Aosta, posto in posizione privilegiata dal punto di vista climatico, sul fondovalle, ottimamente esposto al sole.

Per gli sportivi, la cittadina di Saint-Vincent offre attrezzature per i soggiorni come i campi da sci. La dotazione alberghiera è costituita da 13 alberghi siti nel comune e 4 in quello di Châtillon che confina con il precedente senza soluzione di continuità. Manca tuttavia un progetto organico di collaborazione tra le terme e le strutture alberghiere ubicate nei territori comunali.

Dopo secoli di ricerche approfondite e secondo quanto emerso dall'analisi condotta dall'Istituto Superiore di Sanità, la precisa definizione dell'acqua minerale di Saint-Vincent è "bicarbonato-solfato-alcalina-bromo iodica carbonica". Un'acqua con temperatura alla sorgente di 9,5° C che viene a giorno da una roccia gnaissica, coerente al valloncello di Vagnod, a quota 670 metri s.l.m.

Come si legge nel materiale documentario fornito dalle Terme, le proprietà potenziali dell'acqua sono dimostrate attraverso una preminente azione di nutrimento dei tessuti, consentendo la regolazione del tono vascolare e della stimolazione dei sistemi neurovegetativo, mucociliare e secretorio. Altre azioni evidenziate dall'utilizzo di tali acque, antisettica e desensibilizzante in particolare, agiscono positivamente a normalizzare il terreno nasale, eliminando squilibrio ed irritazione, che sono causa principe delle riacutizzazioni dei processi patologici. Sulla base delle sperimentazioni e ricerche condotte, lo studio ha dimostrato l'efficacia terapeutica dell'acqua captata nel Comune di Saint-Vincent (secondo la concessione mineraria delle terme) negli individui affetti da rinite e rinofaringite cronica catarrale.

Le riconosciute proprietà terapeutiche dell'acqua delle Terme la rendono particolarmente indicata per gastriti, duodeniti, stipsi, coliti, insufficienza epatica, postumi di epatite virale, infiammazioni vie biliari, obesità, diabete e sindromi uricemiche, mediante terapia inalatoria. Essa consiste nell'inalazione di particelle frammentate e di gas estratti dalle acque minerali. Le metodiche più comuni sono l'inalazione, l'aerosol, la nebulizzazione, l'humage.

L'immissione di acqua minerale calda nel sistema orecchio-naso-gola e nelle vie respiratorie, persegue le finalità di ripristino delle funzioni lese, di consolidamento della guarigione, nonché di prevenzione di eventuali recidive e/o cronicizzazioni. Le acque salso-bromo-iodiche sono in grado di



agire su secreto e strutture respiratorie, in virtù della loro tonicità e della costituzione chimica.

Le guerre mondiali portano a un rallentamento dell'attività, mentre la clientela aristocratica è sostituita da borghesi, commercianti, produttori di riso, facoltosi agricoltori.

L'attuale edificio dello stabilimento idropinico, inaugurato il 30 luglio 1960, è stato progettato allora secondo i criteri più avanzati della scienza termale. Occupa il ciglio di ponente del parco che, a partire dagli anni venti, fronteggiava l'anti-

co stabilimento e sovrasta, dominandolo, il panorama del paese con vasta terrazza semicircolare affacciata, come un balcone, sul paesaggio della grande vallata della Dora Baltea.

Nel periodo 1995-2005 l'attività termale è stata caratterizzata da decremento delle cure idropiniche e da un'incidenza sempre maggiore di cure inalatorie (Fig. 2). A loro volta le presenze termali, concentrate nel periodo maggio-ottobre, con punte massime nei mesi di settembre e di agosto, hanno registrato un forte calo (Fig. 3). Infatti la crisi

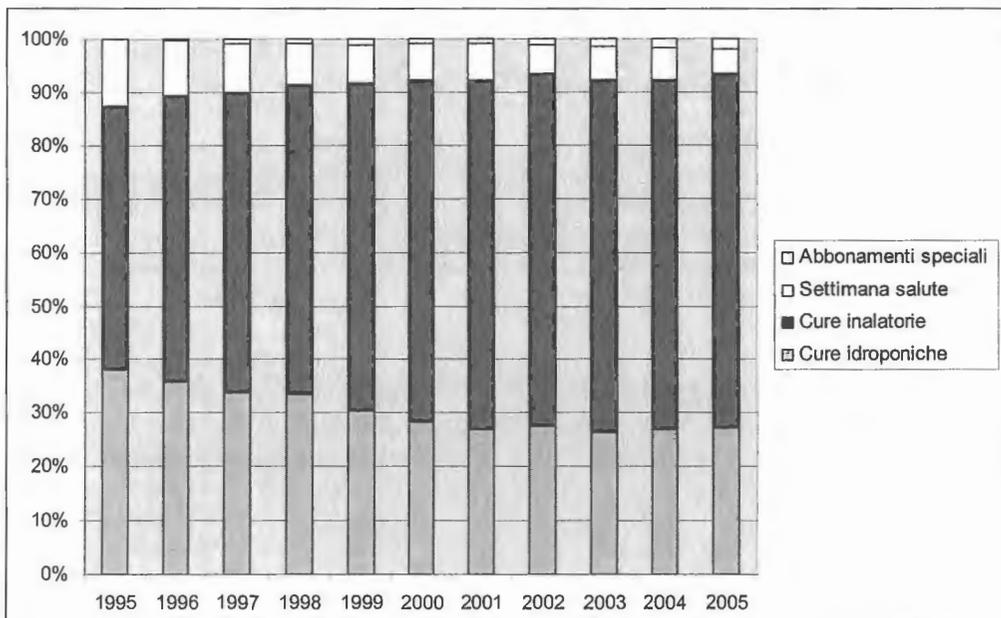


Fig. 2. Andamento sull'attività termale a Terme di Saint-Vincent sul periodo 1995-2005.

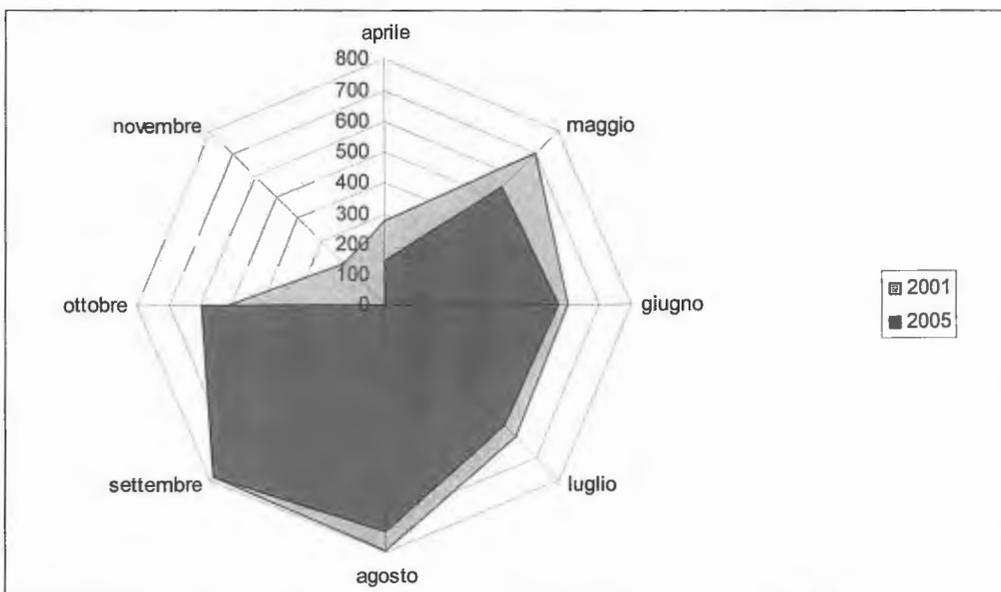


Fig. 3. Numero presenze nel 2001 e nel 2006.

che interessa il comparto termale è visibile anche in questo contesto con una contrazione di -1790 giornate di presenza (1995-2005), e ancora maggiore se si considerano annate eccezionali come il 2000 (+6656) rispetto al 2005. Le Terme rappresentano infine un'area di attrazione per pazienti provenienti dal territorio valdostano, da Piemonte, Lombardia e in misura minima da Liguria e Veneto. (Tab. 1)

4. Prospettive, problemi e politiche di intervento

Secondo la Legge Regionale n. 14 del 1999, il Piano Urbanistico di Dettaglio di iniziativa pubblica prevede la riqualificazione del Complesso delle Terme attraverso il recupero delle Vecchie Terme, la ristrutturazione dell'Hotel Source e la ristrutturazione e ampliamento delle Nuove Terme.

Nel marzo 2007 l'amministrazione comunale di Saint-Vincent, a seguito del fallimento delle trattative con l'Ata Hotel per la gestione e ristrutturazione delle Terme, ha proposto una nuova soluzione progettuale² approvando un *project financing* prassi che permette al privato libertà nella realizzazione dell'opera pubblica e dei servizi connessi, nel rispetto di alcune clausole e cioè: intervento obbligatorio su vecchie e nuove terme con prelazione per chi proporrà anche la ristrutturazione per l'ex Hotel Source non direttamente coinvolto nel progetto (l'Hotel è stato infatti ceduto dalla Regione Valle d'Aosta al comune e può essere ceduto a terzi solo nell'ambito dell'assegnazione delle Terme); mantenimento dei servizi di crenoterapia idropinica e inalatoria anche durante i lavori di ristrutturazione.

Per quanto concerne il personale, è considerata prioritaria l'assunzione di personale locale, a parità di professionalità, e il mantenimento dell'uso pubblico del parcheggio delle Terme come anche della funicolare e del sentiero del canale. Il progetto dovrà essere presentato accompagnato da un piano finanziario economico avallato da un istituto di credito, entro il 30 giugno. Il costo dell'intervento si aggira intorno ai 20 milioni di euro. Ma il rilancio turistico passerà da una nuova associazione costituita inizialmente da Comune di Saint-Vincent, Casinò, Aiat e Consorzio turistico oltre che dal futuro gestore delle Terme.

In questi ultimi anni sono in corso profonde trasformazioni: da un lato la crescente propensione della domanda ad acquistare servizi benessere a carattere preventivo-salutistico che comprendono pacchetti, *remise en forme*, piscine di acqua termale, trattamenti estetici e fitness, wellness; dal

lato dell'offerta, invece, un più marcato orientamento degli stabilimenti termali a considerare la loro offerta come un prodotto-territorio da integrare con i servizi e le risorse locali (Marotta e de Angelis, 2005, 82). Sono inoltre in aumento i weekend e gli short break presso i centri termali come accade presso la struttura di Pré-Saint-Didier.

Nel caso del turismo valdostano manca però un coordinamento a livello centrale a cura degli organi amministrativi regionali, ossia una definizione dei ruoli assegnati ai singoli attori sociali. La frammentarietà e la polverizzazione degli enti che operano a vario titolo sul territorio creano una dispersione delle risorse umane e economiche, con una scarsa efficacia della politica turistica.

Una seconda problematica è quella di una verifica dell'efficacia della commercializzazione che è stata scarsamente attuata in passato. Con la collaborazione della società SVG di Trieste è in fase di definizione un sistema di rilevamento sui consumi turistici da cui dovrebbero scaturire le politiche in materia di turismo, mentre da parte dei funzionari dell'Assessorato competente si evince la necessità di creare una figura di promoter di vendita in grado di fornire al mercato dei potenziali clienti "pacchetti vacanza", particolarmente appetibili sia nell'offerta che nei costi. È stata quindi individuata una serie di canali di commercializzazioni utili alla valorizzazione del prodotto. Un primo passo in tal senso è stato fatto con la creazione di un simbolo in grado di rappresentare una sintesi dell'offerta turistica della Valle d'Aosta, con un cuore costituito dagli elementi della cultura materiale e dai beni naturali e culturali, evocativo quindi del patrimonio etnografico della regione.

Un contrassegno di qualità è stato creato per promuovere l'ambito enogastronomico e alimentare "sapori della Valle d'Aosta" e sarà assegnato ai pubblici esercizi di alimenti e commerciali di vendita al dettaglio dotati di requisiti che testimonino la qualificazione nella promozione delle produzioni agroalimentari e enogastronomiche regionali; nelle intenzioni una forma di tutela e garanzia per i consumatori e identificazione di coloro che sono in possesso di determinati requisiti (Pioletti, 2007). Il termalismo potrebbe essere accanto al turismo invernale un importante motore economico perché locato in territorio con scarse attività industriali. Le strutture termali potrebbero assumere un ruolo importantissimo per il mercato del lavoro: la formazione di figure professionali adeguatamente preparate da parte dell'Università permetterebbe la creazione di posti di lavoro generati direttamente o indirettamente che coinvol-





TAB. I. Struttura dell'attività termale e tipologia di cliente e area geografica, sesso e età nel periodo 1/04 - 30/11/2000 (prima colonna) e 12/04 - 31/10/2004 (seconda colonna).

REGIONE	Pagamento		Convenzione		Residente		Omaggi		Settimana Salute		Abbon. Special		Doccia Micr.		Sesso M		Sesso F		Età ≤ 40		Età 40-50		Età 50-60		Età ≥ 60			
Piemonte	126	89	560	475	4	27	4	4	167	122	24	29	0	0	321	258	564	488	92	61	45	66	106	87	642	532		
Valle d'Aosta	22	16	777	686	776	622	0	0	0	0	2	2	0	0	712	573	865	753	238	242	148	157	301	215	890	712		
Lombardia	69	34	192	186	0	8	1	0	150	131	12	19	0	0	170	153	246	225	24	22	17	23	80	45	303	288		
P. A. Trento	0	0	1	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	3	1	0	0	0	0	0	0	0	3	
Veneto	5	2	9	8	0	2	0	0	21	8	0	3	0	0	18	9	17	14	0	0	0	0	12	5	23	18		
Friuli V. G.	0	1	1	5	0	0	0	0	0	4	1	0	0	0	0	4	2	6	1	0	0	1	0	2	1	7		
Liguria	19	13	48	26	0	0	0	2	56	25	8	3	0	0	49	33	82	36	8	2	10	6	15	10	98	51		
Emilia Romagna	7	6	38	16	0	0	1	0	17	8	0	0	0	0	40	16	29	14	7	4	1	1	12	1	49	24		
Toscana	4	2	10	6	0	1	0	0	8	12	0	3	1	0	11	11	12	13	4	0	2	2	7	4	10	18		
Umbria	0	0	2	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	1	0	4	0	0	0	0	0	1	0	4	0		
Marche	3	3	18	0	0	0	0	0	21	13	0	0	0	0	20	11	22	11	6	3	4	5	12	9	20	11		
Lazio	16	15	37	27	0	0	0	0	22	2	2	3	0	0	40	21	37	26	7	0	9	0	15	14	46	25		
Abruzzo	4	0	3	5	0	0	0	0	7	11	2	0	0	0	11	8	5	8	0	0	1	0	5	2	10	14		
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0		
Campania	2	5	19	4	0	0	0	0	3	2	2	0	0	0	14	7	12	4	1	0	2	2	4	1	19	8		
Puglia	4	3	26	19	2	0	1	1	12	4	7	0	0	0	22	13	30	14	5	2	7	3	11	5	29	17		
Basilicata	0	0	2	2	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	2	1	2	1	2	1	1	0	1	0	0	1		
Calabria	1	3	8	12	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	4	5	6	10	0	1	1	1	0	3	9	10		
Sicilia	0	5	13	8	0	0	1	0	11	14	0	2	0	0	15	19	10	10	3	3	9	4	5	6	8	16		
Sardegna	2	1	12	4	0	0	0	0	10	2	0	2	0	0	13	5	11	4	4	0	1	1	8	2	11	6		
Esterio	8	5	0	0	0	0	0	0	4	6	0	2	1	0	5	5	8	8	3	4	0	0	1	0	9	9		

Fonte: Terme di Saint-Vincent.

gerebbero i residenti nel territorio. Inoltre, le terme potrebbero contribuire a avere un ruolo preventivo contribuendo alla diminuzione della spesa pubblica per la salute soprattutto per le fasce under 10 e over 60 della popolazione. Investire in terme, quindi, rappresenta uno sviluppo per il territorio e un investimento sul benessere psico-fisico di tutti!

Bibliografia

- Abbé H., *Historie de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Musumeci, 1981.
- Argentier A., *Courmayeur et Pré-Saint-Didier. Les bains, leur eaux, leurs environs*. Aoste, 1864.
- Becheri E., *Località e turismo*, in "XV Rapporto sul turismo italiano 2006/2007". Catanzaro, Rubbettino, 2007, pp. 307-317.
- Berrino A., *L'Italia nella storia del turismo*, in "X Rapporto sul turismo italiano", Milano, Touring University Press, 2001, pp. 757-772.
- Bossaglia R. (a cura di), *Stile e struttura delle città termali: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta*, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1984.
- Buzzetti L. (2004), *Sviluppo locale e demarginalizzazione delle regioni montane*, in "Geotema", 2004, 22. pp. 120-131.
- Carandini L., *Gli anni di gloria di Courmayeur*, in "Le Vie d'Italia", 69 (1963), pp. 975-983.
- Federterme, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2004*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- Janin B., *La Val d'Aoste. Tradition et renouveau*. Musumeci, Aosta, 1991.
- Lozato-Giotart J-P., *Geografia del turismo*, Milano, Angeli, 2002.
- Marotta G. e de Angelis M., *Termalismo e sviluppo turistico integrato*, in Capasso A. e Migliaccio M. (a cura di), "Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane", Milano, Angeli, 2005, pp. 82-98.
- Melis G., *Gli italiani riscoprono l'acqua calda*, in "Il Mondo", 2006, n. 43, pp. 106-107.
- Osservatorio Regionale del Turismo in Toscana, *Turismo Termale e del Benessere in Toscana: fra tradizione ed innovazione*, 2007, cicl.
- Palagianò C., *Il tempo libero tra cultura e piacere*, in Palagianò C. (a cura di), "Linee tematiche di ricerca geografica", Bologna, Pàtron, 2002, pp. 283-295.
- Peretti A., *Sorgenti e terme in Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci Editore, 2000.
- Pioletti A. M., "La politica del turismo in Valle d'Aosta", in Università degli Studi del Piemonte Orientale – Facoltà di Economia Dipartimento di studi per l'impresa e il territorio – OGIT Protur, *Giornate del turismo 2005: competitività e sostenibilità. Tipi di turismo, strategie d'impresa e politiche del territorio*, (Articolo in corso di stampa nella Collana "Turismo e territorio in Italia" presso la Casa Editrice Pàtron di Bologna).
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Rapporto 2006*.
- Terme di Saint-Vincent, *Le Terme di Saint-Vincent. La sorgente di salute nel cuore della Valle d'Aosta*, Saint Vincent, Grafiche Valle d'Aosta, 2006.
- Touring Club Italiano, *Stazioni idrominerali*, Milano, TCI, 1955.
- Touring Club Italiano, *L'annuario del Turismo e della cultura*, Milano, Direzione Studi e Ricerche TCI, 2006.
- Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata e intervento pubblico*, in Citarella F. (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-190.

Si ringraziano la dott.ssa Federica Bieller per le informazioni relative alle Terme di Pré Saint-Didier e il rag. Alfonso Nicoletta, direttore delle Terme di Saint Vincent per i dati forniti.

Note

¹ Al pianterreno, di fianco al comodo viale di accesso e attiguo alla stazione di arrivo della funicolare che con percorso di due minuti supera i 62 m di dislivello intercorrenti dal centro del paese, si trovano la biglietteria, gli uffici amministrativi e il grande salone delle mescite (mq 550). Il seminterrato, cui dà accesso, oltre all'ascensore, un monumentale scalone marmoreo, costituisce il locale bar-soggiorno-ristorante, salone colonnato semicircolare di 500 mq di superficie, corredato di cucina e dispensa. Affiancato a questo salone si inseriscono due studi medici, gli uffici della direzione sanitaria, un laboratorio analisi, una sala d'attesa e lettura, spogliatoi, locali per inalazioni e aerosol, i servizi igienici. Un viale con alberi secolari e un giardino per ragazzi uniscono il vecchio al nuovo stabilimento creando un parco protetto.

² L'Ata Hotel si è ritirata dalla trattativa ritenendo l'intervento con conveniente (Daniela Giachino "Saint Vincent restringe i vincoli per le Terme", in *La Stampa*, 23 marzo 2007, p. 69).



Risorse termali e turismo nel Verbano-Cusio-Ossola: passato, presente e prospettive di sviluppo

1. Le premesse storiche

La Val d'Ossola e la riviera del Lago Maggiore sono state aree di precoce sviluppo turistico e importante tappa del *Grand tour* fin dal XVIII secolo, quando i viaggiatori provenienti dalla Francia e dall'Europa centrale entravano in Italia attraverso i valichi del Sempione e del San Gottardo, citate nelle relazioni di famosi scrittori dell'epoca, come Goethe e Stendhal, che le giudicarono tra i paesaggi più belli d'Italia (Stendhal, 1961, 26-31). Nell'Ottocento, sulle sponde del Verbano si diffusero le ville signorili appartenenti a famiglie aristocratiche italiane e straniere e della ricca borghesia industriale lombarda e piemontese che qui soggiornavano, attratte dalle vedute dei laghi e della montagna ossolana e dalla dolcezza del clima. Nel XX secolo i flussi si sono consolidati anche per altre attrattive culturali, come i Sacri Monti di Domodossola e Ghiffa, dal Seicento oggetto di pellegrinaggi, e le più importanti dimore nobiliari, con i loro sontuosi giardini architettonici dalle straordinarie fioriture e dalle piante esotiche, divenute spesso meta del *garden tourism* e sedi museali.

Parallelamente, dalla seconda metà dell'Ottocento, anche le numerose fonti, in parte già note fin dal Medio Evo, in parte riscoperte proprio in quei decenni, cominciarono ad attrarre ospiti ed a rappresentare, per alcune località, un'importante occasione di sviluppo economico. Oggi sono una risorsa secondaria del turismo in provincia di Verbania, in quanto nell'ultimo mezzo secolo la parabola discendente del termalismo ne ha ridimen-

sionato il *core business* dall'ambito ricettivo e curativo a quello dell'imbottigliamento, ma rappresentano sempre un'opportunità che, se valorizzata con nuovi tipi di offerta, può proporre interessanti occasioni di sviluppo turistico¹.

2. Le località a vocazione turistica con risorse idrominerali

L'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola (VCO), costituita nel 1992 con il distacco di 77 comuni da quella di Novara², è ricca di fonti, molte delle quali, grazie ad un substrato geologico complesso, caratterizzato dalla presenza prevalente di masse granitiche, ofiolitiche e di calcescisti³ sollevatesi in seguito al corrugamento alpino ed a faglie che favoriscono la risalita di falde dagli strati più profondi della litosfera, hanno caratteristiche fisico-chimiche indicate nell'impiego alimentare e terapeutico. Tuttavia, secondo il Distretto Turistico dei Laghi⁴ sono 11 i comuni che vantano la presenza di acque utilizzabili a fini idropinici o balneoterapici, di cui 9 in aree montane (Baceno, Bognanco, Craveggia, Crodo, Macugnaga, Malesco, Premia, Trasquera, Vanzone con San Carlo), 2 sulla riviera del Verbano (Baveno e Cannobio) (fig. 1). In tre di essi (Trasquera, Craveggia e Premia) sgorgano sorgenti calde con temperature comprese tra 27 e 45 °C. Le prime strutture termali risalgono all'Ottocento, quando proprio il termalismo favorì la nascita di un'impresaria alberghiera delle cui tradizioni quella odierna è erede.

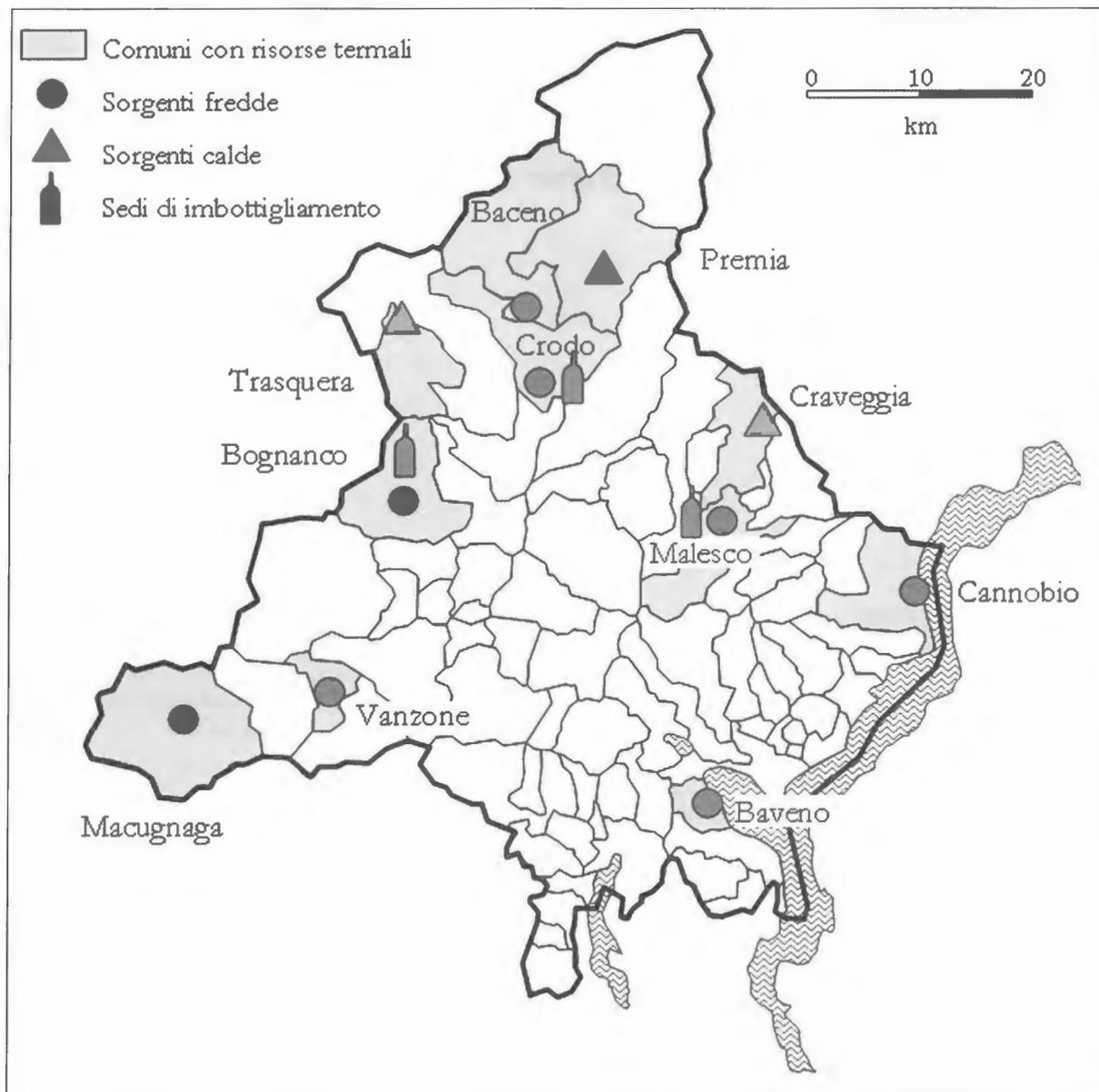


Fig. 1. Le località a vocazione nella provincia del VCO.

Bognanco, unica sede di terme attualmente in funzione nella provincia, è un comune della Val Bogna, affluente di destra della valle del Toce, a 7 km da Domodossola. Le sue fonti fredde, localizzate a monte dell'abitato, furono scoperte e per la prima volta analizzate nel 1863 dal rev. Fedele Tichelli, che ne intuì la possibilità di sfruttamento commerciale; negli anni seguenti prese avvio un primo imbottigliamento artigianale finché, nel 1890, un notevole locale, l'avvocato Emilio Cavallini, si impegnò a finanziarne lo sfruttamento industriale, ma solo nel 1906 venne costituita a Milano la *Società Anonima Acque e Terme di Bognanco*,

che avviò una fiorente impresa di acque minerali e di bibite analcoliche⁵. La costruzione delle terme risale al primo dopoguerra e determinò la nascita delle prime strutture ricettive e delle fortune turistiche di Bognanco, che presto si trasformò, da modesto centro montano, in una località ricercata e alla moda⁶. Nel 1924 venne il riconoscimento ministeriale di «stazione termale» ed i flussi turistici registrarono un grande incremento, con la presenza di famiglie della ricca borghesia di Milano e di Torino e di importanti personalità politiche. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Bognanco compete con le più famose località ter-



mali della Penisola, ma dagli anni Settanta iniziò una contrazione delle attività cui fece seguito, alla fine del secolo, un crollo degli afflussi turistici⁷. Dal 1990 al 2004 le presenze sono infatti passate, anche a causa della parziale soppressione delle prestazioni erogate in ambito termale dal Servizio Sanitario Nazionale, da 48 a 12 mila⁸, con un andamento inequivocabilmente inquadabile, secondo il ciclo di Butler⁹, nella fase del declino.

Gli impianti termali, realizzati e potenziati nel corso di oltre mezzo secolo, testimoniano un'attività passata di gran lunga maggiore. Oggi le «Terme di Bognanco» sono costituite da un edificio di servizio di 250 mq ove ha sede un centro sanitario, con una *équipe* medica che basa le terapie sull'impiego delle acque erogate da tre distinte sorgenti¹⁰ e specialisti di mesoterapia, fitoterapia, fisioterapia e manipolazioni, ma si sono attrezzate anche come centro estetico. Del complesso fa parte un parco di 20 mila mq con sala da ballo, cinema, piscina e bocciodromo¹¹.

Molto consistente, per un comune di neppure 300 abitanti, è anche la dotazione delle strutture ricettive, con 14 alberghi e 572 posti letto¹². Il loro livello qualitativo (4 strutture sono di seconda categoria, 5 di terza ed altrettante di quarta) denuncia tuttavia uno scarso impegno nel rinnovamento, anche questo sintomo, insieme con la chiusura, quasi ogni anno, di una o più strutture, del declino della località, che si basa su una clientela piuttosto anziana, attratta unicamente dalla motivazione termale e non sorretta da un adeguato ricambio generazionale¹³. La limitata domanda di altri servizi disincentiva l'attivazione di strutture complementari, per cui il centro offre di sé un'immagine poco accattivante¹⁴.

Benchè Bognanco abbia una notevole dotazione strutturale, numerosi sono i punti di debolezza della località, poco panoramica, priva di risorse culturali, non facilmente accessibile dal fondovalle e dalle valli limitrofe. Le terme sono frequentate solo da fine giugno a metà settembre, da una clientela per oltre il 91% italiana, proveniente per lo più dalla provincia del VCO o da quelle confinanti, con una tendenza alla diminuzione che sembrerebbe quasi irreversibile e pone la Società delle Terme di fronte alla difficile scelta tra il rilancio dell'attività di cura e quello della produzione di acqua minerale, entrambe in crisi¹⁵.

Oltre a Bognanco, vi sono nel VCO altre località che in passato hanno conosciuto le fortune del turismo termale, della cui presenza non rimangono oggi che poche tracce in documenti d'archivio o in strutture da tempo abbandonate o destinate ad altri usi.

Le due principali sorgenti delle terme di Crodo, in Valle Antigorio, a nord di Domodossola, erano già note all'epoca delle Crociate, ma solo nel 1834, su incarico di Gaetano Giovaninetti, proprietario della «Fonte Rossa», furono per la prima volta analizzate da Giovanni Antonio Biancheri, farmacista di Domodossola, che ne riconobbe le proprietà terapeutiche. Giovaninetti, confortato dal positivo parere scientifico¹⁶, realizzò un piccolo impianto termale accanto alla sua abitazione che trasformò nell'albergo *Aquila d'Oro*. Negli stessi anni, Carlo Francioni, un avvocato di Domodossola, iniziò lo sfruttamento di una seconda fonte, denominata «Casa del Bianco», dotandola di attrezzature idropiniche e di un altro albergo. Fu il decollo di Crodo come centro di cure, frequentato da una borghesia raffinata e facoltosa proveniente dalle regioni del Nord-Italia: dopo il 1880 ed attraverso vari passaggi di proprietà delle fonti, delle strutture termali e degli alberghi, ebbe inizio un quarantennio di attività sempre più prospera, fino agli anni della prima guerra mondiale, in seguito alla quale iniziò una fase di declino¹⁷.

Nel 1928 si costituiva a Milano la *Società per Azioni Terme di Crodo*, che acquistava le strutture e, disimpegnandosi progressivamente dall'attività termale, realizzava uno stabilimento di acque minerali: l'industria prosperò tanto che negli anni Sessanta assorbiva 200 addetti e conquistò posizioni di punta nel mercato nazionale delle *soft drinks*. Dopo vari passaggi di proprietà, dal 1995 le fonti appartengono alla *Davide Campari S.p.A.*, con sede a Milano, che le utilizza soprattutto per la produzione di vari tipi di bibite analcoliche, come *Crodino*, *Oransoda* e *Lemonsoda*; l'imbottigliamento di acque minerali, ancora attivo con marchi molto noti sul mercato, non rappresenta più, però, il *core business* aziendale¹⁸. Lo stabilimento, principale risorsa occupazionale della valle, nel 2002 assorbiva una sessantina di dipendenti.

Oggi, grazie all'impegno della Comunità Montana, il parco delle ex terme è stato riaperto e d'estate funziona un padiglione dove è possibile assumere gratuitamente le acque e vengono organizzati eventi ed intrattenimenti, come mostre e concerti, che hanno riscosso gradimento da parte del pubblico, ma non sono presenti supporti di tipo medico o terapeutico¹⁹. Benchè il Comune e gli operatori locali auspichino un potenziamento delle funzioni dell'ex centro termale, al momento mancano sia un progetto di fattibilità, sia uno studio sul rapporto tra costi e benefici dell'impresa.

Il passato termale di Crodo si riflette ancora nella sua dotazione ricettiva, costituita da 5 alberghi, di cui 3 di seconda categoria, uno di terza e

uno di quarta, per complessivi 270 posti letto. Il loro livello qualitativo è migliore di quello medio degli alberghi di Bognanco, in quanto vi sono 146 bagni per 154 camere. Ad essi si affiancano un campeggio, che può accogliere oltre 200 ospiti, e 3 ristoranti. Situata in prossimità del Parco Regionale dell'Alpe Devero, Crodo offre, oltre alle fonti, anche un contesto climatico e paesaggistico di villeggiatura montana: attualmente si contano 15 mila pernottamenti all'anno, per circa la metà di turisti.

Legata alla storia delle sorgenti di Crodo e del suo stabilimento è quella delle acque della limitrofa Baceno, comune di 952 abitanti alla confluenza della Valle Devero nella Valle Antigorio. Qui, negli anni Cinquanta, Matteo Bighelli, già dirigente dello stabilimento di Crodo tra il 1947 e il 1954, scoprì una quarantina di sorgenti, di cui fece analizzare le proprietà chimico-fisiche, individuandone una alcalino-solforoso-terrosa, interessante dal punto di vista terapeutico²⁰, nella frazione di Uresso. Nel 1958, vi aprì uno stabilimento di imbottigliamento che nel 1977 dava lavoro a 40 dipendenti²¹ e manteneva in esercizio 3 linee di produzione, di cui una di acqua minerale e due di bibite, ma nel 1985, a causa di difficoltà finanziarie, dovette chiudere. Da allora queste acque non sono più state valorizzate né per l'imbottigliamento, né per fini terapeutici²².

A Longia di Cadarese, nel comune di Premia, alla quota di circa 800 m, un sondaggio eseguito nel 1992 dall'ENEL ha aperto una sorgente ipertermale sulfurea a 42,5 °C²³, ricca di sali minerali²⁴. Alla fine degli anni Novanta, il Comune ha acquisito un'area di 26 mila mq su cui ha appena completato un centro termale di considerevoli dimensioni, dotato di piscina e concepito per attrarre anche utenti di medicina sportiva, per i quali si dovrà potenziare la dotazione ricettiva e paracicettiva di Premia, per ora modesta: 103 posti letto in 4 strutture alberghiere di quarta categoria, quasi nessun esercizio extralberghiero e solo 2 ristoranti²⁵.

Esistono inoltre località dove si cerca di rivalorizzare vecchie risorse termali che, in un passato ormai abbastanza remoto, generarono ricchezza, ma da decenni sono state abbandonate. A Vanzone San Carlo, centro a 800 m di altitudine in Valle Anzasca, sorgenti arsenico-mangano-ferruginose con proprietà curative sono note dal 1836 e vennero valorizzate nella seconda metà dell'Ottocento²⁶. Nacque così l'*Hotel Regina* di Vanzone, cui l'acqua era trasportata a dorso di mulo dal luogo in cui sgorga la sorgente, la Miniera dei Cani²⁷, a 1500 m di quota, i cui ospiti praticavano terapie

idropiniche e balneofangoterapiche²⁸. Dopo la seconda guerra mondiale l'albergo chiuse e cessò ogni attività termale²⁹; da allora, le proposte di rivalorizzazione della risorsa non hanno avuto seguito fino al 2003, quando il Comune ha avviato la realizzazione di un progetto, per l'importo complessivo di un milione di euro, che prevede un condotto per acqua e fanghi di 3,2 km dalla sorgente al centro abitato, dove nel 2008 sarà aperto, negli ex locali delle scuole comunali, un piccolo «centro sperimentale» per trattamenti balneofangoterapici di dermatologia e di bellezza con assistenza medica³⁰.

A conferma della grande ricchezza e varietà delle risorse idrominerali presenti sul territorio della provincia, vale la pena di menzionare le località in cui sgorgano sorgenti con proprietà terapeutiche, ma non esistono strutture per il loro sfruttamento.

La fonte termale di località Bagni, nell'alta Valle Onsernone, comune di Craveggia, era nota sin dal 1352 per la sua insolita temperatura (27 °C) e per le proprietà, indicate nel trattamento di alcune affezioni cutanee, per cui era frequentata da ammalati giudicati inguaribili che attribuivano all'acqua poteri miracolosi³¹. Il Comune la vorrebbe valorizzare ripristinandovi una struttura termale, ma la località non è raggiunta da infrastrutture è la proposta appare priva di prospettive.

Un'altra copiosa fonte calda (con temperatura costante di 45 °C) fu scoperta all'inizio del Novecento durante i lavori di scavo della galleria ferroviaria del Sempione. Da tempo il Comune di Trasquera, sul cui territorio si trova la sorgente, ha avanzato varie ipotesi per un suo impiego, dal riscaldamento di serre, all'utilizzo in un centro termale e di benessere da realizzare nella struttura di una centrale elettrica dismessa in località Iselle, allo sbocco sud del traforo³², ma per mancanza di fondi non è mai stato realizzato uno studio di fattibilità³³.

A Malesco, in Val Vigezzo, a 761 m di quota, sgorgano le acque delle fonti *S. Lucia* ed *Alpia*, con riconosciute proprietà terapeutiche, utilizzate dal 1895 per alimentare l'acquedotto comunale e, dal secondo dopoguerra, imbottigliate con i marchi «Alpia» e «Terme di Vigezzo», commercializzati in tutta Italia ed in alcuni paesi dell'Africa mediterranea. La Provincia ed il Comune vorrebbero realizzare un centro termale, sportivo, di benessere e di bellezza, dotato di piscina, albergo di prima categoria e campo da golf a 9 buche, che si inserirebbe in un'area di pregio turistico, ma sono tuttora alla ricerca dei fondi necessari³¹.



A Macugnaga, in prossimità del ghiacciaio del Belvedere, alcuni anni fa è stata scoperta una sorgente oligominerale, indicata nelle diete povere di sodio, denominata fonte *Scheber*, per la quale il Comune nel 1999 ha ottenuto la concessione di sfruttamento dalla Regione Piemonte, sperando di realizzare in futuro un'industria di imbottigliamento³⁵.

Infine, il turismo termale si sviluppò anche in due centri rivieraschi. Cannobio, oggi località apprezzata per il clima e la presenza del lago, deve l'inizio delle proprie fortune ad alcune sorgenti, tra cui la più nota è la *Fonte Carlina*, che la leggenda vuole sia sgorgata nel punto in cui San Carlo Borromeo, disarcionato dalla propria mula, appoggiò il piede. Dal 1867, l'acqua, ricca di magnesio e di ferro, fu riconosciuta efficace per varie affezioni e per il suo sfruttamento alla fine del XIX secolo sorse l'elegante *Albergo Monte Carza*, con annessi stabilimenti idroterapici e di imbottigliamento, frequentati, fino alla prima guerra mondiale, da ricca borghesia e da aristocrazia internazionale, soprattutto russa e mitteleuropea. Durante la prima guerra mondiale la struttura attraversò una crisi irreversibile e chiuse nel 1925: oggi non ne rimangono che ruderi.

Sorte simile ebbe il turismo a Baveno, già rinomata stazione di villeggiatura fin dalla metà del XIX secolo in seguito ai soggiorni della Regina Vittoria e dell'Imperatore Federico III di Prussia, dotata di due fonti idrominerali, note da secoli in prossimità della sponda lacustre³⁶. Nel 1923 entrò in funzione un impianto termale e di imbottigliamento e nel 1929 Baveno fu classificata dal Ministero degli Interni «stazione di cura, soggiorno e turismo», divenuta, nel 1934, la settima località termale italiana per numero di presenze, segnalata anche sulle prestigiose *Guide* del Touring Club Italiano³⁷. Tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale le terme entrarono in una fase di declino che le portò in pochi anni alla chiusura definitiva³⁸.

3. I problemi legati allo sviluppo del turismo termale

Le attività termali sulla riviera del Verbano e nelle valli dell'Ossola rappresentarono alla fine dell'Ottocento uno dei motori propulsori del turismo, ma negli ultimi settant'anni le varie località hanno investito poco nelle strutture di cura, per cui il termalismo nel VCO è diventato la «cenerentola» dell'offerta turistica, con meno dell'1% dei pernottamenti totali della provincia³⁹. Tuttavia,

più di recente, la Regione Piemonte si è per la prima volta impegnata a finanziare una bozza di legge regionale per il riordino ed il rilancio del sistema termale⁴⁰. Per questo, il 25 luglio 2006 la Provincia ha costituito un «Polo Termale» che è di fatto una commissione di valutazione composta dagli Assessorati provinciali al Turismo ed alle Attività Produttive, da Federalberghi, Confcommercio, Camera di Commercio e dai sindaci degli 11 comuni con risorse termali, con lo scopo di realizzare i progetti con le migliori prospettive di sviluppo e di successo.

L'impresa non appare facile, infatti il caso di Premia ha evidenziato che l'avvio di un'impresa termale è un'operazione estremamente complessa e finanziariamente rischiosa: la struttura è ormai completata, ma è difficile trovare una società di gestione disposta a metterla in funzione per mancanza di fruitori che non arriveranno a causa di numerosi punti di debolezza di carattere infrastrutturale (perifericità, viabilità di accesso tortuosa e gravata dal traffico pesante delle locali industrie lapidee, mancanza di collegamenti alternativi con le località dei Cantoni elvetici confinanti) e di mercato (vicina concorrenza del centro termale svizzero di Leukerbad, mancanza di strutture ricettive, di animazione e di attrattori di altro tipo, soprattutto ludici)⁴¹. Il fatto di rivolgersi ad una clientela più giovane, con raggio d'azione fino alla conurbazione di Milano, fornendo specifici servizi di medicina sportiva appare corretto, ma non basta a prospettare un pareggio di bilancio che richiederà comunque sovvenzioni pubbliche. Pertanto il Comune di Premia ha creato una Società, la *Terme di Premia s.r.l.*, con la partecipazione di altri enti pubblici locali⁴², per gestire la struttura e la Provincia si è a sua volta assunto l'onere di promuovere le terme presso fiere di settore come l'annuale Borsa Internazionale del Turismo di Milano e di coordinare l'offerta con altre tipologie di turismo. Per esempio, ha già perfezionato un accordo con *tour operator* tedeschi, che organizzano pacchetti enogastronomici per comitive dirette nelle Langhe, allo scopo di prevedere una sosta alle terme di Premia. La Società è così diventata l'interlocutore privilegiato del Polo Termale, preoccupato soprattutto di evitare che la struttura, appena realizzata a prezzo di un cospicuo indebitamento da parte del Comune di Premia e difficilmente riconvertibile ad altre destinazioni, non trovi un gestore e diventi uno dei maggiori fallimenti nella politica di sviluppo turistico dell'area⁴³.

Al secondo posto tra le priorità finanziabili dal Polo con i futuri fondi regionali troviamo le ri-

strutturazioni della piscina e di altri impianti dello stabilimento termale richieste dal Comune di Bognanco, seguite dalle istanze avanzate dal Comune di Malesco per la realizzazione *ex novo* della struttura polivalente sopra ricordata¹⁴. Benché Malesco non vanti alcuna pregressa esperienza termale, giocano a favore della proposta le risorse enogastronomiche ed ambientali della Val Vigezzo, che di recente ha aumentato le presenze grazie soprattutto a prezzi più bassi, sottraendo flussi a località alpine come Macugnaga. Le rimanenti località con risorse idrominerali non hanno al momento avanzato richieste di finanziamento di eventuali progetti.

Tuttavia, non paiono facilmente realizzabili sinergie con gli operatori del turismo lacustre che hanno finora mostrato scarso interesse a mettersi in rete con quelli delle valli dove hanno sede le terme. La montagna, meno attrattiva e meno competitiva, avrebbe sempre un ruolo subordinato rispetto alla riviera, accogliendone occasionalmente i clienti (come ad esempio i villeggianti con elevata propensione alla spesa delle multiproprietà svizzere e tedesche di Cannero e di Cannobio), mentre non destano interesse i numerosi ospiti dei campeggi, strutture che praticano una forte segregazione nei confronti dei clienti¹⁵.

4. Conclusioni

Benché relativamente numerose, le risorse termali ed idrominerali ossolane sono oggi ampiamente sottoutilizzate, in quanto prive di strutture e non organizzate a sistema con altri siti turistici per le modeste possibilità dell'imprenditoria privata locale, orientata piuttosto verso l'imbottigliamento e la commercializzazione delle acque minerali.

Le sorgenti localizzate nelle aree di montagna sono numerose ed hanno caratteristiche fisico-chimiche e qualità terapeutiche particolarmente interessanti, talvolta uniche in Italia, ma la scarsa accessibilità, l'insufficienza delle strutture di accoglienza e l'assenza di servizi di benessere (accanto a quelli terapeutici) e di altri motivi forti di attrazione, non determinano mai prospettive favorevoli al loro sfruttamento ed allo sviluppo di flussi di clientela consistenti, in grado di generare profitti sufficienti a sostenere l'attività di costosi impianti termali. Viceversa, le località rivierasche, bene inserite negli attuali circuiti turistici della provincia (soprattutto Baveno) hanno sorgenti poco significative, che generano scarsa attrazione da parte di potenziali fruitori e di imprenditori. Dal punto di vista termale, il VCO è quindi un'area debole, con

un futuro incerto, in cui il rischio di operare investimenti fallimentari è elevato, come dimostra il caso di Premia.

In questo contesto il Polo Termale, nato a Verbania, non dovrà limitarsi a dare una semplice valutazione di nuove strutture, ma dovrà verificare se enti locali, associazioni di categoria e Camera di Commercio siano veramente disponibili ad impegnarsi a collegare altre offerte con quelle turistiche termali, analogamente a quanto avviene in altri distretti di maggiore successo, come quello di Abano Terme e dei Colli Euganei.

Bibliografia

- Raccolta di studi sull'acqua minerale «Uresso»*, Bacceno, S.p.A. Fonti di Bacceno, 1958.
- BUTLER R.W., *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication for Management of Resources*. «The Canadian Geographer», 24, 1, 1980, pp. 5-12.
- CASTIGLIONI G.B., *Studio geologico e morfologico del territorio di Bacceno e Premia (Valdossola, Alpi Lepontine)*, Mem. Ist. Geol. Mineral. Università di Padova, 1958.
- Da Pontemalio A., *Stabilimenti ed acque minerali nell'Ossola*, in «Il Commercio ossolano», Domodossola, 1929, n. 17.
- DEL BOCA A., *L'oro della Valle Antigorio*, Bari, Laterza, 1994.
- De Maurizi G., *La Valle Vigezzo*, Milano, Rizzoli, 1934.
- De Maurizi G., *L'Ossola e le sue Valli*, Domodossola, Grossi, 1977.
- Garruti C., *Turismo termale in Italia*, in S. MONTI (a cura di), «Geografia e termalismo», Napoli, Loffredo, 2006.
- Gribaudo A., *Piemonte*, Torino, UTET, 1960.
- Gubetta G.M., *Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1891.
- Gubetta L., *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Edizioni Casa Rosa, 3^a ed., 1996.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci, 1999.
- Lucarno G., *Il turismo in provincia di Verbania*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, Bozzi, XVIII, n. unico, 2005, pp. 53-130.
- LUCARNO G., ONORATO G., *Il turismo termale nel VCO: evoluzione nel tempo e prospettive attuali di sviluppo*, estratto da «Oscellana. Rivista Illustrata della Val d'Ossola», Domodossola, 2005.
- Mancini P., *Analisi chimica e pratica applicazione delle acque minerali, semi-termali di Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1866.
- Negri B., Mosello R., *Le acque termali ossolane*, in «Oscellana. Rivista Illustrata della Val d'Ossola», Domodossola, XIV (1989), n. 2, p. 97-101.
- Onorato G., *Le acque sorgive della valle Antigorio. Passato e futuro dello sfruttamento termale*, in «Chiare, fresche e dolci acque – Le sorgenti nell'esperienza odepiorica e nella storia del territorio», Atti del Convegno di studi di San Gemini, 18-20 ottobre 2000, Genova, Brigati, 2001, pp. 655-675.
- RAGAZZONI R., *Analisi sulle acque termali di Craveggia*, Novara, Tip. Miglio, 1816.
- Renaudo M.F., *Il turismo a Baveno*, Casale Corte Cerro, Tararà, 1999.
- Spintz N., *Del bagno minerale e di quello di Craveggia*, Bellinzona, Colombi, 1851.
- Stendhal, *Viaggio italiano 1821*, Novara, De Agostini, 1961.
- Tarabori A.U., *Val d'Isorno*, Lugano, Ed. del Cantonetto, 1965.
- TCI, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia - Parte III. Le stazioni idrominerali*, Milano, TCI, 1936.



¹ Per alcune note sull'andamento recente del turismo v. Lucarino, 2005, 53-130.

² Il nome della nuova entità amministrativa riflette la tripartizione geografica del territorio: la riviera occidentale del Lago Maggiore, il bacino settentrionale del Lago d'Orta (Cusio) e quello della Val d'Ossola, che da solo occupa poco meno dei due terzi della provincia.

³ In Val d'Ossola sono stati riconosciuti e classificati 272 minerali diversi, alcuni dei quali peculiari dell'area (fonte: Parco Regionale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, 2007).

⁴ Ente con competenze transprovinciali di promozione del turismo sulle riviere dei laghi Maggiore e d'Orta, con sede a Stresa.

⁵ Nel 1912 l'acqua minerale di Bognanco era servita nella *buvette* della Camera dei Deputati a Montecitorio (cfr. l'articolo *L'acqua di Bognanco a Montecitorio*, in «L'Ossola», n. 15 del 13 aprile 1912) ed esportata anche negli USA.

⁶ Fonte: Comune di Bognanco e *Società Idrominerale di Bognanco s.r.l.*

⁷ Nel 2003 gli ingressi a pagamento nelle strutture termali sono stati 63 mila, pari a meno di 10 mila persone (fonte: Direzione *Società Idrominerale di Bognanco s.r.l.*).

⁸ Per Bognanco, come per le altre località esaminate in questa ricerca, i dati relativi alla dotazione delle strutture ed all'andamento diacronico dei flussi turistici sono stati forniti nel 2006 dall'Assessorato al Turismo della Provincia del VCO.

⁹ R.W. Butler, 1980, 5-12, cit. in P. Innocenti, 1999, 200.

¹⁰ Si tratta della Fonte Ausonia, la cui acqua bicarbonato-alcalino-terrosa è antiurica e favorisce i processi digestivi, della Fonte San Lorenzo, ad elevato contenuto di sali minerali, con proprietà purgative e diuretiche, indicata nella cura delle affezioni del fegato e delle malattie del ricambio, e della Fonte Caudenziana, oligominerale, coadiuvante nelle terapie dell'apparato urinario.

¹¹ Fino agli anni Settanta il parco era collegato a mezzo funivia con il luogo in cui sgorgano le sorgenti *San Lorenzo* (fonte: Comune di Bognanco e *Società idrominerale di Bognanco s.r.l.*).

¹² Dati del 2004: l'indice di comfort (rapporto tra bagni e camere), pari a 0,82, risulta tra i più bassi della provincia.

¹³ Il turista termale di Bognanco ha età media superiore a 60 anni e soggiorna per almeno sette giorni, periodo minimo per completare un ciclo di terapie. La presenza media di 7,1 pernottamenti è la più elevata della provincia.

¹⁴ Le strutture extralberghiere ed i ristoranti esterni agli alberghi sono pressoché assenti in quanto la clientela termale è poco propensa a frequentare locali ed attività esterne all'offerta «soggiorno-cura tutto compreso».

¹⁵ Il marchio *Bognanco* è noto solo localmente e in alcune province della Liguria, ma al di fuori dei circuiti dei supermercati. In tema di investimenti, la recente proposta di realizzare una funivia tra il centro abitato ed il vicino comprensorio sciistico di Domo Bianca per mettere in rete due differenti bacini di offerta è stata avversata dalle associazioni ambientaliste e non ha trovato il pieno appoggio politico locale, nel timore che le carenze ricettive e la scarsa incidenza degli sport invernali nell'immagine turistica della provincia riescano a generare un adeguato ritorno economico.

¹⁶ L. Rossetti, 1844. Le acque oligominerali e minerali, solfato-bicarbonato-calciche ed alcaline, sono indicate nella cura di malattie degli apparati digerente e urinario.

¹⁷ TCI, 1936; fu sempre privilegiato l'aspetto ricettivo rispetto a quello termale della gestione dell'impresa. Infatti i progetti di ampliamento del padiglione termale, concepiti negli anni Venti, non ebbero mai seguito per mancanza di capitali. Sulle vi-

cende delle terme di Crodo v. Del Boca, 1994, 17 e Onorato, 2001, 661-662.

¹⁸ La *Lisiel*, il marchio più noto, è un'acqua oligominerale con residuo fisso di 253 mg/l, la cui portata di 130 mc/h determina il 95% della produzione; le altre fonti utilizzate sono la *Valle d'Oro*, solfato-calcico-magnesiaca, con residuo fisso molto alto (2.160 mg/l), che, nonostante la consistente portata di 60 mc/h, produce il 4% del totale, e la *Cesa*, oligominerale ad elevata tollerabilità (residuo fisso 140,9 mg/l), la quale, con 2,5 mc/h, contribuisce solo all'1% della produzione complessiva (fonte: Società Campari S.p.A., 2002).

¹⁹ L'onere finanziario delle attività offerte gratuitamente nelle ex terme è in gran parte coperto dagli introiti di un bar-ristorante all'interno della struttura.

²⁰ L'acqua è indicata, per l'elevato contenuto di ioni solforico, di calcio e di magnesio, come coadiuvante nella cura della dispepsia gastro-pancreatica, di turbe discinetiche intestinali e di epatopatie biliari (AA.VV., 1958).

²¹ Documenti d'archivio del Comune di Baceno, 1977.

²² D'altro lato le strutture ricettive locali, limitate alla presenza di 5 alberghi di terza e quarta categoria con soli 100 posti letto, in gran parte dislocati lontano dalle fonti (il comparto extralberghiero è quasi inesistente), frequentate solo da villeggianti ed escursionisti alpini occasionali, non sarebbero in grado di venire incontro alle esigenze di soggiorno del turista termale. Negli ultimi anni, le presenze, legate alla villeggiatura montana si sono più che dimezzate, attestandosi al di sotto dei 5 mila pernottamenti all'anno.

²³ In prossimità del luogo fin dal 1556 era documentata una fonte alla temperatura costante di 15 °C, citata in una bolla papale di Paolo IV, in cui si accenna all'istituzione di una nuova parrocchia, l'Oratorio di San Rocco, il cui territorio era delimitato dal «rivo dell'acqua calda» (B. Negri, R. Mosello, 1989, 97).

²⁴ Secondo le analisi compiute dall'USSL 51 di Novara e dalle Università di Pavia e di Torino, batteriologicamente pura, indicata nella cura balneofangoterapica di dermatiti, reumatismi, vacuopatie, traumi ortopedici e, per inalazione, in quella delle bronchiti croniche (decreti del Ministero della Sanità n. 3037 e n. 3038 del 18 maggio 1998).

²⁵ Anche a Premia le presenze dei villeggianti e degli escursionisti sono molto modeste: i circa 4.500 pernottamenti nel 2004, in calo di oltre il 30% nell'ultimo quindicennio, confermano la generale crisi del turismo montano nella provincia.

²⁶ Per la cura di anemie, pellagra, disturbi intestinali, affezioni dermatologiche, articolari e muscolari, riscuotendo apprezzamento da parte dei primi turisti britannici, pionieri dell'alpinismo sul Monte Rosa.

²⁷ Oggi abbandonata, ma sfruttata per secoli per i suoi filoni auriferi. Le proprietà chimiche furono studiate per primo dal prof. G.B. Fantonelli, seguito da altri accademici delle Università di Torino, Modena e Pavia.

²⁸ Da Pontemalio, 1929 e Comunità Montana del Monte Rosa, 2005.

²⁹ Sorte simile ha avuto la fonte bicarbonato-calcico-ferruginosa scoperta nel 1875 all'Alpe Veglia, nel Comune di Varzo, a valle del ghiacciaio del Mottiscia. Con i primi flussi turistici nacque l'albergo *Monte Leone*, ma l'acqua non fu mai adeguatamente sfruttata per fini termali. Nel 1981 una scossa sismica interruppe la sorgente ed anche se alcuni scavi ne hanno ripristinato l'erogazione un poco più a valle, la sua valenza turistica è del tutto trascurabile, soprattutto a causa della difficoltà di accessibilità stradale.

³⁰ Fonte: Comune di Vanzone San Carlo, 2005 e Assessorato alle Attività Produttive della Provincia di Verbania, 2007. Le qualità curative dei fanghi sono state riconosciute con Decreto del Ministero della Sanità del 31/5/1996, ma la limitata capacità dell'impianto (20 persone al giorno) e la mancanza di

posti letto alberghieri, darà comunque modeste ricadute economiche.

³¹ Nel 1818, il Comune di Craveggia vi costruì una struttura a quattro piani, l'*Albergo dei Bagni*, che per oltre un secolo ospitò svizzeri e tedeschi che vi curavano reumatismi e malattie intestinali e della pelle, fino a quando nel 1951 l'albergo non fu distrutto da una valanga. Sulle vicende delle terme v. Gubetta, 1996 e Da Pontemalio, 1929.

³² Fonte: Ufficio Tecnico del Comune di Trasquera, 2005.

³³ La sorgente sgorga in un tratto ferroviario gestito dalle Ferrovie Federali Svizzere e la sua captazione richiederebbe modifiche agli accordi internazionali italo-elvetici sull'esercizio della linea del Sempione.

³⁴ Fonti: Comune di Malesco e Direzione del Distretto Turistico dei Laghi, Stresa, 2005.

³⁵ Fonte: Comune di Macugnaga, 2005.

³⁶ Dalla prima, denominata *Sorgente Borromea*, sgorga acqua acido-carbonica con proprietà lassative, dalla seconda, *Ebea*, acqua litinico-alcantino-radioattiva, con proprietà diuretiche, antiuriche e digestive.

³⁷ L'acqua minerale era esportata anche in Argentina e in Brasile, mentre l'elegante struttura ricettiva e termale attirava, per tutto il primo dopoguerra, flussi sempre più consistenti (Renau, 1999, 117). Alla fine degli anni '30, la località arrivò a contare quasi 60 mila presenze turistiche registrate (fonte: Ufficio di promozione turistica di Baveno, 2005).

³⁸ Entrambi i Comuni hanno mantenuto a piano regolatore la destinazione d'uso termale delle aree adiacenti alle fonti, ma non è mai stato elaborato alcun progetto di fattibilità in tal senso.

³⁹ Elaborazione del dato da fonti statistiche dell'Assessorato Provinciale al Turismo e stime degli Uffici di promozione turistica di Bognanco e Crodo.

⁴⁰ Destinata a sostituire la LR 42/92 che fino ad oggi ha disciplinato la materia. Le attività termali saranno inserite nelle competenze del settore turistico, che potrà disporre di finanziamenti specifici per investire sulle strutture e sulla promozione.

⁴¹ Secondo un recente studio di fattibilità, commissionato nel

2006 dal Comune di Premia alla Società Teamwork di Rimini, specializzata in indagini di *marketing*, per modificare numeri note ed esercitare in pareggio le sole piscine occorrerebbero ogni anno almeno 12.000 abbonamenti mensili al prezzo di 90 euro, la presenza di ulteriori 120 persone/giorno con biglietto di ingresso a 15 euro per 75 giorni di alta stagione e di 30 persone/giorno a 10 euro per altri 225 giorni, senza contare la clientela che dovrebbe sostenere l'apertura degli altri padiglioni (palestra, riabilitazione, inalazioni ecc.). È stato così calcolato che, nel complesso, l'impianto dovrebbe avere una media di 350-400 presenze al giorno in tutti i giorni di apertura, per poter mantenere uno staff di 18-20 dipendenti fissi. Per questo motivo la gara d'appalto per aggiudicare la gestione degli impianti non è stata ancora indetta, nella reale prospettiva timore che essa vada deserta. È inoltre emerso che struttura è sottodimensionata rispetto al volume minimo di attività richiesto.

⁴² Al Comune di Premia, che ha messo a disposizione il 56,1% del capitale sociale complessivo di 110.500 euro, si sono associati la Comunità Montana Antigorio-Divedro-Formazza (19,0%), la Provincia di Verbania (5,0%) e i Comuni di Baceo, Crevoladossola, Crodo, Formazza, Montecrestese, Trasquera e Varzo (2,9% ciascuno).

⁴³ Per scongiurare questa imbarazzante eventualità, il Comune di Premia ha già garantito, a piano regolatore, l'edificabilità ricettiva delle aree limitrofe alle terme (esiste sulla carta un progetto di massima per un albergo con una sessantina di posti letto), ma nessun privato ha manifestato al momento interesse in merito.

⁴⁴ Di cui, in assenza di un progetto di massima, non sono note stime sui costi.

⁴⁵ Il bacino di Milano e del suo *umland* potrebbe invece fornire flussi di turismo sociale con comitive di anziani che, anche senza pernottamento e con il contributo del SSN a sostegno di una spesa modica, soprattutto nella bassa stagione, potrebbero raggiungere giornalmente gli impianti termali. Il successo di queste proposte e la realizzazione di un'alleanza tra operatori lacustri e termali sarà una delle sfide affidate al Polo Termale delle cui iniziative condiziona il successo.



Attività termale e turismo nell'Oltrepò pavese. Due casi a confronto: Salice Terme e Rivanazzano

1. Premessa **

Il termalismo nell'Oltrepò pavese si è manifestato e sviluppato nelle seguenti quattro località: Retorbido, Salice Terme, Rivanazzano e Recoaro di Broni (Fig. 1).

Sulla base della classificazione dei centri termali di Rocca (si veda in questo volume il contributo di Rocca, Premessa e Tab VI - Appendice), Retorbido rientra nel modello di località di I generazione, affermatasi intorno alla seconda metà dell'Ottocento e caratterizzata da un "decollo e declino quasi immediato e successiva scomparsa" (tipologia di sviluppo "E")¹. Salice Terme, invece, rientra tra le località di II generazione, nata e sviluppata tra '800 e '900, qualificata come località con "sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo" (tipologia "B"). A sua volta, Rivanazzano appartiene ai centri di III generazione decollati nei primi decenni del '900, contraddistinto anch'esso da uno "sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo" (tipologia "B"). Infine, Recoaro di Broni figura tra le località di IV generazione, affermatasi tra le due guerre mondiali e caratterizzata da "sviluppo moderato seguito da declino precoce e successiva scomparsa" (tipologia "D")².

La presente ricerca si limita ad analizzare i casi di Rivanazzano e di Salice Terme, i soli centri della zona che proseguono tuttora l'attività termale, seppure con valori molto diversi per numero di strutture termali, di curisti e di cure termali³. E di tali località si accenna ad alcuni aspetti, al fine di far notare come si è venuta a diversificare l'organizzazione dei due centri e come questi possono venire classificati secondo le indica-

zioni elaborate da Innocenti (2004) e Pagetti (in questo volume).

La ricerca espone brevemente i caratteri fisico-ambientali delle località in esame e dell'area nella quale sono ubicati, per delineare poi le principali motivazioni che hanno favorito lo sfruttamento delle acque minerali della fonte "Sales", situata in Salice, a partire già dal 1854, nell'Albergo Grande di Rivanazzano, e, quindi, dal 1886, nel primo stabilimento termale di Salice Terme, più volte ristrutturato per adeguarlo alle nuove richieste della clientela e tuttora attivo. Successivamente, si evidenzia come e perchè alle strutture termali iniziali siano venute ad aggiungersene altre e come si sia evoluto lo sviluppo edilizio, in particolare a Salice Terme, dove il termalismo è venuto ad acquisire un ruolo trainante nell'economia locale: siamo tra '800 e '900, cioè nel periodo d'oro del termalismo locale, e ciò in linea col "contesto nazionale caratterizzato da un diffuso sfruttamento delle sorgenti" (Rocca, contributo in questo volume, p. 18).

Lo sviluppo topografico dei due centri prosegue in modo diverso, come si rileva dall'incremento delle strutture di servizio: a Rivanazzano, all'Albergo Grande si affianca, nel 1870, l'Albergo del Ponte e, successivamente, nel 1914, il nuovo Stabilimento Termale, destinato ad assorbire le prestazioni di cura svolte nei due alberghi menzionati e tuttora in funzione.

In dipendenza del rapporto domanda/offerta, si rileva come il complesso termale di Rivanazzano non abbia subito vistose modificazioni e come sia riuscito, e tuttora riesca, a mantenere una quota di fruitori costante, con una dignitosa prosecuzione

di attività, attestandosi su di una quota annua di circa quattro mila curandi, per lo più pendolari, e circa centomila cure prestate, alle quali provvedono una decina di dipendenti fissi.

Salice Terme, invece, grazie alla collaborazione tra gestione termale e *governance* locale favorita dal trend evolutivo della domanda, viene a svilupparsi come località pianificata in funzione dell'attività svolta, a servizio di una clientela abituata agli agi e ai servizi tipici delle aree termali e balneari già affermate. Il centro quindi presenta una situazione contrassegnata da un costante ed intenso sorgere di nuove strutture edilizie e ricreative. In particolare, verso la fine dell'Ottocento, si aprono il Grand Hotel, l'Hotel Salus e l'Hotel Milano e otto pensioni per soddisfare le esigenze dei curisti.

Inoltre, in tempi diversi, si realizzano adeguate strutture sulla viabilità interna e di collegamento: si tratta di opere che occupano ampi spazi, creando il paesaggio di una località dotata di alcune costruzioni con gli stili tipici dei centri termali, come, ad esempio, il primo e rinnovato stabilimento delle Terme, cui sono contigui la piscina, il maneggio, il grande parco situati alla sinistra della via principale di accesso dalla Strada Statale n. 461, Voghera-Varzi-Bobbio.

Salice si è arricchita anche di campi da tennis e da golf, di alberghi, ristoranti e pensioni, di due nuovi complessi termali (Terme President e Terme Negrini, ora gestite da una sola Società), di tanti negozi di generi vari e di tante ville, dall'altro lato della strada menzionata e lungo le vie cittadine del versante che digrada verso lo Staffora.

Un accenno merita la diversa forma di gestione dei due complessi termali (di carattere privato quella di Rivanazzano, privata, poi pubblica e ancora privata dal 2005 quella di Salice Terme), mentre una successiva considerazione viene svolta circa i periodi di crisi e di ripresa, spesso causati dalle modificazioni delle normative statali, che si alternano e dipendono dal numero dei curandi e delle cure prestate, al cui proposito solo per Salice si dispone di alcune informazioni quantitative a partire dal 1960.

Del complesso termale salicese, si esamina l'andamento annuale dei curandi e delle cure, che, in base al più recente dato della fine del 2006, ammontano rispettivamente ad oltre 29.000 e 230.724, nonché ai fruitori delle recenti prestazioni di cure estetiche che danno nuovo slancio alla struttura termale e richiamano una clientela crescente. Pur con le variazioni che è possibile desumere dalle tabelle annesse, mi pare doveroso rilevare che un servizio di cure e di

gestione di un tal numero di persone necessita di idonee strutture, mantenute in attività da adeguato personale, che assomma a circa una quarantina di dipendenti fissi, oltre a un centinaio in piena stagione.

Se poi pensiamo alla nascita e all'evoluzione del termalismo locale, allora la nostra mente corre indietro nel tempo e vediamo come la valorizzazione di questa risorsa non sia nata per caso, ma per volontà di imprenditori avveduti e lungimiranti che hanno modificato un misero spazio agricolo in spazio urbano, la cui genesi è derivata da una delle tante polle d'acqua presenti nell'area oltrepadana e nelle zone contermini. E così da un primo stabilimento a tre, da un albergo fino ai 16 del 1969 con 450 camere, ai 17 con 1.068 posti letti del 1993 e agli attuali 9 con 751 posti-letto, da un ristorante e una pizzeria e un locale di svago ad una miriade di locali di ristoro e di divertimento e di negozi. E tutto ciò in funzione dei curisti, dei loro familiari ed accompagnatori e di tante altre persone attratte dalla varietà di servizi che Salice Terme offre e per i quali è qualificata località termale e turistica non solo a livello provinciale e regionale, ma anche nazionale.

Si pensi inoltre a tutti i progetti degli ingegneri e degli architetti, al lavoro per le opere edilizie, alla fabbricazione ed uso degli strumenti idonei per l'utilizzo delle acque e dei fanghi, alla preparazione degli operatori sanitari e di accoglienza, alla gestione del ristoro, dei vari servizi alla persona e alle attività socio-economiche. Si tratta infatti di un lavoro immenso e duraturo, che ha attivato e affinato professioni specifiche in loco e altrove, contribuendo a dare lavoro ad una moltitudine di persone difficilmente quantificabile.

In base alle considerazioni accennate, Salice Terme, secondo la classificazione dell'Innocenti (cfr. nota 12), viene a porsi tra i "centri termali regionali", disponendo di circa 750 posti-letto e come località turistica monofunzionale, in quanto l'attrazione dei clienti dipende dalla fruizione delle cure termali. Rivanazzano invece risulta un "centro termale misto", in quanto il termalismo svolge un ruolo secondario, e non rientra nella classificazione dei centri turistici. Invece, in base alla classificazione della Pagetti (vedi contributo in questo volume) relativa alla ricettività alberghiera, solo Salice Terme risulta essere significativo anche in un contesto nazionale, ponendosi fra le località termali italiane a "livello medio", al pari, ad es., di Bagno di Romagna, Porretta Terme, Caramanico, ecc.



2. I caratteri fisico-ambientali dell'area oggetto di studio

I due centri termali in oggetto appartengono amministrativamente ai comuni di Godiasco e Rivanazzano¹, il cui territorio si colloca nell'Oltrepò pavese e precisamente nella parte settentrionale, dove la collina degrada nella pianura: questa zona, contigua a molteplici e importanti vie di comunicazione a livello nazionale, si situa in posizione strategica rispetto a Genova, Milano e Torino, il noto triangolo denominato GE-MI-TO, intensamente industrializzato ed urbanizzato (Fig. 1).

Le località sono caratterizzate da tre stabilimenti termali: uno a Rivanazzano (Terme di Rivanazzano S.r.l.) e due a Salice (Terme di Salice S.p.a. e Terme President S.r.l./Terme Negrini S.p.a.). Tutto il territorio della fascia collinare più bassa dell'Oltrepò occidentale è infatti favorito dalla presenza di numerose fonti di acque minerali (acque solforose, ricche di magnesio, ferruginose e salsobromoiodiche). Nei secoli passati era conosciuta anche la località di Retorbido, confinante con Rivanazzano, per via delle sue acque termali, descritte in alcuni trattati del XVI secolo, che rilevano altresì un flusso di persone che vi si recava per trarre giovamento dalle loro proprietà curative (Polimeni, Bernini, 1995, 99-110; Maffi, 2004, 62-65).

Sia Retorbido, sia Salice sia Rivanazzano fanno parte di un comprensorio definito come "Bacino idrominerale di Salice Terme", che si colloca tra l'arco del Monferrato e quello appenninico emiliano, rappresentando in Italia una realtà primaria nello sfruttamento delle acque a forte mineralizzazione impiegate in campo medico-termale (Guado, 2004, 37)⁵. Sotto il profilo morfologico, il territorio può essere suddiviso nelle seguenti tre aree: la *zona pianeggiante*, ubicata nella parte N-O; la *zona delle colline marginali*, comprendente l'area centrale con terreni mio-pliocenici, talora coperti da sedimenti quaternari, che si estendono sulla sponda sinistra del torrente Staffora; la *zona delle rughe* che si individua a S della zona pianeggiante e copre la parte S-E del bacino.

L'area con maggior concentrazione di acque mineralizzate si disloca però nella zona pedecollinare della valle Staffora, ove il torrente sbocca nel settore apicale del suo corpo di conoide e cioè in corrispondenza della località di Salice Terme, le cui acque termali derivano da pozzi profondi (200/300 m) e meno profondi (25/45 m) e le portate di ogni singolo pozzo variano da 2.5 a 3.5 lt/sec., mentre un nuovo pozzo di acqua solfurea raggiunge i 15 lt/sec.

I complessi termali di Salice sono alimentati da due qualità di acque termali "regine" del comparto: una di tipo solfureo, tra le più ricche di idrogeno solforato in Italia, e l'altra di tipo salsobromoiodico, ideale per la preparazione dei fanghi naturali fortemente mineralizzati⁶.

3. Lo sfruttamento della risorsa termale nella seconda metà dell'Ottocento

L'idea dello sfruttamento delle fonti salsobromoiodiche del territorio di Salice Terme a fini terapeutici ebbe inizio grazie all'intuizione di Ernesto Brugnatelli, medico condotto di Rivanazzano. Fu intorno al 1850 che egli rimise in funzione il pozzo dell'antica fonte salso-iodica denominata "Sales" posta a circa 200 metri da Salice (Fig. 2), fino ad allora nucleo abitato da poche famiglie dedite all'agricoltura, posto sulla riva sinistra dello Staffora e fuori dalle vie di collegamento principali. La fonte, conosciuta da secoli ma lasciata fino a quel momento in stato di semiabbandono, si presentava in forma di pozzanghera accessibile a tutti. La valenza curativa di tali acque era nota al Brugnatelli per il fatto che, già nei primi decenni del XIX secolo, alcuni ricercatori ne avevano analizzato le proprietà, confermate nel febbraio del 1850 dalle ricerche del professor Antonio Kramer⁷ e continuate dal professor Carlo Tosi⁸ che ne sancirono l'eccezionalità. Pertanto il Brugnatelli acquisì la proprietà del terreno da cui sgorgavano, e, a partire dal 1854, le trasportò in bottiglia a Rivanazzano, borgo che contava già quasi 3.000 abitanti, dotato di strutture alberghiere e facilmente raggiungibile da Voghera (Capsoni, 1854, 61-75; Lorenzini, 1915, 75-83, 144-147).

Inoltre, in località Montalfeo (frazione di Godiasco posta tra il capoluogo e Salice) era nota la presenza di marne solforose e di probabili gallerie d'età antica costruite per cavare lo zolfo dal terreno (Cavanna, Guado, Vercesi, 1996, 230-234; Lorenzini, 1915, 76-81). Intorno al 1860-70 furono effettuati scavi al fine di sfruttare i giacimenti, operazione che non portò frutti a causa dell'eccessiva presenza di acqua⁹ (Carera, 2005, 233-236). Ernesto Brugnatelli, conoscendo il valore dell'acqua solforosa a fini terapeutici, ne organizzò l'estrazione e, come per la fonte Sales, convogliò i benefici di tale sfruttamento su Rivanazzano dove, su sua iniziativa, l'Albergo Grande venne riconvertito in uno stabilimento di bagni. Tale situazione durò fino al 1906, quando la concessione delle acque di Montalfeo passò alle Terme di Salice (Figg. 2-3).

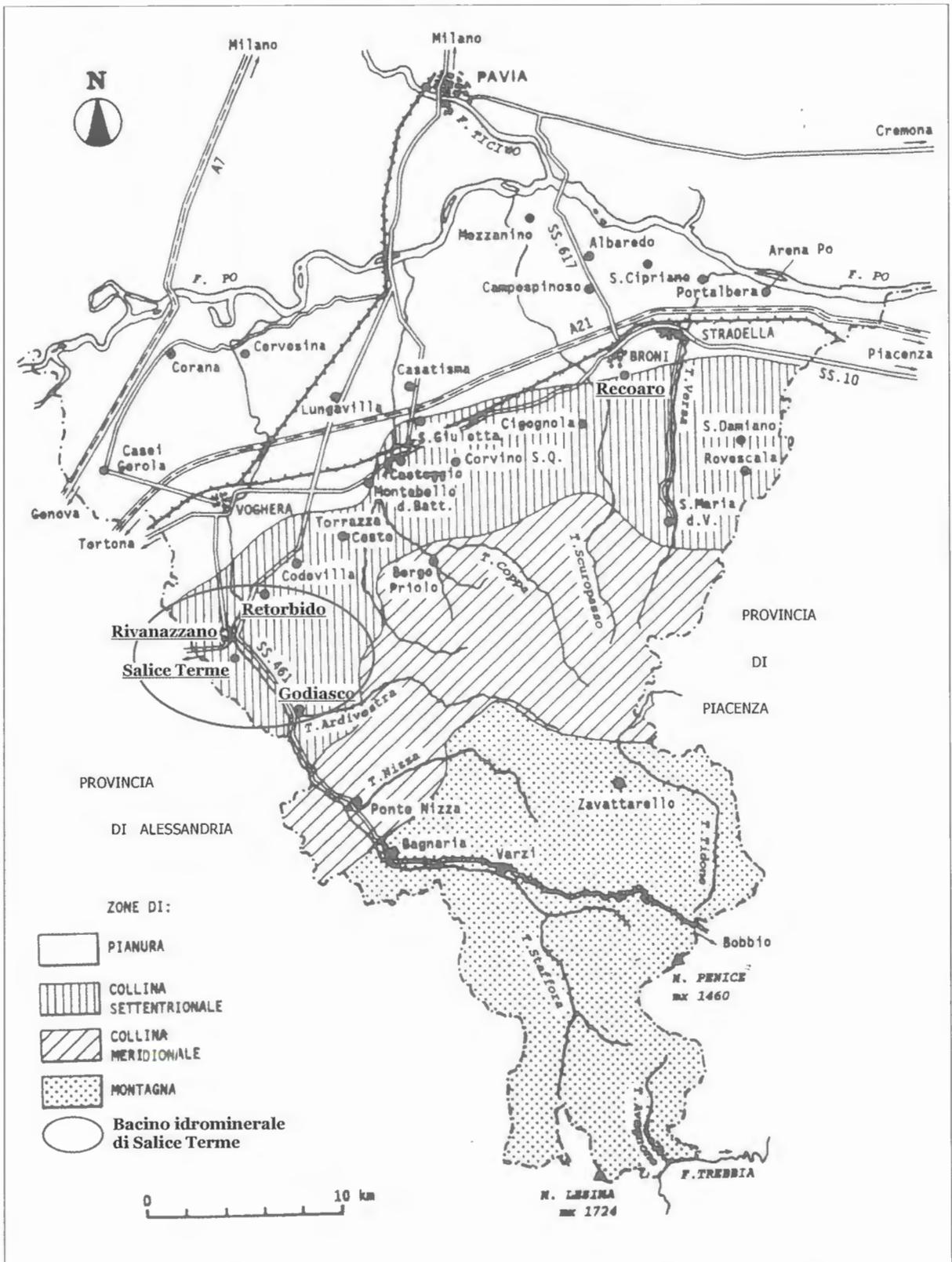


Fig. 1. Il bacino idro-minerale di Salice e i centri termali nel contesto fisico-antropico dell'Oltrepò Pavese.
 Fonte: elaborazione da Rico G. e Schiavi A., 1989.





Fig. 2. Fonte Sales a Salice Terme.

Fonte: foto di Luciano Maffi.



Fig. 3. Alcuni pozzi d'estrazione dell'acqua salso-iodica impiegata nello stabilimento termale di Salice Terme.

Fonte: Archivio privato.

L'intera area di sbocco dello Staffora nella pianura, da Godiasco a Retorbido, fu inoltre oggetto nello stesso decennio 1860-70 di ricerca di giacimenti di idrocarburi dei quali, secondo gli studi dell'epoca, pareva essere riccamente provvista. Fu per questo motivo che numerosi imprenditori acquisirono le concessioni per la ricerca petrolifera, impiantando alcuni pozzi sia in territorio comunale di Rivanazzano, sia in quello di Godiasco. A Rivanazzano, fu Defendente Molo, svizzero originario di Bellinzona, che nel 1871 ricercò il petrolio in zona San Francesco nei pressi dell'antichissimo monastero e in località Rio dell'Olio. Tali trivellazioni, sul lungo periodo infruttuose, evidenziarono tuttavia una ricca presenza di acque minerali solforose (San Francesco) e salsobromiodiche (Rio dell'Olio), che Defendente Molo decise di sfruttare per l'industria termale (Bernini, Rebutti, Sanga, Todeschini, 1985, 160-163).

Negli anni seguenti, intorno al 1870, egli aprì lo "Stabilimento Balneario Molo in Rivanazzano", meglio conosciuto come Albergo del Ponte, con camere dotate di bagni per le cure, servizio di vitto e alloggio, ed eventuale consegna a domicilio delle bottiglie con le acque curative. E alla morte di Molo, avvenuta nel 1897, le attività furono proseguite dalla figlia Sabina Molo in Craviotto.

Si evince pertanto che il termalismo ha origine a Rivanazzano, ove erano trasportate le acque salsobromiodiche e solforose provenienti dai due pozzi di Salice.

4. L'età d'oro del termalismo

Al dinamismo imprenditoriale legato allo sfruttamento delle risorse idrogeologiche del territorio consegue la nascita pianificata del centro termale di Salice: infatti, nel 1884 le fonti salso-iodiche Sales vennero rilevate dalla società Stoppani-Castiglioni che decise di sfruttare in loco tali acque, dando avvio all'attività edilizia (Carera, 2005, 236-239; Zatti, 1984, 40-41; Lorenzini, 1915, 86-88). Tra le iniziative più importanti, va segnalata la realizzazione dello stabilimento termale progettato da Daniele Donghi (l'edificio che fu inaugurato nel 1886 non poté tuttavia corrispondere per motivi economici al grandioso progetto dell'architetto) e il Grand Hotel, destinato alla clientela aristocratica o dell'alta borghesia, di cui però venne realizzata solo l'ala sud-ovest. Negli anni Novanta la società fu completamente acquisita da Luigi Stoppani, vero promotore del lancio di Salice quale località termale, grazie ad un incredibile sforzo economico per la realizzazione di un Salo-

ne Teatro e del Caffè Bagni connessi allo stabilimento, oltre al grande grande parco di 15 ettari e all'Albergo Salus, di fronte allo stabilimento, costruito per la media borghesia (Fig. 4). Lo stesso Stoppani promosse anche la realizzazione di una via carrozzabile, sul lato sinistro dello Staffora per collegare Salice con Rivanazzano.

Si assistette pertanto alla nascita di una nuova Salice, pianificata ed eretta in funzione dell'attività termale e a servizio delle esigenze di un'élite che avrebbe frequentato il luogo e che si stava abituando ad agi e servizi tipici delle stazioni termali. Infatti il Grand Hotel disponeva di sale da gioco e per la musica, di salottini per la conversazione e la lettura, di camerini da bagno, di riscaldamento a termosifone. Inoltre Salice era apprezzata per la qualità del sistema fognario e per le condotte dell'acqua potabile. Non a caso, già a fine Ottocento e nei primi anni del Novecento, molti illustri personaggi, tra cui i marchesi Malaspina, i principi Borromeo, il ministro Prinetti e la poetessa Ada Negri, vennero ad usare le acque a Salice, a testimonianza del riscontro immediato che ebbe la località.

Per corrispondere nel modo più opportuno alle nuove esigenze che si vennero presentando, grazie al successo ottenuto dall'attività termale, si rese necessario l'avvio di una nuova forma imprenditoriale per la sua gestione: nel 1901 venne costituita la Società Anonima Terme di Salice. Tra gli scopi principali vi fu quello di aumentare ulteriormente il potenziale delle Terme facendo riferimento pertanto sia alla clientela elitaria già presente, sia a clienti di altra condizione sociale. A tal fine ci fu un adeguamento delle strutture dello stabilimento con il proseguimento dei lavori al Grand Hotel, all'Hotel Salus e l'acquisizione da parte della Società Anonima Terme di Salice dell'Hotel Milano. Consulente sanitario della Società fu nominato Luigi Mangiagalli, illustre clinico dell'Università di Pavia, e, Direttore residente, il suo assistente Eugenio Diviani, al quale si deve il successo delle Terme fino agli anni Trenta. I dati stessi sulle frequenze delle Terme confermano tale successo: da 1.965 curisti nel 1921 a 3.345 nel 1925 (Carera, 2005, 247).

Aumentò, nel frattempo, anche la popolazione residente, che attorno al 1910 raggiunse circa 400 persone (Lorenzini, 1915, 144). L'attività della Società funzionò e al trend delle presenze in crescita costante corrispose l'adeguamento delle strutture di ricezione e nel 1915 si contavano quattro alberghi e otto pensioni (Bellati, 1971, 52). Nel 1909 fu ampliata la tramvia di collegamento tra Voghera e Rivanazzano, aggiungendo il tratto da Rivanazzano a Salice.



Nel 1926 nacque l'Azienda Autonoma di Salice Terme a sostegno e incremento dei servizi legati allo sviluppo turistico e, nello stesso periodo furono costruite le numerose ville sorte nel viale delle Terme, dirimpetto allo stabilimento e al parco, e sulle prime pendici collinari adiacenti (Lorenzini, 1915, 114-116). Nel 1932 venne inoltre aperta la ferrovia elettrica Voghera-Varzi (la tramvia fu soppressa nel '29), con fermata nella nuova stazione di Salice Terme, costruita sulla sponda destra dello Staffora. Infine, nel 1933 fu inaugurata la grande piscina all'interno del parco, tuttora in funzione, cosicché le guide turistiche dell'epoca segnalavano Salice Terme tra le mete termali più rilevanti a livello nazionale, se si considera che nel 1938 gli arrivi furono 3.700 (Carera, 2005, 251).

L'attività delle Terme creò una serie di indotti a vantaggio dell'occupazione locale, legati sia all'ambito alberghiero, sia alle attività di svago sorte a corollario del termalismo: negli anni '30, del resto, si assiste alla nascita dei primi tornei di tennis e al primo concorso ippico, anche se nel frattempo vari fattori, tra cui la gran voga del termalismo e la rivalità campanilistica con Salice, innescarono il desiderio di Rivanazzano di assumere un'identità riconosciuta nell'ambito dell'industria balneare; infatti, pur proseguendo l'attività dello stabilimento fondato da Molo, il termalismo di Rivanazzano non usufruì dell'abbondanza di investimenti in servizi e strutture ricettive che coinvolse Salice. I notabili del luogo, volendo emulare le iniziative di Salice, costituirono pertanto la Società Anonima Terme di Rivanazzano composta da 138 azionisti, tutti del luogo, e patrocinata dal Comune di Rivanazzano in modo cospicuo. Nel 1913 si diede il via alla costruzione dello stabilimento termale che fu inaugurato il 21 giugno 1914 (Figg. 4-5). Le acque curative, salsobromoiodiche, erano e sono ancora oggi condotte alle Terme, tramite condutture provenienti da una falda idrica posta in località San Francesco, poco distante dal centro di Rivanazzano.

Nel 1925 divenne azionista di maggioranza il rivanazzanese Giovanni Quirici che, unitamente al genero Giovanni Griffa, potenziò ulteriormente l'attività termale; ma già nel 1926, a causa della morte improvvisa di Griffa, Quirici lasciò la gestione diretta dell'azienda che affidò a Tommaso Craviotto Molo e alla madre Sabina, a condizione però che tralasciassero l'attività intrapresa da Defendente Molo nel 1880. Nel 1938 la famiglia Quirici cedette il pacchetto azionario ai fratelli Callegari, industriali del settore farmaceutico, i quali, avvalendosi dei contatti e delle competenze della loro professione e favoriti dalla nuova nor-

mativa sanitaria nazionale, diedero inizio ad un processo di ampliamento dell'utenza che usufruiva delle cure. Nel corso degli anni seguenti i fratelli Callegari riuscirono ad acquisire la totalità delle azioni, che mantennero fino al 1943, anno in cui la proprietà passò al duca genovese Angelo De Ferrari della Croce (Bernini, Rebutti, Sanga, Todeschini, 1985, 173-174).

5. Il declino del termalismo d'élite e lo sviluppo del termalismo assistito

Una grande battuta d'arresto dello sviluppo delle pratiche termali si ebbe in occasione del secondo conflitto mondiale, durante il quale lo stabilimento di Salice Terme venne addirittura chiuso e il parco stesso rischiò di essere disboscato.

Per far fronte all'impegno gravoso di ripristinare gli stabilimenti e il Grand Hotel, rimasti inattivi per anni, nel 1953 la gestione passò all'industriale milanese Emilio Pozzi. L'investimento non ebbe il successo sperato, poiché a fronte delle pur numerose presenze (circa 33.000 nel 1953, 39.851 nel 1957 e 32.160 nel 1961) le attività delle Terme di Salice parvero non decollare. Non a caso, già negli anni Cinquanta le guide termali indicano un'immagine di Salice Terme da cui si evince una perdita di smalto, rispetto ai fulgori di inizio secolo e degli anni Trenta.

Nel 1958 il Governo istituì l'EAGAT (Ente Autonomo per la Gestione delle Aziende Termali), con il compito di costituire in società per azioni, e sotto il controllo del Ministero delle Partecipazioni Statali, le aziende termali di proprietà demaniale (prima dipendenti dal Ministero delle Finanze), nonché di rilevare, come avvenne per Salice nel 1961, le aziende termali dotate di eccellenti requisiti di consistenza idrogeologica, di indicazioni terapeutiche e di strategica collocazione geografica (Tirelli, 1973, 75-87; Carrera, 1997, 36; Carera, 2005, 252-257).

Tale acquisizione, e la conseguente trasformazione, fecero sì che le Terme di Salice passassero da una gestione prettamente imprenditoriale a un inquadramento di tipo più assistenziale. E proprio per tale motivo il grande rifiorire delle attività termali degli anni Sessanta va ricondotto unicamente al grande afflusso di persone/pazienti, fruitori delle strutture e degli stabilimenti indicati dai principali enti previdenziali e assistenziali (INPS, INAIL, ENPAS), che avevano incluso le cure termali anche preventive tra le prestazioni a loro carico.



Fig. 4. Veduta dello stabilimento termale di Salice Terme (sulla sinistra) e del Grand Hotel (sulla destra) (Cartolina degli anni Venti).
Fonte. Archivio privato.



Fig. 5. Veduta dello stabilimento termale di Rivanazzano nei primi anni di attività (Cartolina con timbro postale 19 luglio 1917).
Fonte. Archivio storico Terme di Rivanazzano.



Nel 1978, con l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale si modificarono nuovamente alcune peculiari caratteristiche del termalismo: venne previsto, infatti, il trasferimento ai Comuni degli stabilimenti termali già controllati dal disciolto EAGAT, e tra questi appunto le Terme di Salice (Moretti, 2005, 71-77; Arca Petrucci, 2005, 78-80). Da quell'anno l'azionista di maggioranza delle Terme di Salice S.p.a. diventò il Comune di Godiasco che, nel 2005, ha ceduto gran parte del pacchetto di maggioranza a una società privata, attualmente a capo della gestione.

A Salice Terme, inoltre, da alcuni decenni, sono presenti altre due strutture che consentono di effettuare le cure termali al proprio interno. Un primo complesso, ossia le Terme President S.r.l./Terme Negrini S.p.a. annesse al President Hotel, costituisce un vero e proprio stabilimento termale, in quanto le acque utilizzate per le cure provengono da sorgenti di proprietà: una fonte salsobromoiodica, grazie ad una concessione mineraria di circa 50 ettari tra Rivanazzano e Salice, sulla sponda sinistra nei pressi del torrente; una fonte sulfurea, concessione mineraria di circa 36 ettari in comune di Godiasco, in località Montalfeo, nei pressi del torrente Staffora. Le Terme sono state inaugurate nel 1979: da tale anno fino al 2000 e dal 2005 a oggi, hanno avuto una gestione diretta della società Terme Negrini; negli anni, tra il 2001 e il 2004, la gestione dello stabilimento è stata affidata alle Terme di Salice S.p.a.

Le utenze medie durante la gestione diretta, durante il periodo da marzo a novembre, sono state di circa 1.800-2.000 curandi. Il 40% degli utenti delle cure termali sono curisti che alloggiano al President Hotel¹⁰. A completare il servizio termale, dal 1996 è presente un Centro attivo del benessere, inserito all'interno della struttura alberghiera, che prevede, tra gli altri, programmi benessere che vanno dalla giornata alla settimana *beauty farm*. Aperto da febbraio-dicembre, conta circa 2.500-2.700 presenze annue; anch'esso nel periodo 2001-2004 è stato dato in gestione come lo stabilimento alle Terme di Salice S.p.a. I due terzi del fatturato delle Terme Negrini viene dallo stabilimento termale, mentre un terzo dal centro benessere.

La seconda struttura, il Nuovo Hotel Terme, è stato fondata nel 1968 ed è di proprietà delle Terme di Salice S.p.a. che la concedono in gestione a privati. Offre la possibilità di cure interne, fornite dalle Terme di Salice S.p.a., che usa le proprie acque salsobromoiodiche e solforose¹¹.

A Rivanazzano, invece, negli anni del Secondo dopoguerra, gli eredi del duca Angelo De Ferrari

della Croce proseguirono nell'ampliamento delle attività, corrispondendo alle richieste di un pubblico in crescita, favorito, come si è già visto per Salice, anche dalle politiche sanitarie nazionali che permisero gradualmente l'accesso al termalismo a larghe fasce di popolazione prima escluse. Tuttavia Rivanazzano, al contrario di Salice, non vide mutare la qualità del tipo di utenza non essendo orientata verso un termalismo "elitario"; il suo carattere di "stazione locale" e non aristocratica gestita da privati beneficiò soltanto dell'incremento quantitativo delle presenze in conseguenza dell'introduzione del "termalismo sociale".

Nel 1972 il geometra Angiolino Matto acquistò dalla duchessa De Ferrari lo stabile e l'attività termale, che negli anni successivi cambierà la ragione sociale da S.p.a. a S.r.l. Attualmente gestisce lo stabilimento con rinnovato spirito imprenditoriale Giorgio Matto, figlio di Angiolino.

6. Le vicende termali nella seconda metà del Novecento

È possibile classificare le due località qui analizzate secondo il criterio di suddivisione dei centri termali e idrotermali indicato da Piero Innocenti¹² (Innocenti, 2004, 77). Tale ripartizione è basata sulla numerosità dei posti-letto, sul raggio d'attrazione degli ospiti e dell'eventuale coesistenza del termalismo con altre attività economiche. Salice Terme risulta essere un "centro termale regionale" (da 300 a 1000 posti-letto), contandone attualmente circa 750 (Tab. 1), mentre Rivanazzano un "centro termale locale" (con meno di 300 posti-letto), che inoltre vede una presenza di fruitori dei servizi termali in larga parte pendolari.

Seguendo le modalità di distinzione adottate da Innocenti è inoltre possibile definire Salice come un centro turistico ricettivo monofunzionale, essendo il motivo di attrazione prettamente legato alla fruizione delle cure termali; Rivanazzano invece non può essere qualificato come centro turistico ricettivo (Innocenti, 2004, 75).

Passando ora a una analisi più dettagliata dell'andamento termale, per le Terme di Salice S.p.a. si ha la possibilità di studiare i dati relativi ad affluenza e cure, sia per numero di curandi, sia per numero di cure erogate, con documentazione statistica a partire dal 1960¹³; come accennato, infatti, nel 1958 il Governo istituì l'EAGAT (Ente Autonomo per la Gestione delle Aziende Termali) e, nel 1961, Salice rientrò nel controllo governativo, passando da una gestione prettamente imprenditoriale ad un inquadramento di tipo più assisten-

Tab. 1. Gli esercizi ricettivi alberghieri e loro struttura per stelle a Salice Terme nel 1969, 2001, 2006, 2007.

N. Stelle	1969			2001				2006				2007			
	Es.	Camere	Bagni	Es.	Cam.	Letti	Bagni	Es.	Cam.	Letti	Bagni	Es.	Cam.	Letti	Bagni
5 Stelle	1	69	48	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4 Stelle	-	-	-	1	82	140	82	2	122	224	140	2	122	224	140
3 Stelle	8	262	100	9	371	685	360	8	308	574	325	6	267	505	283
2 Stelle	2	34	5	-	-	-	-	2	22	39	23	1	11	22	12
1 Stella	5	85	14	2	42	63	40	1	24	38	22	-	-	-	-
Totali	16	450	167	12	495	888	482	13	476	875	510	9	400	751	435

ziale. Si registrò quindi un aumento costante dei curandi durante il corso di tutti gli anni Sessanta (dai 4.290 curandi nel 1960 ai 7.299 nel 1969, con un aumento di 3.000 unità).

I principali enti previdenziali e assistenziali italiani (INPS, INAIL, ENPAS) avevano infatti incluso le cure termali, anche preventive, tra le prestazioni a carico dell'ente. Ciò appare evidente nel costante aumento che avviene nel numero di cure: dalle 90.033 del 1960, alle 196.089 del 1969¹⁴. Tale aumento continuò in modo costante nel corso degli anni Settanta; significativo il passaggio dagli

11.779 curandi del 1975 ai 14.163 del 1976; negli anni successivi l'aumento proseguì, per raggiungere i 15.412 nel 1978. Ancor più significativi risultano essere i dati relativi al numero di cure che passarono dalle 212.479 del 1970 alle 381.062 del 1978 (Tab. 2 e Fig. 6).

Con la legge 23 dicembre 1978, n. 833, che istituì il Servizio Sanitario Nazionale si modificarono nuovamente alcune peculiari caratteristiche del termalismo oltrepadano, anzitutto perché le prestazioni termali furono inserite fra quei servizi sanitari che, secondo i piani sanitari nazionali e

Tab. 2. Andamento dei curandi e delle cure nelle Terme di Salice S.p.a. dal 1960 al 2006.

Anno	N° Curandi	N° Cure
1960	4.290	90.033
1961	4.023	87.472
1962	4.203	93.142
1963	5.187	121.308
1964	5.598	129.211
1965	6.450	155.719
1966	6.494	169.168
1967	6.180	166.536
1968	6.801	187.816
1969	7.299	196.089
1970	7.931	212.479
1971	8.968	232.087
1972	10.130	257.269
1973	11.168	305.301
1974	11.346	305.788
1975	11.779	308.743
1976	14.163	350.572
1977	14.821	369.388
1978	15.412	381.062
1979	16.177	403.454
1980	17.016	440.030
1981	17.293	435.920
1982	14.894	412.824
1983	14.975	412.602

Anno	N° Curandi	N° Cure
1984	15.059	414.483
1985	15.473	434.388
1986	15.971	450.491
1987	16.285	466.946
1988	16.735	489.768
1989	15.818	456.045
1990	16.411	470.589
1991	16.393	467.948
1992	13.328	370.979
1993	10.297	276.569
1994	9.332	238.768
1995	8.701	218.112
1996	9.414	238.170
1997	11.808	285.589
1998	12.946	323.492
1999	14.639	356.586
2000	15.154	348.302
2001*	16.768	402.594
2002	24.109	417.050
2003	23.589	408.642
2004	26.537	515.698
2005	24.257	244.195
2006	29.135	230.724

* Dal 2001 al 2005 i dati si riferiscono a Terme di Salice e Terme President

Fonte: Terme di Salice S.p.A.



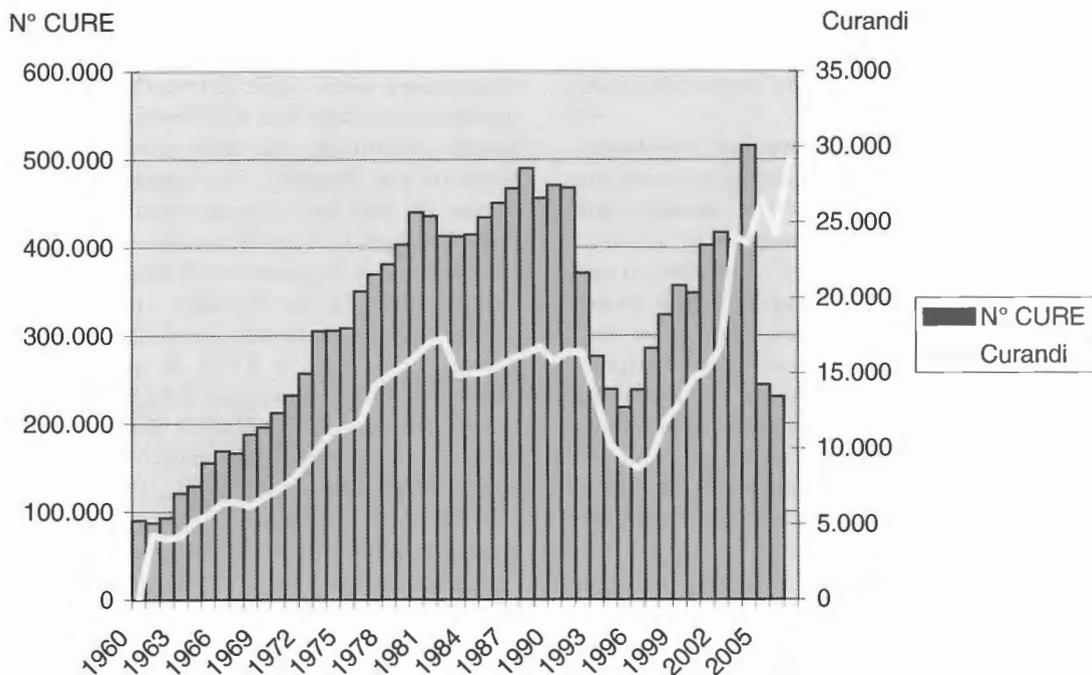


Fig. 6. Cure erogate e curandi nelle Terme di Salice S.p.a. dal 1960 al 2006.

Fonte: Terme di Salice S.p.a., rielaborazione.

regionali, dovevano essere erogate dal Servizio Sanitario Nazionale nell'ambito delle attività di tutela generale della salute, riconoscendo in tal modo un nuovo e organico ruolo al termalismo terapeutico. L'articolo 36 della legge citata prevedeva poi il trasferimento ai Comuni degli stabilimenti termali pubblici, secondo l'impostazione globale della legge di riforma sanitaria con la conseguente attuazione del trasferimento agli enti locali delle aziende termali già controllate dal disciolto EAGAT e, tra queste, appunto Salice. In tal modo veniva garantita la possibilità di cura termale da parte del Servizio Sanitario Nazionale. Restavano inoltre confermati i regimi speciali per INPS e INAIL, per la prevenzione degli stati di invalidità pensionabile nell'ambito delle affezioni artro-reumatiche e delle vie respiratorie, nonché del trattamento terapeutico o riabilitativo delle situazioni cliniche indotte da infortunio sul lavoro o da malattia professionale.

Ai lavoratori dipendenti pubblici e privati veniva inoltre concessa la possibilità di fruire delle prestazioni idrotermali anche al di fuori dei congedi ordinari, ma solo nei casi in cui il trattamento assumesse un ruolo preminente per mirati obiettivi terapeutici e riabilitativi e le condizioni cliniche del paziente suggerissero l'opportunità di un intervento precoce atto ad evitare un aggravamen-

to della malattia o l'instaurarsi di postumi permanenti. Di conseguenza, se da un lato si garantivano a livello nazionale le prestazioni afferenti le cure termali, nonché speciali condizioni agli enti previdenziali, dall'altro si concedeva la possibilità di effettuare tali cure preventive e soprattutto curative al di fuori di ferie e congedi solo in casi di particolare gravità.

Dal 1978 al 1981 alle Terme di Salice si registrò un costante incremento di curandi, che passarono dai 15.412 ai 17.293, mentre il numero di cure raggiunse nel 1981 la quota di 435.920; per tutti gli anni Ottanta, poi, l'affluenza, pur continuando ad aumentare, non tornò alle cifre precedenti. Si assistette in seguito a un brusco calo di curandi che proseguì dal 1992 al 1998: l'anno con il minor numero risulta comunque il 1995, con 8701 curandi e 218.112 cure (Cfr. ancora Tab. 2. e Fig. 6).

Tale decremento è da ricondurre al nuovo regime legislativo: infatti, con la Legge 30 dicembre 1991 n. 412, comprendente anche disposizioni in materia sanitaria, vennero abrogati i rimborsi alle spese di soggiorno per cure termali; inoltre furono ulteriormente limitate le agevolazioni: cancellazione definitiva dei rimborsi delle spese di soggiorno; il periodo di cura viene considerato nei giorni di ferie a disposizione del lavoratore. La conseguenza di queste normative fu la drastica

riduzione dei soggiorni ed il crollo del numero di cure erogate, almeno fino al 1995, con punte di diminuzione tra il 30% e il 50%, come risulta ben evidente per Salice (Tab. 2.).

Il decreto ministeriale 15 dicembre 1994 favorisce un'inversione di tendenza perché prevede che le cure termali vengano prescritte direttamente dal medico di base e che aumentino le relazioni tra gli stabilimenti termali e le amministrazioni pubbliche del territorio, legame che può essere anche supportato da convenzioni tra gli attori (stabilimenti, comuni, gruppi sportivi, case di riposo etc.). Inoltre definisce quali sono le categorie diagnostiche per le quali è prevista l'erogazione delle cure con oneri a carico del Servizio Sanitario Nazionale¹⁵. In conseguenza di ciò, dal 1999 la ripresa è stata costante (14.639 curandi e 356.586 cure) e ora il rilancio è evidente.

Un ulteriore riordino nella normativa che regola il sistema termale è costituito dalla Legge 28 Ottobre 2000, n. 323, che indica sia le patologie per il cui trattamento sono assicurate cure termali a carico del Servizio Sanitario Nazionale, sia le competenze per la promozione del termalismo e del turismo nei territori termali, oltre ad istituire il marchio di qualità termale (Fatigati, Comerio, 2005, 21-24, 97-106).

Negli ultimi due decenni si è assistito all'aumento del fenomeno del pendolarismo per i fruitori delle cure termali, spesso agevolato da servizi di autobus giornalieri provenienti da alcune città sia in provincia di Pavia sia da quelle delle vicine province di Alessandria e Milano, attraverso la convenzione con Enti locali, imprese e associazioni. Tale fenomeno si concentra comunque nella stagione estiva (da giugno a settembre), che fin dall'origine pare essere quella d'elezione per il termalismo in questi luoghi, con l'aggiunta anche di ottobre. Proprio in questi mesi, inoltre, si intensificano le numerose manifestazioni che rendono Salice una meta privilegiata, diurna e serale, anche per coloro che non fruiscono delle cure termali, ma amano godere delle numerose attività commerciali e d'intrattenimento.

Circa le aree di provenienza dei curandi, monitorate dall'Assessorato Provinciale al Turismo e Attività Termali¹⁶, si osserva un costante numero di termalisti di area provinciale e una maggiore presenza extra provinciale, come risulta anche dai dati delle Terme President relativi al 2006. In questo stabilimento, infatti, il 59,4 % dei fruitori delle cure proviene da altre province mentre il rimanente 40,6%, relativo alla Provincia di Pavia, può essere ulteriormente suddiviso per aree geografiche in cui storicamente è composto tale territorio

(Oltrepò 24,9 %; Pavese 8,1 %; Lomellina 7,6 %).

Questi dati però non possono essere facilmente comparati a quelli delle Terme di Salice S.p.a.; in questo caso infatti non risulta esplicitata la provenienza provinciale, ma viene presentata una suddivisione per Regioni, con l'aggiunta delle provenienze da altri Stati (quasi trascurabile – trattandosi di singoli o di poche unità). La Lombardia è decisamente la regione con il maggior numero di fruitori delle Terme di Salice (con un totale di 12.960 assistiti, divisi fra 7.844 che godono delle prestazioni termali e 5.116 di quelle estetiche). Piemonte, Emilia Romagna e Liguria sono invece le altre tre regioni che offrono il maggior numero di fruitori di servizi nello stabilimento delle Terme di Salice, seguite da Sicilia, Puglia e Toscana, che, con valori inferiori a cento persone, ma in costante crescita negli ultimi anni (Tab. 3.).

I dati sulle prestazioni "Estetica" presso le Terme di Salice, disponibili per il 2005 e il 2006, evidenziano, attraverso il numero degli assistiti, come questo tipo di servizi sia ben recepito e apprezzato dal pubblico. Essi rientrano nel discorso della multifunzionalità che possono rivestire tali stabilimenti, sia con un servizio curativo e termalistico tradizionale, sia in una visione più generale di prestazioni che si legano al benessere, alla qualità della vita e alla moda. Questa evoluzione intrapresa dalle Terme di Salice incontra successo di pubblico (nel 2005 un totale di 9.550 assistiti, di cui 7.483 che godono delle prestazioni termali e 2.067 di quelle estetiche). Significativo è proprio il dato generale che fa osservare accanto al leggero decremento degli assistiti per prestazione termale (in ripresa nel 2006, ma ancora significativamente inferiore al 2004), quello dell'incremento del 261% degli assistiti per "estetica". Nel 2004, del quale non ci sono i dati per l'estetica, i fruitori lombardi delle cure termali locali erano 8.942. In generale, emerge come sia proprio il settore estetico a dare nuovo slancio agli stabilimenti e a richiamare un crescente afflusso di clientela.

Circa i fruitori alle Terme oltrepadane suddivisi per fasce d'età si dispone di informazioni relative al 2006 per i due stabilimenti termali di Salice Terme (offerti dall'Assessorato al Turismo e Attività Termali della Provincia di Pavia), che permettono di individuare tre gruppi: da 0 a 55 anni (Terme President 25% - Terme di Salice S.p.a. 51 %); da 55 a 65 (Terme President 19 % - Terme di Salice S.p.a. 19%); oltre i 65 anni (Terme President 56% - Terme di Salice S.p.a. 30%). Di conseguenza l'età media è piuttosto avanzata: il 75,6% dei fruitori delle Terme President ha più di 55 anni; i dati però sono un po' diversi per le Terme



TAB. 3. Struttura dei flussi (numero assistiti) per aree geografiche di provenienza nelle Terme di Salice S.p.a., dal 2004 al 2006.

Stato	Regione	Termale			Estetica			Totali		
		2004	2005 %	2006 %	2004	2005 %	2006 %	2004	2005 %	2006 %
ITALIA	Nessuna regione	12	4 57%		1	30 100%		12	5 56%	30 59%
	PIEMONTE	4.211	3.547 15%	3.644 3%	657	1.654 63%		4.211	4.204 0%	5.298 26%
	VALLE D'AOSTA	10	9 10%	29 22%	4	31 70%		10	13 30%	60 32%
	LOMBARDIA	8.942	7.483 16%	7.844 5%	2.067	5.116 81%		8.942	9.550 7%	12.960 35%
	PROV. AUTON. BOLZANO	7	7 0%	6 14%	4	6 70%		7	11 57%	12 9%
	PROV. AUTON. TRENTO	11	14 27%	4 7%	2	7 50%		11	16 45%	11 31%
	VENETO	45	34 24%	30 12%	15	43 71%		45	49 9%	73 49%
	FRIULI VENEZIA GIULIA	12	9 25%	5 44%	4	5 70%		12	13 8%	10 27%
	LIGURIA	472	447 5%	459 3%	77	255 60%		472	524 11%	714 35%
	EMILIA ROMAGNA	98	101 3%	99 2%	32	93 29%		98	133 13%	192 44%
	TOSCANA	55	48 13%	45 6%	11	40 82%		55	59 7%	85 44%
	UMBRIA	15	9 40%	8 11%	1	5 100%		15	10 13%	13 30%
	MARCHE	15	20 33%	19 3%	9	14 52%		15	29 93%	33 14%
	LAZIO	76	75 1%	113 51%	21	66 48%		76	96 36%	179 69%
	ABRUZZO	23	49 113%	30 59%	10	76 23%		23	59 15%	37 37%
	MOLISE	17	19 12%	18 5%	2	1 50%		17	21 24%	19 46%
	CAMPANIA	26	16 38%	12 25%	4	11 70%		26	20 23%	23 15%
	PUGLIA	68	65 4%	56 14%	11	27 43%		68	76 12%	83 3%
	BASILICATA	11	8 27%	16 100%	3	2 96%		11	11 0%	18 6%
	CALABRIA	18	36 100%	34 4%	8	8 30%		18	44 144%	42 5%
	SICILIA	60	81 35%	62 23%	10	33 62%		60	91 52%	95 4%
	SARDEGNA	61	45 24%	45 0%	8	18 30%		61	53 13%	63 18%
	STATO ESTERO	1	1 0%					1	1 0%	
		14.266	12.127 15%	12.578 4%	2.961	7.472 152%		14.266	15.088 6%	20.050 35%

Fonte: Terme di Salice S.p.a.

di Salice S.p.a., dove la percentuale dei fruitori sopra i 55 anni è del 49,05%. La differenza d'età dei fruitori fra i due stabilimenti si spiega con il fatto che dal 2005 presso le Terme di Salice sono attivate le prestazioni definite "Estetica".

7. Il quadro attuale dei servizi terapeutici erogati e delle strutture ricettive

In base alla Legge 24 Ottobre 2000 n. 323, gli stabilimenti termali devono risultare in regola con l'atto di concessione mineraria per lo sfruttamento delle acque minerali utilizzate, nonché utilizzare, per finalità terapeutiche, acque minerali e termali, fanghi, sia naturali sia artificialmente preparati, muffe e simili, vapori e nebulizzazioni.

Nel caso delle Terme di Salice S.p.a. (www.termedisalice.it) si hanno due tipi di acque, provenienti da fonti di proprietà, che vengono impiegate per erogare le svariate tipologie di cure offerte:

- l'acqua sulfurea della fonte "Montalfeo" che risulta tra le più ricche d'idrogeno solforato d'Italia, peculiarità che consente molte applicazioni, sia in ambito curativo sia estetico;

- l'acqua salsobromoiodica della fonte "Sales" che vanta una concentrazione tra 8 e 10 gradi Baumé. La forte concentrazione di sali mineralizzati è particolarmente efficace per l'azione antinfiammatoria e di stimolo nell'attività cellulare.

Le Terme di Salice S.p.a. praticano cure di terapia preventiva, curativa e riabilitativa (Tab. 4).

Infatti, le acque minerali e le stesse strutture termali vengono utilizzate da alcuni anni anche a fini di benessere e di estetica. Nel caso delle Terme President S.r.l./Terme Negrini S.p.a. si utilizzano acque salsobromoiodiche e sulfuree, nonché fanghi fortemente mineralizzati, sia grazie ad una concessione mineraria di circa 50 ettari ubicata tra Rivanazzano e Salice, sulla sponda sinistra nei pressi del torrente, sia attraverso la fonte sulfurea, concessione mineraria di circa 36 ettari ubicata in comune di Godiasco, in località Montalfeo, nei pressi del torrente Staffora. I trattamenti eseguiti con acque e fanghi delle Terme President sono quelli termali tradizionali afferenti ai seguenti apparati: apparato respiratorio, apparato gastro-intestinale, apparato osteo-articolare, apparato ginecologico.

Presso le Terme di Rivanazzano S.r.l. si impiegano due tipi di acque salsobromoiodiche e sulfuree provenienti da fonti di proprietà ubicate in località San Francesco e Rio dell'Olio, dove una falda idrica profonda è raggiunta da pozzi tubolari di m 345, con elettropompe che immettono l'acqua in un'apposita tubazione collegata al Centro Termale. Sono acque fredde (15°), che risultano efficaci per tutte le forme infiammatorie croniche dell'apparato otorinolaringoiatrico e broncopolmonare, sia nell'età adulta, sia nell'infanzia, per curare riniti, sinusiti, faringolaringiti, faringiti, tracheiti, ipertrofie adenotonsillari, ecc.

I fanghi sono invece indicati per patologie dell'apparato osteo-articolare; infatti le acque delle Terme di Rivanazzano, usate nella fangoterapia e

nella idromassoterapia, consentono di intervenire positivamente sul decorso delle principali malattie reumatiche e vascolari, soprattutto l'artrosi, l'osteoporosi, i reumatismi extra-articolari e l'insufficienza venosa. Attualmente lo stabilimento delle Terme di Rivanazzano continua comunque a mantenere le peculiarità dei servizi termali tradizionali di prevenzione, cura e riabilitazione, tralasciando l'aspetto che si lega al benessere e all'estetica.

Passando ora a considerare le strutture ricettive, queste fecero la loro comparsa a Salice Terme assieme alla fondazione dello stabilimento termale, al fine di offrire ai fruitori i servizi essenziali per il soggiorno: furono infatti i medesimi imprenditori, promotori dello sfruttamento delle acque salsobromoiodiche e solforose, che intrapresero la costruzione delle prime strutture: il Grand Hotel, iniziato nel 1885 e ampliato nel 1902 e 1912; l'Albergo Salus davanti allo stabilimento termale; l'Albergo Milano, iniziato già tra gli anni 1880-90. Le due strutture, dotate di circa 60 camere l'una, sorsero per rispondere alle esigenze di un'utenza differente rispetto a quella elitaria del Grand Hotel (Lorenzini, 1915, 109-116; Carera, 2005, 238-242).

Negli anni successivi le strutture aumentarono per corrispondere al crescente afflusso di persone e intorno al 1910-20 sorsero l'Hotel Meublé, l'Al-

bergo Gambrinus e la Villa Pensione Esperia; in quegli anni numerosi erano anche coloro che affittavano camere. Salice, inoltre, cambiò volto, poiché accanto agli alberghi e alle pensioni vennero costruite numerose ville e altre strutture atte all'intrattenimento di coloro che trascorrevano periodi nella località (Lorenzini, 1915, 114-116).

Come già osservato, nel 1915 a Salice erano presenti 4 alberghi, 8 pensioni e 2 trattorie (Bellati, 1971, 52). Nei decenni seguenti la capacità ricettiva di Salice Terme si ampliò in modo costante: nel 1926 vi erano 6 alberghi per un totale di 340 camere (Grand Hotel 120, Milano 70, Salus 80, Albergo Taverna 40, Buenos Aires 15, Regina 15), ai quali si aggiungevano una decina di pensioni. Dieci anni dopo, nel 1936 si registravano 9 alberghi (Grand Hotel, Salus, Clementi, Milano, Genova, Regina, Fava, Buenos Aires, Parodi), 4 pensioni e 10 affittacamere (Carera, 2005, 247-249)¹⁷.

Come già accennato, lo stabilimento rimase chiuso negli anni della Seconda Guerra Mondiale; nell'immediato dopoguerra si assistette ad un declino nella qualità dell'offerta, che non fu rinnovata, e negli anni '50 ormai non era più in grado di rispondere alle esigenze dei fruitori che, nel pieno della ripresa economica, stavano imparando a conoscere nuovi tipi di comfort. Salice, costruita a fine Ottocento e sviluppatasi prima della

Tab. 4. Patologie curabili e terapie termali nelle Terme di Salice.

Apparato		Specificità della cura	Tipo di trattamento
apparato locomotore	<i>ossa, muscoli ed articolazioni</i>	Riabilitazioni post infortunio, per risolvere traumi, eliminare forme artrosiche e infiammatorie di muscoli e tendini	Acqua salsobromoiodica, attraverso immersione totale o parziale del corpo.
apparato otorinolaringoiatrico e broncopolmonare	<i>orecchio, naso, gola, bronchi</i>	Azione preventiva o curativa per stimolare le difese immunitarie, migliorare la capacità respiratoria e depurativa dei bronchi. Patologie croniche otorinolaringoiatriche e in numerosi disturbi delle vie respiratorie.	Acqua sulfurea e salsobromoiodica, attraverso cure inalatorie
apparato gastroenterico	<i>fegato, stomaco ed intestino</i>	Eliminazione della bile, per migliorare la mobilità intestinale e la secrezione gastrica	Acqua sulfurea, attraverso assunzione orale
apparato cutaneo	<i>pelle</i>	Cura di dermatiti, psoriasi, acne, eczemi	Acqua sulfurea, attraverso immersione o balneoterapia
apparato circolatorio periferico	<i>vene e vasi linfatici</i>	In virtù dell'azione "antiedemigena", l'acqua salsobromoiodica migliora la circolazione venosa degli arti inferiori. Dopo un ciclo di cure si riscontra un'evidente riduzione del gonfiore grazie all'eliminazione dei liquidi in eccesso	Acqua salsobromoiodica attraverso idromassaggio con possibile aggiunta d'ozono e/o linfodrenaggio subacqueo e percorso vascolare a temperature differenziate
apparato genitale femminile		Infiammazioni dell'apparato genitale, quali prurito vulvare, vaginiti, sterilità tubarica, postumi di interventi chirurgici	Acqua salsobromoiodica e/o sulfurea, attraverso irrigazioni, fanghi, bagni parziali o totali

Fonte. Elaborazione informazioni desunte dal sito www.termedisalice.it



guerra, non era ancora in grado di tenere il passo.

Aldo Carera riporta i dati della *Guida Rapida. Italia Settentrionale*, edita dal Touring Club Italiano nel 1958 e scrive: «Salice è in declino e l'offerta alberghiera ormai in decadenza, 4 gli alberghi segnalati, tutti ad apertura stagionale da aprile a novembre: Grand Hotel, 77 camere e 45 bagni; Salus, 52 camere e 20 bagni; Genova, 22 camere e 1 bagno; Milano, 51 camere e 4 bagni» (Carera, 2005, 253). Il decennio successivo vede la ripresa di Salice, legata ormai ad un nuovo tipo di termalismo sociale, connesso alle politiche sanitarie statali e alla creazione dell'EAGAT, con l'inserimento di questa località termale fra quelli dipendenti dall'Ente facente riferimento al Ministero delle Partecipazioni Pubbliche. Aumenta il numero di alberghi e pensioni ma, tranne che in alcuni casi, non si tratta di strutture ricettive di pregio; d'altra parte il pubblico di riferimento non è neppure più l'élite aristocratica e alto borghese di inizio secolo.

Fra gli anni Sessanta e Settanta all'elevato numero di strutture ricettive¹⁸ corrisponde un aumento costante di curandi e di cure effettuate, con flussi costanti ancora durante gli anni Ottanta e fino ai primi anni Novanta, allorché le nuove politiche in materia sanitaria, con risvolti sul termalismo, causano un vero e proprio crollo nei fruitori di tali servizi. Nel 1995 sono comunque ancora presenti a Salice 16 strutture alberghiere per un totale di 1089 posti letto (Carrera, 2005, 237).

In questi ultimi anni, però, a Salice Terme si è assistito ad aumento dei curandi e delle cure, in quanto dalla fine degli anni Ottanta si è sviluppato il termalismo pendolare assieme ai servizi relativi al benessere, che aprono nuove prospettive per le attività e gli alloggi alberghieri. I dati relativi agli anni dal 2001 al 2006 sono abbastanza simili, sia per numero di alberghi che per complessiva capacità ricettiva: inoltre in questo lustro si è assistito alla ristrutturazione di alcuni hotel, migliorati decisamente nella qualità dei servizi offerti, anche se per il 2007 non è prevista la riapertura di alcune attività, a causa della forte diminuzione della durata media del soggiorno: del resto, a parte il Grand Hotel, chiuso definitivamente negli anni Settanta, alcuni degli hotel oggi rimasti sono proprio quelli costruiti a inizio Novecento (Salus, Milano, Genova, Ligure, Clementi).

8. Ipotesi di prospettive di sviluppo

Da quanto esposto emergono alcune osservazioni dalle quali potrebbero derivare incentivi per mantenere e/o incrementare l'afflusso dei curan-

di in ambedue i centri. Anzitutto, Rivanazzano e Salice sono ormai località contigue, in quanto da circa vent'anni gli spazi agricoli, sia lungo la Statale n. 461, sia ai lati della via di collegamento a sinistra dello Staffora, vengono progressivamente occupati da costruzioni residenziali, commerciali e di servizio.

Rivanazzano si è evoluta, ed evolve, topograficamente e demograficamente per la sua favorevole posizione geografica e la disponibilità di terreni agricoli, fattori che hanno favorito il decentramento di industrie e di attività di servizio, nonché la costruzione di abitazioni residenziali di diversa tipologia. Situata alla periferia di Tortona e di Voghera, dotata di buoni collegamenti infrastrutturali e di un più diversificato mercato del lavoro, Rivanazzano costituisce il centro di riferimento e di migrazione degli abitanti della Valle Staffora e delle valli ad essa confinanti. Inoltre, figura tra i pochi comuni dell'Oltrepò pavese ad incremento demografico. Lo sviluppo di Rivanazzano non è comunque legato al complesso termale e non sembra esservi la volontà dei gestori di investire ulteriormente in tali strutture al fine di accogliere un numero crescente di fruitori rispetto agli attuali 4.000, per lo più pendolari. Sarebbe opportuno, tuttavia, riqualificare l'intera area (di circa 7.000 mq) sulla quale sorge il complesso coperto che ne occupa circa una decima parte, intervenendo sia per rendere funzionale l'ala costruita una ventina d'anni or sono e non ancora terminata, sia per intensificare la collaborazione con le vicine Terme di Salice e anche con quelle del Pavese e delle province confinanti.

Salice Terme è, al contrario, una località turistica basata sul termalismo: tutto è legato a quest'attività, dai complessi che erogano cure, agli alberghi, ai ristoranti, alle pensioni, alle attività commerciali. I gestori e gli attori locali pubblici e privati hanno certamente fatto il possibile per conservare ed incrementare la clientela, anche se da un paio di anni sono stati chiusi alcuni alberghi e ristoranti. Da diversi decenni, la località ospita anche grandi centri di riabilitazione (Fondazione Don Gnocchi, Villa Esperia...) e recentemente, ha visto sorgere nei suoi spazi agricoli verso Rivanazzano e sul versante rivolto allo Staffora una miriade di villette e di seconde case uni-bifamiliari. Salice è diventata una graziosa cittadina che d'estate e d'inverno attrae ancora persone di tutte le età, anche grazie alle sue strutture dedicate al divertimento (discoteca, sala da ballo, piscina, campo da golf...), le uniche di un vasto intorno.

Ulteriori sforzi potrebbero comunque essere

compiuti, sia operando in modo sinergico e duraturo con le realtà termali vicine (Rivanazzano, Miradolo Terme, Recoaro di Broni, Acqui Terme...), sia cercando di intensificare la pubblicità in Internet dei servizi termali e di accoglienza offerti. Sarebbe inoltre auspicabile una politica di differenziazione dell'offerta, correlata a prezzi favorevoli all'utenza, privilegiando, ad esempio, un pacchetto vacanza destinato alle famiglie con bambini e adolescenti. A questi si potrebbe consentire l'accesso gratuito agli impianti sportivi allo scopo di legare le pratiche termali a quelle sportive e di svago, allargando in tal modo la fruizione dei servizi al fine consolidare le presenze per il futuro.

I vari attori economici potrebbero accordarsi con Università, Istituti scolastici, Associazioni al fine di promuovere Congressi, Convegni ecc. in modo da attivare circuiti culturali. Inoltre, collaborando con la rete di agenzie viaggi e l'APT locale, sarebbe opportuno promuovere eventi culturali di intrattenimento e animazione, nonché organizzare sistematicamente viaggi di mezza o una giornata, con guida preparata, ai centri e alle valli contermini (ad es.: "Andar per castelli"; "Andar per pievi"; "Andar per antichi borghi" - Varzi, Bobbio, San Sabastiano Curone...). E se certamente sembra ottima la prospettiva di recupero di qualche struttura dismessa per realizzare un centro di riabilitazione per sportivi, dove si impiegherebbero le cure termali come terapie curative, altrettanto valida è quella che ipotizza di ristrutturare l'attuale maneggio per farne una clinica di riabilitazione per equini.

Altre idee sono state diffuse e attendono di essere finanziate e realizzate (casinò, concorsi vari...). Sarebbe quindi auspicabile che le Terme di Salice e di Rivanazzano, unitamente a quelle del Pavese, si facessero promotrici presso le associazioni di categoria della nascita di un "salone annuale del termalismo", sulla falsariga dell'esperienza francese, dedicato alla diffusione delle innovazioni del comparto e allo studio delle *buone pratiche*, pur consapevoli che tutto ciò necessiterebbe di uno sforzo da parte di una *governance* locale capace di attivare sinergie e di progettare un duraturo sviluppo per questo lembo di terra dell'Oltrepò pavese.

Bibliografia

Acque sotterranee nell'Oltrepò Pavese: contributi alla valorizzazione delle risorse idriche Salice Terme, (Atti del convegno, Salice Terme, 15-16 maggio 1995), Segrate, Geo-Graph, 1996.

Arca Petrucci M., *Dal termalismo per cura al turismo sanitario. Il nuovo concetto di salute*, in Arca Petrucci M. (a cura di), "Il

patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei", Terni, Tip. Visconti, 2005, pp. 78-80.

Bellati G., *Salice Terme, stazione turistica idrominerali*, in "Quaderno di studi e ricerche di Geografia economica e regionale n. 5", Genova, Tilgher, 1970-1971.

Bernini F., Rebutti M., Sanga M., Todeschini D., *Rivanazzano nei secoli. Cronache e vicende storiche di una comunità dell'Oltrepò Pavese*, Rivanazzano, Bibl. Comunale, 1985.

Capsoni G., *Guida alle acque minerali di Acqui in Piemonte, Aix-les-Bains in Savoia, Barga vicino a Lecco, Pejo in Tirolo, San Bernardino in Svizzera, Sales vicino a Voghera*, Milano, Gius. D'Ambr. Colombo, 1854.

Carera A., *La vocazione marginale. L'industria del turismo nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, ISU - Università Cattolica, 2005.

Carrera L., *Salice Terme tra storia e attualità*, in "Pavia Economica", n. 1, 1997, pp. 35-40.

Carrera L., *Una cura per Salice Terme: la ricetta dell'identikit dei suoi visitatori*, in "Pavia Economica", n. 2, 1997, pp. 52-56

Cavanna F., Guado P., Vercesi P. L., *Assetto strutturale del margine appenninico pavese-piacentino e connessione con la mineralizzazione delle acque*, in "Acque sotterranee nell'Oltrepò Pavese: contributi alla valorizzazione delle risorse idriche", Segrate, Geo-Graph, 1996, pp. 193-234.

Cortemiglia G.C. et alii, *Note introduttive all'Idrogeologia della zona interessata dal conoide del torrente Staffora al suo sbocco nella Pianura Padana verso Voghera (Pavia)*, in "Convegno internazionale sulle acque sotterranee, Palermo, 6-8 dicembre 1970".

Fatigati A., Comerio S., *Curarsi alle Terme. Acqua, fango, sabbia e fieno al servizio della salute*, Milano, Angeli, 2005.

Guado G., *Il bacino idrominerali di Salice Terme. Tecnologia applicata alla ricerca*, in "Acque Sotterranee" Ottobre 2003, n. 5, p. 47.

Guado P. e altri, *Il bacino idrominerali di Salice Terme: conoscenze e nuove ricerche*, in "Geologia dell'Ambiente, Società Italiana di Geologia Ambientale", n. 3, 2004, pp. 37-46.

Innocenti P., *Geografia del Turismo*, Roma, Carocci, 2004.

Lorenzini D. E., *Storia di Salice*, Rivanazzano, Tip. A. Noè & C., 1915.

Maffi L., *Fonti d'acqua e di ricchezza*, in "Oltre", anno XV n. 88 (Luglio-Agosto 2004), pp. 62-65.

Massone A. e Disperati A., *Salice com'era*, Terme di Salice S.p.A., Novi Ligure, 2004.

Moretti L., *Dalla stagione del termalismo sociale agli anni '90 del Novecento*, in Arca Petrucci M. (a cura di), "Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei", Terni, Tip. Visconti, 2005, pp. 71-77.

Pecora A., *La Provincia di Pavia, saggio di geografia antropica*, in *Memorie di Geografia Antropica*, Roma, C.N.R., 1954.

Polimeni G., Bernini F., *Retorbido nella valle del Rile*, Varzi, Guardamagna, 1995.

Rigo G. e Schiavi A., *Polarizzazione e diffusione nella dinamica dei flussi migratori nell'Oltrepò Pavese*, in Massi E. e Guarnaschelli R. (a cura di), "Strutturazione e sviluppo di un'area vitivinicola lombarda: l'Oltrepò Pavese", Atti del Convegno, Casteggio, 4 settembre 1988, Roma, Società geografica italiana, 1989, pp. 3-23.

Schivardi P., *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1875.

T.C.I. (a cura di), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), Milano, Pezzini, 1936.

T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, Vol. 6 (Stazioni termali), Milano, Garzanti, 1969.

T.C.I. (a cura di), *L'Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, 2003, pp. 42-46.



- Tirelli G., *Di Salice, in Salice*, Tortona, Rossi, 1973.
- Vinaj G.S., *L'Italia idrologica e climatologica. Guida alle acque, alle terme, agli stabilimenti idroterapici, marini e climatici italiani*, Torino, Streglio, 1906.
- Zatti S., *Vicende edilizie a Salice tra '800 e '900*, in Bossaglia R. (a cura di), "Stile e struttura delle città termali. Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta", Bergamo, Nuovo Istituto d'Arti Grafiche, 1984, pp. 39-45.

Note

* Pur essendo il risultato di una riflessione comune, ai fini dell'attribuzione delle parti si precisa che ad Alessandro Schiavi si devono i paragrafi 1, 2 e 8, a Luciano Maffi i paragrafi dal 3 al 7.

** Gli autori desiderano ringraziare per la cortese disponibilità e per le informazioni fornite, la prof.ssa Renata Crotti, Assessore al Turismo e Attività Termali della Provincia di Pavia, il personale delle Terme di Salice S.p.A. e dell'Ufficio Informazioni e di Accoglienza Turistica di Salice Terme e i dottori Sandro Moro e Giorgio Matto rispettivamente delle Terme President di Salice e delle Terme di Rivanazzano.

¹ Retorbido è Comune autonomo di circa 1200 abitanti. Le sue acque termali (salsoidiche, magnesiache e solforose), le cui sorgenti si trovano a circa 1 km a monte dell'abitato, erano già note da secoli quando circa a metà dell'Ottocento cominciarono a essere utilizzate per cure termali. La Marchesa Durazzo-Pallavicini proprietaria dei terreni, onde favorire la sosta dei curandi intorno al 1860, ha realizzato presso il suo castello di Retorbido un albergo dotato di una ventina di camere che ha soddisfatto le esigenze dei fruitori per circa un ventennio. Da allora, la struttura è andata in disuso per la concorrenza di Rivanazzano e Salice, e ora versa in stato di abbandono.

² Le prime notizie sulle acque minerali sulfureo-magnesiache di Recoaro di Broni risalgono al 1853, anno in cui fu attivata la prima fonte. Il complesso termale, denominato "Fonti di Recoaro" e collocato presso le fonti nel verde di un rigoglioso parco, però fu inaugurato nel 1920. Si tratta di una costruzione in stile liberty, dotata di locali per le cure termali, di albergo, ristorante e locale da ballo. Per tutti gli anni Venti e Trenta, ebbe un notevole afflusso di persone provenienti da tutto l'Oltrepò pavese e da Milano. Il declino e la successiva chiusura e abbandono iniziarono nel secondo dopoguerra. Dal 1999, la nuova società che gestisce il complesso sta provvedendo al recupero degli immobili e delle vecchie fonti.

³ Per *curista* si intende il turista termale, ossia colui che, oltre a fruire delle cure termali, utilizza per il soggiorno le strutture ricettive della località (Innocenti, 2004, 75). Il *curando* è, invece, colui che fruisce delle cure presso uno stabilimento termale a prescindere dal fatto che soggiorni nella località, pertanto in questa categoria rientrano anche tutti coloro che praticano un "termalismo pendolare". Si ritiene opportuna tale precisazione per il fatto che gli stabilimenti delle località termali qui analizzate posseggono i dati relativi ai curandi accolti nelle strutture e alle cure erogate.

⁴ Il comune di Rivanazzano si estende su di un'area di kmq 29.04 con una popolazione di circa 5000 unità; quello di Godiasco occupa una superficie di kmq 20.61 con una popolazione di 2800 unità. La maggior parte della popolazione (circa 1600 abitanti su 2000) e della superficie di Salice Terme però ricadono nel comune di Godiasco; qui sono pure collocati gli stabilimenti termali e tutte le attuali sorgenti termali, eccetto una.

⁵ L'area è stata oggetto di studio in tempi diversi: a partire dal 1770 e fino al 1870, per lo sfruttamento delle miniere di zolfo (*acqua solforosa di Montrealfo*). Dal 1875 al 1940, quando è avvenuta la prima fase della ricerca petrolifera nella valle Padana,

mentre, dal 1900 fino al 1993, gli interessi scientifici sono da mettere in relazione con la ricerca di acque minerali.

⁶ Le acque sgorgano da quattro sorgenti, due delle quali sono salsobromiodiche, ricche di cloruri di sodio, calcio, magnesio, ferro, iodio, bromo e litio, le altre due sono sulfuree e contengono un altissimo tasso di idrogeno solforato. Tali fonti sono: la Fonte Montalfeo, acqua salso-alcalino-terroso-sulfurea che sgorga a 14°; la Fonte Sales, acqua salso-alcalino-terroso-bromo-iodica-ferruginosa che fuoriesce a 15°; la Fonte GM2, acqua salso-sulfurea-bromo-iodica, che scaturisce a 17°; la Fonte GM1, acqua salso-alcalino-terroso-sulfurea-bromo-iodica, che sgorga a 18°.

Le acque minerali, utilizzate dall'unico complesso termale di Rivanazzano, sono di tipo salsobromiodiche, sulfuree e provengono rispettivamente dai pozzi S. Francesco e Rio dell'Olio e curano efficacemente forme infiammatorie croniche dell'apparato otorinolaringoiatico e broncopolmonare. I fanghi invece sono impiegati per la cura delle malattie reumatiche e vascolari.

⁷ Antonio Kramer (Milano, 1806 - Tremezzo (Como), 1853) chimico, membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, svolse, tra gli altri, studi sull'illuminazione a gas e sulle disinfezioni. Nel 1832, a Milano, aveva aperto una scuola privata di chimica, e nel 1843 fu incaricato dell'insegnamento della chimica applicata all'industria nella scuola di chimica della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri.

⁸ Carlo Tosi (Busto Arsizio 1821-1893) medico, fu autore di articoli e ricerche mediche (*Degli usi terapeutici della pepsina*, 1856; *Acque di Sales*, 1860). Nel 1866 donò alla biblioteca Braidenese (Milano) le lettere autografe del Manzoni allo zio Luigi (1763-1845), Vescovo di Pavia.

⁹ Infatti la ricchezza qualitativa e quantitativa di tali rinvenimenti, sia di acque bromo-iodiche che solforose, nonché l'aspettativa di trovare giacimenti anche di altro tipo (era risaputa la presenza di idrocarburi nel territorio), attirò in quegli anni l'attenzione di numerosi imprenditori che compresero le potenzialità di sfruttamento a fine terapeutico delle acque in anni di grande fermento per l'aspetto curativo legato agli stabilimenti balneari. Risalgono ad allora le vicende estrattive e le imprese istituite intorno allo sfruttamento di giacimenti minerali nell'area di Rivanazzano e Salice da parte di Eugenio Crespi prima, e dalla società Stoppani-Castiglioni, successivamente.

¹⁰ Queste informazioni e le seguenti, riferite alle Terme Negrini/Terme President, non provengono da dati documentari ufficiali, ma sono state raccolte tramite un colloquio avuto con Sandro Moro, attuale amministratore dell'impresa. Per altre informazioni si può consultare i siti www.president-hotel.it; www.termepresident.com

¹¹ Per ulteriori informazioni si può consultare il sito www.nuovohotelterme.it

¹² Innocenti distingue i centri termali in: grandi (ovvero i veri e propri *health centers* con più di 3.500 posti-letto); medi (da 3.500 a 1.000 posti-letto); regionali (da 1.000 a 300 posti-letto); locali (con meno di 300 posti-letto); semplici (senza attrezzatura ricettiva); misti (quando il termalismo svolge un ruolo secondario) (Innocenti, 2004, 77).

¹³ I dati statistici sono stati forniti da Terme di Salice S.p.a. Dal 2001 al 2005 i dati si riferiscono ai due stabilimenti di Salice assieme (Terme di Salice S.p.a. e Terme President), pertanto i valori numerici si dovranno mettere in relazione a tale somma.

¹⁴ Tale aumento trova corrispondenza con quanto si verificò negli stessi anni alle Terme di Rivanazzano, pur essendo di proprietà dell'imprenditore duca De Ferrari. Non è stato possibile reperire dati ufficiali relativi a quegli anni, ma un colloquio orale su intervista con domande dettagliate rivolte al Dr.

Giorgio Matto, attuale amministratore e proprietario delle Terme di Rivanazzano, ha confermato e motivato tale andamento.

¹⁵ La normativa attualmente in vigore per il settore termale ha come riferimento le seguenti leggi e relativi decreti: normativa di riferimento: D.M. 15 dicembre 1994, D.M. 22 marzo 2001 e D.M. 6 Luglio 1995 (L. 638/1983, art. 13) – (L. 412/1991, art. 16) – (L. 724/1994, art. 22) – (L. 323/2000).

¹⁶ Alcuni dati statistici sono stati offerti dai singoli stabilimenti termali, altri dall'Assessorato al Turismo e Attività Termali della Provincia di Pavia.

¹⁷ Nel 1936, la capacità per camere negli alberghi e pensioni è la seguente: Salus: 60 camere, 80 letti, 3 bagni comuni, 3 bagni privati; Milano: 54 camere, 75 letti; Grand Hotel: 85 camere, 114 letti, 7 bagni comuni, 6 bagni privati; Clementi: 45 camere, 70 letti, 2 bagni; Parodi: 26 camere, 38 letti; Regina: 20 camere,

30 letti; Genova, 20 camere, 30 letti; Fava: 16 camere, 18 letti; Roma: 13 camere, 18 letti; Buenos Aires: 9 camere, 15 letti; Salice: 9 camere, 14 letti. Nelle pensioni: Villa Luisa: camere 11, letti 19; Villa Piera: camere 8, letti 14; Villa Renata: camere 7, letti 12. (Cfr. *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e cura d'Italia*, Touring, 1936, 169).

¹⁸ Dalla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno. Parte VI – Stazioni termali*, Touring Club Italiano, Milano 1969 sono stati ricavati i dati relativi alla capacità per camere negli alberghi e pensioni impiegati nella Tab. IV. La situazione presentata da Bellati nel suo studio è in sintesi la seguente (Bellati, 1971, 61): Totale strutture ricettive, 31; Camere, 571; Letti, 926; Bagni, 148; Docce, 97. Per strutture ricettive si intende il totale di: 1 Albergo di 1° categoria, 4 Alberghi di 2° categoria, 5 Alberghi di 3° categoria, 5 Alberghi di 4° categoria, 2 Pensioni, 3 Locande, 11 Alloggi privati.



Terme euganee: tradizione millenaria e nuove forme di turismo integrato

1. Le acque termali nell'area oggetto di studio

Il territorio dei Colli Euganei, nel Padovano, ospita numerose manifestazioni termali (acque, fanghi e vapori), soprattutto nei comuni di Abano Terme, Arquà Petrarca, Baone, Battaglia Terme, Cinto Euganeo, Este, Galzignano Terme, Monselice, Montegrotto Terme, Teolo e Torreglia. All'interno di questo territorio si distingue poi, per importanza, un'area più compatta, suddivisa amministrativamente tra i cinque comuni di Abano, Battaglia, Galzignano, Montegrotto Terme e Teolo, nella quale si è delineato e consolidato, nel tempo, un distretto termale tra i più importanti in Europa, specializzato nella fango-balneo-terapia e nel turismo integrato (Fig. 1).

Uno degli elementi che ha contribuito alla nascita del distretto risiede indubbiamente nelle qualità chimico-fisiche e isotopiche delle acque termali. Per spiegare queste qualità si suppone innanzitutto l'esistenza di un circuito idrico profondo (gli esperti di studi idrogeologici parlano di 2500-3000 m circa di profondità) che si origina con le precipitazioni meteoriche. Queste si insinuano in profondità, in prossimità dei massicci montuosi carbonatici permeabili dei Monti Lessini orientali, delle Piccole Dolomiti trentine e vicentine, dell'Altopiano di Asiago. Da questa regione di confine, tra Trentino sud-orientale e Veneto occidentale, le acque scendendo in profondità si riscalderebbero in base al gradiente geotermico terrestre che prevede un aumento di circa 3° C per ogni 100 m di profondità percorsi. Scorrendo poi secondo una direzione da nord-ovest verso sud-est, per un centinaio di chilometri attraverso il basso Vicentino, le acque

resterebbero nel sottosuolo per circa 25-30 anni, durante i quali acquisirebbero particolari caratteristiche chimico-fisiche. A ridosso dell'area prealpina le medesime acque, ormai diventate "termali" risalgono verso la superficie, grazie alla peculiarità geologica del sottosuolo, lungo i sistemi di faglia che interessano in misura minore i Colli Berici e in modo più significativo il margine orientale dei Colli Euganei. A consentire la risalita delle acque termali contribuiscono quelle piovane, più fredde e pesanti, che scendendo in profondità esercitano una notevole pressione idrostatica (Fig. 2). Le acque termali sono quindi spinte inizialmente a maggiori profondità (e questo spiega perché non vi siano manifestazioni termali all'interno dei Colli Euganei) e poi indirizzate all'esterno del gruppo collinare, interessando in particolare i centri di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano e le aree intorno al Monte Ortone, tra Abano stesso e Teolo. Quando fuoriescono in superficie le acque hanno una temperatura variabile tra gli 85-86 °C (caratteristica di quelle provenienti dagli stati più profondi) e i 65-68 °C per gli acquiferi provenienti da falde più superficiali. Le acque meno interessanti per il termalismo sono principalmente di matrice solfatica-bicarbonatica; quelle a media termalità sono ricche di sodio, cloro e moderatamente solfatiche; quelle più importanti per le attività di cura e benessere sono clorurate e ricche di silice sciolta. La salinità totale delle acque è decrescente mano a mano che ci spostiamo da nord a sud all'interno del distretto termale: così dai 5-6 grammi per litro (g/l) di Abano si passa ai 4-5 g/l di Montegrotto e si arriva ai 2-3 g/l di Battaglia e Galzignano Terme (Selmin, 2005, 48).



Fig. 1. Le località termali dei Colli Euganei e le condizioni di accessibilità.
 Fonte: Turismo Padova e Terme Euganee.

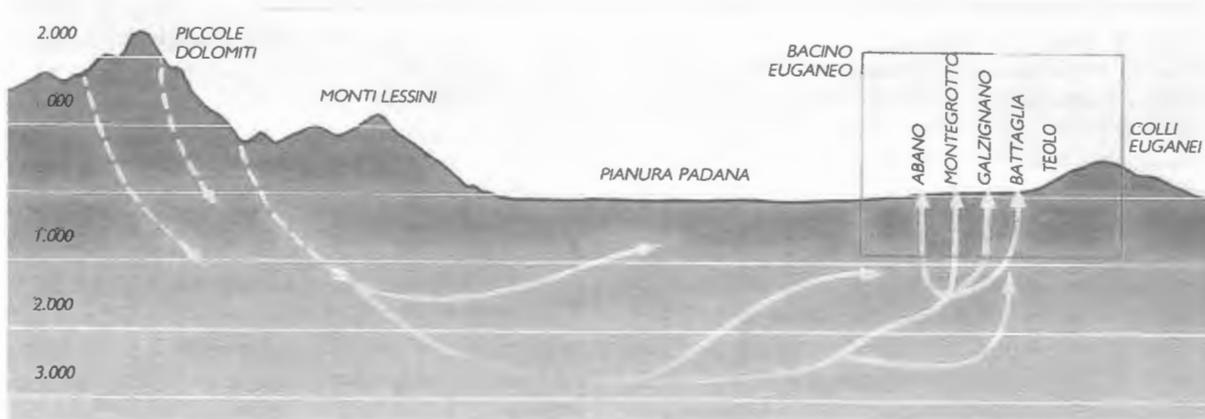


Fig. 2. Lo schema del circuito idrico profondo che alimenta il termalismo euganeo.
 Fonte: Consorzio Terme Euganee.

2. Una storia millenaria del termalismo

L'esperienza del termalismo nei Colli Euganei viene da lontano, risale a tempi mitici (leggende intorno alle figure mitologiche di Fetonte e di

Ercole) e antichi (VI e V secolo a.C.) e si fonde con la storia del popolo Euganeo, con il culto locale del dio *Aponus*, la divinità dell'acqua termale e delle virtù curative. Molte testimonianze archeologiche e il ritrovamento di ex-voto confermano la



presenza di questo luogo di culto protostorico, intorno a un piccolo lago, dove i fedeli si recavano per invocare l'aiuto divino apportatore di guarigione e salute. Anche i resti archeologici successivi, di periodo romano, trovati soprattutto a Montegrotto, dimostrano la presenza, in epoca repubblicana prima ed imperiale poi, di piscine alimentate da un complesso sistema di canalizzazioni creato per captare, per fini terapeutici, le acque calde che sgorgavano in polle sorgive (Fig. 3).

La venerazione per il dio *Aponus* si mantenne viva dunque per tutto il periodo romano ma il potere benefico e curativo si svincolò progressivamente dalla sola sfera strettamente religiosa e acquistò valenze economiche. Le *Fons Aponi* diventano soprattutto un *business*, acquistano rinomanza in Italia e nelle altre province romane, sostengono nuovi circuiti economici e implicano una rapida trasformazione del paesaggio precedente come testimoniano le fonti letterarie di Plinio, Svetonio e Tito Livio. In effetti, le numerose sorgenti termali vengono collegate a serbatoi e alle varie vasche pubbliche attraverso un fitto sistema di acquedotti, cunicoli e tubature. Un'altrettanto fitta rete di canalizzazioni provvedeva poi al deflusso e all'evacuazione delle acque utilizzate per i bagni termali. Intorno alle vasche d'acqua termale si localizzarono strutture per la sanità, l'accoglienza, la ricreazione, il riposo e i momenti ludici. In questo modo, considerando anche la presenza di

spogliatoi, porticati, ninfei, piccoli teatri per gli spettacoli, taverne ed edifici di vario uso, l'area acquistò, già in epoca augustea, i tratti marcati della residenzialità e dell'urbanizzazione, in una sorta di contiguità territoriale con la vicina *Pata-vium* (l'odierna Padova).

Le antiche sorgenti termali, pur non condizionando la vita economica del territorio euganeo come altre attività (agricoltura, allevamento, artigianato, attività estrattive e minerarie, commercio, ...) rimasero un punto di riferimento per le popolazioni locali e per i curisti anche in epoca medievale. Al Trecento, ad esempio, risale la presenza di Francesco Petrarca che si curò con l'acqua termale dei Colli Euganei e apprezzò talmente il luogo da passarvi poi l'ultima parte della sua vita. La fama delle Terme Euganee si mantenne anche durante l'era moderna con altri visitatori illustri (Montaigne, Shakespeare, Goethe, Mozart, Foscolo e Stendhal, per citarne solo alcuni). Sul finire del XVIII secolo, le terme ritornarono in voga e furono interessate da un nuovo rilancio economico (Piva, 1985, 10) (Fig. 4).

Con la comparsa di un turismo d'*élite* si costruirono, durante il XIX e la prima parte del XX secolo, lussuosi e confortevoli stabilimenti che hanno ospitato personaggi famosi e consolidato definitivamente e su basi più moderne la tradizione termale dei Colli Euganei.

Il declino delle attività estrattive e il ridimensio-



Fig. 3. Gli scavi archeologici di Montegrotto Terme.

Fonte: foto dell'autore.



Fig. 4. Abano Terme in una stampa antica di Domenico Vandelli (1761) – Riproduzione in vendita.

namento di quelle industriali nella seconda parte del XX secolo ha spinto infine a cercare nuove iniziative in altri settori economici (nel terziario e quaternario), a promuovere il turismo, a riscoprire e valorizzare i beni ambientali, culturali e storici presenti sul territorio. Ne consegue che anche il distretto termale ha acquistato nuova importanza, che forme innovative di turismo integrato si stanno manifestando e che il ruolo degli attori pubblici e privati acquista nuovi spazi di manovra e responsabilità (Mariotti, 2006, 211-226).

3. Elementi caratteristici del distretto termale e nuove forme di turismo integrato

Il primo elemento caratteristico del distretto euganeo risiede nell'aspetto più tradizionalmente curativo e sanitario delle acque termali: nei singoli stabilimenti annessi a ogni albergo, le conoscenze mediche sono impiegate nella prevenzione e nel trattamento di una vasta gamma di patologie (osteoporosi, reumatismi fibromiositici, lesioni traumatiche, postumi di fratture, interventi ortopedici, gotta, malattie otorinolaringoiatriche e dell'apparato respiratorio). Sotto il controllo di medici e di personale specializzato il cliente-paziente può così sottoporsi, di volta in volta a secon-

da delle patologie di cui soffre, a fanghi, bagni, inalazioni, nebulizzazioni o aerosol (Figg. 5 e 6). Dal punto di vista sanitario e curativo gli stabilimenti del distretto termale euganeo sono luoghi d'eccellenza in quanto hanno ottenuto dal Ministero della Sanità italiano il livello di qualificazione "I super". Tale riconoscimento ministeriale indica che nel distretto si persegue il rispetto per le risorse termali presenti e che si adotta una certa disciplina nell'uso e trattamento delle acque. In questa direzione opera infatti il Centro Studi termali Veneto "Pietro d'Abano", attraverso lo studio dei componenti primari della risorsa termale (acqua, alghe e fanghi), lo svolgimento di ricerche scientifiche (in collaborazione con alcune università) e il monitoraggio della fangoterapia per garantire la qualità delle terapie ormai riconosciute come presidi medici a livello internazionale.

A questa specifica identità e specializzazione termale del distretto, ormai consolidata nel tempo e dalla consuetudine, negli ultimi decenni si sono poi aggiunte tutta una serie di infrastrutture e pratiche attente al più vasto concetto di salute e di benessere psicofisico della persona. La ricerca della perfetta forma fisica e del benessere generale da parte di un numero crescente di clienti sono espressione di una nuova e più ampia visione della salute intesa non più come semplice prevenzione





Figg. 5 e 6. Alcune brochure che pubblicizzano le qualità curative e sanitarie delle Terme Euganee sul mercato nazionale e di lingua tedesca.

Fonte: Turismo Padova e Terme Euganee.

o cura delle malattie. Viene posta così attenzione allo stato di benessere olistico dell'individuo, allo sviluppo delle potenzialità della singola persona, come soddisfazione narcisistica e come raggiungimento della serenità interiore. Queste nuove tendenze sono state recepite da molti operatori del distretto termale euganeo ed è così che si spiegano la comparsa di nuovi servizi quali l'idromassaggio, la massoterapia, la kinesiterapia, la medicina riabilitativa, l'idrokinesiterapia, la riflessologia, lo shiatsu, l'aromaterapia, la sauna, i bagni turchi, i trattamenti estetici. Tali servizi rappresentano un completamento ormai indispensabile delle terapie inalatorie e della fangoterapia.

Ad affiancare e rafforzare gli effetti benefici delle cure termali e alla persona si è poi organizzato tutto un settore dedicato alla pratica di innumerevoli discipline sportive. Si sono così realizzate numerose piscine coperte e scoperte con acqua termale; palestre attrezzate; campi da tennis e da golf; piste ciclabili, percorsi pedestri, circuiti per il trekking e l'orientierung sui Colli Euganei; maneggi e infrastrutture per l'equitazione, spazi per il tiro con l'arco, il parapendio e altri sport.

La diffusa presenza di beni storico-culturali e geografico-paesaggistici di alta qualità contribuisce infine a integrare l'offerta alberghiero-ludica e curativa presente nel distretto termale. In questo modo si passa dal semplice termalismo a nuove forme di turismo integrato, a forme specifiche di prodotti concepiti per le vacanze, a un'associazione positiva tra acque termali, stabilimenti, alberghi e territorio come elementi di garanzia, di qualità e di unicità. Ne risulta una sinergia positiva nella quale gioca un ruolo di primo piano il con-

testo geografico locale nel quale si trovano le località termali e i centri del benessere.

Il territorio nel quale si sono localizzati i centri termali e del benessere è particolarmente interessante, perchè ospita il Parco Regionale dei Colli Euganei (circa 19.000 ettari). In esso i turisti possono ammirare i paesaggi collinari, agrari e boschivi (Fig. 7); le città "murate" e fortificate (Este, Monselice) o le piccole suggestive località (la medievale Arquà Petrarca, con la casa del poeta; Teolo con i suoi punti panoramici verso i due versanti dei Colli Euganei); gli eremi, i santuari e le abbazie (del Monte Rua a Torreglia, di San Daniele ad Abano, della Madonna del Monte e di Praglia a Teolo); le ville storiche e monumentali immerse nel verde (Fig. 8); le acque che attraversano e costeggiano i Colli Euganei ad ovest, a sud e a est, nelle quali è possibile osservare "le secolari consuetudini operative e le familiarità quotidiane delle comunità rivierasche che hanno sedimentato lungo le sponde dei fiumi, dei ruscelli, dei canali, dei fossi, un patrimonio di memorie e spazi vissuti difficilmente rinvenibili negli archivi, nei testi letterari, nell'iconografia artistica e popolare, nei saggi eruditi" (Vallerani, 2004, 7-8).

L'arte, i paesaggi, la storia, gli eventi e le tradizioni (Caldo e Guarrasi, 1994, 12-20) hanno tradizionalmente sostenuto un turismo che nel tempo si è arricchito anche della componente enogastronomica. Questo vale soprattutto per i Colli Euganei, dove i filari di vigneti, gli oliveti, gli alberi da frutta, le siepi, il terrazzamento realizzato con muri di sostegno in pietra rachitica (*masière*, in lingua locale), le case rurali sparse sul territorio e i piccoli centri caratterizzano il paesaggio collina-



Fig. 7. Un suggestivo scorcio del paesaggio dei Colli Euganei ripreso da Valle San Giorgio, frazione di Baone.
Fonte. foto dell'autore.



Fig. 8. I giardini e il teatro all'aperto di Villa Duodo (sec. XVI-XVII), sul versante orientale del colle della Rocca di Monselice, a pochi chilometri dal distretto termale. Sulla sommità del colle è riconoscibile il mastio fortificato voluto dall'imperatore Federico II di Svevia.

Fonte. foto dell'autore.





Fig. 9. Vecchio rustico circondato da ciliegi, mandorli e vigneti terrazzati sui Colli Euganei.
Fonte: foto dell'autore.

re (Fig. 9).

In particolare, è la trama di filari di vite, che forma un suggestivo e geometrico paesaggio, ad essere tanto apprezzata dai turisti e dalla clientela delle terme. Questi filari sostengono una produzione di vini rossi e bianchi di particolare pregio (Cabernet, Merlot, Fior d'Arancio). Con la strada dei vini DOC dei Colli Euganei è stato creato e segnalato adeguatamente un circuito enogastronomico, che tocca i vari produttori vitivinicoli, le cantine sociali e i punti vendita. Anche la gastronomia del territorio si presenta con preparazioni e sapori adatti a tutti i palati e disponibili nei numerosi agriturismi nati un poco ovunque negli ultimi decenni, nelle trattorie, nei ristoranti di vario tipo o in occasione di sagre di paese. Minestre, gnocchi, risi e *bisi* (piselli), risi e luganighe (salsicce), pasta e *fasoi* (fagioli), carni (volatili e animali da cortile), prosciutti dolci (il marchio di qualità DOP Veneto Berico Euganeo ottenuto nel 1996 dall'Unione Europea), marmellate e dolci sono gli elementi forti del turismo enogastronomico. Piccola, ma in espansione e di ottima qualità, è infine la produzione di olio, in associazione con la presenza di ciliegi che producono frutti di sei diverse qualità.

Cultura, esposizioni, mostre, musica, sport, fie-

re e mercati completano l'offerta di svago e post-trattamenti a disposizione dei turisti termali e del benessere. Molto apprezzate sono le piccole sagre di paese, il "palio dei dieci comuni" di Montagnana (settembre) o quello di Monselice (novembre) per citare solo alcuni eventi folcloristici capaci di attirare flussi interessanti di turisti e curisti.

Anche il capoluogo provinciale, Padova, così vicino alle località termali dei Colli Euganei, è meta visitata dai curisti e dai turisti. Ad attirare sono il paesaggio urbano, i numerosi beni culturali presenti (la Cappella degli Scrovegni con affreschi di Giotto, la Basilica di Sant'Antonio, i numerosi oratori e palazzi, i musei, i giardini e l'orto botanico) e le frequenti manifestazioni (mercati, eventi culturali, musei e mostre). Inoltre, la localizzazione geografica "strategica" del distretto termale euganeo, la buona rete viaria e ferroviaria, la presenza di numerose agenzie specializzate nel turismo culturale favoriscono l'escursionismo dei curisti stanziali anche verso Venezia, la località indubbiamente più visitata. Non mancano però flussi di turisti in direzione degli altri importanti centri d'arte veneti (Treviso, Verona e Vicenza), lombardi (Mantova) ed emiliani (Ferrara). Tutti questi centri richiamano i curisti a vivere esperienze integrative e complementari a quelle conosciu-

te nei centri termali.

La richiesta di esperienze integrative a quelle delle cure termali ha portato negli ultimi anni ad ampliare e differenziare l'offerta di escursioni e a valorizzare il territorio in quanto sistema complesso, formato da qualità geografiche e imprenditoriali, dalla concertazione e dalla cooperazione tra attori pubblici e privati (Arca Petrucci, 2005, 12-19). Si sono così progressivamente delineate strategie di marketing di prodotto e di comunicazione turistica. Nel contempo, si sono creati circuiti per la valorizzazione del territorio e di temi specifici. È la logica del soggiorno integrato che concepisce la sostituzione del curista tradizionale con il turista termale. Ne risulta un'attenzione maggiore per il "turista del benessere", potenziale cliente interessato a circuiti, percorsi e pacchetti turistici per visitare:

- le ville di campagna del patriato della Repubblica di San Marco, sparse un poco ovunque nel Veneto e che ricordano i nomi di Andrea Palladio, Gian Maria Falconetto, Andrea della Valle. Un ruolo particolare, all'interno di questo interesse per i beni architettonici, viene svolto dalle ville della Riviera del Brenta, tra Padova e Venezia, visitate con motonavi e battelli;

- le vie d'acqua, con la navigazione lungo la Riviera Euganea tra Battaglia e Padova (caratterizzata dalla presenza di ville e castelli) o lungo il Canale Pontelongo, che mette in comunicazione la stessa Battaglia Terme con la porzione meridio-

nale della laguna di Venezia;

- le aree protette, delle riserve naturali e di quelle di indubbio pregio ambientale (Delta del Po, Laguna di Venezia);

- il lago di Garda, con i suoi beni ambientali e culturali e le sue infrastrutture per il divertimento (Gardaland);

- la montagna alpina e prealpina (Altopiano di Asiago, Dolomiti trentine e bellunesi).

Il progressivo passaggio dal settore termale classico a quello del benessere e il superamento del concetto di "villeggiatura alle terme" originano una domanda che tende a privilegiare distretti turistici e località capaci di offrire standard di qualità, di comfort alberghiero, di intrattenimento, di eventi e significativi per il loro patrimonio ambientale e storico-artistico-culturale (Rocca, 2006, 9-15).

Il distretto termale euganeo, con la presenza di natura e civiltà, di funzionalità dei reparti di prevenzione e di cure, di infrastrutture sportive, di parchi, di buona qualità dell'aria, di bellezza del paesaggio e di offerte escursionistiche sembra sinora saper cogliere le occasioni fornite dalle nuove logiche del soggiorno integrato. I dati sugli arrivi e sulle presenze di turisti nel distretto termale, relativi agli ultimi anni, confermano la solida presenza del turismo integrato (Tab. 1 e 2)

I dati sugli arrivi e sulle presenze turistiche (Tab. 3 e 4) evidenziano il ruolo dominante di

TAB. 1. Gli arrivi nel distretto termale euganeo tra il 2004 e il 2006.

Comuni del distretto	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Variazione 2001-06 (%)
Abano Terme	306.588	294.218	301.835	289.453	308.860	332.535	8,5
Montegrotto Terme	189.775	189.373	191.188	193.004	196.624	208.719	10,1
Battaglia T., Galzignano T. e Teolo	35.939	35.565	36.757	33.741	32.959	34.231	- 4,8
TOTALE	532.302	519.156	529.780	516.198	538.443	575.485	8,1

Fonte: Osservatorio Turismo della Provincia di Padova, 2006.

TAB. 2. Le presenze nel distretto termale euganeo tra il 2001 e il 2006.

Comuni del distretto	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Variazione 2001-06 (%)
Abano Terme	1.994.746	1.874.135	1.814.178	1.754.220	1.753.387	1.806.838	- 9,4
Montegrotto Terme	1.294.994	1.247.650	1.212.231	1.176.812	1.139.621	1.107.383	- 14,5
Battaglia T., Galzignano T. e Teolo	314.838	300.230	283.381	268.215	249.457	233.585	- 25,8
TOTALE	3.604.578	3.422.015	3.309.790	3.199.247	3.142.465	3.147.806	- 12,7

Fonte: Osservatorio Turismo della Provincia di Padova, 2006.



TAB. 3. Gli arrivi di turisti italiani e stranieri nel distretto termale euganeo negli anni 2001-2006.

Anno	Arrivi di Italiani	Arrivi di stranieri	Totale arrivi	Arrivi di Italiani in %	Arrivi di stranieri in %
1995	189.341	275.828	465.169	40,7	59,3
1996	187.431	279.475	466.906	40,1	59,9
1997	188.633	257.956	446.589	42,2	57,8
1998	199.207	276.740	475.947	41,9	58,1
1999	208.279	278.016	486.295	42,8	57,2
2000	223.426	301.511	524.937	42,6	57,4
2001	230.468	301.834	532.302	44,3	55,7
2002	237.179	281.977	519.156	45,7	54,3
2003	261.182	268.598	529.780	49,3	50,7
2004	268.423	247.775	516.198	52,0	48,0
2005	294.094	244.349	538.443	54,6	45,4
2006	331.129	244.356	575.485	57,5	42,5

Fonte: Osservatorio Turismo della Provincia di Padova, 2006.

TAB. 4. Le presenze di turisti italiani e stranieri nel distretto termale euganeo negli anni 2001-2006.

Anno	Presenze di Italiani	Presenze di stranieri	Totale presenze	Presenze di Italiani in %	Presenze di stranieri in %
1995	1.317.868	2.300.774	3.618.642	37,9	62,1
1996	1.232.007	2.407.207	3.639.214	33,9	66,1
1997	1.284.148	2.105.973	3.390.121	37,9	62,1
1998	1.322.403	2.074.478	3.396.881	38,9	61,1
1999	1.341.744	2.178.968	3.520.712	38,1	61,9
2000	1.407.475	2.158.626	3.566.101	39,5	60,5
2001	1.482.686	2.121.892	3.604.578	41,1	58,9
2002	1.444.945	1.977.070	3.422.015	42,2	57,8
2003	1.518.052	1.791.738	3.309.790	45,9	54,1
2004	1.529.240	1.600.007	3.199.247	47,8	52,2
2005	1.552.422	1.590.043	3.142.465	49,4	50,6
2006	1.605.557	1.542.249	3.147.806	51,0	49,0

Fonte: Osservatorio Turismo della Provincia di Padova, 2006.

Abano Terme e di Montegrotto Terme all'interno del distretto euganeo. L'offerta di turismo integrato delle due località termali (unita a quella seppur più contenuta di Battaglia Terme, Galzignano e Teolo) si dimostra, nel complesso, rispondente alle esigenze della clientela. Quest'ultima, negli ultimi anni, mostra infatti una sostanziale tenuta quantitativa e una piccola crescita nella sua componente nazionale. L'alta percentuale di turisti stranieri, pur ridimensionata negli ultimi anni, mostra il grado di apertura internazionale del distretto frutto di un lavoro di promozione e di professionalità formatosi nell'arco di qualche decennio. Questo risultato è da considerarsi positivamente se si pensa alle difficoltà legate al taglio della spesa sanitaria e all'aumento

del ticket termale in Italia, alla tendenza generale a ridurre i periodi di permanenza e alla moda dei brevi soggiorni, al rallentamento per alcuni anni della mobilità turistica internazionale conseguente agli attentati dell'11 settembre 2001 negli USA e alla crescente concorrenza delle stazioni termali dell'est Europa. Queste ultime, in particolare quelle localizzate in Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovenia, sono nuovamente accessibili alla clientela occidentale dopo la fine del bipolarismo geopolitico nel vecchio continente e godono della vicinanza ai mercati tedesco e austriaco che alimenta oltre l'80% dei flussi turistici internazionali in direzione delle Terme euganee.

4. La struttura ricettiva e le località del distretto termale

Oltre alla visione complessiva del territorio del distretto termale euganeo, è utile anche presentare brevemente, a una scala più dettagliata le diverse località che lo compongono e la loro struttura ricettiva (Tab. 5). Queste presentano indubbiamente tratti comuni ma si caratterizzano anche per alcune loro specializzazioni territoriali, per il loro diverso coinvolgimento rispetto al fenomeno del termalismo e per una differente dote infrastrutturale al servizio del turismo. Uno degli obiettivi perseguiti dagli attori pubblici e privati che operano nelle diverse località termali del distretto è proprio quello di riqualificare la propria offerta turistica sulla base di una precisa identità.

Nel distretto euganeo un ruolo dominante e centrale nel turismo delle terme, della salute e del benessere e nei loro aspetti di offerta e comunicazione è quello svolto da Abano Terme. Con i suoi 10.500 posti letto distribuiti in oltre 70 alberghi attrezzati con reparti per i trattamenti termali, estetici e rilassanti, questa località vanta il primato di stazione più importante in Italia per la fangobalneo-terapia. La stazione risulta essere anche tra le prime in Europa e per questo assume un suo ruolo di *leader* indiscusso, con una netta prevalenza di strutture alberghiere di livello alto e medio-alto. Insieme alla vicina Montegrotto Terme (con la quale forma “il cuore” delle terme euganee e ha avviato forme di cooperazione molto strette), Abano ha saputo valorizzare la grande risorsa naturale di cui dispone, facendone un punto di forza per l'economia locale, e ha richiamato una numerosa clientela, in buona parte straniera, proveniente soprattutto da Germania, Austria, Svizzera e Francia. Le pratiche termali e l'indotto che ne deriva hanno plasmato, nel corso del tempo e con l'evoluzione della domanda turistica, il paesaggio di Abano: da un lato, nel centro urbano (Fig. 10), si

è creato un'isola pedonale nella quale si localizzano alberghi con giardini ben curati, monumenti di un certo pregio, negozi e *boutiques*, locali di svago e intrattenimento, servizi di ristorazione, spazi ricreativi, culturali, sociali, informativi, congressuali (*kursaal*) e simbolici (statue, fontane); dall'altro però i nuovi edifici costruiti sono stati molti, la ristrutturazione dell'edificato esistente non sempre è stata eseguita con attenzione, con la conseguenza che molti scorci del paesaggio rurale sono andati perduti.

Montegrotto Terme, l'antico *Mons Aegrotorum* o monte degli ammalati, costituisce, insieme ad Abano, il centro principale delle Terme Euganee. Si tratta della località del distretto di più antica valorizzazione della risorsa termale come dimostrato dal ritrovamento di numerosi reperti archeologici e dalla realizzazione del Museo delle Terme. In questa località la crescita urbana è avvenuta in maniera più tumultuosa rispetto ad Abano, con complessi alberghieri di tipologia medio-alta che a volte si sono insediati persino sopra le strutture archeologiche. Ne risulta un paesaggio urbano moderno, frutto di una rapida espansione dell'edificato residenziale, degli insediamenti alberghieri, delle infrastrutture turistiche e delle attività produttive. Lo sviluppo è avvenuto a partire dal secondo dopoguerra e ha visto il piccolo centro di Montegrotto espandersi in tutte le direzioni, sino alla base dei colli circostanti.

Battaglia Terme, l'antica *Baptalea* del X e XI secolo, è stata caratterizzata sin dall'epoca medievale, dalla presenza della grotta termale naturale del Colle di S. Elena e dei relativi bagni. Tuttavia le attività commerciali lungo i canali e le vie d'acqua (Fig. 11), i trasporti su barche (i celebri *burchi*) in direzione dell'Alto e Basso Padovano e della Laguna di Venezia, la costruzione di imbarcazioni, le attività molitorie, l'industria cartaria hanno condizionato la vita produttiva di Battaglia più della presenza delle acque termali. Solo sul finire del XVIII secolo venne costruito un lussuo-

TAB. 5. Gli hotel delle Terme Euganee classificati per categorie.

Comune	5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	Totale
Abano Terme	6	22	33	5	5	71
Battaglia Terme	0	0	1	1	1	3
Galzignano Terme	0	4	2	0	0	6
Montegrotto Terme	4	10	19	4	0	37
Teolo	0	3	4	1	1	9
TOTALE	10	39	59	11	7	126

Fonte: Provincia di Padova – Assessorato al turismo – Settore Attività Economiche e Produttive – 2006.





Fig. 10. Il centro pedonale di Abano Terme con lo storico Grand Hotel Orologio, i giardini pubblici e una fontana.
Fonte. foto dell'autore.



Fig. 11. Il castello del Cataio, a Battaglia Terme, sorge sulla sponda destra del Rialto, il più lungo canale collettore di scarico dei Colli Euganei.
Fonte. foto dell'autore.

so e confortevole stabilimento termale che ospitò personaggi illustri (ad esempio Stendhal, che lo definì “delizioso”) e consolidò la tradizione nel settore. Lo stabilimento fu poi demolito e sostituito con la costruzione di un nuovo edificio termale dell'INPS intitolato a Pietro d'Abano che consoli-

dò la tradizione di “termalismo sociale” avviata dopo la Prima Guerra Mondiale. Dall'inaugurazione del nuovo stabilimento, avvenuta nel 1936, Battaglia si è perciò caratterizzata da un termalismo pubblico, a prezzi più contenuti, in funzione di un'utenza tendenzialmente locale e regionale,



Fig. 12. Una suggestiva veduta di Teolo e del Monte Venda sullo sfondo, la più alta cima dei Colli Euganei (603 m.).
Fonte: foto dell'autore.

secondo un modello di sviluppo molto diverso, legato al pendolarismo e più contenuto rispetto a quello delle altre località del distretto, in particolare di Abano e Montegrotto Terme.

Il comune di Galzignano Terme, disposto in buona parte lungo le pendici sud orientali dei monti Venda, Rua e Gallo, è caratterizzato dalle valli Pavaglione e Cingolina e ha conservato pertanto un'impronta prevalentemente rurale, con ampie superfici boschive. Questi elementi sono molto apprezzati dai turisti termali che desiderano trascorrere un soggiorno rilassante, conoscere alcuni dei sentieri più belli e interessanti del Parco dei Colli Euganei e godere degli spunti storico-monumentali forniti da ville, giardini ed edifici religiosi. I centri del termalismo sono fortemente localizzati a Galzignano in un'area pianeggiante in prossimità di Battaglia Terme. In quest'area si concentrano i quattro alberghi che ospitano gli stabilimenti termali e hanno formato un *resort* appartato, immerso nel verde, aperto al turismo congressuale e ai *meeting* di lavoro aziendali. Trasformazioni territoriali più recenti nell'area hanno portato alla creazione di un grande campo da golf, con certificazione EMAS. La sinergia tra attori pubblici (il comune) e privati (il Golf Club di Padova, le Terme di Galzignano) ha infatti portato alla realizzazione di una struttura per il golf tra le migliori d'Italia, la quale fa da sfondo a una gamma di iniziative turistiche e culturali in cui si inserisce la tradizione termale.

Il comune di Teolo, richiama per molti versi quanto detto a proposito di Galzignano. Si tratta di un territorio tra i meglio conservati dal punto di

vista paesaggistico, con ampi spazi naturali e un patrimonio storico-artistico di grande rilievo (Fig. 12). La posizione strategica di controllo su un'ampia area che collega i versanti occidentale e orientale dei Colli Euganei ne fa una meta privilegiata del turismo escursionistico e di quello "fuori porta" di molti cittadini. Anche in questo caso l'area termale è molto concentrata all'estremità orientale del comune, nei pressi di Monteortone, al confine con il territorio di Abano Terme. In quest'area le terme, lo sport (golf, escursionismo a piedi, *trekking*, equitazione, tennis, ecc.) e il benessere danno vita a forme di turismo integrato e di divertimento in un contesto territoriale molto piacevole.

5. Conclusioni

La crescente attenzione al benessere spirituale e corporeo attraverso la pratica di attività sportive, il controllo medico regolare, il consumo di prodotti coltivati biologicamente che accompagnano i periodi di vacanza culturali o "nella natura", unite e integrate nella lunga tradizione del termalismo e del *beauty farm*, costituiscono oggi un "mix" di servizi indispensabile per le località termali (Rocca, 2001). Questo vale a maggior ragione per un consolidato distretto turistico come quello delle Terme Euganee, nel quale il boom della *wellness* ha fortemente contagiato le strutture amministrative, commerciali, culturali, economiche, produttive e sociali e ha consentito un rilancio del sistema termale entrato in crisi con gli anni Ottanta del Novecento (Anderson e Tabb, 2002).



È ormai chiaro agli attori pubblici, agli operatori privati e a molti residenti che il successo del distretto turistico-termale dipende sempre più dalla qualità, dall'ospitalità e dai servizi che è in grado di offrire alla sua esigente clientela nell'arco di tutto l'anno. La stagione turistica, infatti, pur presentando punte di affluenza estive e una debolezza invernale, qui dura praticamente 365 giorni all'anno, e si integra con quella termale (che registra una domanda costante, con un incremento nei mesi di settembre-ottobre) e fieristico-congressuale. Tali caratteristiche sono condivise con poche altre realtà in Italia. Non è più sufficiente avere solo acque termali curative, in quanto i clienti cercano strutture moderne, esteticamente interessanti, con grandi piscine riscaldate, pretendono una qualità elevata di benessere e di servizi per la persona (Nocifora, 2000).

Nel successo del distretto euganeo sono importanti anche l'adozione di un marketing pubblicitario "aggressivo" e di un marchio di qualità che permette di distinguersi nella numerosa e a volte confusa massa di offerte concorrenziali presenti sul mercato nazionale ed estero. Il successo dipende dunque inevitabilmente anche dalle attività di comunicazione, informazione, documentazione e promozione del prodotto turistico-termale. Ad esempio, sembrano aver raggiunto il loro scopo, e non fornire immagini contraddittorie, le azioni mirate ai grandi mercati interessati all'offerta termale e turistica del distretto (*in primis* quello di lingua tedesca); l'omogeneizzazione dell'immagine e dello sforzo promozionale sotto il marchio "Turismo Padova Terme Euganee"; gli accordi in atto tra i luoghi turistico-termali attraverso il Consorzio Terme Euganee e i protocolli d'intesa tra Provincia di Padova, Camere di Commercio di Padova, Abano e Montegrotto, Consorzio dei Comuni Euganei, Parco Regionale dei Colli Euganei e altri attori locali.

Le politiche di integrazione tra attività termali, beni culturali e ambientali, patrimonio di tradizioni materiali e immateriali, percorsi sportivi e museali presenti nell'area sono particolarmente evidenti nel caso del distretto euganeo e, tuttavia, non si deve dimenticare che la fruizione di tutte queste risorse del territorio e le connesse politiche di gestione devono muoversi secondo attente politiche di *governance* e di trasporti che coinvolgono gli organismi pubblici, gli operatori privati e la cittadinanza (Bertoncin e Pase, 2006, 3-8).

In un panorama che è tendenzialmente positivo, possono tuttavia essere individuate alcune criticità che inducono alla riflessione.

Una prima criticità ruota intorno a una risorsa

importante come l'acqua termale. La sua captazione, che avviene mediante pozzi, si è progressivamente intensificata, in risposta alla crescente domanda da parte delle strutture alberghiere e sanitarie che si sono localizzate ai margini orientali dei Colli Euganei. Le perforazioni di pozzi si sono spinte dai pochi metri di profondità degli anni Cinquanta del Novecento agli oltre 600 metri di questi ultimi anni. I pozzi attivi, quasi tutti privatizzati e gestiti direttamente dagli alberghi, sono diventati oltre duecento, con una captazione di acqua termale di circa 1200 litri al secondo nei periodi di alta stagione (primavera e autunno). Ne è risultato un progressivo abbassamento della falda freatica, una drastica diminuzione del numero di sorgenti termali spontanee e un crescente impiego di pompe idrauliche sempre più potenti e perfezionate (Selmin, 2005, pg. 48). In quest'ottica è interessante osservare come il Piano di Utilizzo delle Risorse Termali (PURT) approvato dalla Regione Veneto nel 1980, non sempre riesca a rispettare le buone pratiche di *governance*. Il PURT punta ufficialmente a salvaguardare le risorse idrotermali, a promuovere la pianificazione urbanistica, a razionalizzare l'utilizzo delle acque, a valorizzare gli aspetti sanitari del termalismo e a sostenere il Piano Ambientale dei Colli Euganei, il quale prevede la tutela di aree di riserva naturale integrale e di salvaguardia per i terreni a destinazione agro-silvo-pastorale. La sua influenza sulla vita sociale ed economica in quest'area del Padovano appare dunque significativa e, tuttavia, non sempre ispirata ai principi dello sviluppo sostenibile.

Una seconda criticità va individuata nell'espansione edilizia incontrollata che, a fronte di una popolazione tendenzialmente stabile, non ha smesso di manifestarsi. L'urbanizzazione, l'espansione edilizia e degli insediamenti industriali si sono realizzate a scapito del paesaggio agrario e naturale, con una indubbia perdita di varietà dell'ambiente collinare. Una regressione accentuata degli spazi agricoli, dei boschi e della vegetazione naturale o un'urbanizzazione incontrollata potrebbe interagire negativamente con la domanda turistica interessata ai valori paesaggistico-ambientali dei Colli Euganei.

Altre criticità possono essere viste nello scarso sviluppo delle località "minori" del distretto termale (Battaglia, Galzignano e Teolo) rispetto ai due grandi poli di Abano e Montegrotto e nella non sempre adeguata struttura dei trasporti pubblici locali e che collegano tra loro le varie località.

Le Terme Euganee sono interessate da flussi turistici significativi e per questo devono considerare

con attenzione le criticità sopra esposte. Ad esse si avvicina un pubblico nazionale ed estero eterogeneo, diverso da quello tradizionale (composto principalmente da persone anziane o desiderose di sottoporsi alla cura di specifiche patologie). Si tratta di una clientela portatrice di modelli di consumo nuovi e più sofisticati rispetto a quelli riscontrabili fino a poco tempo fa, con interessanti possibilità di sviluppo di mercato in funzione di prezzi contenuti e qualità dei servizi più elevati. Proprio questa domanda così complessa ed esigente richiede un piano di valorizzazione del patrimonio naturale termale, una salvaguardia del contesto geografico-ambientale e paesaggistico in cui sono collocate le cinque località turistiche che compongono il distretto, una sinergia positiva tra attori pubblici e privati, una partecipazione e un coinvolgimento della popolazione locale nell'ottica di una *governance* sostenibile che mantenga la certificazione delle aziende termali, persegua un organico piano di controllo della qualità e, soprattutto, miri a proseguire gli investimenti in ricerca e sviluppo già intrapresi. Un modo questo per reinterpretare il patrimonio della cultura termale come valore e non solo come oggetto (Bernardi Saffiotti, Flores e Moretti, 2005), per adottare una visione di lunga durata e per riportare "la pratica delle acque, dei fanghi e delle inalazioni" e il turismo in un più consolidato processo di sviluppo locale legato all'approccio partecipativo e alla gestione delle acque oltre i consolidati e tradizionali ambiti amministrativi e politici (Faggi, 2006, XL-XLI).

Bibliografia

- Anderson S.C., Tabb B.H. (a cura di), *Water, Leisure and Culture: European Historical Perspectives*. Oxford-New York, Berg, 2002.
- Arca Petrucci M. (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Terni, Tip. Visconti, 2005.

- Bernardi Saffiotti S., Flores N., Moretti L. (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*. Atti del Colloquio internazionale di studi. San Gemini, 15-16 settembre 2005, Chiasso, A4 Servizi Grafici, 2005.
- Bertoncin M., Pase A., *Progetti, attori, territorio, territorialità: una chiave di lettura*, in Dansero E., Santangelo M. (a cura di), *Progetti, attori, territorio e territorialità. Sviluppo locale tra Nord e Sud del mondo*, Torino, Dieter, 2006, pp. 3-8.
- Caldo C., Guarrasi V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- Faggi P., Intervento alla Tavola rotonda Geographers and the International Year of Freshwater, in Grillotti M. G., Mastroberardino L. (a cura di), *Geografia dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Genova, Brigati, 2006, pp. XXXIX-XLII.
- Mariotti A., *L'unione di prodotto terme, salute e benessere nel sistema turistico termale dell'Emilia-Romagna*, in Dallari F., Mariotti A. (a cura di), "Turismo. Tra sviluppo locale e cooperazione interregionale", Bologna, Pàtron, 2006, pp. 211-226.
- Nocifora E. (a cura di), *Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano, Angeli, 2000.
- Piva R., *Le "confortevolissime terme". Interventi pubblici e privati a Battaglia e nelle terme padovane tra Sette e Ottocento*, Battaglia Terme, La Galaverna, 1985.
- Rocca G., *Dal termalismo al turismo integrato: il caso di Lurisia*, in Grillotti Di Giacomo M.G., Mastroberardino L. (a cura di), "Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio", Genova, Brigati, 2006, pp. 1423-1441.
- Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale: il caso di Acqui*, in Madau C., Scanu G. (a cura di), "Le tendenze evolutive delle attività turistiche. Atti del 5 Convegno Internazionale di studi su turismo e ambiente", Bologna, Pàtron, 2000, pp. 139-158.
- Selmin F. (a cura di), *I Colli Euganei*, Sommacampagna (VR), Parco Regionale dei Colli Euganei - Cierre Edizioni, 2005.
- Vallerani F., *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno a luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2004.

SITOGRAFIA:

- <http://www.benessere.com/terme/italia/index.html>
<http://www.turismotermeeuganee.it>
<http://www.studitermali.org>



Acque minerali e sviluppo locale. Il sistema idrominerale dell'Alta Valle del Naia (Umbria)

Lo scopo di questo scritto è quello di discutere il tema del rapporto tra acque minerali e sviluppo locale nell'Alta Valle del Naia, un'area a cavallo tra le province di Terni e di Perugia, formata da cinque comuni aventi una comune identità idrominerale (Acquasparta, Avigliano Umbro, Massa Martana, Montecastrilli e San Gemini). Non intendo affrontare l'argomento in maniera esaustiva, ma solo discutere alcune questioni alla luce dell'approccio territorialista. Secondo questo modo di guardare, si sa, il territorio non è lo scenario in cui si svolge l'azione, il supporto degli attori territoriali e delle loro strategie, non è una realtà data, fondamento di una identità che risiede nel senso di appartenenza al luogo e che si afferma per condivisione passiva di un certo territorio, delle sue memorie e dei suoi simboli, ma è l'esito di una costruzione sociale che deriva dall'interazione dei soggetti territoriali con le componenti materiali e immateriali locali, è un territorio "attivo" in cui gli attori si organizzano per cogliere le potenzialità locali (Dematteis, Governa, 2005) e per costruire o decostruire l'identità territoriale (Piveteau, 1995). Questa interpretazione del territorio e dell'identità come risorse per lo sviluppo locale e pertanto attenta al loro aspetto processuale e dinamico richiede di riflettere sui processi storici che rappresentano le premesse dell'attuale fase auto-organizzativa, vale a dire su quella sedimentazione storica che oggi può rivelarsi utile per mettere in campo strategie condivise di valorizzazione basate sui valori identitari.

L'articolazione dello scritto rispecchia la decisione di concentrare l'attenzione su due aspetti meritevoli di attenzione nelle dinamiche dello svi-

luppo locale: la formazione nel tempo dell'azione collettiva e la costruzione della capacità di apprendimento, nella convinzione che la presenza di aree già dinamiche costituisca una precondizione importante per la nascita dello sviluppo locale. La prima parte sarà dedicata alla discussione di come i tentativi compiuti nel passato per valorizzare in modo poliedrico la risorsa idrominerale costituiscano oggi un patrimonio cognitivo fatto di sinergie e di rapporti intersoggettivi strategici ai fini dell'azione collettiva. La seconda parte ricostruirà il processo cumulativo che porta alla formazione della funzione locale di creare, conservare e mettere a disposizione il sapere contestuale, riproducendo risorse cognitive preziose per la formazione del sistema locale territoriale dell'Alta Valle del Naia.

Un territorio idrominerale rimasto ai margini della cultura termale

L'alta valle del torrente Naia ospita una singolare e importante concentrazione di acque minerali fredde, situate a poca distanza l'una dall'altra, ma con caratteristiche chimiche diverse, che si spiegano con il frazionamento delle falde e l'esistenza di spartiacque sotterranei che regolano la circolazione delle acque meteoriche percolanti attraverso i calcari dei Monti Martani. Le acque minerali Sangemini, Fabia, Aura, Amerino, Furapane e San Faustino, provenienti da fonti e polle o attinte tramite un sistema di pozzi, costituenti alcune tra le principali acque minerali della regione¹, connotano fortemente il territorio e ne costi-

tuiscono al tempo stesso la ricchezza principale.

Sebbene dotata di tale eccezionale concentrazione di risorse idrominerali, l'area fino ad anni recenti è restata ai margini della "cultura termale", nel senso che fin dall'Ottocento, gli interventi di valorizzazione hanno assunto un carattere prudente e selettivo che hanno portato alla formazione di una struttura produttiva quasi esclusivamente dominata dalle imprese per l'imbottigliamento, ben diversi dalle strategie capitalistiche europee, volte a creare interazioni complesse e a sfruttare tutti i vantaggi derivanti dalle risorse idrominerali.

In altri termini, sebbene le acque minerali locali abbiano raggiunto livelli di alta qualità e di notorietà che, nel caso della Sangemini, travalicano i confini nazionali, l'area è rimasta per lo più estranea alle sinergie che le acque minerali hanno creato in altri luoghi idrominerali tra aspetti sociali, sanitari, turistici, industriali, culturali e ambientali, sinergie che spiegano l'affermarsi di celebrate città d'acqua, come le francesi Evian e Vichy, la belga Spa, le centro-europee Baden Baden, Wiesbaden, Karlsbad, Gastein, Bad Godesberg, Marienbad e Ischl e le italiane Montecatini, Chianciano e San Pellegrino, luoghi di recupero del benessere e insieme di vita mondana che si sono sviluppate rapidamente sul piano urbanistico ed economico e il cui meccanismo di crescita è stato proprio quello della valorizzazione poliedrica ed integrata delle acque minerali, imbottigliate e assunte per bagni, docce, fanghi e inalazioni, con capacità di creare indotto e sviluppare aspetti secondari e complementari².

Insomma, nell'Alta Valle del Naia, la valorizzazione delle acque minerali non ha portato a quella terziarizzazione della popolazione attiva che Innocenti osserva nei maggiori centri idrotermali italiani (1990) e che si accompagna ad una rottura vera e propria con il mondo agricolo e la sua organizzazione sociale. Al contrario la valle è rimasta saldamente ancorata alla base agricola. Il rapporto che la valorizzazione industriale delle acque minerali ha instaurato con il mondo agricolo è avvenuto all'insegna di una trasformazione che non è stata né riconversione né antagonismo con l'organizzazione agricola. Gli occupati nelle industrie per l'imbottigliamento hanno sempre conservato un solido legame con la terra. Ne sono una conferma i catasti dei primi del Novecento, nei quali buona parte degli occupati nella Sangemini sono registrati anche come coltivatori³, e la persistenza del rapporto con l'agricoltura attraverso la pratica del part-time.

Così si spiega la mancata affermazione di modelli socio-culturali in grado di "rompere" con il

modello di vita agricolo, antitetico rispetto al lusso e all'ostentazione presente nell'immaginario delle città d'acqua. Così si spiegano le mancate trasformazioni urbanistiche dei centri della valle. Nell'Alta Valle del Naia la valorizzazione della risorsa idrominerali è avvenuta quasi esclusivamente nei termini del capitalismo industriale di carattere familiare (Flores, 2005). Le imprese di produzione di acqua in bottiglia, sorte tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento e pertanto di II (San Gemini) e III generazione (Acquasparta, San Faustino), secondo la classificazione di Giuseppe Rocca in questo stesso volume, hanno dato luogo ad un modello di sviluppo delle località interessate che con questo autore possiamo definire moderato ma continuo (tipologia B).

Solo in anni recenti si profila una svolta nella valorizzazione della risorsa idrominerali. La crisi degli anni '90, connessa con la flessione del termalismo a seguito dei provvedimenti restrittivi del servizio sanitario e la locale contrazione delle vendite di acqua in bottiglia, particolarmente evidenti tra il 1990 e il 1995, inaugurano il passaggio verso una nuova territorialità. Attraverso la messa in campo di numerosi progetti, si mobilita una rete di soggetti pubblici e privati che riconosce le componenti idrominerali come substrato attivo per attuare strategie integrate di sviluppo, nel tentativo di declinare i valori identitari a favore di una redistribuzione sociale più ampia e diversificata dei benefici derivanti dalla presenza delle acque minerali. Il "sogno termale" diventa solo uno dei modi in cui viene declinato il patrimonio locale, all'interno di una strategia unitaria e integrata di rilancio di tutta l'Alta Valle.

Le premesse dell'azione collettiva e dell'integrazione interna

Sebbene nel passato la Valle del Naia non sia stata interessata da quell'atmosfera distrettuale che ha caratterizzato le città d'acqua italiane e europee, è possibile rintracciare nella storia idrominerali locale le premesse che hanno portato all'attuale capacità di mobilitare interessi collettivi intorno alla risorsa idrica, o meglio a quella capacità di integrare attori diversi al fine di elaborare strategie comuni, che Le Galès definisce "integrazione interna" (Le Galès cit. in Salone, 2006). Tali precondizioni risiedono in parte nei processi costitutivi del capitale sociale locale (Gastaldi, 2003), riconducibili sia ai tentativi da parte dei comuni di San Gemini e Acquasparta di creare connessioni intersoggettive intorno alla risorsa acqua, sia alle



locali esperienze di sviluppo endogeno e di costruzione del sentimento di appartenenza al luogo.

I tentativi di instaurare logiche di cooperazione tra gli attori sangeminesi risalgono agli anni '30 dell'Ottocento, quando gli amministratori comunali presero coscienza delle potenzialità delle acque minerali e formularono l'idea del decollo del borgo agricolo di San Gemini (1933 ab. nel 1860) come "stazione di cura e soggiorno" (Sperandio, 2000). L'idea, avanzata dal comune nel 1837 con l'affidamento delle analisi chimiche "dell'acqua forte e dell'acqua sulfurea" a Sebastiano Purgotti, venne ripresa negli anni successivi, fino alla stipula dell'accordo pubblico-privato, che si concluse nel 1889 con la concessione gratuita dell'acqua minerale a esponenti locali del mondo delle professioni e del possesso fondiario. L'accordo, che fu l'ultimo passo di una serie di tentativi non riusciti di sfruttare la sorgente con l'esiguo capitale pubblico (Flores, 2005), è un chiaro indizio della capacità dell'amministrazione comunale di svolgere un'azione *pivot*, volta a favorire l'iniziativa privata e ad acquisire consenso intorno all'ideologia termalista. La simultaneità con cui avvenne la costruzione dell'industria per l'imbottigliamento tra il 1895 e il 1896 da parte della società dell'acqua minerale e la realizzazione di infrastrutture destinate ai turisti, da parte dell'amministrazione comunale, sono il segnale delle sinergie messe in atto e dell'organizzazione conseguita dagli attori locali in questo primo periodo.

Tuttavia, a partire da questo momento, si rompe il sistema di accordi costruito intorno all'ideologia termalista. L'amministrazione pubblica iniziò a perdere peso sulla vicenda, mentre si crearono momenti di forte tensione, che nel 1907 culminarono nel tentativo da parte del comune di annullare il contratto di concessione, considerato inadeguato a garantire gli interessi pubblici. La lunga lotta per i diritti di concessione caratterizzerà i rapporti tra impresa e amministrazione comunale per circa un cinquantennio. Il conflitto si riproporrà infatti negli anni '40, inaugurando un nuovo decennio di contestazioni, reclami e ricorsi al Consiglio di Stato che mineranno alla base l'iniziale auto-organizzazione, facendo emergere la difficoltà di costruire attorno all'acqua minerale il disegno di una città termale poliedrica e integrata¹.

In definitiva, il termalismo rimarrà il sogno nel cassetto della comunità sangeminese, come peraltro avverrà, con modalità e tempi diversi, anche nelle altre stazioni idropiniche della Valle del Naia. Persino Acquasparta finirà per abbandonare il progetto di una stazione idroclimatica fondata sulla messa in valore delle potenzialità legate alla

presenza dell'acqua Amerino per concentrarsi sulla produzione di acqua in bottiglia, sebbene tra il 1910 e il 1930, periodo che Rati definisce aureo, anch'essa riuscisse a mettere in campo buone capacità auto-organizzative e a creare quella cultura idrominerale, basata su un sistema condiviso di valori e di saperi, i cui echi, agli occhi di Francesco Violati, erano ancora evidenti nel '39 (Rati, 2005).

Mentre dunque tutti i centri della valle sperimentarono il declino del "sogno termale", l'industria idrominerale acquistò una tale importanza da costituire, specialmente a San Gemini, il fondamento dell'identità locale. In un contesto come quello ternano in cui la presenza della grande impresa siderurgica e chimica generava forme di dipendenza da decisioni prese altrove, San Gemini sperimentò processi di sviluppo endogeno connessi con quel capitalismo familiare che tra Otto e Novecento si diffuse nelle aree italiane di antica tradizione manifatturiera e che quasi dovunque favorì l'identificazione della popolazione con l'impresa locale.

L'identificazione di San Gemini con la Sangemini fu incoraggiata dal particolare legame che la famiglia Violati, alla direzione dell'impresa dal 1918 al 1986, intrattenne con la società locale; un legame che si espresse nella partecipazione della Sangemini alla costruzione del territorio, con la realizzazione di servizi e infrastrutture. Andò poi di pari passo con il consolidamento della Sangemini sul mercato delle acque curative per l'infanzia. Si consolidò infatti nel periodo tra le due guerre, quando il ruolo della famiglia Violati nella gestione dell'impresa diventò preponderante e l'industria sangeminese adottò una politica di espansione che la portò ad incorporare la Ferrarelle. Famiglia, impresa e popolazione diventarono depositari degli stessi valori, saperi e immagini. L'acqua Sangemini divenne ambasciatrice nel mondo del territorio locale (Arca Petrucci, 2005). L'artefice del decollo economico della Sangemini e il garante del radicamento territoriale dell'impresa fu Francesco Violati, alla guida dell'industria sangeminese dal 1918 al 1974. A lui si deve l'adesione a quella cultura d'impresa che portò alla realizzazione di studi, analisi, statistiche e rilievi, nel campo dell'idrologia medica e dell'idrogeologia, per creare le regole della salvaguardia ambientale e della promozione. A lui si deve la strategia aziendale degli anni venti e trenta che portò alla costruzione dell'immagine della Sangemini come acqua per i bambini. A lui si deve l'importante ruolo di mediazione con il mondo esterno, in particolare con l'Associazione degli stabilimenti termali d'Italia, con Olivetti, con Pirelli e

con l'Università romana. A lui si deve la partecipazione della Sangemini alla costruzione del territorio urbano. A lui si deve la capacità di sfruttare la congiuntura favorevole degli anni '60, connessa con la dinamica positiva delle nascite e l'aumento dei consumi di acqua minerale.

Negli anni '90, il definitivo distacco della famiglia Violati dalla proprietà del gruppo Sangemini ha segnato una svolta nella storia idrominerale dell'Alta Valle del Naia. Le vicende societarie caratterizzate dal passaggio da una gestione familiare ad una gestione societaria, prima multinazionale poi nazionale, hanno inserito l'attività idrominerale locale in una strategia economica globale che ha interrotto i tradizionali legami con il territorio (Arca Petrucci, 2005).

Le esperienze di integrazione tra conoscenze esterne e competenze locali

La costruzione delle competenze locali costituisce storicamente un accumulo intelligente di informazioni che porta alla formazione di un ricco patrimonio cognitivo. Il territorio è organizzato accumulando quella che Magnaghi definisce "la sapienza ambientale" (1995), ossia la conoscenza delle regole genetiche del luogo, della sua conservazione e riproduzione, tra le quali: l'uso e la valorizzazione delle risorse locali, la cura degli acquiferi, la conservazione della struttura geo-pedologica dei terreni, la preferenza per attività e sistemi di produzione sostenibili. Una sapienza o "competenza ambientale" che è parte integrante della più vasta "competenza topica", cioè dell'insieme delle norme, dei saperi, delle credenze e dei modelli comunicativi che definiscono un luogo (Faggi, Turco, 2001).

Nella vicenda della Sangemini, tale competenza si è formata integrando tradizioni e saperi locali con conoscenze prodotte esternamente in diversi campi del sapere codificato, dall'idrogeologia all'idrologia medica, dalla comunicazione di impresa alla tecnologia⁵. In questo ricorso alle conoscenze codificate è possibile riconoscere "gli echi della nuova cultura di impresa, diffusasi nel nostro paese dalla fine dell'Ottocento e dispiegatasi dopo la grande guerra" (Flores, 2005, 59). Una cultura che si basava sulla convinzione che la crescita industriale assicurasse sviluppo, benessere e progresso e che nutriva una fiducia incondizionata nella conoscenza "scientifica".

La storia della Sangemini appare infatti caratterizzata da una politica commerciale e da strategie di comunicazione costruite attraverso il continuo

confronto con i maggiori esperti dell'epoca. Il primo studio di idrologia medica dedicato alla Sangemini risale al 1897 ed è opera di Giuseppe Scarsini, intervenuto "all'adunanza estiva" della Società Italiana di Idrologia e Climatologia tenuta a San Gemini in quell'anno (1897)⁶. L'anno successivo venne pubblicata la prima descrizione accurata delle condizioni idrogeologiche dell'area "La sorgente Sangemini. Studio Geoidrologico" di Cocchi (1898). Nei primi decenni del Novecento, sulla base dei risultati scientifici conseguiti da Ettore Macchiafava e Luigi Schiboni, la Sangemini venne promossa come acqua dei bambini, abbandonando l'idea fino a quel momento perseguita dell'acqua da tavola. A Schiboni si devono numerosi scritti e conferenze tenuti negli anni '30 a San Gemini e a Perugia in occasione degli incontri della Società Nazionale di Nipiologia sul ruolo dell'acqua Sangemini nell'alimentazione del neonato⁷. Precedentemente anche il periodico "Le fonti d'Italia" aveva dedicato alcuni numeri all'uso della Sangemini nella terapia infantile⁸. Ma il momento più fervido della letteratura medica sugli effetti benefici della Sangemini nell'alimentazione del bambino si ebbe negli anni '60, in coincidenza dell'aumento del consumo di acqua minerale, dovuto, oltre che alla crescita economica, alla scadente qualità delle acque potabili. In questi anni si occuparono della Sangemini i più prestigiosi organi di informazione medica, dalla "Gazzetta Internazionale di medicina e chirurgia" a "Il Lattante", da "La Pediatria" alla "Clinica Termale", dagli "Annali di Idrologia dell'Università di Parma" agli "Annali di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia"⁹. A partire dalla fine degli anni '60 gli studi di idrologia medica sugli effetti terapeutici della Sangemini trovarono posto nella Collana Scientifica del Centro Studi Sangemini, un'opera che attesta gli sforzi dell'impresa nella costruzione del patrimonio cognitivo locale. Qui vennero ospitati anche gli studi successivi al passaggio della maggioranza azionaria dell'impresa dalla famiglia Violati al gruppo multinazionale BSN-IFIL Gervais Danone (1986), un passaggio che fu accompagnato da un aumento dell'attenzione per la comunicazione e dalla promozione della Sangemini come acqua polivalente adatta a bambini, anziani e sportivi¹⁰.

Nella stessa collana del Centro Studi Sangemini trovarono posto anche i principali studi di idrogeologia e geochimica isotopica riferiti al bacino di alimentazione dei Monti Martani. A partire dal 1967, tali studi ne sottolineavano la complessa condizione geostrutturale, una condizione eterogenea e inconsueta che giustifica, con la presenza



di sottobacini acquiferi plurimi, le differenti caratteristiche chimico-fisiche delle acque minerali locali¹¹. Inoltre, evidenziavano il lento processo di ricostituzione degli acquiferi, riferibile almeno ad un trentennio, e pertanto richiedente sistemi di protezione delle acque che ne assicurassero la riproduzione nel tempo. Da qui la costante preoccupazione dell'impresa per l'imbottigliamento per la conservazione degli acquiferi, cui era ed è legata la sopravvivenza dell'attività idrominerale, una preoccupazione che diede luogo anche a studi di ingegneria sanitaria¹².

Il sistema locale idrominerale dell'Alta Valle del Naia

Gran parte dell'attuale capacità dell'Alta Valle del Naia¹³ di comportarsi come un attore collettivo si deve al ruolo *pivot* svolto dalle cinque amministrazioni comunali, che dimostrano di avere interessi comuni e medesime finalità. Oggi, l'azione pubblica è nuovamente promotrice di integrazione interna, nel senso che ha riacquisito la capacità di interagire con gli altri soggetti della valle. Nel contempo sperimenta la capacità di rispondere in maniera originale alle sollecitazioni provenienti dall'esterno all'insegna del nuovo concetto di salute, nell'intento di creare risorse aggiuntive che producano un effetto moltiplicatore di quelle esistenti, legate quasi esclusivamente all'industria delle acque minerali¹⁴. Peraltro, se è vero che nell'attuale interazione intersoggettiva gioca un ruolo importante la presenza di istituzioni particolarmente dinamiche, che hanno già sperimentato forme di cooperazione, è anche vero che nei meccanismi dell'auto-organizzazione intervengono anche altre forze come la prossimità culturale e il sistema dei valori e delle credenze che affondano le proprie radici nella cultura idrominerale e nel processo cumulativo di apprendimento, all'interno del quale sono maturate sapienze e competenze utili nell'attuale fase di svolta.

In altri termini, l'attuale autonomia del sistema idrominerale passa, oltre che attraverso la rinnovata responsabilizzazione degli attori, anche attraverso la riaffermazione della capacità storica di integrare conoscenze scientifiche esterne con competenze, *espties* e saperi locali. Nell'insieme, queste eredità del passato contribuiscono a formare quella massa critica sulla quale attualmente fanno presa i soggetti locali per instaurare logiche di cooperazione tra attori economici, culturali, politici e sociali e per realizzare l'autonomia del sistema territoriale.

Tali dinamiche si manifestano attraverso la messa in campo di progetti condivisi di trasformazione del territorio finalizzati alla reinterpretazione dell'identità territoriale, nei quali i sedimenti materiali e immateriali, stratificati sul territorio in più di un secolo di attività idrominerale, diventano oggetto di nuove attribuzioni di valore. Tra i progetti maggiormente legati alle visioni strategiche di sviluppo delle politiche locali, quello per l'istituzione dell'Ecomuseo della cultura idrominerale nell'Alta Valle del Naia, promosso nel 2004 dai comuni di San Gemini, Acquasparta, Montecatilli, Avigliano Umbro e Massa Martana, in collaborazione con l'Università di Roma Tre e l'impresa Sangemini, rappresenta una delle principali iniziative finalizzate alla ridefinizione dell'identità locale. L'ecomuseo è visto come uno degli strumenti di mobilitazione delle risorse locali più coerenti con lo sviluppo locale, per la sua capacità di sviluppare un approccio olistico al territorio, di favorire la presa di coscienza dell'identità locale, di creare coesione sociale e autoorganizzazione, di garantire sostenibilità e di porsi come diretta emanazione della società locale, insomma per la sua capacità di creare valore aggiunto territoriale, anche se, si sa, molte delle sue applicazioni pratiche slittano verso interpretazioni riduttive della complessa formulazione originaria. Nel progetto per l'Alta Valle del Naia è pensato come un distretto culturale museale fondato sul coinvolgimento attivo di enti e soggetti privati e sull'attivazione di diversi livelli di lettura e di valorizzazione del patrimonio idrominerale, da quello storico-museale a quello architettonico, da quello turistico a quello paesaggistico, da quello ambientale a quello enogastronomico, da quello produttivo a quello culturale, livelli che sono visti come subsistemi, tra loro interconnessi.

La progettualità locale¹⁵ dimostra che sono in atto nell'area nuove modalità di organizzazione del territorio, diverse da quelle del passato (Arca Petrucci, 2006). Si tratta di un processo di ricomposizione territoriale che, senza creare un nuovo livello amministrativo, sta delineando un ambito di aggregazione dei comuni, fondato su strategie di sviluppo condivise a livello locale, un territorio dell'azione collettiva, che è dato non tanto dalla semplice somma dei comuni coinvolti, quanto dal livello scalare al quale acquistano significato l'identità territoriale e i processi auto-organizzativi. Questo ambito di senso, coincidente con il sistema locale territoriale dell'Alta Valle del Naia, che travalica i confini provinciali comprendendo anche il comune di Massa Martana, è basato sul riconoscimento locale della comune identità idrominerale.

- Amati R., *Produrre acqua minerale non è diverso dal produrre grano*, in Arca Petrucci M., "Il Patrimonio della cultura termale per una rete europea di Ecomusei". Terni, Visconti, 2005, pp. 56-57.
- Arca Petrucci M. (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei*, Terni, Visconti, 2005.
- Arca Petrucci M., Uffreduzzi T. (a cura di), *Arree dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni*, Perugia, AUR, 2006.
- Bernardi Saffiotti S., Flores N., Moretti L. (a cura di), *Atti del Conv. Intern. Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei*, Torino, Servizi Grafici, 2005.
- Cocchi L., *La sorgente Sangemini*, *Studio Geo-Idrologico*, Terni, Alterocca, 1898.
- Demateis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, 2005.
- Faggi P., Turco A. (a cura di), *Conflitti ambientali*, Milano, Unicopli, 2001.
- Flores N., *Lo sviluppo dell'industria idrominervale a San Gemini. Un esempio di capitalismo familiare*, in Bernardi Saffiotti S., Flores N., Moretti L. (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei"*, Torino, Servizi Grafici, pp. 57-62, 2005.
- Galassi D., *Turismo sanitario per la montagna*, *Atti del Conv. Int. sulla montagna ligure e mediterranea*, Genova, Marconi, 1999, pp. 119-124.
- Gamberini P., *Idrologia minerale medica dello Stato romano corredata di alcune nozioni sulle acque minerali in genere tanto a uso di bevanda che di bagno, sull'uso dell'acqua di mare, e di altre specie di bagni; infine parlasi delle principali sorgenti europee, nonché di altre nozioni importantissime*, Bologna, Giacomo Monti, Librai del mercato di Mezzo, 1850.
- Gastaldi F., *Capitale sociale territoriale e sviluppo locale: Il Polesine*, in Rossignolo C., Imarisio C.S. (a cura di), "SLoT quaderno 3", Bologna, Baskerville, pp. 163-184, 2003.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, NIS, 1990.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Piveteau J.L., *Le territoire est-il un lieu de mémoire?*, in "L'espace géographique", 1995, 2, pp. 113-123.
- Rati G., *Il periodo aureo dell'Amerino (1908-1930)*, in Arca Petrucci M. (a cura di), "Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei", Terni, Visconti, 2005, pp. 42-45.
- Salone C., *Il territorio nelle politiche. Reti di soggetti, risorse localizzate e vantaggi competitivi nei processi di sviluppo locale*, in Demateis G., Governa F. (a cura di), "Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT", Milano, Angeli, 2005, pp. 161-188.
- Scarsini G., *La salute a San Gemini in rapporto al suo clima e all'uso della sua acqua minerale*, in "L'idrologia e la Climatologia", 1897, anno VIII, 4-5.
- Serina N., *L'inventario dei progetti di trasformazione territoriale*, in: Arca Petrucci M., Uffreduzzi T., "Aree dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni", Perugia, AUR., 2006, pp. 80-90.
- Sperandio S., *Le sorgenti minerali Sangemini e Amerino nella storia del territorio*, Arrone, Thyrus, 2000.
- Violati F., *Relazione sulla gestione podestarile del comune di San Gemini, 1936-1940*, Spoleto, Panetto & Petrelli, 1940.
- Visentin C., *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia Termale" (1882-1922)*, in Nocifora E. (a cura di), "Turismatica, turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 2000.

¹ L'acqua San Faustino, sgorga attraverso un sistema di polle affioranti e presenta caratteristiche acidule e bicarbonato-calciche, con proprietà terapeutiche concernenti l'apparato digerente. La fonte Amerino nasce alle pendici del colle di Acquasparta ed è efficace nella calcolosi urinaria. L'acqua Furapane, oggi inutilizzata, era raccomandata per le malattie del fegato e per le allergopatie alimentari. L'acqua Fabia classificata come oligominerale è indicata per il mantenimento dell'equilibrio idrosalino. L'acqua Sangemini presenta caratteristiche acidule e bicarbonato-calciche ed è indicata nell'alimentazione del bambino e nella prevenzione dell'osteoporosi. Altre acque meno conosciute sono la Fabia viva e l'Aura (Bernardi Saffiotti e A., 2005, 21-29).

² Ai ristretti gruppi elitari che tradizionalmente frequentavano le stazioni idrominerali si aggiunsero sempre più numerosi rappresentanti della media e piccola borghesia. Vennero pubblicati in questi anni le guide italiane alle acque e i periodici dedicati alle acque minerali, come l'Italia Termale, fondato da Giovanni Chiari nel 1882 (Visentin, 2000).

³ Nel 1902 il Catasto Gregoriano registra come coltivatrice il 30% della manodopera della Sangemini (Amati, 2005, 56-57).

⁴ A nulla giovò il riconoscimento esterno delle potenzialità locali, con la designazione di San Gemini come *stazione di cura e di soggiorno* da parte del Ministero degli Interni (1927), un riconoscimento che si concretizzò nel '32 con la costituzione dell'Azienda Autonoma. Il nuovo ente non riuscì a creare quella comunità di lavoro e quell'atmosfera termale fatta di "villette, pensioni, piccoli alberghi, camere mobiliate... per modo che qualunque ceto di forestieri può trovare alloggio commisurato ai propri mezzi" che Francesco Violati notava in "altre stazioni di acque, a cominciare da Montecatini, Fiuggi e Chianciano" (Violati, 1940).

⁵ Una particolare competenza è costituita dai saperi e mestieri indotti dalla produzione locale di acqua in bottiglia. La figura "dell'acquaio", cui è affidato il compito della distribuzione dell'acqua minerale "a domicilio", accompagna lo sviluppo dell'industria per l'imbottigliamento per buona parte del Novecento. Così la "visitatrice", addetta al controllo "ad occhio nudo" della bottiglia, configura un mestiere che occupa generazioni di donne sangeminesi (Sperandio, 2005).

⁶ Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Un accenno alla Sangemini è contenuto nello studio di Gamberini citato in Bibliografia.

⁷ Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Schiboni L., *Sull'alimentazione del bambino e del lattante*, Congresso Nazionale di Nipiologia, Perugia, 20-23 Settembre (1932); Id., *Conferenza del 25 aprile 1937 tenuta a Sangemini*, Milano, S.A.G. Grippa & C. (1937); Id., *Conferenza tenuta il 1° Maggio a San Gemini*, Milano, S.A.G. Grippa & C. (1938).

⁸ Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Maccione L., *La diatesi essudativa o artrismo nei bambini e sua cura con l'acqua minerale naturale Sangemini*, "Le fonti d'Italia", febbraio, Bozzi & Grippa (1924); Id., *La cura delle malattie infantili con l'uso delle acque minerali*, "Le fonti d'Italia", luglio, Bozzi & Grippa (1924); Id., *La Sangemini nella terapia pediatrica*, "Le fonti d'Italia", Bozzi & Grippa (1925).

⁹ Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Tra gli scritti che in questi anni sottolineano le proprietà terapeutiche della Sangemini nella diluizione del latte naturale e artificiale cfr. Bocconi G., Franceschetti L., *Sulla scelta delle acque minerali per la diluizione del latte vaccino nell'allattamento artificiale*, "La Clinica Termale", vol. X (1957); Schettini F., *Rilievi sull'influenza di un'acqua bicarbonato-alcalino-terrosa sull'accrescimento di lattanti allevati artificialmente*, "La Pediatria", vol. LXIX (1961), 6; Gualtierotti R., *L'acqua di Sangemini nella*



diluzione del latte in rapporto all'accrescimento dell'osso. "Annali di Idrologia", Parma, vol. 2 (1963); Del Guercio M.J., *Sulle possibilità di impiego di un'acqua minerale bicarbonato alcalino terrosa nell'età pediatrica*, "La Clinica Termale", XX (1967), 5.

¹⁰ Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Tra i primi studi sugli effetti della Sangemini negli atleti, cfr. Messina B. e al., *Osservazioni sul trattamento con acqua bicarbonato-alcalino-terrosa Sangemini in atleti in allenamento*, "Medicina dello sport", V, (1966), 1.

¹¹ Tra questi cfr. Giglia G., Ronga G., Trevisan L., *Idrogeologia della zona di San Gemini*, "Ricerche di geologia e di Geochimica isotopica sul bacino idrominerale di San Gemini", Collana Scientifica Centro Studi di San Gemini, (1967), 3; Longinelli A., *Relazione sulle ricerche di geochimica isotopica condotte sul bacino dell'acqua minerale di Sangemini (1972-1975)*, "Ricerche di geologia e di Geochimica isotopica sul bacino idrominerale di San Gemini", Collana Scient. Centro Studi di San Gemini, (1977), 3.

¹² Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Violati F., *Opere di ingegneria sanitaria per le captazioni e la protezione delle sorgenti minerali di Sangemini* in Atti del XXXV Congr. dell'Ass. medica italiana di Idroclimatologia e Terapia Fisica, Montecatini, 14-16 aprile 1958.

¹³ L'area non coincide con un sistema locale di lavoro come Montecatini Terme e Fiuggi, in quanto per gran parte gravita per lavoro sulla vicina città industriale di Terni.

¹⁴ Se infatti fino ad anni recenti per salute si intendeva la semplice assenza di malattia, oggi invece "essere in salute", significa non solo "stare bene", ma anche evitare disturbi mediante adeguati strumenti di prevenzione. Da questo cambiamento deriva la conversione del turismo di cura o terapeutico, in turismo sanitario che, secondo la concezione attuale, non solo è cura, ma anche prevenzione, riabilitazione, movimento, alimentazione, estetica e, arricchendosi di contenuti nuovi, cultura e natura. In considerazione dunque del fatto che il ricorso alle acque minerali non avviene solo in presenza di una patologia, ma anche per finalità più generali dirette al mantenimento della salute fisica e del benessere interiore.

¹⁵ Un altro progetto di valorizzazione territoriale: "La terra dell'acqua e dei ciclamini" rientra nella cornice del DocUP 2000-2006 e raccorda a livello di Alta Valle del Naia singole iniziative di recupero e valorizzazione di acque minerali e siti termali dismessi (Serina, 2006). Questo progetto mobilita un'ampia rete locale formata dalle amministrazioni comunali, dal GAI Media Valle del Tevere e da oltre 50 tra PMI e associazioni turistico-culturali locali. Tra le azioni previste promuove la riconversione del parco in disuso delle terme Amerino (Acquasparta) in centro benessere. Parimenti attivo sul piano della mobilitazione degli attori locali è il Consorzio Acque Minerali Umbre (AMU) nato dall'esigenza di promuovere i prodotti e i servizi dei soci pubblici e privati che lo costituiscono e portatore di una visione integrata e complessiva dell'Alta Valle del Naia.

Il sistema turistico-termale pugliese

1. Premessa

Il turismo si configura come una delle attività più dinamiche dell'economia contemporanea e riveste un posto di rilievo nel recente dibattito politico, nonchè negli indirizzi strategici della programmazione comunitaria, nazionale e regionale.

A causa del crescente aumento di competitività territoriale¹, non più limitata da barriere spaziali o istituzionali, sottopone questo comparto a continue revisioni delle strategie organizzative perché la dotazione territoriale, le risorse e le attrazioni che costituiscono lo scenario entro il quale si sviluppano le ritualità vacanziera, da sole non bastano più, ma necessitano della costruzione intorno ad esse di processi virtuosi di crescita e di sviluppo attraverso la valorizzazione delle numerose iniziative locali all'interno di una promozione territoriale unitaria.

Il territorio, nelle sue connotazioni culturali, economiche e sociali oltre che nei suoi valori turistici, diventa perciò l'attore primario nelle attività di programmazione e di promozione turistica. In questa prospettiva, il marketing turistico si collega strettamente con le politiche di sviluppo del potere di attrazione del territorio in cui si riflette l'organizzazione di molteplici fattori ambientali, di servizi, di formazione e di cultura, nonché il controllo degli stessi processi produttivi.

Com'è noto, gli effetti dell'innovazione tecnologica sulle modalità di produzione, la riarticolazione dell'orario di lavoro e la tutela dei diritti dei lavoratori, hanno determinato una redistribuzione del tempo tra quello occupato dal lavoro e quello dedicato allo svago. Pertanto la risposta alla crescente domanda di utilizzazione del tempo libero deve avvenire con modalità formative, educa-

tive e ludiche ben differenziate, che, puntando sulla qualità e innovazione dell'offerta, trovano nella realizzazione di un turismo sostenibile un vasto campo di opportunità.

Il turismo oggi non è più soltanto "sole e mare", ma è ambiente, storia, cultura, tradizioni, emozioni, sapori e benessere sperimentabili durante il soggiorno. Si arricchisce sempre più frequentemente di nuovi contenuti che costituiscono, da una parte, la risposta alle motivazioni di una domanda in continua evoluzione offrendo l'occasione per favorire uno sviluppo globale della compagine territoriale; dall'altra, i cambiamenti della domanda turistica producono una mutazione dell'offerta e delle modalità con cui il fenomeno si confronta con il territorio. Di conseguenza "il turista oggi si connota per la sua poliedricità: sport, cultura, divertimento, riposo, rientrano in un mix nel quale il singolo individuo è un insieme composito di domanda di esperienze differenziate" da vivere attraverso brevi viaggi intervallati da altre forme di vacanze più personalizzate che utilizzano le differenti risorse distribuite sul territorio, da quelle naturali e ambientali a quelle artistiche e culturali, ma che includono anche interessanti percorsi enogastronomici, artigianali e di cultura tipica locale (Viterbo, 1994, 557).

La vacanza viene vissuta come una forma completa di appagamento personale che gli esperti associano al passaggio dalle classiche "4 S" (*sun, sea, sand, sex*) alle "4 E" (*équipement, encadrement, événement, environnement*) come alternativa al turismo di massa (Landini, 2007, 55). Tale forma di appagamento affonda le sue radici storiche nel turismo termale e il perseguimento del "benessere termale" oggi apre la strada a quella trasversalità e intersettorialità dell'offerta verso la quale si indirizzano gli sforzi degli operatori del settore.



All'interno del processo evolutivo che caratterizza il movimento turistico e quello termale in particolare, anche la peculiare offerta turistica della regione Puglia, partecipe di un processo strutturale di cambiamento, deve rispondere all'intensa trasformazione che la domanda turistica sta attraversando e che inevitabilmente produrrà nuovi rapporti con il territorio e nuove forme di organizzazione dello spazio e delle strutture.

La qualità della risposta a questa domanda richiede sempre maggiore perfezionamento perché sulla capacità del territorio regionale di attrarre flussi turistici si gioca la capacità delle comunità locali di svilupparsi puntando sulle qualità delle risorse, sull'integrazione tra sistemi ambientali diversi, nonché sulla competitività che sempre più impone diversificazione e scelte di qualità. Ne deriva pertanto una prospettiva di sviluppo in cui la varietà e la peculiarità delle risorse presenti nella nostra compagine territoriale costituiscono opportunità di stimolo alla crescita economica e culturale, rappresentando la base su cui fondare una concreta politica che, attraverso l'efficienza della mobilità e dei servizi, approdi alla realizzazione di un sistema turistico pugliese. Per far ciò è necessaria una forte capacità di rimodulare continuamente obiettivi e strumenti, puntando sulle specificità locali, che da un lato attribuiscono ai luoghi un ruolo significativo in quanto unico e peculiare, e dall'altro stimolano la domanda turistica promuovendo, nel contempo, tutte quelle attività locali attraverso le quali è possibile ridisegnare le funzioni del territorio per mezzo di interventi innovativi e/o riorganizzativi.

2. Terme e Turismo

Il rapporto terme-turismo è ormai consolidato. Il termalismo, che va sempre più organicamente configurandosi come cura e benessere insieme, coniuga perfettamente l'azione terapeutica al riposo connesso alla ricerca dello star bene, della bellezza e della salute con il piacere di fare vacanza e, nel contempo, svolge un fondamentale ruolo di sostegno alle nuove specializzazioni del turismo al fine di migliorare l'attrattiva dei territori e far crescere l'economia locale.

In rapporto all'evoluzione del fenomeno termale² e alle recenti trasformazioni socio-culturali che hanno investito i territori si avverte l'urgenza e l'esigenza di definire spazi polivalenti con funzioni di prevenzione dalle malattie e creatori di armonia, ma anche come realtà dove ritrovare il proprio equilibrio psico-fisico. Infatti, nel termali-

simo contemporaneo, superata la dicotomia tra terapia e relax³, gli aspetti curativi tradizionali, puramente terapeutici, si vanno integrando sempre più con i trattamenti di benessere, il che permette di soddisfare il bisogno di salute e quello di pieno equilibrio personale con una significativa incidenza sia nella organizzazione interna delle strutture ricettive, sia nell'offerta di servizi, nei quali, sempre più di frequente, sono inclusi quelli relativi al soddisfacimento dell'armonia psico-fisica dei turisti, con importanti ricadute sull'intero assetto territoriale. Del resto, infatti, accanto alla presenza, nel sistema terme, di "filieri articolate e complesse in grado di amplificare l'impatto economico del turismo sui territori, obiettivo questo che non sempre viene pienamente raggiunto con altre forme di turismo" (Barucci-Becheri, 2007, 349), si registra una crescente richiesta di "pacchetti" nei quali benessere e qualità della vita siano strettamente collegati.

Il termalismo, inoltre, quale mezzo naturale di prevenzione, cura, riabilitazione e soprattutto di benessere, oggi si rivolge non soltanto ad una utenza di età avanzata e/o malata, ma coinvolge sempre più massicciamente clienti di fasce d'età più giovane che, inseguendo modelli di comportamento e di consumo più moderni e sofisticati, guardano con interesse a questo comparto richiedendo una maggiore diversificazione dell'offerta e incidendo, così, positivamente sul suo potenziale di sviluppo e di integrazione con le altre tipologie di turismo, con cui pure stabilisce un rapporto sinergico e complementare.

Le riflessioni sui processi di crescita e di trasformazione dell'attività turistica pugliese e sulle sue implicazioni ed effetti nella riorganizzazione degli assetti territoriali ci permettono di individuare alcuni percorsi idonei a promuovere lo sviluppo territoriale in relazione alla specificità delle risorse locali, con una particolare attenzione per quelle termali.

L'esame dei fattori di forza (varietà di risorse, ambiente naturale, enogastronomia, ospitalità, ecc.) e dei punti di debolezza dell'attività turistica nel contesto regionale pugliese (carenza di infrastrutture, assenza di centri urbani di particolare richiamo, carente sistema di informazione, ecc.) ci permette di individuare quelle opportunità che l'incremento e il consumo dei diversificati prodotti dei molteplici tipi di turismo (balneare, verde, culturale, religioso, congressuale, termale, ecc...), possono offrire alla promozione di un sistema turistico nel quale le aree termali svolgano un ruolo attivo nelle varie fasi di sviluppo locale.

La presenza, poi, di numerose risorse di tipo

variegato nel contesto regionale pugliese concorre a determinare, da un lato, la loro differenziazione e il loro livello di competitività e, dall'altro, la qualità e l'identità culturale oltre che la capacità attrattiva della realtà territoriale in esame e pertanto una delle possibili strategie da attuare per il perseguimento dello sviluppo economico del sistema territoriale regionale consiste nel coordinamento delle diverse linee di intervento intersettoriali e di filiere caratterizzanti il territorio sulla cui specificità si costruisce il vantaggio competitivo.

In tal modo, all'interno degli indirizzi regionali di sviluppo del territorio, si potrà perseguire una politica di integrazione e di raccordo tra tutti i fattori che incidono sulla capacità attrattiva delle risorse e quindi tra le diverse tipologie di turismo in atto nella compagine regionale da intendersi "come attivazioni compatibili di diversi *target* turistici e solo in modo subordinato come possibilità che uno stesso soggetto pratici più turismi diversi" (Barucci-Becheri, 2007, 19).

All'interno dei numerosi prodotti turistici offerti dalla Puglia, quello delle realtà termali costituisce un'efficace opportunità in grado di innescare positivi processi di dinamicità sul territorio mediante la connessione tra l'atmosfera da *beauty farm* nei luoghi termali e le esigenze di valorizzazione delle numerose emergenze naturali e storiche all'interno della complessiva offerta turistica regionale.

3. Il contesto territoriale

Nel panorama del turismo italiano, la Puglia per la sua dotazione ambientale e per il peculiare contesto culturale costituisce una tra le mete più frequenti per le vacanze nel Sud d'Italia e guarda a questo comparto come ad una occasione preziosa per la crescita delle funzioni locali e lo sviluppo del tessuto economico regionale nonché per le positive ricadute sull'occupazione e sul reddito.

Luogo di antichi scambi culturali, terra di passaggio di grandi dominazioni che ne hanno segnato la storia, il territorio pugliese racchiude innumerevoli risorse che lo caratterizzano e lo identificano. Infatti, attraverso località di grande suggestione ambientale e storico-artistica (Foresta Umbra, Grotte di Castellana, Gravine nell'Anfiteatro Tarantino, San Giovanni Rotondo, Castel del Monte, Otranto, Lecce, ecc.), la regione esprime un valore turistico certamente noto ed apprezzato, ma che può essere arricchito anche valorizzando le numerose risorse alternative ed integrative di quelle tradizionalmente conosciute (prodotti enogastronomici, paesaggi carsici, civiltà rupestre,

ecc.) e che possono contribuire efficacemente ad arricchire l'offerta di itinerari rinnovati, interessanti e moderni.

Malgrado i non pochi segnali di debolezza organizzativa ed economico-territoriale, il *trend* di crescita degli arrivi e delle presenze turistiche nel contesto regionale si mantiene costante⁴. Tuttavia, nonostante i dati incoraggianti, la regione subisce ancora i contraccolpi della caratteristica stagionalità del turismo pugliese: infatti, mentre per la maggior parte dell'anno il *trend* regionale segue quello nazionale, nel periodo da luglio a settembre del 2006 la situazione si capovolge e l'incidenza dei posti-letto venduti in Puglia supera quella nazionale di oltre il 10% (quasi il 14% nel 2005).

A questo dato strutturale si aggiunge quello prettamente congiunturale, che vede una forte concentrazione delle presenze nelle strutture ricettive della regione nelle due settimane centrali del mese di agosto, quando il numero dei posti-letto venduti porta a sfiorare la piena occupazione in modo abbastanza uniforme in termini di aree-prodotto e di tipologie ricettive.

Numerosi visitatori sono attratti dalla varietà paesaggistica, dagli aspetti naturalistici e dalla bellezza del mare: non a caso, il turismo balneare, con 1,9 milioni di turisti nel 2006, guida la crescita del turismo regionale, grazie anche alla notevole estensione costiera, pari al 13% del totale nazionale. L'utilizzazione turistica privilegia, quindi, alcune direttrici costiere emarginandone altre o lasciando in ombra le potenzialità di molte zone interne in cui si concentrano una notevole varietà di risorse e fattori di attrazione particolarmente significativi per la promozione di tipologie turistiche alternative.

Segnali positivi si registrano negli ultimi anni per le destinazioni legate alle risorse culturali, al turismo verde, al patrimonio enogastronomico e a quello termale, al cui interno la vacanza-benessere si presenta, però, ancora strettamente collegata e quasi complementare del prodotto balneare. Le radicali trasformazioni, infatti, nei processi di formazione della domanda turistica hanno provocato una certa attenzione per prodotti ben differenziati come l'attrazione delle aree rurali, le numerose potenzialità dei centri urbani, con il loro patrimonio storico e culturale, nonché i prodotti enogastronomici, i siti religiosi e i centri termali per i quali si registrano buoni risultati soprattutto nel periodo primaverile e da luglio a settembre.

La diffusione sull'intero territorio regionale di attività turistiche abbastanza eterogenee, espressione proprio della varietà delle risorse e delle specifiche vocazioni territoriali, contribuisce a cre-



are un'offerta diversificata che può soddisfare differenti tipi di domanda, stimolando, spesso, la capacità di intervento e di progettazione degli attori locali con politiche di sviluppo adeguate in grado di indirizzare il turista ad una fruizione del territorio anche attraverso accordi e convenzioni tra operatori economici.

Le realtà termali distribuite nel contesto territoriale pugliese, pur manifestando buone potenzialità allo stato attuale non sufficientemente espresse, si presentano, però, scarsamente articolate tra loro e guardano con crescente interesse alle altre tipologie turistiche, specialmente ai potenziali segmenti di turismo giovanile e di turismo sportivo in grado di offrire un fondamentale contributo allo sviluppo del tessuto economico locale, con proposte che le legano al *fitness* e al *wellness* oppure al golf o a varie attività sportive e di creare un valore aggiunto al territorio.

Emerge, nel complesso, uno stato di debolezza del comparto termale che può trasformarsi in punto di forza se si integra con le altre risorse turistiche di cui il territorio è ricco, nel rispetto delle tradizioni e all'interno delle principali linee operative della politica di sviluppo locale.

Il patrimonio termale in Puglia trova utilizzazione in 4 poli inseriti in contesti ambientali di grande pregio, che costituiscono un retroterra vitale anche per le attività dello stesso comparto termale. E queste realtà territoriali, ad eccezione delle terme di Castelnuovo della Daunia⁵, ubicate all'interno, nel Subappennino Dauno, in provincia di Foggia, si distribuiscono lungo la costa adriatica: ancora in provincia di Foggia le Terme di Margherita di Savoia⁶, in provincia di Brindisi le terme di Torre Canne⁷ e in provincia di Lecce quelle di Santa Cesarea⁸.

La gestione delle aziende termali è privata per Margherita di Savoia e Torre Canne, interamente pubblica per le terme di Santa Cesarea e affidata ad aziende private con concessione del comune per quelle di Castelnuovo della Daunia.

La promozione e riqualificazione di questi luoghi termali, nei quali le strutture rimangono aperte otto mesi l'anno con forte incidenza sulla destagionalizzazione dell'offerta turistica, potrebbe attivare un circuito di crescita per tutte le attività turistico-ricettive del territorio, con positive ricadute sull'intera economia locale.

L'analisi condotta ha però rilevato che nel caso della Puglia ci si trova di fronte ad un'area articolata e complessa in cui si esalta il ruolo dei prodotti territoriali puntuali e ben definiti che spesso si presentano isolati rispetto al territorio circostante e non sempre sono considerati come parte di una

rete o di un *network*, il che impedisce la costruzione di un sistema a livello territoriale e sul piano delle reti e delle filiere di prodotti.

I problemi che affliggono l'intero comparto termale derivano quindi dall'isolamento in cui operano le imprese, nonché dalla loro scarsa integrazione orizzontale (è il caso delle catene alberghiere) e verticale (sistema di trasporti, alberghi, tour operators, reti di agenzie, ecc.) che impedisce di stabilire contatti con le altre imprese e, molto frequentemente, anche con gli operatori locali e le istituzioni che agiscono isolatamente per il miglioramento dei propri territori. Ne deriva quindi una situazione di debolezza del comparto aggravata dalla scarsa domanda di termalisti extraregionali ed extraprovinciali cui si contrappone la quasi esclusiva domanda locale.

Gli Enti locali preposti alla programmazione del territorio, pur consapevoli dei benefici di un turismo progettato, si limitano ad avanzare solo proposte individuali mentre, con una comune azione strategica, dovrebbero operare per l'attuazione di un vero e proprio sistema turistico integrato all'interno di un territorio in cui ci deve essere sinergia tra i diversi tipi di turismo per poter proporre un'offerta coordinata non soltanto in termini di ricettività, di ristorazione, di servizi di trasporto, di tempo libero e svago, di risorse naturali, di patrimonio culturale e sociale, ma anche di servizi prettamente residenziali – sanitari, bancari, postali, ecc. – qualitativamente soddisfacenti e in grado di elevare il livello dei consumi turistici per rispondere alle numerose esigenze delle differenti tipologie di fruitori e per assicurare al territorio una sempre crescente capacità competitiva.

Tanto maggiore è il grado di complementarità e integrazione promosso dalla politica turistica attraverso interventi di miglioramento dei sistemi di trasporto, di formazione degli operatori turistici e di tutti gli attori in giovo, di gestione delle risorse per un turismo sostenibile e rispettoso dei valori storici e culturali del territorio, tanto maggiore è l'effetto sulla competitività e sull'occupazione.

4. Dai luoghi termali ai sistemi di sviluppo integrato

I quattro poli termali presenti sul territorio pugliese costituiscono importanti contenitori di risorse territoriali dotate di un forte potenziale di attrazione e di rilevanza ai fini turistici, in grado, se opportunamente modernizzate e riqualificate, di attivare processi di valorizzazione attraverso

politiche di intervento per la promozione dello sviluppo e dell'integrazione funzionale tra offerta termale, servizi e attrezzature ricettive e ricreative del territorio circostante e progetti turistici di qualità.

L'integrazione non deve configurarsi, però, come una semplice strategia in grado di promuovere interazione tra le risorse turistiche differenziate e il territorio, ma deve identificarsi "con una logica di sistema per la quale le relazioni esistono o possono essere create se... il loro collegamento sistemico risulta determinante ai fini di un accrescimento dell'attrattività della località turistica nel suo complesso" (Pollice, 2002, p. 402).

Il nuovo modello di sviluppo che presenta l'offerta turistica come momento di sintesi tra fattori ambientali (condizioni climatiche, varietà e bellezza dei paesaggi, patrimonio storico-artistico e attrattive culturali che costituiscono le qualità materiali e immateriali del territorio in cui si effettua la vacanza) e fattori strumentali (complessi di servizi offerti dalle imprese che operano nel turismo e che rendono godibili la qualità e le attrattive ambientali), favorisce il consolidamento del sistema turistico che, nelle differenti tipologie – balneare, montano, religioso, termale, ecc. – individua le occasioni per avanzare valide strategie indirizzate alla realizzazione di un turismo dichiaratamente sostenibile e proiettato verso l'obiettivo di promozione e sviluppo del nostro territorio.

Ciò implica la necessità di stimolare i processi di cambiamento strutturale rafforzando l'approccio integrato di un'offerta di qualità, necessaria per imporsi in un mercato ormai molto esigente, al fine di intercettare tutti i cambiamenti che concorrono a comporre la domanda del bene-vacanza e quindi per garantire la massima condivisione delle strategie e degli interventi con tutti gli attori locali, pubblici e privati.

In tal modo, all'interno della compagine regionale pugliese, il comparto turistico coinvolge in un'azione simultanea più soggetti (agenzie, alberghi, trasporti, ristoratori, divertimento, ecc.) che operano su piani tra loro interdipendenti, anche attraverso progetti speciali a carattere interregionale, per assicurare il buon successo delle loro scelte strategiche indirizzate alla qualificazione della nostra offerta.

Le strategie di integrazione dovranno quindi indirizzarsi ad una non più procrastinabile azione di coordinamento tra tutti gli Enti locali deputati al governo del territorio, attraverso iniziative di partenariato pubblico-privato nel campo della elaborazione e della promozione di servizi turistici: tale azione, infatti, potrebbe permettere il supera-

mento di vincoli di bilancio a fronte di costi crescenti e favorire quindi quel processo di riqualificazione territoriale e ambientale che per molte località della nostra regione rappresenta il maggiore ostacolo alla valorizzazione del loro potenziale di attrazione.

Appare evidente come la creazione di reti che favoriscono la costruzione di percorsi di integrazione tra soggetti pubblici e privati per creare nuove sinergie in grado di agevolare il superamento dei conflitti e di generare la promozione di condizioni ottimali e di nuove opportunità di sviluppo attraverso la razionalizzazione delle funzioni economiche e sociali e attraverso la tutela e valorizzazione di tutte le risorse distribuite sul territorio, assume una valenza strategica funzionale al potenziamento delle filiere produttive, dei servizi e della competitività del territorio regionale.

La volontà di promuovere azioni collettive di sviluppo turistico del territorio regionale attraverso una programmazione che guarda al futuro e ne definisce il percorso, ha trovato espressione in numerose iniziative sollecitate dalle politiche regionali europee (INTERREG, LEADER) o forme di negoziazione programmata (i Programmi di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio – PRUSST –, i Piani di Coordinamento Provinciale e i Patti Territoriali per lo sviluppo del turismo rurale) rivolte alla creazione di uno scenario di sviluppo turistico in grado di rispondere alle esigenze di riqualificazione provenienti dal territorio.

Alcune iniziative sono nate all'interno dell'impostazione e attuazione del Programma Operativo Regionale (POR) Puglia 2000-2006 (Asse II - Risorse culturali - Misura 2.1 "Valorizzazione e tutela del paesaggio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali") per assicurare un adeguato riconoscimento alle iniziative intersettoriali, strettamente coerenti ad un principio di integrazione settoriale e territoriale, e quindi finalizzate alla promozione di azioni idonee a far decollare lo sviluppo locale.

Nell'attuazione del POR, l'esperienza dei Programmi Integrati Territoriali (PIT) e Settoriali (PIS) (Boll. Uff. della Regione Puglia n. 46 del 30/3/2005) ha rappresentato una iniziativa utile allo scopo di potenziare e valorizzare tutte le sinergie tra turismo e qualità materiali ed immateriali del territorio⁹.

Il riferimento territoriale è dato dalle seguenti direttrici tematiche, che forniscono un'indicazione di natura non strettamente geografica per gli interventi nei seguenti ambiti territoriali, corrispondenti ad aree omogenee qualificate da speci-



fiche emergenze e risorse storico-culturali e ambientali suscettibili di valorizzazione in una logica di integrazione.

1. Itinerario Turistico-culturale Barocco Pugliese¹⁰.

2. Itinerario Turistico-culturale Normanno-Svevo-Angioino¹¹.

3. Itinerario Turistico-culturale Habitat Rupestre¹².

4. Turismo - Cultura e Ambiente nel Sud Salento¹³.

5. Turismo - Cultura e Ambiente nel Gargano¹⁴.

I PIS sono caratterizzati dalla integrazione fra interventi pubblici e privati, azioni di recupero e valorizzazione dei beni storico-culturali ed interventi per lo sviluppo dei servizi connessi all'accoglienza ed alla gestione delle risorse culturali; altri interventi riguardano lo sviluppo di nuova ricettività, in particolare mediante il recupero di manufatti esistenti di interesse storico, anche connessa alla valorizzazione dei beni ambientali, ed azioni indirizzate allo sviluppo di attrezzature turistiche complementari e di attrattori turistici; non mancano infine interventi per la promozione di iniziative specifiche, oppure in favore della creazione di veri e propri sistemi.

I principali nodi critici sono legati all'inadeguato sviluppo di servizi innovativi e di supporto alla ricettività turistica, alla scarsa partecipazione dei capitali privati alle politiche di sviluppo turistico, alla eccessiva concentrazione nel periodo estivo.

Allo stato attuale, la sensazione che si ricava è che, nonostante nel territorio pugliese si vada registrando una certa dinamicità ed attività anche dal punto di vista progettuale, la strada da percorrere per il raggiungimento di una piena integrazione tra offerta termale e offerta turistica è ancora molto lunga e richiede una forte capacità delle istituzioni locali di coniugare al meglio le esigenze del turismo con le numerose opportunità offerte dai territori perché il turismo diventi un'attività economica di primo piano.

Si attende il risultato delle indagini condotte dalle società Sviluppo Italia e Mercury per l'elaborazione del Piano strategico del turismo pugliese che indicherà la direzione di marcia per lo sviluppo del turismo in un territorio che vuole porsi in un sistema di competizione internazionale. E altre nuove occasioni di intervento e di sviluppo possono essere colte nella programmazione europea 2007-2013 in cui il Sistema Termale Pugliese, che costituisce un asse del "Turismo Termale Pugliese", dovrà interloquire con i fruitori europei del sistema "Turismo-Salute-Qualità".

In sintonia con le opportunità offerte dalle politiche di programmazione comunitaria economica e territoriale e nell'ambito delle misure strutturali previste per il periodo suddetto, le strategie promozionali e di sviluppo del turismo termale pugliese tendono verso i seguenti obiettivi:

– destagionalizzazione dell'offerta turistica complessiva, anche puntando sulla riorganizzazione dell'offerta in maniera qualificata e professionale allo scopo di ridurre la forte concentrazione stagionale delle attività e dei flussi turistici;

– promozione e/o potenziamento di infrastrutture di trasporto da e verso i luoghi termali per migliorarne l'accessibilità;

– applicazione di sistemi informatici e telematici innovativi nelle aziende termali;

– ristrutturazione e/o realizzazione di strutture ricettive;

– promozione di un circuito dei centri termali per connettere le offerte locali con i mercati di irradiazione turistica;

– promozione del prodotto termale e della sua specificità anche attraverso la valorizzazione delle risorse peculiari offerte dai territori;

– informazione sull'offerta del benessere termale (termalismo non più identificato con malattie e vecchiaia);

– qualificazione dei centri sedi di aziende termali e miglioramento dei servizi offerti anche attraverso investimenti e azione di sostegno alla qualificazione degli operatori mediante una politica di formazione e orientamento professionale per assicurare una migliore accoglienza e qualità della vita ai visitatori e per soddisfare la domanda di turisti sempre più esigenti e attenti.

Va quindi ripensata la modalità di partecipazione dei soggetti locali, allo scopo di approfondire l'analisi della progettualità tenendo conto delle potenzialità del territorio per dar vita a nuove opportunità di sviluppo territoriale basate su un approccio integrato in grado di far leva sulla valorizzazione dei poli termali, sulla qualificazione e riposizionamento dell'offerta turistica complessiva sui mercati nazionali e internazionali, secondo logiche di sistema volte ad aumentare l'attrattività del territorio pugliese.

Occorre perciò promuovere domanda, agire sui piani di marketing mirati soprattutto per quei territori a più alta vocazione turistica e non in ordine sparso, come purtroppo accade, sviluppando una strategia di comunicazione che promuova la validità del "prodotto terme" all'interno dell'offerta complessiva della nostra regione. E tale offerta, come abbiamo avuto modo di vedere, presenta forti potenzialità paesaggistiche, storiche e culturali in

grado di trasformarsi in buone opportunità di crescita per i diversi settori economici e nello stesso tempo per ripensare l'organizzazione dello spazio urbano attraverso interventi per zone pedonali, traffico, spazi di socializzazione, rilancio del commercio delle piccole botteghe e dei punti vendita dei prodotti tipici, al fine di assicurare vitalità e adeguate condizioni di efficienza e competitività all'interno del sistema economico e sociale regionale.

Dalla riqualificazione delle risorse territoriali, della loro cultura, storia, tradizioni, e anche dalla valorizzazione della bontà e della qualità di alcuni prodotti locali (olio, vino, formaggi, prodotti artigianali legati alla lavorazione della pietra leccese, della cartapesta, ecc.) può scaturire quel valore aggiunto capace di far compiere all'industria del turismo pugliese un salto di qualità verso un prodotto complessivo inimitabile e unico in grado di attrarre visitatori.

Valorizzando le sinergie con il turismo balneare, con la presenza di eventi e puntando sull'attrattiva del turismo religioso, di quello enogastronomico nonché di quello culturale, si costruisce un'immagine di prodotto turistico che passa attraverso "pacchetti" in cui trovano posto itinerari, proposti da *tour operators* competenti e di sicura professionalità, nei quali giusto rilievo rivestiranno i prodotti turistici innovativi che sono in grado di superare i ristretti confini locali coinvolgendo l'intero territorio regionale.

Con interesse si guarda alla costituzione, avvenuta il 31 ottobre 2006, del Consorzio "Terme di Puglia", formato dalle quattro amministrazioni comunali con le rispettive aziende termali, dalle Province di Lecce, Foggia e Brindisi e con la partecipazione delle Camere di Commercio di Foggia, Brindisi e Lecce, a cui si aggiungeranno gli organi istituzionali della VI provincia pugliese BAT (Barletta-Andria-Trani), che segna ufficialmente la data di nascita del Sistema Termale Pugliese con lo scopo di tutelare e promuovere lo sviluppo delle attività e dei prodotti termali.

Il processo di formazione del Consorzio risulta, però, ancora caratterizzato da incertezze che ne limitano il riconoscimento e soprattutto l'inizio della concreta operatività necessaria per assicurare l'inserimento del prodotto "terme, salute e benessere" nel sistema turistico-termale della Puglia.

L'augurio è che a queste indicazioni e iniziative, in presenza di un terreno fertile all'integrazione tra le imprese termali e gli Enti locali, segua un piano coordinato a livello territoriale, sostenuto da forti capacità manageriali mirate a logiche di qualità totale, in grado, da una parte, di contribuire in modo significativo a rilanciare i luoghi ter-

mali convertendo "il prodotto termale in un prodotto turistico" che deve essere sostenuto da una forte capacità manageriale mirata a logiche di qualità totale e mediante un'offerta articolata con le altre tipologie di turismo – agriturismo, turismo enogastronomico, culturale, religioso, naturalistico, congressuale, ecc. – e, dall'altra, in grado di determinare processi virtuosi di valorizzazione locale attraverso l'offerta di alti livelli qualitativi dei servizi delle imprese turistiche e di quelli dell'accoglienza.

In concreto, riconoscendo all'Ente Regione il ruolo di realtà polifunzionale in grado di tessere le interrelazioni fondamentali per l'integrazione dei fattori di attrazione turistica, si coglie l'occasione di ridisegnare una strategia globale di interventi da adottare e che sappia utilizzare "l'occasione turistica" per sviluppare nuovi tipi di approccio al territorio attraverso politiche differenziate di riconversione dei nostri prodotti turistici mediante il rinnovamento e la promozione delle differenti realtà territoriali. In tal modo si propone la combinazione elevata di itinerari e mete turistiche in grado di annullare il rischio della monotonia dell'offerta locale e nel contempo recuperare aree ritenute marginali rilanciando così i sistemi locali sempre più pressati dalla necessità di creare nuove e durature occasioni di lavoro e promozione territoriale.

È evidente che la significatività dei risultati si misurerà attraverso l'inserimento della regione nel processo di sviluppo economico fondato su progetti e fattori competitivi in grado di valorizzare le risorse locali in cui le comunità stesse, consapevoli e coscienti della propria memoria storica, si riconoscono e che quindi costituiscono il vero "marchio di qualità" per la promozione territoriale in grado di soddisfare non soltanto le aspettative della domanda turistica, ma anche le esigenze sociali dell'immediato e quelle economiche di più ampio orizzonte temporale.

La capacità di "fare rete" nel territorio regionale appare pertanto una scelta strategicamente rilevante per integrare il turismo in un sistema di turismo, sinergici e non contrapposti fra loro, in grado di favorire la promozione di politiche innovative supportate da efficaci modalità organizzative e di gestione dell'intero comparto turistico, nonché di rafforzare l'apertura dei sistemi territoriali alla competizione globale.

Bibliografia

- Barucci P. - Becheri E., *L'industria turistica nel Mezzogiorno*, Rapporto SVIMEZ. Bologna, Il Mulino, 2007.
Becheri E. (a cura di), *Rapporto sul sistema termale in Italia*,



Milano, Mediascan, 2004.

Capasso A. - Migliaccio M. (a cura di), *Evoluzione del settore termale*, Milano, Angeli, 2005.

Carta M., *L'armatura culturale del territorio*, Milano, Angeli, 2005.

Cuccodoro E. (a cura di), *Il turismo culturale e termale di Puglia e Salento*, Galatina, Congedo, 2005.

Landini P. (a cura di), *Turismo e Territorio. L'Italia in competizione*, Rapporto annuale della Soc. Geogr. Ital., Genova, Brigati, 2007.

Associazione Mecenate '90 (a cura di), *Piano per lo sviluppo del sistema turistico-culturale della provincia di Lecce*, vol. 2, Lecce, Provincia di Lecce, 2002.

Associazione Mecenate '90 (a cura di), *I distretti turistico-culturali: un nuovo modello di sviluppo economico locale per la provincia di Lecce*, Lecce, Provincia di Lecce, 2003.

Nicoletti L. - Trono A. (a cura di), *Qualità territoriali tra ricerca e didattica*. "Atti del 46° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia", Galatina, Congedo, 2004.

Pollice F., *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Milano, Angeli, 2002.

Savelli A. (a cura di), *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Milano, Angeli, 2004.

Viterbo D., *Il turismo italiano nel 1994 secondo il Censis*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1994, nn. 3-4, pp. 557-562.

Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata ed intervento pubblico*, in F. Citarella (a cura di) "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile". Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.

Note

¹ La competitività di una località dipende dall'integrazione di varie componenti, che nel loro insieme ne definiscono l'attrattiva, in un sistema di offerta che implica accessibilità, ospitalità e fruizione di qualità secondo le esigenze del turista.

² Le prime forme di collegamento tra turismo e termalismo, che risalgono alla fine dell'Ottocento, ci permettono di intravedere, attraverso il sostegno, che gli stabilimenti termali offrivano timidamente alle strutture per il divertimento, le trasformazioni dei poli termali in centri di villeggiatura e, negli ultimi decenni, in centri di benessere.

³ Con la legge 323/2000 si è dotato il comparto termale di uno strumento normativo che ha contribuito a riportare il classico profilo di cura alle moderne esigenze di benessere psico-fisico. La domanda di benessere e relax insieme caratterizza il termalismo contemporaneo che nell'obiettivo del "benessere termale" intercetta un importante segmento di mercato.

⁴ La lettura dei dati sul turismo in Puglia nell'ultimo decennio dimostra una buona competitività rispetto ad altre realtà nazionali ed evidenzia un andamento degli arrivi incrementato del 40% e quello delle presenze del 30%.

⁵ Nel territorio comunale di Castelnuovo della Daunia sgorga l'acqua minerale bicarbonata-solfata-alcantino-terrosa "La Cavallina" ideale per trattamenti idropinici, inalatori e per balneo-fango-terapia, sotto il controllo di un Centro studi per la ricerca e il benessere termale che coinvolge l'Università di Foggia, di Bari e dell'Aquila. Le terme, oltre a coniugare benessere e salute, puntano anche alla conoscenza del territorio attraverso itinerari turistici che offrono ai curandi l'opportunità di godere delle bellezze e delle attrattive storico-paesaggistiche ed enogastronomiche dell'intera provincia di Foggia.

⁶ Lo stabilimento termale di Margherita di Savoia, esteso su una superficie di circa 15.000 mq, dispone di attrezzature medico sanitarie per diverse esigenze: cure inalatorie, fango-

balneo-terapia, vari tipi di massaggio e altri centri per la cura di specifiche patologie e per la medicina estetica.

⁷ Torre Canne, il cui nome si lega alla torre-faro presente su un piccolo promontorio, dispone di acque salso-bromo-iodiche utilizzate a scopi terapeutici.

⁸ Santa Cesarea Terme si avvale di sorgenti sulfuree che hanno favorito la nascita e lo sviluppo di una florida attività termale. I Progetti Integrati Territoriali (PIT) sono finalizzati al conseguimento di un obiettivo specifico su aree della regione, con problematiche comuni e attraverso la realizzazione di una pluralità di interventi che coinvolgono tutti i settori produttivi, ad esclusione del turismo e dei beni culturali. Il riferimento territoriale di base per questi progetti è costituito dai distretti industriali e dai sistemi produttivi locali, sia quelli in via di consolidamento che quelli nuovi connotati da elevate capacità di crescita). I Progetti Integrati Settoriali (PIS) coinvolgono invece tutte le iniziative riguardanti il Turismo e Beni Culturali – utilizzando una pluralità di misure del POR, in coerenza con le previsioni di ciascuna misura, basate su una pluralità di tipologie di intervento nella direzione del recupero, valorizzazione e gestione dei beni storico-culturali, potenziamento della ricettività.

¹⁰ Itinerario Turistico culturale Barocco Pugliese, basato sul barocco e sulla sua influenza sull'identità del patrimonio artistico della Puglia, all'interno del quale è possibile individuare tre poli di gravitazione del mercato turistico: il primo incentrato su Lecce; il secondo che interessa buona parte delle province di Bari, Brindisi e Taranto ed in particolare l'area intorno a Martina Franca e Francavilla Fontana; il terzo relativo alle peculiarità e specificità dell'Alto Tavoliere. La messa in rete dei tre poli ed il coordinamento delle diverse iniziative completano la strategia di sviluppo dell'area.

¹¹ L'itinerario Turistico culturale Normanno-Svevo-Angioino, legato alla presenza di Normanni, Svevi e Angioini, ha coinvolto l'intero territorio regionale influenzandone la storia e le tradizioni e lasciando numerosi "segni" della loro cultura: castelli, residenze, palazzi, chiese. In tale contesto si individuano ben cinque poli territoriali di riferimento: il polo foggiano (Foggia, Cerignola, Apricena, Torremaggiore, Lucera e Bovino); il polo del Nord Barese (Trani, Barletta, Andria); il polo Bari-Taranto (Bari, Sannicandro, Conversano, Gioia del Colle, Taranto); il polo brindisino (Brindisi, Oria, San Vito dei Normanni); il polo salentino (Melendugno, Vernole, Copertino, Corigliano d'Otranto).

¹² L'itinerario Turistico-culturale Habitat Rupestre è frutto del lungo e intenso processo di antropizzazione del territorio murgiano, solcato dal susseguirsi di numerose gravine. La civiltà rupestre dal punto di vista geografico interessa con le sue testimonianze prevalentemente il territorio dei comuni di Gravina di Puglia e Altamura in provincia di Bari, Laterza, Ginosa, Castellaneta, Mottola, Massafra, Crispiano e Grottaglie, in provincia di Taranto, e si estende all'interno delle aree protette "Parco Regionale della Terra delle Gravine" e "Parco Nazionale dell'Alta Murgia".

¹³ L'itinerario Turismo Cultura e Ambiente nel Sud Salento riguarda l'antica Terra d'Otranto, il cui territorio si estende a sud di una linea ideale che unisce Otranto, Maglie e Gallipoli e che si caratterizza per i "paesaggi della pietra" e per una naturale vocazione al turismo.

¹⁴ L'itinerario Turismo Cultura e Ambiente nel Gargano interessa l'intero promontorio puntando sul patrimonio ambientale e paesaggistico (Parco del Gargano) ed sul patrimonio culturale (centri di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo), che include anche alcuni elementi riconducibili all'itinerario normanno-svevo-angioino.

Le terme in Calabria fra tradizione e innovazione

La pratica delle terme, in tutte le sue molteplici forme, ha conferito in Calabria caratteristiche peculiari ai luoghi in cui veniva e viene ancor oggi esercitata. La complessità di valori e di significati che le sorgenti di acque curative hanno assunto nel tempo e nei diversi contesti territoriali costituisce pertanto elemento rappresentativo di una precisa identità, capace di attribuire senso al luogo e di rappresentarne la specificità. È indubbio infatti che le acque termali, per l'attrazione che esercitano sulle sedi umane e sulle attività economiche, costituiscono un attore territoriale attorno al quale organizzare la vita di una comunità. Il legame identitario tra i luoghi e la risorsa termale potrebbe dunque servire da volano all'interno di una progettualità territoriale rispettosa delle peculiarità locali. Sarà utile allora seguire i processi evolutivi dell'attività e dei luoghi termali in Calabria e le trasformazioni a seguito intervenute nei vari periodi storici, così da individuare per questo settore moderne linee di competitività.

Va detto in premessa che il patrimonio termale calabrese è stato preso poco in considerazione dalle politiche di sviluppo varate negli ultimi decenni. Conseguenziali si rivelano perciò gli interventi, che non riescono a sfruttare appieno le risorse e che risultano insoddisfacenti per promuovere e incentivare iniziative e attività nel territorio. Nello scenario del termalismo italiano la Calabria occupa infatti una posizione marginale, visto che è venuto a mancare sinora uno sviluppo endogeno collegato alla piena valorizzazione delle potenzialità delle sorgenti presenti nel territorio. In realtà manca in Calabria una significativa tradizione termale, pur essendo le fonti salutari conosciute e

apprezzate per le loro qualità curative sin dall'antichità. Esse tuttavia non riescono ad attivare il loro potenziale attrattivo poiché il comparto, fortemente legato alla vecchia concezione che predilige l'aspetto curativo del termalismo, non stimola un significativo interesse economico pubblico e privato. Si aggiunga poi la difficile gestione della fase di transizione in cui si trova tutto il termalismo a livello regionale e nazionale, transizione legata anche ad una sorta di crisi identitaria, per il progressivo slittamento della fruizione dalla concezione curativa a quella del benessere, con conseguenti inevitabili trasformazioni strutturali e di immagine. L'offerta termale appare inoltre disaggregata in difetto di una rete turistico-termale capace di connettere tra loro le strutture presenti sul territorio. Sarebbe dunque auspicabile una utilizzazione di tale risorsa aperta alla diversificazione dell'offerta e coordinata con le risorse turistiche complementari presenti nella regione, così da avviare un processo di sviluppo economico-sociale attraverso i noti effetti moltiplicatori di altre attività.

Un esame della distribuzione geografica delle località termali calabresi ne rivela una presenza diffusa in tutto l'ambito regionale. Le province interessate a questo tipo di attività sono Cosenza, con le *Terme Sibarite* di Cassano allo Jonio, le *Terme Luigiane* di Guardia Piemontese - Acquappesa e le *Terme di Spezzano Albanese*, Catanzaro con le *Terme Cavonte* di Sambiasi - Lamezia e infine Reggio Calabria con le *Terme di Galatro Fonti S. Elia* e le *Terme di Antonimina* - Locri. Sono anche da menzionare, benché prive di stabilimento, le sorgenti di Cerchiara in provincia di Cosenza, ove da una grotta di origine carsica, situata nella valle del tor-



rente Caldanello, denominata "Grotta delle ninfe", sgorga alla temperatura di 30°C. acqua sulfurea, poi convogliata in piscine all'aperto e quindi usufruibili soltanto nella stagione estiva (Fig. 1).

Questo patrimonio termale è pregevole per la diversità tipologica e chimica delle acque che, per la loro comune natura salsobromoiodica, risultano efficaci nella cura delle affezioni reumatiche, respiratorie e dermatologiche, patologie che interessano circa l'80% degli utenti termali. Le acque clorurosodiche e leggermente bromoiodiche della sorgente *Acqua delle Grazie* di Spezzano Albanese trovano invece utilizzazione per le patologie lega-

te alle affezioni del fegato, delle vie biliari e del ricambio (Fig. 2).

Alcune di queste sorgenti erano conosciute e sfruttate fin dall'antichità a scopi curativi: così le acque di Antonimina, di Sambiasse, quelle di Cassano allo Jonio, ove sorgevano le antiche terme di Sibari, e le acque di Galatro, utilizzate dai monaci basiliani del monastero di S. Elia (Barrio, 1979, 385). In realtà il termalismo è una delle componenti del patrimonio culturale e storico della Calabria per la complessità di valori che ha assunto nel tempo e nei diversi contesti territoriali. Numerose emergenze del passato testimoniano infatti la

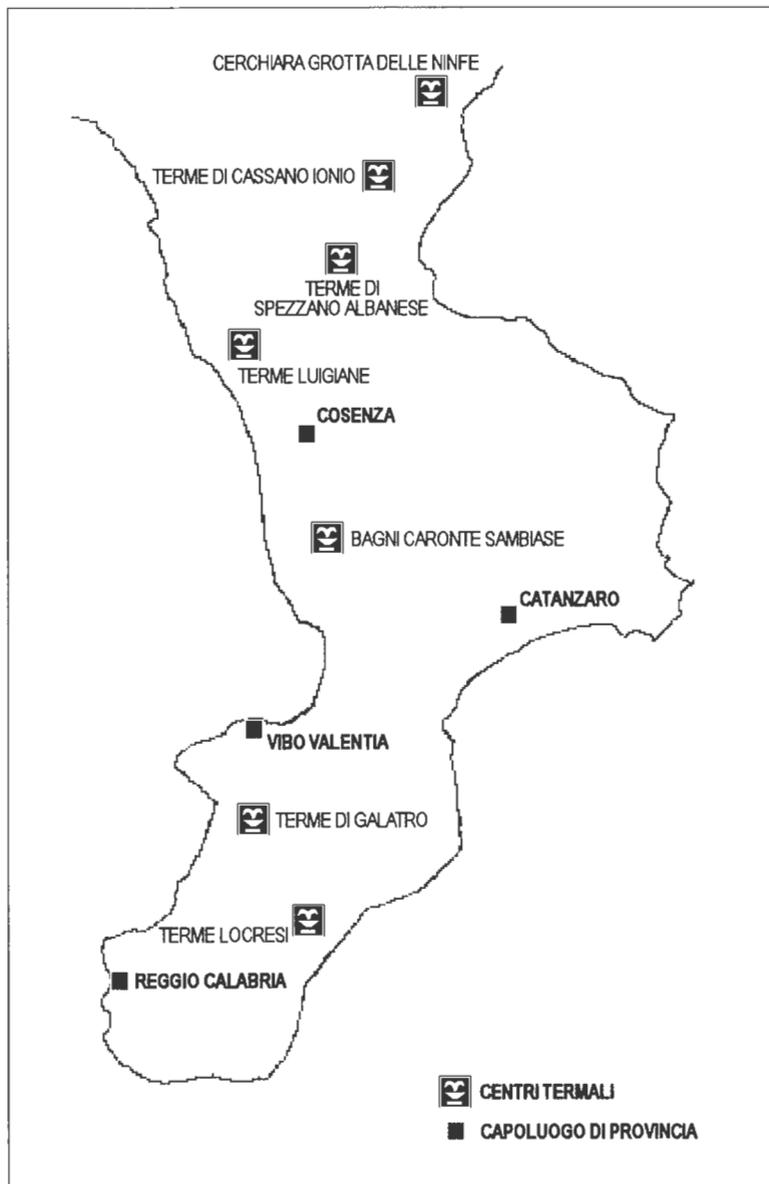


Fig. 1. I luoghi termali in Calabria.

TERME DI ACQUAPPESA	<i>Acqua salsobromoiodica e sulfurea</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.
TERME DI ANTONIMINA	<i>Acqua solfato - alcalino - salsiodica</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche.
TERME DI SIBARITE	<i>Acqua bicarbonato - alcalino - sulfurea</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.
TERME DI GALATRO	<i>Acqua sulfurea - salso - iodica</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.
TERME DI LAMEZIA	<i>Acqua sulfurea - solfato - alcalino - terrosa - iodica - arsenicate</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, ginecologiche, reumatiche, dermatologiche.
TERME DI SPEZZANO	<i>Acqua salsobromoiodica</i> Malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, dell'apparato urinario, del ricambio, dell'apparato gastroenterico.

Fig. 2. Tipologia delle acque termali e proprietà terapeutiche.

pratica delle cure termali in varie parti della regione, attestata del resto anche da antichi documenti cartografici e dalla toponomastica ancor oggi esistente, segno emblematico del rapporto di identificazione tra risorsa termale e territorio (Pagano, 1892, 79-86).

Al di là degli aspetti simbolici attribuiti dalle varie comunità, alle sorgenti termali venne spesso riconosciuto un ruolo terapeutico e quindi una funzione importante a livello tanto individuale che collettivo. Dalla presenza di sorgenti curative discendono infatti le prime forme di organizzazione del territorio, legate proprio alla attrazione esercitata dalle acque sulle sedi umane e sulle attività economiche. In Calabria esisteva inoltre non di rado uno stretto rapporto tra la risorsa termale e gli insediamenti religiosi, poiché le acque erano spesso di proprietà di ordini monastici, come nel caso dei Conventuali di S. Francesco di Assisi, possessori delle sorgenti di Antonimina, dei Padri basiliani del Monastero di S. Elia, che usavano per scopi terapeutici le acque di Galatro, e dei Padri dell'Abbazia dei Quaranta Martiri, antichi proprietari delle acque di Sambiasè (Greco, 1998, 121). I religiosi costituivano in molti casi le uniche autorità in campo medico capaci di dare utili con-

sigli sulle modalità di impiego delle acque a coloro che si recavano alle fonti salutari, in genere provenienti dalle comunità rurali locali. Del resto, l'estrema carenza di vie di comunicazione che portò per lungo tempo la Calabria all'isolamento da ogni itinerario commerciale, giustifica la funzione marginale delle sorgenti nel passato e la loro utilizzazione soltanto a livello locale. Anche il brigantaggio, che rese insicure le già esigue vie di comunicazione, incise negativamente sullo sviluppo dell'attività termale (Gambi, 1978, 170-183).

I progressi compiuti fin dal XVIII secolo dalla scienza medica e dalla chimica permisero di identificare scientificamente le cause degli effetti benefici delle sorgenti. Si susseguirono quindi studi e analisi chimico-fisiche delle acque sorgive e ricerche sulle loro proprietà curative, che portarono a dati attendibili (Geraci, 1888, 9). Evidentemente tutto ciò contribuì a dare notorietà alle acque termali e di conseguenza ad incrementare il flusso degli utenti nei luoghi di cura.

Nel corso del XIX secolo la letteratura scientifica approfondì alcuni aspetti del termalismo, legandolo ad eventi naturali o alle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Alle precedenti osservazioni empiriche vennero quindi a sostituir-



si studi più precisi e scientificamente più attendibili. L'opera monografica che rappresenta la prima sintesi sulla costituzione geologica della regione fu la *Descrizione geologica della Calabria*, compilata alla fine dell'Ottocento da Emilio Cortese. Vi si trova il primo censimento delle acque termali e la loro classificazione in base alla diversa composizione e alla temperatura. Le acque infatti contengono diversi sali minerali in sospensione, tanto più abbondanti quanto più solubili sono le rocce che attraversano e tanto più vari secondo la temperatura del sottosuolo, la composizione chimica e la ricchezza mineralogica (Cortese, 1934, 279-287). Cortese individuò inoltre una correlazione diretta tra le linee di frattura che attraversano il territorio dal Tirreno allo Jonio e la presenza in superficie di acque termali. In questo rapporto di stretta corrispondenza, lo studioso descrisse il collegamento tra la faglia di Gioia e le sorgenti termali di Galatro e delle Acque Sante Locresi e inoltre tra la faglia compresa lungo il percorso tra Capo Suvero e Capo Staletti e le sorgenti Caronte di Sambiasse. Nella linea di frattura della bassa valle del Crati egli individuò le sorgenti sulfuree di Guardia Piemontese. Questa stessa analogia venne riscontrata nella faglia della bassa valle del Crati, lungo il cui percorso sgorgano le acque di Sibari e di Spezzano Albanese (Cortese, 1934, 31-41). Questa teoria fu ripresa nel 1954 dal Colosimo, che sostenne la corrispondenza tra il sistema di faglie e il sistema idrotermale (Colosimo, 1954, 125).

Nella seconda metà dell'Ottocento una serie di circostanze contribuì ad incrementare l'attività termale. Innanzitutto il susseguirsi di studi e di analisi sulle sorgenti permise di diversificare la tipologia delle risorse termominerali in base alle proprietà terapeutiche delle stesse. Nel frattempo la moda per questo tipo di cure si diffondeva in tutta Europa, raggiungendo anche i luoghi termali della Calabria. Lo sfruttamento economico delle acque salutari ebbe inizio dapprima con strutture fatiscenti, in molti casi soltanto "baracche", che ebbero però la funzione di dare ricovero agli utenti (Pagano, 1892, 12). Successivamente sorsero gli impianti termali a Guardia Piemontese, Cassano, Sambiasse, Antonimina e Galatro. Nello stesso tempo intorno alle sorgive si sviluppava un insieme articolato di servizi, soprattutto relativo alla ricettività. La qualità degli alloggi gestiti in prevalenza da privati rispondeva a diverse esigenze economiche e sociali: si andava dagli alloggi fatiscenti alle camere affittate nei centri vicini, a comode abitazioni private e piccoli alberghi per una clientela più esigente. I poveri e gli abitanti dei comuni ove erano ubicate le sorgenti termali avevano diritto

alla fruizione gratuita delle cure (Greco, 1998, 116-117). Seppure a livello embrionale la risorsa termale aveva dunque già assunto un ruolo non secondario nell'organizzazione del territorio.

Lo sviluppo del termalismo calabrese, anche se sostenuto dall'efficacia terapeutica delle sorgenti, rimase per molto tempo fortemente penalizzato dalle carenti condizioni igienico-sanitarie e dal basso livello di comfort che gli stabilimenti riuscivano a garantire, conseguenza diretta dello scarso livello igienico della regione. La già precaria situazione subiva un peggioramento nei mesi estivi, quando per la temperatura elevata le acque di scarico dei bagni, usate per la macerazione del lino e di altri vegetali, sviluppavano esalazioni dannose per la salute degli ammalati, frequentemente colpiti da febbri e affezioni tifoidee. Per queste ragioni l'afflusso dell'utenza termale venne concentrato soltanto nel periodo primaverile.

La mancanza di strade ferrate penalizzò inoltre a lungo i luoghi termali calabresi che, soltanto nell'ultimo decennio del XIX secolo e limitatamente alla parte jonica, beneficiarono della ferrovia (Manzi, Cardi, 1977, 266). A questi fattori negativi se ne aggiunsero spesso altri, quali la lentezza burocratica delle autorizzazioni per lo sfruttamento delle acque e i numerosi contenziosi tra le autorità locali e gli affittuari delle polle, in relazione alle opere da realizzare presso le sorgenti al fine di garantire la massima fruibilità delle stesse e un buon livello di comfort.

Gli impianti termali non raggiunsero quindi per molto tempo un buon livello di sviluppo: non a caso, nel 1908 l'autore di una guida di una certa notorietà avrebbe menzionato per la Calabria soltanto le Terme Luigiane di Guardia Piemontese, delle cui acque veniva esaltata l'efficacia curativa mentre, a detta dell'autore, "lo stabilimento è costituito da 12 bagnaruole e 14 piscine... il soggiorno non è molto bello... malagevoli sono le strade. Mancano le abitazioni" (Schivardi, 1908, 48). Per diversi anni questa struttura non subì variazioni di rilievo, tant'è che nel 1936 la Guida del Touring Club Italiano descrisse il basso livello di comfort del "modesto" stabilimento e menzionò alcune strutture ricettive "alberghetti, pensioni e camere ammobiliate" realizzate nel centro termale (TCI, 1936, 101-102). In Calabria pertanto, fatta eccezione per lo stabilimento di Guardia Piemontese, nel quale era stato ampliato nel corso degli anni l'arco di utilizzazione delle sorgenti (oltre ai bagni termali comparvero le terapie inalatorie e l'applicazione di fanghi) si continuerà ad usufruire di cure in stabilimenti carenti di igiene e comfort e a ricevere dalle acque i benefici in modo empirico, al di

lità di ogni sorveglianza medica e specialistica (Greco, 1998, 123).

Tra le due guerre e successivamente fino agli anni Sessanta, dopo una naturale involuzione corrispondente al periodo bellico, le strutture termali e ricettive registrarono un'evoluzione, anche a seguito della nascita del turismo balneare. Nella "Guida pratica dei luoghi di soggiorno", pubblicata nel 1969 dal Touring Club, la regione risultava infatti presente con ben cinque stazioni (Cassano allo Jonio, Spezzano Albanese, Terme Acque Sante Locresi, Sambiasi-Lamezia, Terme Luigiane Guardia Piemontese). Tre di queste, le Terme Luigiane, le Terme Caronte e le Terme di Antonimina, essendo prossime al mare, trovarono nella loro posizione geografica la possibilità di offrire un'importante integrazione tra la terapia termale e la vacanza balneare. L'azione sinergica del mezzo idrotermale e del clima favorevole si fece sentire anche a Spezzano Albanese e a Cassano Jonio, l'una molto vicina all'altra, situate in aree più interne dove, però, le brezze marine per molti mesi dell'anno mitigavano le asprezze del clima. Quasi tutte le strutture termali furono poi collegate agli scali ferroviari e alla rete stradale. La meno favorita sotto questo aspetto risultò Antonimina, penalizzata dall'obsolescenza del sistema ferroviario e viario del versante jonico della Calabria.

I processi di rinnovamento e di potenziamento interessarono quindi quasi tutte le località termali. Emblematico è tuttavia il caso di Guardia Piemontese, dove nel 1948 furono inaugurate le nuove terme di San Francesco e il grande albergo Moderno, mentre a distanza di un biennio la società Sa.te.ca. (Società per azioni alberghi e terme di Calabria), che gestiva il complesso termale, aprì il centro per la cura della sordità rinogena. Nel 1965 vi fu un ulteriore ampliamento con l'apertura delle *Thermae Novae* e del Grand Hotel, alle quali si aggiunsero strutture ricettive e complementari (8 campi da tennis, bocce, una chiesa e uffici pubblici). Questa fase di espansione coincise con la crescita del turismo balneare che in quest'ambito territoriale trovò adeguate risorse. La località termale infatti risultò l'unica in Calabria ad essere menzionata dal Touring Club tra i centri balneari (T.C.I., 1964, 269-270).

Dagli anni Settanta del secolo scorso le strutture termali assunsero una funzione eminentemente curativa, perché inquadrate e regolamentate da norme di carattere sanitario. In tutte le località ricordate fu messo in atto, sia pure con entità, tempi e modalità diverse, un processo di ammodernamento degli impianti e di potenziamento della ricettività (Federici, 1972, 115). È pur vero

però che, mentre nella maggior parte dei luoghi termali del Centro-Nord dell'Italia erano stati avviati nel tempo edifici termali con una dimensione strutturale media superiore, con più reparti specializzati per le varie cure e con importanti investimenti turistico alberghieri, le strutture calabresi rimasero fino alla fine degli anni Novanta ancora su livelli molto modesti. Il quadro dell'offerta termale di questa regione si presentava in realtà piuttosto vario per consistenza quantitativa, qualitativa e tipologica. La gamma dimensionale degli impianti comprendeva da una parte le Terme di Antonimina, di Spezzano Albanese e di Galatro, carenti nelle prestazioni termali e nella ricettività, e dall'altra gli stabilimenti attrezzati con maggiore articolazione nei singoli settori, ma pur sempre modesti, delle Terme di Caronte, luogo di cura ambulatoriale in quanto privo di strutture ricettive all'interno dell'area termale, e delle Terme Sibarite (Cavallaro, 1968, 12-13). Quest'ultima struttura dal 1994 venne rinnovata e ampliata con l'apertura del Grand Hotel delle terme collegato direttamente al complesso termale e con servizi complementari e infrastrutture di supporto, al fine di incrementare lo sviluppo e consentire il passaggio da una fruizione esclusivamente terapeutica ad una turistico-terapeutica.

Un discorso diverso meritano le Terme Luigiane, dove alla varietà strumentale della medicina termale venne affiancata una confortevole ricettività alberghiera e dove molta attenzione fu posta nella creazione di strutture e attività ricreative, che nel tempo trasformarono il luogo di cura in gradevole località di soggiorno (Pipino, 1996, 277). Nelle altre stazioni, invece, fino all'inizio di questo secolo rimasero quasi inesistenti le strutture ricreative, sportive e le iniziative folkloristiche e culturali, disattendendo così le istanze della terapia moderna, che vede in questi elementi validi strumenti atti ad integrare, sotto il profilo psicologico, l'azione farmacologica delle acque.

Dalla fine degli anni Novanta accanto al termalismo terapeutico si era andata però sempre più affermando una nuova pratica salutistica che, giovandosi della naturalità dei trattamenti, portò alcune strutture del comparto, quali le Terme di Galatro, le Terme Caronte e le Terme Luigiane, ad affiancare i trattamenti estetici alle cure termali a fini sanitari, per adeguare l'offerta alle moderne esigenze terapeutico-ricreative.

Il graduale miglioramento delle Terme e il progressivo potenziamento dell'offerta trovano riscontro nel numero crescente di fruitori. In particolare, negli ultimi trent'anni gli arrivi nelle singole stazioni termali evidenziano un trend positivo.



TAB. 1. Dinamica degli arrivi termali in Calabria (1972-1993).

ANNO	T. SIBARITE			T. SPEZZANO			T. LUIGIANE			T.CARONTE			T. GALATRO			T. LOCRI A.			TOTALE ANNO	
	CLIENTI	%A.	%	CLIENTI	%A.	%	CLIENTI	%A.	%	CLIENTI	%A.	%	CLIENTI	%A.	%	%A.	CLIENTI	%	CLIENTI	% A.
1972	1.198	100,0	4,9	7.500	100,0	30,7	10.574	100,0	43,2	4.230	100,0	17,3				100,0	953	3,9	24.455	100,0
1973	1.447	120,8	5,6	8.400	112,0	32,2	10.489	99,2	40,2	4.633	110,2	17,8				118,6	1.130	4,3	26.099	106,7
1974	1.806	150,7	6,9	8.300	110,6	31,7	10.663	100,8	40,7	4.408	104,2	16,8				104,8	999	3,8	26.176	107,0
1975	2.255	188,2	8,2	8.800	117,3	32,1	10.226	96,7	37,3	4.867	115,0	17,8				129,7	1.236	4,5	27.384	112,0
1976	2.051	171,2	7,3	7.700	102,6	27,2	12.062	114,0	42,6	5.140	121,5	18,2				142,3	1.356	4,8	28.309	115,7
1977	2.157	180,0	8,0	5.161	68,8	19,2	12.567	118,8	46,7	5.597	132,3	20,8				148,6	1.417	5,3	26.899	110,0
1978	2.830	236,2	9,4	4.524	60,3	15,1	14.066	133,0	46,8	6.890	162,9	22,9				180,4	1.720	5,7	30.030	122,8
1979	2.884	240,7	9,2	4.205	56,1	13,5	14.862	140,5	47,6	7.377	174,4	23,6				200,9	1.915	6,1	31.243	127,7
1980	2.786	232,5	8,7	4473	59,6	13,9	15.537	146,9	48,3	7.356	173,9	22,9				208,2	1.985	6,2	32.137	131,4
1981	3.313	276,5	8,5	5.157	68,7	13,3	18.065	170,8	46,5	9.176	216,9	23,6	922	100,0	2,4	233,9	2.229	5,7	38.867	158,9
1982	2.713	226,4	7,8	4.840	64,5	14,0	15.150	143,3	43,7	8.811	208,3	25,4	1.774	192,4	5,1	140,9	1.343	3,9	34.631	141,6
1983	2.975	248,3	7,7	4.354	58,0	11,2	17.235	163,0	44,4	10.051	237,6	25,9	2.002	217,1	5,2	228,0	2.173	5,6	38.790	158,6
1984	3.614	301,6	8,0	4.339	57,8	9,6	20.320	192,1	44,9	11.540	272,8	25,5	2800	303,7	6,2	280,1	2.670	5,9	45.283	185,1
1985	4.669	389,7	8,7	4.822	64,3	9,0	24.215	229,0	45,3	12.667	299,7	23,7	4.081	442,6	7,6	314,8	3.000	5,6	53.464	218,6
1986	5.226	436,2	9,0	5.034	67,1	8,7	25.094	237,3	43,4	14.372	339,7	24,9	4.961	538,0	8,6	329,8	3.143	5,4	57.830	236,5
1987	6.399	534,1	10,0	5.721	76,3	8,9	27.482	259,9	42,9	15.834	374,3	24,7	5.163	560,0	8,1	366,6	3.494	5,5	64.093	262,1
1988	7.914	660,0	11,5	5.546	73,9	8,1	27.896	263,8	40,7	17.513	414,0	25,5	5.915	641,5	8,6	398,6	3.799	5,5	68.583	280,4
1989	8.473	707,2	13,2	5.080	67,7	7,9	25.456	240,7	39,7	15.940	376,8	24,9	5.341	579,3	8,3	404,3	3.853	6,0	64.143	262,3
1990	9.414	785,8	13,4	5.604	74,7	8,0	27.411	259,2	39,0	17.439	412,2	24,8	6.034	654,4	8,6	455,3	4.339	6,2	70.241	287,2
1991	9.459	789,5	13,5	4.931	65,7	7,0	28.005	264,8	40,0	17.122	404,7	24,5	6.080	659,4	8,7	459,2	4.376	6,3	69.973	286,1
1992	6.241	520,9	11,9	3.908	52,1	7,5	21.445	202,8	40,9	13.066	308,8	24,9	4.517	489,9	8,6	336,7	3.209	6,1	52.386	214,2
1993	4.481	374,0	11,3	3.225	43,0	8,1	15.800	149,4	39,9	10.129	239,4	25,6	3.909	423,9	9,9	218,2	2.080	5,3	39.624	162,0

% A = Variazione percentuale annua del numero dei clienti per singola stazione (anno iniziale = 100)

% = Incidenza percentuale di ogni singola stazione sul totale annuo dei clienti

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati offerti dalle aziende termali.

Più in particolare, la domanda di servizi rivolta alle terme calabresi ha registrato nel decennio 1981-1990 un incremento del 100%, passando da 38.867 a 70.241 clienti. Negli anni immediatamente successivi si ebbe invece un primo periodo (1991-1993) in controtendenza, dovuto in gran parte a provvedimenti statali restrittivi della spesa per il S.S.N. (Tab. 1), ed un secondo, relativo al decennio 1993-2002, con un nuovo incremento dei curandi del 43% e un tasso medio annuo di crescita del 3,7%, grazie al graduale e continuo miglioramento e potenziamento dell'offerta (Tab.

2 - Fig. 3). Dall'analisi dei dati relativi all'ultimo quinquennio si registra infine un trend positivo, seppure con variabilità diversa nelle singole stazioni termali. Tuttavia, mentre le Terme Luigiane e le Terme Caronte presentano un tasso di crescita del 15%, quelle di Antonimina e di Spezzano Albanese denunciano soprattutto nell'ultimo anno un consistente decremento (Tab. 3 - Fig. 4). Nel caso dell'azienda termale di Spezzano Albanese è da considerare però che da alcuni anni, a causa di problemi societari, la struttura ha funzionato soltanto in alcuni periodi. La tendenza involutiva di

TAB. 2. Dinamica degli arrivi termali in Calabria (1993-2002) e variazione percentuale annua.

Anno	Terme Locri		Terme Galatò		Terme Sibarite		Terme Spezzano		Terme Caronte		Terme Luigiane		Totale Calabria	
	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%
1993	2100	-	2988	-	4481	-	3225	-	10262	-	15785	-	35616	-
1994	2137	1,8	3337	11,7	4466	-0,3	3267	0,2	9809	-4,4	15187	-3,8	34936	-1,9
1995	2105	-1,5	3297	-1,2	4664	4,4	3316	0,9	9991	1,9	16088	5,9	36145	3,5
1996	3011	43,0	4453	35,1	5918	26,9	3402	3,1	10997	10,1	17593	9,4	41972	16,1
1997	3252	8,0	4927	10,6	6318	6,8	3397	-0,1	11779	7,1	20259	15,2	46535	10,9
1998	3485	7,2	4520	-8,3	6778	7,3	3509	2,7	12437	5,6	21384	5,6	48604	4,4
1999	3628	4,1	4130	-8,6	7141	5,4	3556	1,1	13007	4,6	23734	11,0	51640	6,2
2000	3200	-11,8	4000	-3,1	6852	-4,0	3620	2,4	13347	2,6	27306	15,1	54705	5,9
2001	2593	-19,0	3967	-0,8	7058	3,0	3623	2,6	13499	1,1	29081	6,5	56198	2,7
2002	3500	35,0	4425	11,5	7503	6,3	3718	3,0	13379	-0,9	22407	-22,9	51214	-8,9

Fonte. Elaborazioni dell'autore su dati offerti dalle aziende termali.

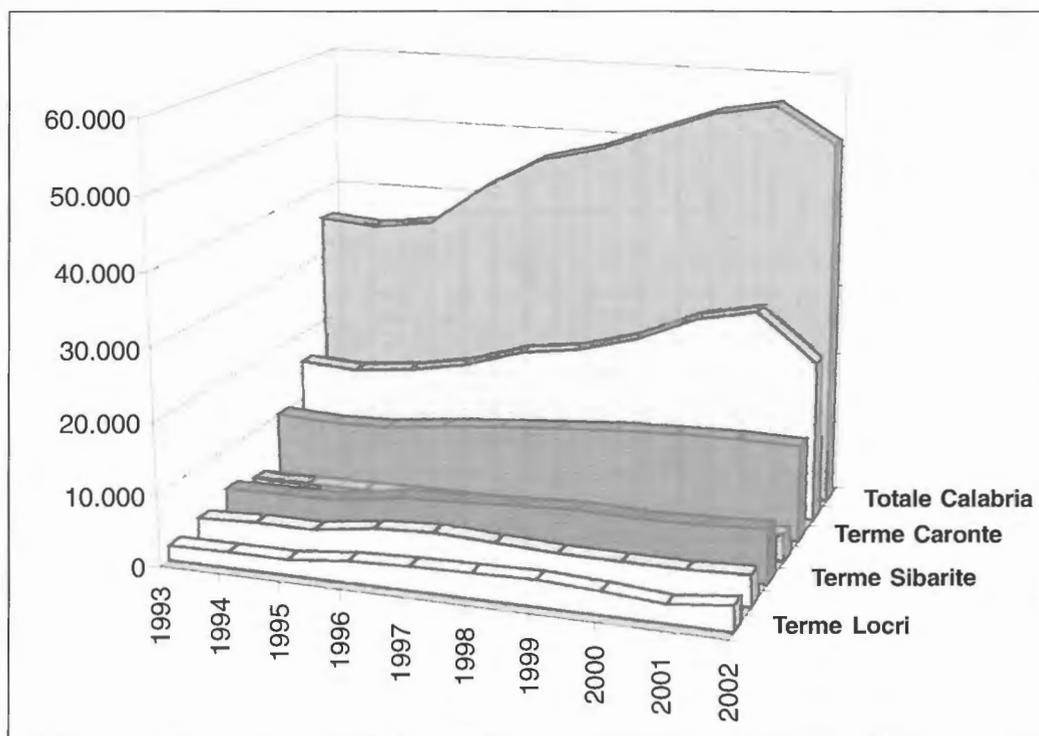


Fig. 3. Dinamica degli arrivi termali in Calabria (1993-2002).



TAB. 3. Dinamica degli arrivi termali in Calabria (2002-2006) e percentuali annue.

Anno	Terme Locri		Terme Galatro		Terme Sibarite		Terme Spezzano		Terme Caronte		Terme Luigiane		Totale Calabria	
	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%	Arrivi	%
2002	3500	—	4725	—	7503	—	3718	—	13379	—	22407	—	54932	7,3
2003	3818	9,1	4900	6,0	7443	-0,8	3803	2,3	13085	-2,2	22653	1,1	55333	0,7
2004	3611	-5,4	4885	-0,3	7927	6,5	3761	-1,1	13543	3,5	23763	4,9	57279	3,5
2005	3997	10,7	5688	14,4	9029	13,9	4167	10,8	14911	10,1	25569	7,6	63059	10,1
2006	4120	3,1	6230	9,7	9679	7,2	4434	6,4	15865	6,4	28100	9,9	68268	8,3

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati offerti dalle aziende termali.

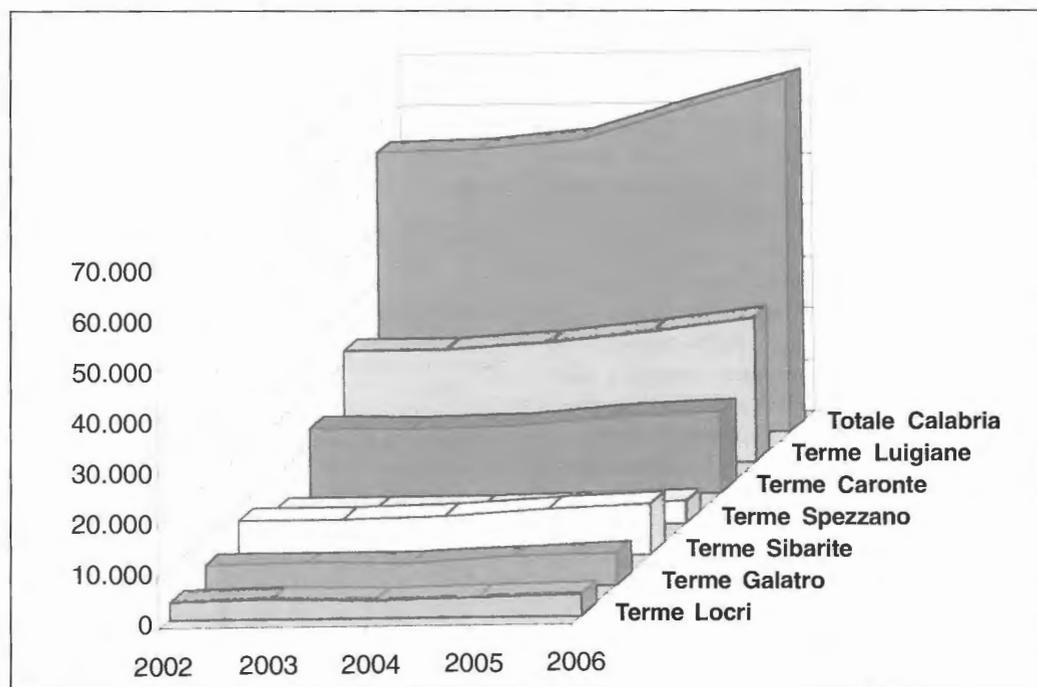


Fig. 4. Dinamica degli arrivi termali in Calabria (2002-2006).

queste due ultime località è in gran parte imputabile ad un minore interesse da parte degli operatori all'attuazione del programma di ristrutturazione e potenziamento delle strutture, che ha precluso la possibilità di una valorizzazione adeguata delle terme, anche in funzione della specificità terapeutica delle acque.

Al di là delle singole vicende, l'analisi della dinamica e della distribuzione del flusso dei curandi rivela nel complesso un ritmo di crescita molto lento: la Calabria presenta infatti valori assoluti relativamente molto bassi in termini di arrivi termali, pari a circa il 4% del dato complessivo nazionale. In positivo è tuttavia da valutare lo sviluppo dagli anni Novanta, dovuto soprattutto all'attivazione di nuovi servizi nel comparto benessere termale.

Il bacino di utenza del mercato termale

calabrese è per lo più costituito da residenti o da pendolari, che vivendo in prossimità del centro termale o alloggiando in una "seconda abitazione" non usufruiscono della ricettività alberghiera. I frequentatori delle sei aziende termali sopra ricordate sono composti infatti per il 68% da pendolari, per il 25% da residenti nello stesso comune dello stabilimento e solo il 7% è costituito da utenti che utilizzano l'attrezzatura turistica. Altri dati significativi relativi all'utenza rivelano che l'83% dei fruitori è composto da autoctoni, mentre solo l'11% proviene da altre regioni italiane, con prevalenza di frequentatori siciliani e pugliesi. Si tratta pertanto di aziende per lo più orientate verso il mercato locale o che alimentano un salutismo di prossimità.

Il sistema termale calabrese appare dunque caratterizzato dalla presenza di piccoli centri ter-

mali, dotati di scarse strutture ricettive e paracicettive, con una capacità di attrazione complessivamente modesta, fortemente polarizzata sulla risorsa termale e con servizi turistici poco soddisfacenti. In genere persiste una concezione di termalismo tradizionale che ha radici lontane, condizionata da formule puramente terapeutiche. Le pur timide aperture verso una clientela del benessere non hanno avuto grandi risultati e non hanno coinvolto l'intero sistema termale della regione. Le offerte del benessere in atto esistenti rappresentano infatti ancora una quota molto ridotta del mercato calabrese, pari a poco più del 4% del totale.

La maggior parte delle sorgenti è carente di infrastrutture di supporto che potrebbero incrementare lo sviluppo e quindi consentire una fruizione turistico-terapeutica. Purtroppo il settore, come si è già detto, rimane ancora legato alla vecchia concezione che predilige l'aspetto curativo del termalismo. La competitività delle terme calabresi dovrebbe invece risiedere nella capacità di adattare la propria configurazione ricettiva alle esigenze della domanda, arricchendola di contenuti innovativi e creando un più stabile legame con altre risorse attrattive dei singoli contesti territoriali secondo un modello sistemico e integrato, di cui la risorsa termale potrebbe essere parte integrante e momento caratterizzante.

In questa visione di valorizzazione del territorio un piano di intervento in termini di sviluppo economico e sociale dovrebbe prevedere un rilancio competitivo dell'offerta termale, riqualificando l'immagine sanitaria del comparto e conciliandola, sulla scia di quanto sta avvenendo su tutto il territorio nazionale, con una visione più ampia mirata al benessere fisico. In molti casi infatti la presenza di un centro benessere è diventata per gli alberghi un complemento essenziale alla propria disponibilità di servizi. Ancor più la risorsa termale, se opportunamente valorizzata, potrebbe avere ampie prospettive di sviluppo riqualificando l'offerta sulla base di un'identità precisa. Le caratteristiche organolettiche delle acque dovrebbero infatti tornare ad essere un aspetto importante di differenziazione tra le varie località. Sarebbe inoltre necessario creare una sinergia con altre risorse territoriali, poiché lo sviluppo di un luogo termale viene condizionato dall'offerta integrata presente sul territorio. Si tratta quindi di considerare come le potenzialità attrattive delle terme calabresi possano essere adeguatamente sfruttate anche attraverso una strategia di valorizzazione del territorio e delle sue specificità.

Per concludere, va ribadito che la condizione

di marginalità del sistema termale calabrese è da ascrivere alla mancanza di un piano organico di recupero e di tutela del territorio, che preveda il rilancio del termalismo nell'ambito della valorizzazione delle molteplici risorse della regione. Terme, turismo, cultura, artigianato, agricoltura, tutela ambientale sono segmenti dell'economia locale strettamente connessi tra loro, sui quali bisogna operare creando una serie di sinergie. In questa direzione sembra andare finalmente il Progetto Integrato Strategico (PIS) "La via delle terme", presentato nel 2006 dalla Provincia di Cosenza, che prevede specificamente varie iniziative per rivitalizzare e valorizzare la risorsa termale, utilizzando quest'ultima come momento propulsivo di una più ampia e complessa progettualità territoriale.

Bibliografia

- Barrio C., *Antichità e luoghi della Calabria*, Cosenza, Brenner, 1979.
- Bonica M.L., *Le acque minerali, caratteristiche geografiche e utilizzazione: il caso Calabria*, in Di Blasi A. (a cura di), "Geografia dialogo tra generazioni", Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, vol. II, Bologna, Patron Editore, 2005, pp. 61-70.
- Bonica M.L., *Le acque termali e minerali in provincia di Reggio Calabria. Aspetti geografici e utilizzazione*, in Grillotti Di Giacomo M.G., Mastroberardino L. (a cura di), "Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio", Atti del Convegno Scientifico Internazionale, Rieti, 5-7 dicembre 2003, vol.2, Genova, Brigati, 2006, pp. 791-803.
- Cavallaro C., *I centri termali della Calabria*, Genova, SAGEP, 1968.
- Colosimo V., *Le sorgenti termali della Calabria*, in "Almanacco Calabrese", IV (1954), pp. 123-134.
- Cortese E., *Descrizione geologica della Calabria*, Firenze, Tip. Ricci, 1934.
- Crocetta G., *La nuova strada litoranea tirrenica in provincia di Cosenza*, in "Le Vie d'Italia", XXXVIII (1932), pp. 868-875.
- Donfrancesco I., *Le acque termali ed i fanghi di Guardia Piemontese*, Castellaneta, Tip. Brizio, 1951.
- Fatigati A., Comerio S., *Curarsi alla terme. Acqua, fango, sabbia e fieno al servizio della salute*, Milano, Angeli, 2005.
- Faeta F. (a cura di), *Calabria*, Bari, Laterza, 1984.
- Federici P. C., *Le acque salutari della Calabria*, Parma, La Nazionale Tipografia Editrice, 1972.
- Federterme (a cura di), *Primo rapporto sul sistema termale in Italia*, Firenze, Mercury, 2001.
- Federterme (a cura di), *Rapporto sul sistema termale in Italia*, Seconda edizione, Firenze, Mercury, 2004.
- Gambi L., *Calabria*, Torino, UTET, 1978.
- Geraci P., *Le acque sane ossia i bagni termo-minerali di Gerace (già di Locri)*, Villa S. Giovanni, Tip. Moscato, 1888.
- Greco N., *Acque e bagni termo-minerali nel Regno delle Due Sicilie: il caso Calabria*, Lamezia Terme, Gigliotti, 1998.
- Leardi E., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in "Boll. S.G.I.", 1978, pp. 517-538.
- Maiuri A., *Da Napoli a Reggio Calabria strade antiche e moderne*, in "Le Vie d'Italia", LXVIII (1962), pp. 1477-1488.



- Manzi E., Cardì L., *Spunti sul paesaggio urbano e rurale in Calabria suggeriti dalla cartografia dei secoli XVIII e XIX*, in "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", Salerno, 18-22 aprile 1975, vol. I, 1977, pp. 258-272.
- Melari F., *Le acque sane locresi*, Gerace Marina, Tip. Serafino, 1897.
- Mercati F., *Le risorse minerarie della Calabria*, Roma, Milillo, 1969.
- Mercury (a cura di), *Primo rapporto sul turismo in Calabria*, Firenze, Mercury, 2001.
- Mercury (a cura di), *Secondo rapporto sul turismo in Calabria*, Firenze, Mercury, 2002.
- Messini M., *Azione terapeutica dell'acqua termale sulfurea-salso-iodica di S. Elia di Galatro*, Bologna, EDL, 1981.
- Pagano V., *Studi sulla Calabria*, vol. I, Napoli, Tip. Michele d'Auria, 1892.
- Pipino A., *Le strutture termali in Calabria. Attività e potenzialità*, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina", Villa San Giovanni, Officina Grafica, 1997, pp. 263-290.
- Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma, Gangemi, 2001.
- Placanica A. (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, Roma, Gangemi, 1992.
- Romita T., *Il turismo che non appare. Verso un modello consapevole di sviluppo turistico della Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.
- Schivardi P., *Guida descrittiva alle acque minerali e ai bagni d'Italia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1908.
- Società Geografica Italiana, *Turismo e Territorio*, Genova, Brigati, 2007.
- Tallarida G., *Le Terme di Antonimina - Locri nella loro evoluzione storica*, in "Atti del Convegno sulle antiche acque sane locresi di Antonimina", Ardore, Arti Grafiche Edizioni, 1992, pp. 30-43.
- Teti V. (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli, 2003.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, Parte III (Le stazioni idrominerali), Milano, 1936.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, voll. 1-2, Milano, 1964.
- T.C.I. (a cura di), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, vol.6 (Stazioni termali), Milano, Garzanti, 1969.
- T.C.I. (a cura di), *Terme e centri benessere in Italia*, Milano, 2001.
- Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata e intervento pubblico*, in Citarella F. (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile. Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.

Rigenerazione urbana e sviluppo turistico-termale ad Acqui Terme

1. Geografia urbana e turismo termale: lo stato della ricerca sul caso di studio

Gli studi di geografia su quest'antico centro termale piemontese hanno inizio oltre quarant'anni fa con la ricerca di Adalberto Vallega dedicata alle attività turistiche nella geografia urbana di Acqui Terme (Vallega, 1966)¹. A quel tempo lo studioso precisava che «Acqui Terme ha nelle acque termali la ragione fondamentale della sua fama. Essa si trova in un'area, il basso Piemonte, in cui il turismo è poco sviluppato e comunque ha una fisionomia "familiare". D'altro canto, Acqui Terme non vive soltanto di un'economia turistica; parte della popolazione del Comune è adde- data all'agricoltura (e alla commercializzazione dei prodotti agricoli) e, soprattutto, alle attività industriali. Si delinea così la figura di un centro, in cui il turismo ha una funzione tradizionale, ma non costituisce la fonte esclusiva dell'economia. Ciò ha effetti non solo sul paesaggio urbano e sulla localizzazione delle attività, ma anche sui modi di vita della popolazione e sulle prospettive di sviluppo futuro» (Vallega, 1966, 276).

A quell'epoca era ormai già evidente la profonda trasformazione socio-economica di Acqui Terme, la cui fisionomia di centro di commercio agricolo – che traeva redditi anche dalle attività legate alle Terme – assumeva sempre di più i caratteri del centro urbano per la nascita e lo sviluppo delle industrie e dei commerci, favoriti dalle vie di comunicazione stradali e ferroviarie con Alessandria, Asti e Torino, nonché con i porti liguri di Savona e Genova. E concludendo questa premessa, Vallega si soffermava ad illustrare molto effica-

cemente la città con le sue funzioni, per poi analizzare l'attività termale e la struttura ricettiva: infatti, dopo aver accennato alla fonte termale dell'abitato antico, "La Bollente", e l'area termale creatasi intorno ad alcune "polle" sulla destra del fiume Bormida che attraversa la città, lo studioso ricostruiva brevemente l'origine romana dello sfruttamento termale, fissando alcuni momenti delle vicende storiche più significative, per dedicarsi poi alla descrizione delle caratteristiche fisiche delle acque e delle numerose "vasche".

La struttura ricettiva era costituita da 45 esercizi (dotati di 985 camere e 1.498 letti) e il tasso di funzione turistico-termale risultava molto ridotto (7,62)². Quest'ultimo dato non appariva a Vallega veramente significativo dato il peso delle attività industriali e commerciali, mentre una valutazione più apprezzabile era desumibile dai valori di "dispersione" e di "concentrazione"³. Il 15% dei posti letto apparteneva alla prima categoria degli esercizi alberghieri, il 16 e il 20%, rispettivamente, alla seconda e alla terza, mentre la larga maggioranza (34%) alla quarta e alle pensioni, il 13% alle locande. Le camere risultavano concentrate soprattutto negli esercizi alberghieri, con un indice (0,386) lievemente inferiore a quello di centri come Chianciano e San Pellegrino.

Passando all'analisi del movimento turistico, Vallega metteva in evidenza il massiccio incremento delle presenze: infatti, dal 1951 al 1964 esse erano quasi raddoppiate (da 122.483 a 229.134), consentendo ad Acqui di collocarsi fra le prime dieci stazioni termali italiane, grazie soprattutto agli arrivi dall'estero. Inoltre, circa la metà del movimento turistico era legato al termalismo e,



precisamente, più dei due terzi proveniva dalle province di Milano, Torino, Genova e Roma; al movimento straniero contribuiva largamente la Francia, seguita da Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito e altri Stati europei. Fra i Paesi extra-europei il flusso più consistente era quello statunitense, seguito dal canadese, da quello argentino e dal brasiliano; pressoché irrilevante la partecipazione asiatica con scarsi arrivi dalla Turchia e dall'Arabia Saudita. Vallega, infine, concludeva con le seguenti osservazioni ancora oggi significative «A favore del turismo di Acqui giocano quasi esclusivamente, come si è visto, le proprietà terapeutiche delle acque. Non svolgono alcuna parte richiami di carattere artistico o della produzione artigiana locale; e, per quanto la posizione geografica sia favorevole, i collegamenti ferroviari e stradali sono ancora infelici» (1966, 287).

A pochi anni di distanza, anche Gianni Bellati, dopo alcuni confronti con altre stazioni idrominerali e idrotermali piemontesi, ha cercato di individuare le specificità del centro acquese, mettendo in evidenza la momentanea stasi del movimento turistico a causa della «evidente tendenza del curando ad appagare bisogni non strettamente connessi con l'attività termale ... determinata altresì dalla difficoltà per gli enti pubblici e per i privati di incrementare le attrezzature ricreative» (Bellati, 1972, 16). Il movimento turistico evidenziava inoltre una tendenza stagionale, nonostante alcuni stabilimenti termali fossero attivi tutto l'anno; esistevano tuttavia le condizioni favorevoli ad un rilancio, non solo nella componente nazionale, ma anche in quella internazionale, a quell'epoca in crisi perché erano state privilegiate «soluzioni di affluenza prospettate da nuove considerazioni sul termalismo sociale» (Bellati, 1972, 22). Questi aspetti sono stati ribaditi anche da Eraldo Leardi, nel suo saggio fondamentale sulla funzione turistica dei centri idrominerali italiani: Acqui, infatti, figurava fra i centri termali che nel periodo 1950-1975 avevano registrato scarsa vitalità (Leardi, 1978, 533).

Solo dopo venti anni, nella letteratura geografica il tema del turismo termale acquese viene ripreso e aggiornato ad opera di un altro geografo novese, Giuseppe Rocca, in occasione del V Convegno Internazionale di studi su turismo e ambiente, tenutosi a Sassari sul finire degli anni Novanta. In occasione di quell'evento, lo studioso ha presentato una relazione focalizzando l'attenzione sul declino e l'innovazione del turismo termale in Europa per passare poi ad esaminare in modo esauriente il caso di studio di Acqui. Più in particolare, dopo aver descritto in un'ampia disamina

socio-culturale le vicende storiche del rapporto "terme-turismo" nel tempo, sono state trattate le conseguenze di tale relazione sulle funzioni territoriali e sul paesaggio del *milieu*, sull'evoluzione degli stili architettonici dei centri termali di antica tradizione, sugli impianti termali, le strutture ricettive, i servizi complementari e le manifestazioni territoriali (Rocca, 1998-2001).

Dopo questa necessaria premessa Rocca ha delineato gli aspetti più significativi dello scenario nazionale e delle trasformazioni strutturali in atto, mettendo soprattutto in evidenza l'incidenza del termalismo sul movimento turistico in Italia con una serie di dati relativi agli arrivi e alle presenze del periodo 1985-1996; tale confronto gli ha consentito di individuare il ruolo secondario del turismo termale in Italia, senza però dimenticare che esso si pone pur sempre al di sopra della media europea; inoltre, l'esame della distribuzione regionale del rapporto terme-turismo mediante il calcolo del grado di termalità evidenziava con molta chiarezza il diverso peso del termalismo locale nelle regioni italiane. Con riguardo invece ai centri termali Acqui Terme si veniva ad allineare sulle posizioni delle località turistico-termali minori che «registravano un grado di termalità nettamente superiore a quello di turisticità» (Rocca, 1998-2001, 151)¹.

Al fine di «cogliere le caratteristiche della domanda e dell'offerta di un fenomeno in forte declino e quindi oggetto di interventi innovativi di tipo reattivo», sempre nell'analisi condotta da Rocca si osservava che nel periodo 1988-1996 il numero degli arrivi si era dimezzato (da 28.129 a 13.711, con un calo del 51%) e ancora più alta era stata la contrazione delle presenze (da 247.057 a 92.330, -62,6%), col conseguente calo della durata media del soggiorno, sceso al di sotto della settimana (da 8,8 a 6,7 giorni). Una positiva inversione di tendenza si era verificata solo a partire dal 1997 per l'incremento degli arrivi (16.456) e delle presenze (103.466). Inoltre, rispecchiando fedelmente la distribuzione stagionale degli altri centri termali, anche ad Acqui i turisti prediligevano il periodo estivo, da maggio a settembre, con una concentrazione che risultava però «ridimensionata rispetto ai decenni precedenti, quando anche il mese di ottobre registrava presenze superiori al 10% di quelle totali annue» (Rocca, 1998-2001, 152).

Passando poi ad analizzare la domanda strettamente termale, ancora Rocca riporta un incremento continuo di curandi tra il 1986 e il 1991, passati da 17.249 a 21.141, ma in forte contrazione negli anni successivi a causa del ridimensionamen-

to dell'assistenza termale (14.880 curandi soltanto nel 1997). Anche il numero di coloro che erano soliti soggiornare ad Acqui per tutto il periodo della cura, nel periodo 1986-97 scende dal 73% al 54%, mentre quello dei curandi "pendolari", rimasto sostanzialmente invariato in valori assoluti, aumenta fortemente in termini di incidenza percentuale (Rocca, 1998-2001, 154). Quindi, per quanto concerne la struttura sociale dei curandi, risulta una predominanza di pensionati e casalinghe, di provenienza soprattutto dal Piemonte (64%), seguito dalla Liguria (20%) e dalla Lombardia (7%), confermando la tendenza segnalata dagli studi precedenti; la componente straniera, invece, dopo un periodo di lunga flessione inizia a segnare incrementi positivi nel 1997, con in testa sempre la Francia, seguita da Germania, Svizzera e Regno Unito (Rocca, 1998-2001, 154, n. 10). Da questa attenta analisi Rocca riesce poi a configurare un modello generale ancora oggi valido, nel senso che il termalista si viene a configurare «come un soggetto, in genere di nazionalità italiana, proveniente dal Piemonte o dalla Liguria, spesso diretto ad Acqui in qualità di pendolare giornaliero, di età compresa fra i 50 e i 70 anni, mutuato e non svolgente attività lavorativa, dotato di una modesta capacità di spesa, ma che tende a ripetere le cure tutti gli anni» (Rocca, 1998-2001, 155).

Come accade ovunque, anche nel caso di Acqui il calo della domanda ha avuto conseguenze quasi immediate sull'offerta ricettiva alberghiera, dove gli esercizi sono diminuiti di 10 unità dal 1980 al 1996 (da 39 a 29), con sensibili contrazioni nel numero delle camere (da 1.139 a 880) e dei posti letto (da 1.818 a 1.511). Analizzando però il fenomeno nel suo complesso – come rileva ancora Rocca attraverso un confronto degli anni Sessanta con gli anni Novanta – «più di un declino dell'offerta alberghiera sarebbe opportuno parlare di una ristabilizzazione basata su un minor numero di esercizi di dimensioni maggiori di quelle di un tempo» (Rocca, 1998-2001, 155-156, n. 11).

2. La recente rigenerazione urbana

Gli interventi nel tessuto urbano hanno interessato soprattutto il centro storico della città ed in particolare il *Borgo Pisterna*⁵, a pianta concentrica, nato dai successivi ampliamenti della cinta urbana ed esteso a nord-ovest della stazione ferroviaria, dove appare delimitato dalle vie stradali più importanti (corso Dante, Corso Viganò, Corso Cavour, corso Roma), comprendendo quindi piazza

S. Guido, il castello e gli adiacenti giardini. In quest'area, comprendente la sorgente termale denominata "La Bollente" (75°), si snoda la rete degli esercizi commerciali, strutturata – oltre che nei corsi suindicati – in vie di collegamento alquanto strette e in piazze di varie dimensioni. A sud del centro storico, durante i decenni 1870-1880 è stato edificato l'Albergo "Nuove Terme" dotato di impianti termali.

Sul lato destro del fiume Bormida, ancora oggi attraversato dai ruderi dell'acquedotto romano ben visibili dal ponte stradale costruito nel 1850, sono invece sorti gli stabilimenti termali e si è sviluppato l'abitato residenziale, che è andato via via affiancandosi a quello turistico-termale. Quest'area, grazie agli alberi di alto fusto che la rendono alquanto ospitale, ha conservato l'aspetto del quartiere tipicamente turistico con i giardini delle Antiche Terme, gli stabilimenti termali "Carlo Alberto" (1847), quello militare e numerosi esercizi alberghieri. Essa risponde anche visivamente al modello temporale del centro di prima generazione, caratterizzato dallo «sviluppo forte, consolidato nel tempo e dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro», secondo la recente classificazione tipologica formalizzata da Rocca e illustrata in questa sede (Cfr. p. 7).

Dalle ricognizioni temporali analizzate dallo stesso studioso si evince che nel 1875 erano attivi ad Acqui 5 alberghi e 3 stabilimenti termali, mentre nel 1906 gli alberghi erano saliti a 8 (con 600 posti letto e 4.500 arrivi, per 1/3 stranieri e una permanenza media di 14-15 giorni). Nel 1922 gli alberghi erano scesi a 7, ma questo momento negativo venne superato a partire dagli anni Trenta, nel corso dei quali l'edilizia termale ricevette maggior impulso con la costruzione del "Kursaal", il nuovo reparto di cure "Regina" al quale si affiancherà nel 1938 l'albergo omonimo, una piscina all'aperto (1932) in origine utilizzando l'acqua termale. Nel 1936 il numero degli alberghi era salito a 32; tre anni dopo le Terme vennero demanializzate. Lo sviluppo urbano è stato molto attivo nella seconda metà del secolo scorso, quando l'espansione topografica si è irradiata lungo le vie di comunicazione, su una pianta a scacchiera, in cui le industrie si sono insediate soprattutto verso nord-ovest, in direzione di Nizza Monferrato, nonché verso nord-est in direzione di Alessandria e verso sud-ovest in direzione di Savona; lungo la via stradale per Ovada-Genova, invece, si è sviluppato l'insediamento sparso, integrato da alcuni esercizi commerciali.

A partire dal 1998, anno in cui le Terme di Acqui sono entrate a far parte dell'amministrazione



ne comunale e della Regione Piemonte, si registrano interventi molto importanti nell'edilizia turistico-termale, con la ristrutturazione e l'ingrandimento dell'Hotel Nuove Terme e del Reparto Regina, elevato ancora di un piano. In zona Bagni, a pochi metri dallo stabilimento delle Antiche Terme, il 13 maggio 2007 è stato inaugurato il nuovo Hotel Valentino (tre stelle S), dotato di 50 camere, con due sale congressi. Si è quindi verificato quanto già osservato da Rocca, nel senso che «il binomio “terme-turismo” rappresenta una relazione fondamentale, capace di mettere in moto un processo di riqualificazione territoriale ogniqualvolta si riesca ad intervenire adeguatamente sulle strutture di base (impianti termali e ricettivi) e sui servizi ad esse complementari. Un centro di turismo termale non può quindi far a meno di trascurare alcuno di tali elementi...» (Rocca, 1998-2001, 143).

Il processo di rigenerazione del centro storico, per il vero, ebbe inizio nel 1781 con gli interventi nell'edilizia civile che favorirono lo sviluppo della “Contrada nuova”, trascurando il Borgo della Pisterna, cuore del centro antico, con i suoi magioni e palazzi aristocratici, affiancati dalle modeste dimore popolari: si è così avviato un lungo periodo di degrado durato fino alla fine del secolo scorso, quando venne arrestato sia con l'abbattimento degli edifici più fatiscenti della zona di piazza Conciliazione, sia con il restauro delle abitazioni aristocratiche che manifestavano evidenti segni di decadenza (Pirni, 2003, 12)⁶, come nel caso di due edifici contigui, di proprietà del Comune, un'antica magione nobiliare, *Palazzo Chiabrera* (dal cognome degli antichi proprietari), e *Palazzo Olmi*, già sede del Municipio. Per arrestare il continuo degrado il Comune ha ritenuto opportuno «ripartire da quei simboli del degrado del centro storico proprio per trasformarli in emblemi della sua “rinascita”». Infatti, «il complesso recupero dei due imponenti palazzi costituisce il primo e più evidente segnale di un importante progetto di riqualificazione», riguardante non soltanto la ristrutturazione dei due edifici suindicati, ma anche l'acquisto di edifici di proprietà privata da ristrutturare e da destinare a residenza «privilegiando in particolare gli insediamenti in quelle aree e in quegli edifici che, versando in stato di assoluto abbandono, non risulterebbero remunerativi per gli operatori privati» (Pirni, 2003, 15).

In particolare, *Palazzo Olmi*, che si affaccia nel *Borgo Pisterna* sulla piazzetta D'Azeglio, viene citato nelle fonti bibliografiche e cartografiche dei secoli XVIII e XIX come “Palazzo di Città”, avendo ospitato gli uffici comunali dal 1731, quando la

famiglia Olmi risultava estinta, al 1911. Col trasferimento degli uffici comunali inizia il degrado delle strutture nobili dell'edificio, a quel tempo corredato della torre di città. A pochi metri di distanza, *Palazzo Chiabrera*, anch'esso del *Borgo Pisterna*, si affaccia sia su via Manzoni sia su via Scatilazzi e comprende un grande cortile interno; esso risale al decennio 1470 ed appartenne al casato Chiabrera sino alla prima metà dell'Ottocento. Entrambi gli edifici hanno subito interventi di ammodernamento, dovuti soprattutto alle opere di ristrutturazione necessarie per l'uso residenziale popolare (Rebora, 1997 e 1998, 79-109).

Oltre ai due maestosi palazzi, sono stati restaurati, o sono ancora in corso di recupero, altri edifici del centro storico, come per esempio quelli che si affacciano su via Scatilazzi (tra piazza della Bollente e piazza della Conciliazione) e sulla parallela via Manzoni. Altro obiettivo mirabile – e in parte già raggiunto – era quello di non fare del centro storico una piccola “città-museo” all'interno dell'intera città, perché la ristrutturazione non mirava solo all'aspetto conservativo, «ma anche e soprattutto ad un completo reinserimento del nucleo storico all'interno del più ampio tessuto urbano, sociale e commerciale di Acqui; ad un rivitalizzazione insomma non superficiale, bensì sostanziale. Accanto ad una complessa strategia di *recupero infrastrutturale* si è dunque articolata una almeno altrettanto complessa strategia di *recupero funzionale* di una parte così importante della città» (Pirni, 2003, 16).

Dopo aver provveduto alla riqualificazione dei servizi essenziali⁷, sono stati presi in considerazione gli spazi pubblici, adornati di aiuole e fioriere, mentre in diversi tratti è stata ricostruita la pavimentazione antica, sostituendo l'impianto di illuminazione con i nuovi lampioni di tipo ottocentesco. Inoltre, in vicinanza degli edifici pubblici e privati di rilevanza storica è stata collocata una preziosa segnaletica, su segnalazione del direttore delle Terme, Giovanni Rebora. Infine, nel processo di “rinascita complessiva” della città sono state progettate e in parte realizzate altre opere per la valorizzazione delle potenzialità culturali e turistiche: si tratta del restauro conservativo del Museo Civico, della ristrutturazione dell'imponente torre civica che affianca la piazza della Bollente, della costruzione del teatro all'aperto in piazza Conciliazione e dell'originale *Bird-garden* all'interno del parco del Castello dei Paleologi, risalente al XIII secolo⁸ ed il cui recupero si basa sulla ristrutturazione di locali per una sala polivalente per mostre e convegni, la realizzazione di un centro di cultura enologica, con una foresteria adiacente; è previsto

anche l'ampliamento del Museo Civico, nonché un'integrazione nel circuito museale della vasta galleria sotterranea (Spadolini e Lucchesi Palli, 2003, 238-9).

Quest'ultima scelta è stata dettata dai ritrovamenti dei reperti archeologici che arricchiscono con continuità la storia di Acqui, i quali erano in precedenza conservati nei magazzini della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Ci piace a questo proposito condividere quanto sostenuto da Pirni: «L'importanza di Acqui dal punto di vista archeologico è stata e sarà in questo modo ulteriormente valorizzata, rendendo anzi l'archeologia, comunemente considerata una sorta di ostacolo a progetti di ristrutturazione e recupero, un importante elemento funzionale ad un complessivo incremento di interesse per il centro storico acquese» (2003, 19).

Un altro esempio di riqualificazione urbana è dato dal processo che ha coinvolto *Palazzo Talice-Radicati*, sito in piazza Conciliazione: si tratta di una dimora quattrocentesca⁹ che conserva reperti archeologici d'età romana, ora trasformata in albergo a 4 stelle, con l'annessa Taverna degli artisti per la degustazione dei tipici vini piemontesi¹⁰. L'edificio è di proprietà comunale ed il suo recupero conseguente al risanamento è stato effettuato dall'attuale titolare della concessione. Anche la caratteristica edicola ottocentesca che sovrasta la fontana detta "La Bollente" è stata di recente restaurata ed è in fase di sviluppo il recupero di bellissime facciate di edifici del centro storico¹¹.

3. L'attività svolta dalle terme locali

Le Terme di Acqui vantano un'attività nell'ambito delle terapie naturali (nello specifico "termali") che dura ininterrotta da diversi secoli. Volendo però limitarsi ad attestare unicamente l'attività dall'inizio del Novecento ad oggi rimane abbondante documentazione letteraria, medica e archivistica a cui è possibile fare riferimento¹². Relativamente nello specifico ai trattamenti terapeutici tuttora effettuati, premesso che per lo meno dalla fine dell'Ottocento essi si praticano nei tre Stabilimenti di Cura della città ("Nuove Terme", Regina" e "Antiche Terme"), si possono riportare in ordine di importanza: i fanghi e bagni terapeutici, per curare osteoartrosi e reumatismi extraarticolari; le cure inalatorie, il ciclo integrato di ventilazioni polmonari e quello della sordità rinogena, utili per curare affezioni croniche e ipersecretive di pertinenza otorinolaringoiatrica e pneumologica; le cure per le vasculopatie periferiche; infine, le

irrigazioni vaginali, eventualmente associate a bagni della nostra acqua sulfurea e salsobromoiodica, che trovano come indicazione le flogosi croniche di natura ginecologica.

Insieme a questi trattamenti convenzionati con il Servizio Sanitario Nazionale, le Terme di Acqui offrono una vasta serie di prestazioni integrative riguardanti, soprattutto, la *riabilitazione dell'apparato muscolo-scheletrico* (idrochinesiterapia, attrezzistica riabilitativa, chinesiterapia, la gamma completa della fisioterapia strumentale) e di quello *respiratorio*. Nei reparti, inoltre, si pratica un'assistenza medica costante e si effettuano *indagini diagnostiche e visite specialistiche*, perfino un completo *check-up*. Negli ultimi tempi, è stata sviluppata in modo intenso l'attività legata all'estetica e al "benessere". Relativamente all'estetica, all'interno di entrambi gli stabilimenti ("Nuove Terme" e "Regina") funzionano centri estetici adeguatamente attrezzati, ove è possibile realizzare una nutrita gamma di trattamenti (fanghi estetici anticellulite, fanghi al volto, massaggi, idromassaggi, ecc.). Infine, con riguardo al cosiddetto "benessere", presso il *Regina Beauty Center and Fitness Resort* (struttura non gestita direttamente dalle Terme di Acqui S.p.a., ma affidata) è possibile usufruire di una diversificata serie di servizi collegati ad attrezzature ginniche, a bagni turchi e saune, nonché ad un'ampia piscina di acqua termale.

Pertanto, se la base dei trattamenti terapeutici in convenzione, il fango e le inalazioni in primo luogo, costituiscono e costituiranno anche per il futuro le fondamenta della struttura termale acquese (come di gran parte del termalismo italiano), le nuove ali di tale edificio, i suoi sviluppi, sono da riconoscersi nella riabilitazione motoria (e neurologica), nonché nel cosiddetto benessere. Considerando invece l'invecchiamento generale della popolazione e le sue discrete condizioni economiche e culturali, è comprensibile, nelle fasce di mezz'età (40 anni/ 50 anni), un'aumentata attenzione verso la prevenzione delle problematiche psico-fisiche legate all'invecchiamento, coinvolgente quindi l'utilizzo dell'offerta costituita dal "benessere" termale, mentre a scopo curativo, per le fasce di età più avanzate, si è sviluppata la riabilitazione motoria e neurologica, divenuta un presidio naturale per migliorare la qualità di vita.

4. Verso un polo e un sistema locale di turismo integrato?

Il primo rapporto sul turismo acquese del periodo 2005-2006, presentato ad Acqui il 30 otto-



bre 2006 dal Sindaco e dall'Assessore al Turismo Luca Marengo¹³, mette in evidenza alcuni aspetti dell'evoluzione della domanda e dell'offerta turistica della città: innanzitutto l'incremento degli arrivi, saliti dai 18.986 nel 1993 ai 30.176 nel 2005, con un netto miglioramento dell'indice di comfort delle camere (da 54,7 a 72,5), mentre il periodo di permanenza ha mantenuto il calo continuo già evidenziato in precedenza, seppure allineato sui valori di altri centri termali (da 7,37 a 4,49); rilevante è ancora lo sviluppo del comparto extralberghiero, assente nel 1994, mentre nel 2005 risultavano attivi 14 esercizi, con 43 camere. L'anno 2006 ha a sua volta registrato una massiccia crescita, con 48.894 visitatori contro i 38.436 dell'anno precedente. L'offerta alberghiera attuale consiste invece in 24 alberghi, dotati di 871 camere e 1.559 letti. Dal confronto con la dotazione rilevata da Rocca, si trae pertanto un'ulteriore conferma del *trend* seguito dall'offerta negli ultimi anni: contrazione del numero degli alberghi, ma aumento della capacità di accoglienza¹⁴.

Come per il movimento turistico, anche dal punto di vista demografico la località alessandrina è contraddistinta da variazioni di segno positivo: al 31 dicembre 2006 risultavano registrati 20.320 abitanti, con un aumento di 90 residenti rispetto all'anno precedente; l'incremento è dovuto al movimento migratorio, consistente in 200 persone provenienti da altri Comuni o dall'estero¹⁵. La stretta sinergia tra attori pubblici e privati ha infatti favorito molteplici iniziative per lo sviluppo dell'artigianato e dell'enogastronomia, come di numerose manifestazioni culturali (dal premio "Acqui Storia" alle mostre di pittura, alla stagione teatrale, alla fiera regionale del tartufo), con effetti significativi nella riqualificazione del centro storico per l'apertura di 50 esercizi; il *trend* è stato molto positivo nel 2005, soprattutto nel Borgo Pisterna, dove ai palazzi ristrutturati e al teatro all'aperto si sono affiancati nuovi esercizi pubblici (1 albergo, 1 *relais*, 3 locande, 3 ristoranti, 3 osterie, 1 gelateria).

Particolarmente interessante non solo dal punto di vista della riqualificazione urbana, ma anche per l'importante offerta culturale, è stata la ristrutturazione di una parte del Seminario Vescovile della Diocesi, a seguito di un'intesa fra il Comune di Acqui Terme e l'Università di Genova avvenuta nel 1997: tale intervento ha dato vita in un primo tempo al "Polo Didattico di Acqui Terme" dell'Università di Genova con l'attivazione del "Diploma Universitario per Traduttori e Interpreti", i cui corsi sono però oggi chiusi, mentre sono stati attivati, in collaborazione con l'Università del Pie-

monte Orientale, nell'a.a. 2001-2002 i corsi di primo livello in "Scienza e tecnologia dei prodotti cosmetici", trasformati l'anno successivo in "Scienza e tecnologia dei prodotti della salute. Curriculum termale, cosmetologico, erboristico"; quest'ultima innovazione risultava altamente significativa del legame cultura-territorio, nello specifico del rapporto terme-turismo. Alla fine di maggio 2007 è stato reso noto il progetto di un nuovo "Polo didattico" affidato dall'amministrazione comunale alla "Globiz School" di Milano, con l'obiettivo di formulare un'offerta di formazione universitaria e postuniversitaria in alternativa ai corsi già attivi in altri atenei: "alta formazione", "scuola di perfezionamento in tecnica alberghiera e della ristorazione", "scuola superiore internazionale in materie tributarie"¹⁶.

Sul piano internazionale il Comune sarà partner del Comune di Karlovy Vary (Repubblica Ceca), in base al progetto *Thermae Europae* rientrante nei programmi dell'Unione Europea "Cultura 2000". Come è avvenuto in altri casi, tale progetto, di durata triennale, si pone come obiettivi una ricerca sulla valorizzazione storico-artistica del patrimonio acquese, con la relativa pubblicazione; alla stampa sarà dato anche uno studio sulla storia dei siti termali e sul loro patrimonio culturale. Fra le altre innovazioni sono previste una mostra itinerante, una serie di manifestazioni artistiche e la costruzione di una rete con le 13 stazioni termali più antiche d'Europa.

In conclusione, il centro storico acquese, grazie ai numerosi ed intelligenti interventi di riqualificazione, sta vivendo una vera e propria fase di rigenerazione urbana. Infatti, sono stati riaperti alcuni esercizi commerciali con nuove destinazioni, mentre alcuni edifici abbandonati dagli abitanti, dopo le opere di ristrutturazione hanno ripreso a svolgere la loro funzione residenziale. Nonostante ciò, la "rinascita" di Acqui non è limitata al centro storico qui esaminato¹⁷, ma comprende profonde innovazioni individuabili anche nel suo intorno (come la costruzione di un'imponente fontana in Piazza Italia) e, soprattutto, nel quartiere delle Terme Antiche, dove è in via di ultimazione un enorme palazzo dei congressi¹⁸.

Per un recupero più funzionale della zona Bagni, nel gennaio 2007 il Presidente delle Terme, Andrea Mignone, ha illustrato il progetto della costruzione di un "percorso romano" presso il Lago delle Sorgenti (in stato di abbandono) valorizzandolo come itinerario termale ludico-salustico, corredato di piscine all'aperto e la costruzione di un nuovo centro fitness annesso al Grand Hotel Antiche Terme, attualmente in corso di re-

cupero-ristrutturazione dopo decenni di abbandono. Inoltre, sempre nella zona Bagni a partire dal marzo 2006 hanno preso avvio i lavori per la costruzione del complesso "Residenza Italia" nell'area occupata dall'omonimo albergo ottocentesco, oggi distrutto dopo anni di inagibilità. Per la nuova Residenza, destinata ad alloggi ed esercizi commerciali, si è reso necessario un largo sbancamento sul lato del fontanino dell'Acqua Marcia e verso la collina; immerso nel verde, tale complesso non dovrebbe avere conseguenze di impatto ambientale e contribuirebbe al miglioramento dell'offerta qualitativa della zona¹⁹.

Per quanto concerne l'accessibilità, presso la stazione ferroviaria è stata destinata all'interscambio gomma-rotaia un'area adiacente, "Movicentro", con un centinaio di parcheggi gratuiti. Acqui, però, risente da sempre l'"isolamento autostradale" e forse si verificheranno – dopo quarant'anni di intenti – miglioramenti sostanziali, in seguito alla sottoscrizione del protocollo d'intesa, avvenuta nel febbraio 2007, proprio ad Acqui, fra le Province e le Camere di Commercio di Alessandria, Savona e Cuneo, per la costruzione del collegamento autostradale Acqui-Predosa (con un nuovo casello sulla A 26 Genova-Voltri Sempione) e la sua estensione sulla Carcare-Albenga (via Calizzano e Millesimo sulla Savona-Torino) allo scopo di favorire anche la viabilità della Val Bormida. Tali infrastrutture potrebbero alleggerire il traffico turistico e pesante della Riviera ligure e di esse sono promotori le Regioni Liguria e Piemonte.

Il Comune con le sue Terme si sta quindi orientando verso quella strategia di cooperazione fra attori pubblici e privati, da considerarsi alla base della logica della promozione turistica. E poiché le difficoltà per la creazione di un prodotto turistico integrato sono ancora evidenti, il punto di partenza potrebbe essere una più efficace risposta alle esigenze di un gruppo in crescita di termalisti, che desiderano affiancare alle cure termali occasioni per animare il tempo libero. A tale scopo occorrerebbe pertanto perfezionare l'informazione sugli aspetti turistico-culturali del territorio, in parte carente sia in termini di conoscenze ambientali e paesaggistiche, sia con riguardo alla storia della cultura materiale, per la quale la letteratura acquese vanta studi molto qualificati.

Bibliografia

- Bellati G., *Aspetti geografici dell'economia idroturistica di Acqui Terme*, in "Quaderni di studi e ricerche di Geografia economica e regionale", n. 5, 1970/71, Genova, Tilgher, 1972, pp. 3-25.
Caldini A., *Considerazioni sul recupero delle facciate dipinte del centro*

storico acquese, in A. Pirni (a cura di), "Il centro storico di Acqui Terme", cit., pp. 213-226.

- Comoli Mandracci V.A. (a cura di), *Acqui Terme dall'archeologia classica al loisir borghese*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1999.
Defert P., *Structure économique et localisation dans les régions touristiques*, Ginevra, Inst. Intern. Rech. Touristiques, 1956.
Gribaudo D., *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1960.
Leardi E., *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, 1978, pp. 517-538.
Pirni A., *Progettare per realizzare. Il senso complessivo di una riqualificazione funzionale del centro storico di Acqui Terme*, in A. Pirni (a cura di), cit., pp. 11-21.
Pirni A. (a cura di), *Il centro storico di Acqui Terme. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, Genova, De Ferrari, 2003.
Rebora G., *Palazzo Chiabreva e Palazzo Olmi. Storia e restauro di due importanti edifici del centro antico di Acqui*, Acqui Terme, Assessorato alla Cultura, 1997.
Rebora G., *Acqui Terme, Guida storico-artistica. Una finestra sulla città*, Genova, De Ferrari, 1998.
Rebora G., *Acqui al tempo dei Paleologi di Monferrato. Storia urbanistica ed architettonica della città tra Medioevo e Rinascimento*, in A. Pirni (a cura di), "Il centro storico di Acqui Terme", cit., pp. 99-129.
Rocca G., *Declino e innovazione nel turismo termale: il caso di Acqui Terme*, in C. Madau - G. Scanu (a cura di), "Le tendenze evolutive delle attività turistiche", Atti del Quinto convegno internazionale di studi turismo e ambiente (Sassari, 28-30 Ottobre 1998)", Bologna, Pàtron, 2001, pp. 139-158.
Spadolini G. L. - Lucchesi Palli A., *Analisi di tre interventi nell'ambito dei centri storici di Siena, Pesaro, Acqui Terme*, in A. Pirni (a cura di), "Il centro storico di Acqui Terme", cit., pp. 227-240.
Studio Tecnico Gaia & Rivera, *Il centro storico di Acqui nella nuova veste architettonica*, in A. Pirni (a cura di), "Il centro storico di Acqui Terme", cit., pp. 195-211.
Vallega A., *Le attività turistiche nella geografia urbana di Acqui Terme*, in "Rivista Geografica Italiana", Firenze, 1966, pp. 276-288.
- SITOGRAFIA:
www.comuneacqui.com
www.termiacqui.it
www.lancora.com
www.provincia.alessandria.it
www.alexala.it

Note

¹ Non vengono qui presi in considerazione gli studi geografici che illustrano la città di Acqui Terme in modo prevalentemente descrittivo-informativo, come le numerose monografie regionali apparse nelle collane italiane soprattutto nella seconda metà del secolo scorso. Fra queste ci si limita a segnalare quella curata da Dino Gribaudo risalente al 1960, che tratta del centro termale in esame alle pp. 540-541. Per la ricchezza delle riproduzioni cartografiche e dell'ampia bibliografia si rinvia al bellissimo volume dedicato ad Acqui (Comoli Mandracci, 1999).

² Seguendo le indicazioni del Defert (1956, 22-24) esso è stato calcolato dividendo il numero dei letti per il numero degli abitanti in percentuale.

³ I valori di dispersione sono stati calcolati sulla base della percentuale del numero dei letti secondo le categorie alberghiere; quelli di concentrazione tengono conto del numero delle camere (Defert, 1956, 31-32).



¹ Rocca ha calcolato il grado di termalità in termini di incidenza percentuale del termalismo regionale su quello nazionale (misurato in presenze); il grado di turisticità in termini di incidenza del turismo regionale su quello nazionale (misurato in presenze (Rocca, 1998-2001, 148).

² Il Borgo Pisterna è considerato per tradizione il nucleo più antico di Acqui Terme, dato che appare come terziere negli statuti del 1274 ed il toponimo è documentato ancora anteriormente (1215) dalla famiglia consolare acquese De Pisterna. Un'altra derivazione del nome è attribuita ad una *Posterula* o *Pusterla*, una porta segreta della cinta muraria della Civitas Vetus (secc. IX-X) (Studio Tecnico Gaia & Rivera, 2003, 196).

³ Desidero qui ringraziare vivamente il prof. Alberto Pirni per il materiale bibliografico messiomi a disposizione. A lui si deve l'ottima curatela di un'opera miscelanea, patrocinata dall'attuale Sindaco di Acqui Terme, Danilo Repetti, allora Assessore alla Cultura e all'Urbanistica, che ricostruisce le fasi fondamentali degli interventi urbanistici avvenuti nel centro storico, dalle origini al 2003 (Pirni, 2003).

⁴ Si tratta del potenziamento delle reti idriche e di quelle fognarie e dell'interramento delle reti tecnologiche.

⁵ Già residenza dei vescovi, dei conti di Acqui poi Marchesi Aleramici del Monferrato, l'edificio è assunto nel 1305 a dimora dei Paleologi e quindi centro amministrativo e di potere del Monferrato (Spadolini, Lucchesi Palli, 2003, 207).

⁶ Le testimonianze edilizie risalgono al secolo XV e alla prima metà del successivo sono ancora oggi numerose e «il tracciato del loro insediamento urbanistico aderisce quasi completamente a quello del centro storico» (Rebora, 2003, 99).

⁷ Essa dispone di un'offerta limitata, trattandosi di un edificio del centro storico, ma assai varia: in tutto 20 camere (di cui 5 *suites*, 6 standard e 9 con angolo cottura) e spazi congressuali (da 20 a 64 persone).

⁸ La necessità di conservare l'aspetto decoroso dei palazzi che documentano l'espansione dell'abitato dal Borgo Pisterna verso il Borgo Nuovo e soprattutto verso Borgo San Pietro era già stata avvertita nei primi decenni dell'Ottocento. Scrive Antonella Caldini: «Ritengo che la tradizione delle facciate decorate si sia sviluppata maggiormente lungo questi percorsi, per il fatto che svolsero un ruolo fortemente catalizzatore nella rappresentazione della città e nel rilascio della sua immagine turistica, contribuendo in questo modo anche al potenziamento delle attività ricettive e termali» (2003, 213).

⁹ Basandosi sulla documentazione letteraria di divulgazione scientifica o propriamente scientifica, l'attività termale acquese all'inizio del XX secolo è ben descritta in alcune "guide per il bagnante" come quella di F. Meda, "Le Terme di Acqui. Le loro vicende. I loro problemi", Acqui 1916, o quella a maggior impronta sanitaria di S. Pisani, "Le Terme di Acqui". Firenze 1927. Nello stesso tempo, conforme all'approfondirsi e al diffondersi generale di studi di Reumatologia e di Idrologia Medica, le Terme acquesi e la pratica terapeutica in esse svolta cominciano a divenire oggetto di una saggistica specifica che

assume il carattere di una vera e propria produzione scientifica di alto profilo dopo l'istituzione nel 1929 di un Comitato di consulenza scientifica, composto dai maggiori Clinici delle Università italiane, e la contemporanea fondazione del "Centro di Studi di Reumatologia e di Fangoterapia". Da questo momento e soprattutto nel corso dei decenni immediatamente seguenti, l'attività delle Terme di Acqui risulta ben documentata in una serie di studi basati su indagini di laboratorio ed epidemiologiche che porteranno le firme prestigiose di autori quali M. Comel, A. Bich, M. Pescarmona, A. Robecchi, F. Quaglia, P. Farneti, P. Mascherpa, T. Galli, V. Bianchi e, da ultimo solo cronologicamente, il Prof. Guido Ricci, Direttore Sanitario delle Terme d'Acqui fino al 1998.

¹⁰ Esso è stato redatto dalla E.T.A.T., (Economia del Territorio e delle Attività Turistiche di Acqui Terme).

¹¹ In particolare, tre alberghi a 4 stelle, nove alberghi a 3 stelle, otto alberghi a 2 stelle, uno ad 1 stella. Il settore extralberghiero annovera 9 bed & breakfast (20 camere, 47 letti), 5 affittacamere (24 camere, 45 letti) e una casa per ferie (15 camere, 25 letti).

¹² Il movimento naturale è infatti di segno negativo, con 154 nascite contro 264 morti. Gli stranieri provengono: 465 dal Marocco (273 maschi e 192 femmine), 319 dall'Albania (rispettivamente 172 e 147), 182 dall'Ecuador (45 e 83), 79 dalla Romania (ora europea, 27 e 53), 19 dal Brasile (4 e 15), 16 dalla Cina (6 e 10). In complesso gli immigrati sono 744 contro 544 emigrati.

¹³ In particolare i contenuti dei corsi di perfezionamento saranno imperniati in discipline enogastronomiche e saranno svolti in collaborazione con una struttura universitaria; un'interessante innovazione sarà apportata, inoltre, dal corso di laurea in "Scienze dell'ospitalità" e da quello in "Scienza del benessere" per la formazione di figure professionali anche nell'ambito dell'attività termale e quindi in sintonia con le recenti trasformazioni dell'offerta acquese.

¹⁴ L'edificio occupa 2.570 mq di superficie, su un'area di 10 mila mq, la cui gestione è stata affidata al gruppo EMMEDI di Milano. Sono previste una sala-congressi da 1.020 posti, un'altra da 508 posti e due sale, rispettivamente, da 190 e 150 posti.

¹⁵ Fra le ultime novità è da segnalare il trenino turistico "La freccia della Bollente", attivo da quest'anno, su gomma, che può ospitare una trentina di persone: esso collega il centro storico con la zona Bagni.

¹⁶ Nel mese di settembre 2007 è avvenuto il trasferimento del Tribunale nell'edificio (in precedenza utilizzato da istituti scolastici) situato fra Piazza San Guido, via Cassino e via Ferraris; tale edificio è il risultato di interventi di ristrutturazione effettuati nel corso di due anni. Il Piano per gli Insediamenti Produttivi prevede la destinazione di un'ampia area in Regione Barbato per l'insediamento di piccole e medie imprese ed attività artigianali.

La località termale di Pigna: dinamica evolutiva e interventi di integrazione turistica

1. Il territorio e le vicende legate all'attività termale

Comprensiva di una zona montana, dalla morfologia accidentata che supera i 2000 metri, nonché di una zona di fondovalle alquanto stretta, sovente plasmata dall'azione dell'uomo con terrazzamenti, l'area amministrativa del comune di Pigna occupa la maggior parte dell'alta Val Nervia, una delle più belle valli dell'estremo Ponente ligure, percorsa dal torrente Nervia in direzione da nord-est a sud-ovest, ad una altitudine di 300-200 metri sul livello del mare. Nella parte settentrionale della valle, le cime dei monti costituiscono la linea spartiacque con il Piemonte e raggiungono o superano i 1500 metri di altitudine; la sponda sinistra, esposta a settentrione, appare a sua volta coperta di boschi di castagni e di rovere. Il versante di destra, esposto a meridione, è invece occupato dalla coltura dell'olivo e fino a qualche decennio fa era coltivato a cereali, patate e viti, mentre in prossimità del corso d'acqua, sulle fasce terrazzate veniva altresì praticata la coltivazione della canapa, da cui il toponimo *Canavaire* (da canapaie), per indicare la zona (Petraico Siccardi, 1950, 76-78).

Il capoluogo comunale è un importante borgo medioevale dell'alta valle, di grande pregio ambientale, il cui tessuto urbano strutturato in una serie di anelli concentrici attorno ad un promontorio difeso da un castello, riflette la connessione alla morfologia del territorio ed alla funzione strategica che il borgo svolse per molti secoli come rilevante punto di passaggio, sia lungo la strada che da Ventimiglia conduce a Triora, sia sull'im-

portante asse viario che un tempo collegava la costa con l'entroterra Piemontese e Nizzardo). L'economia locale, nonostante sia stata da sempre fondata prevalentemente sul settore primario, tende oggi ad orientarsi soprattutto sullo sfruttamento turistico delle pregevoli risorse paesaggistiche ed storico-artistiche, legate in buona parte alla presenza di una sorgente di acqua solforosa ubicata sul confine tra i comuni di Pigna e Castelvitto.

L'antica fonte solfurea "Madonna Assunta"¹, nota sin dall'antichità, è situata in un luogo dove l'acqua del Nervia rallenta il suo corso formando una pozza più larga e dove permane talvolta nei periodi di siccità. L'idea di un utilizzo della sorgente a scopo prettamente terapeutico economico si fa evidente nel corso del XIX secolo, periodo in cui, grazie ai progressi della medicina, alle analisi chimico-fisiche delle acque sorgive e alla ripresa della moda dei bagni termali diffusasi in special modo nell'aristocrazia e nella borghesia, alcuni studiosi incominciano a riflettere sulle sue possibilità di sfruttamento. Non a caso, tra le diverse testimonianze letterarie dell'Ottocento che fanno riferimento alla sorgente di Pigna, alle sue proprietà terapeutiche ed alla bellezza della Val Nervia, l'opera maggiormente incisiva, intitolata *La Vallée de la Nervia*, è dovuta a Jacques Francois Farina, medico francese di grande fama. Con questa opera, infatti, il Farina contribuisce non solo a far conoscere il territorio, ma anche a farsi promotore di iniziative volte all'utilizzo delle sorgenti, in modo da renderle fruibili a scopo terapeutico e quindi incrementarne la frequentazione². Altrettanto interessante è notare come il Farina associ



alla fruizione delle acque l'utilizzo di prodotti forniti da altre attività presenti sul territorio quali ad esempio il siero di latte dato dall'allevamento sugli alti pascoli, ottimo sia come bevanda curativa, sia per i bagni e ancora le uve, ricche di zuccheri presenti nelle zone limitrofe di Dolceacqua, San Biagio e Apricale, usate come ricostituente, oppure le particolari essenze derivate da aghifoglie resinose da unire all'attività terapeutica termale, in modo da coadiuvarla e integrarla.

L'illustre medico, però, non si limitò alla teoria, occupandosi in prima persona dei primi interventi attuati sulla sorgente per facilitarne il deflusso e far sì che la portata aumentasse³. Sempre agli ultimi decenni del XIX secolo risale infatti il decollo del centro termale, il quale, pur non raggiungendo i risultati utopistici auspicati dal Farina, divenne meta prediletta di viaggiatori (soprattutto inglesi) e nobildonne genovesi, da considerarsi come i primi frequentatori abituali del piccolo stabilimento termale costruito al di sopra della falda acquifera.

Purtroppo il terribile terremoto del 23 febbraio 1887 colpì l'Imperiese interessando la stessa Pigna, il cui sistema idrico sotterraneo venne sconvolto provocando la quasi totale scomparsa della fonte: la sua portata, infatti, si ridusse a livelli tali da non consentirne più lo sfruttamento a scopo terapeutico, anche se la caparbietà degli abitanti e la loro volontà di riuscire a sopperire al fatto determinarono la messa a punto di particolari adattamenti per venire incontro alle necessità degli abituali frequentatori. Per l'occasione, nei frantoi e nelle dimore rurali vennero allestiti alcuni locali ove erano poste tinozze atte a consentire la balneazione con acqua sulfurea, raccolta utilizzando secchi legati ad una corda calati lungo una cavità naturale, e quindi sollevati per circa venti metri (Bagnoli, 2001, 629). Pur animati dalle migliori intenzioni, questi rimedi si dimostrarono però ben presto insufficienti a risolvere una situazione bisognosa di interventi assai più consistenti e mirati.

La soluzione al problema giunse soltanto nei primi anni del Secondo dopoguerra, ad opera di Giovanni Battista Manesero, proprietario della fonte, dotato di grande determinazione nella ricerca della vena principale, in modo da poter utilizzare una quantità sufficiente di acqua sulfurea⁴. Nel 1954 venne così inaugurato un nuovo piccolo stabilimento termale con annessa piscina, struttura ancora rudimentale e quindi destinata ad una fruizione a carattere locale o al massimo regionale, in grado comunque di svolgere il suo compito per oltre un trentennio. Successivamente, però,

l'emergere di una nuova concezione di termalismo e il mutare delle esigenze manifestate dai fruitori condussero all'idea di una revisione delle modalità di proposta e di utilizzo delle acque, imponendo l'opportunità di attuare interventi mirati a ridefinire l'attività secondo le necessità. Negli anni Novanta vennero pertanto iniziati i lavori per adeguare la struttura in tal senso.

2. Il quadro odierno

Oggi, seguendo i canoni del moderno termalismo e soprattutto quelli del nuovo concetto di benessere, in sostituzione delle antiche strutture è stato realizzato un attrezzato complesso turistico termale, caratterizzato dalla contemporanea presenza di una zona termale e di una struttura dotata di attrezzature congressuali, attività salutifere, sportive e di intrattenimento, e cioè un vero e proprio modello innovativo in grado di rispondere "ai nuovi gusti della clientela, orientati soprattutto verso la pratica della *remise en forme* o salutismo, intesa come l'insieme delle attività riguardanti la salute, la vita sportiva e la cura del corpo, la cui domanda, anziché essere costituita prevalentemente da persone anziane con modesta capacità di spesa, così come avveniva per il termalismo inteso in senso tradizionale, risulterebbe alimentata anche e soprattutto dalle basse fasce d'età" (Rocca, 2000, 227) (Fig. 1).

Il complesso termale, distribuito su di un'area di ben 13.000 metri quadrati, richiede per il suo funzionamento una forza lavoro di sessanta unità provenienti non soltanto dalla vallata del nervalia, ma anche da altre zone. La quantità di acqua solforosa necessaria all'impianto ha imposto un trivellamento fino a 100 metri di profondità, in modo da ottenere un rifornimento di 19 litri al secondo. In particolare, il Grand Hotel Antiche Terme di Pigna è dotato delle più moderne tecnologie, mentre l'annesso centro benessere dispone di *beauty farm*, due palestre, una discoteca, un *solarium*, due piscine di cui una coperta, sale modernamente attrezzate ed accoglienti, in grado di soddisfare qualsiasi richiesta congressuale, da 10 a 130 persone, con assistenza di personale tecnico e di hostess multilingue; due ristoranti propongono inoltre cucina internazionale e dietetico-salutistica. Infine, nel Centro Termale si praticano cure per malattie di interesse dermatologico, otorinolaringoiatrico, reumatologico, broncopneumologico e di riabilitazione motoria⁵.

Dall'apertura del complesso, avvenuta nel giugno del 2000, l'afflusso di curandi (termalisti),



Fig. 1. Il Complesso Termale e Grand Hotel Antiche Terme di Pigna (foto di Valeria Gila).

salutisti ed esteti⁶ si è mantenuto costante negli anni, anche se le varie tipologie di utenti sono mutate. Analizzando i flussi delle presenze si possono osservare alcuni interessanti aspetti della domanda⁷, in quanto il mondo termale conosce differenziazioni numeriche e tipologiche nelle diverse stagioni: l'estate costituisce infatti il periodo di massima affluenza di clienti, di tutte le età, di tutte le categorie sociali e di ogni provenienza; la primavera è anch'essa una stagione di grande frequentazione, ma dominata da esteti e salutisti che si preparano alla bella stagione, e quindi fanno palestra e sauna, per una *remise en forme* prima della prova costume, passando molto tempo dall'estetista; l'autunno e ancora la primavera sono invece periodi delle cure termali per eccellenza, per prepararsi al grande freddo o all'estate con aerosol, balneoterapia, fanghi curativi caldi ecc. In particolare, considerando l'affluenza manifestatasi nel 2006, anche con riguardo al caso di studio si osserva una notevole correlazione con l'andamento generale sopra accennato, e cioè una maggiore consistenza di presenze nei mesi estivi ed una differenziazione stagionale nella tipologia prevalente: maggioranza di esteti e salutisti in primavera ed estate cui corrisponde una prevalenza di curandi nel periodo autunnale (Tabb. 1-2).

Una ulteriore interessante peculiarità emerge valutando i dati delle presenze, suddivisi in percentuale per categoria, dal 2000 ad oggi: infatti, come si può notare, in soli 7 anni dall'apertura del Centro Terme di Pigna la categoria dei termalisti ha registrato una notevole flessione passando dal 43% nel 2000 al 29% attuale, mentre le altre due

TAB. 1. Andamento mensile delle presenze nel 2006.

Gennaio	--	Agosto	2.912
Febbraio	--	Settembre	1.756
Marzo	65	Ottobre	1.115
Aprile	1.618	Novembre	2.960
Maggio	1.249	Dicembre	
Giugno	1.514		
Luglio	1.253	Totale	11.778

TAB. 2. Percentuale di utenti nel 2006 per categoria e stagione.

Tipologia	Primavera	Estate	Autunno
Termalista	35	33	41
Salutista	24	35	30
Esteta	41	32	29
	100	100	100



TAB. 3. Incidenze percentuali nelle tipologie di utenti nel periodo 2000-07.

Tipologie	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Termale	43	40	38	34	35	31	30	29
Salutista	29	30	31	32	32	34	35	35
Esteta	28	30	31	34	33	35	35	36
	100	100	100	100	100	100	100	100

(salutisti ed esteti) hanno evidenziato una tendenza opposta passando rispettivamente dal 29% e 28% al 35% e 36% (Tab. 3)⁸.

Questa variazione tipologica manifestatasi nel corso del tempo ha contribuito, a sua volta, a modificare la struttura del flusso di utenti considerata in termini di età: infatti, nel biennio 2006-07 gli esteti e i salutisti sono per la massima parte compresi in fasce d'età giovani, mentre i curandi sono distribuiti in fasce d'età più avanzate. La prevalenza delle due prime categorie mostra quindi come la realtà termale di Pigna tenda ad essere costituita da un'utenza via via più giovane (Tab. 4).

Prendendo ora in esame i flussi di utenti in base alla loro provenienza geografica valgono le seguenti considerazioni: per quanto riguarda l'Italia il 45%, proviene dalla Liguria e del resto questo è comprensibile dal momento che Pigna è rimasta l'unica località termale della regione; le altre regioni con flussi di una certa consistenza sono inoltre la Lombardia (23%) e il Piemonte (18%), mentre del tutto trascurabili sono i valori relativi al restante territorio nazionale. Con riguardo alle presenze straniere si riscontra una forte incidenza di provenienza francese (48%) e certamente questo è attribuibile alla vicinanza con la Costa Azzurra e il territorio francese; discreto risulta inoltre l'apporto della Germania e Austria (29% nel loro insieme), seguite dal Regno Unito (9%), Spagna (5%), da una presenza del 5% di provenienza russa e Paesi dell'Est europeo, ed infine da Cina (2%) e Paesi americani.

Attraverso l'analisi sulle presenze in base alla categoria sociale, all'età ed alla provenienza è possibile tracciare una sorta di *identikit*, seppure som-

mario, del cliente-tipo di Pigna: età media 25/40 anni, esteta, estrazione sociale ed economica medio-alta, provenienza Nord-Italia, Nord Europa ed orientato a soddisfare esigenze legate alla *remise en forme*, al *fitness* piuttosto che a necessità prettamente terapeutiche.

4. La vocazione turistica

Negli ultimi decenni si è assistito all'emergere di nuove forme di turismo volte al rispetto e alla tutela dell'ambiente, all'attenzione all'ospitalità a misura d'uomo nell'ambito di un "turismo sostenibile", peculiarità riscontrabili anche nel territorio in cui è situata la località termale oggetto di studio, appartenente tra l'altro al territorio della Comunità Montana Intemelia. Inoltre, in linea con la legge 29 marzo 2001 n. 135 relativa alla "Riforma della legislazione nazionale del turismo", che introduce tra l'altro i "Sistemi Turistici Locali"⁹, il punto di forza dell'offerta del centro ospitale e del suo territorio è costituito dall'incremento continuo della sua qualità urbana, ambientale e delle relazioni interpersonali.

A supporto delle azioni di programma risulta comunque necessario prevedere idonei strumenti di analisi, e fra questi la capacità di osservare l'andamento dei flussi e delle destinazioni locali dei turisti e quindi delle loro motivazioni di scelta, nella considerazione che la quantificazione del carico turistico di un'area è indispensabile per progettare gli interventi atti al mantenimento della miglior armonia tra turismo e ambiente: si tratta quindi di sviluppare un progetto di qualità del sistema turistico locale attento alla valutazione della storia e della cultura dei luoghi insieme alla disponibilità di servizi ed alla capacità di fare buona accoglienza. E proprio a tal proposito è utile ricordare la "Carta" sull'etica del turismo e dell'ambiente, curata dal Touring Club Italiano con il contributo della Commissione della Comunità Europea, che considera il turismo un diritto dell'uomo, un fattore di cultura, pace e sviluppo, sottolineandone il carattere di "attività di sviluppo responsabile e sostenibile da parte di coloro che devono rispettare le capacità ambientali, sociali ed economiche"¹⁰.

TAB. 4. Struttura (incidenze percentuali) delle presenze per tipologie di utenti e per classi di età nel biennio 2006-07.

Fasce di età	Curandi	Salutisti	Esteti
under 25 anni	16,0%	12,0%	18,0%
25-40 anni	8,0%	32,0%	28,0%
41-50 anni	21,0%	21,0%	27,0%
51-60 anni	25,5%	16,5%	18,5%
over 61 anni	29,5%	18,5%	8,5%
	100,0%	100,0%	100,0%

In una programmazione turistica, mirata alla creazione di un "sistema ospitale", si inserisce l'operato della Comunità Montana Intemelja, il cui territorio comprende sedici comuni situati nell'estremo Ponente Ligure di cui fa parte anche Pigna. Il ruolo istituzionale della Comunità consiste nell'attuazione di attività rivolte alla promozione economica, sociale e culturale nell'ambito montano secondo i principi ispirati sia al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone montane, condizione indispensabile per evitarne l'abbandono, sia alla salvaguardia e al mantenimento dell'attività agricola, ritenuta lo strumento più efficace di presidio e tutela del territorio. Non a caso, tra le più recenti iniziative sostenute dalla Comunità Montana Intemelja figura un progetto cofinanziato dall'Unione Europea, per la creazione di un Centro di Educazione Ambientale intitolato "La Stanza della Sostenibilità" ("SdS"), dove un percorso multimediale propone la scoperta del territorio della Comunità e l'ovvia richiesta di rispettare l'ambiente. Lo scopo della "SdS" è rendere i visitatori consapevoli e partecipi delle relazioni che legano il territorio della Comunità a quelli più lontani con un percorso virtuale che va dal locale al globale per conoscere, valutare e agire autoeducandosi ad azioni positive.

Sul piano associativo va ricordata la partecipazione di alcuni comuni all'organizzazione "Bandiere arancioni", sorta in Liguria e sviluppatasi in molte realtà italiane, dove "il marchio" vuole essere un riconoscimento che si allarga al contesto europeo per le aree dell'entroterra intenzionate ad adeguarsi a determinati standard ambientali e di servizio, dando vita ad una sorta di "hotel paese" punto di riferimento dei Sistemi Turistici Locali. Altre innovazioni sono: la partecipazione al club dei "Borghi più belli d'Italia" sotto l'egida dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani); l'adesione alle iniziative GAL "Sviluppo valli del Ponente"; l'inserimento nel circuito enogastronomico della Strada dell'Olio "Terra della Taggiasca"; la creazione dell'Associazione "Le vie dei sapori e dei colori", il cui progetto realizzato con i contributi comunitari nell'ambito degli obiettivi definiti dal Regolamento dell'Unione Europea (con l'intento di sviluppare le zone rurali della Comunità denominato Obiettivo 5b) propone la conoscenza e valorizzazione di tutti gli aspetti della qualità della vita nei sedici borghi della Comunità.

Proprio attraverso il programma di questa associazione è possibile cogliere le molteplici opportunità di un'offerta turistica integrata tra pro-

dotti tipici, ambiente naturale, tradizioni locali, patrimonio storico monumentale e artistico culturale. Infatti, la conoscenza del territorio viene proposta tramite quattro percorsi stradali opportunamente studiati e segnalati, tra cui il percorso rosso, che si snoda per circa venti chilometri lungo il corso del fiume Nervia, dal mare fino ai crinali delle Alpi Marittime, interessando i comuni di Camporosso, Dolceacqua, Isolabona e Pigna. E tra i molteplici segmenti turistici promossi in questa direttrice si inserisce l'attività termale di Pigna, in quanto il ritmo frenetico della vita odierna, il continuo affannarsi e lo stress quotidiano sono spesso fonte di molteplici disturbi che affliggono la funzionalità del corpo e della mente. Località come Pigna costituiscono pertanto un approdo sicuro ove trovare rifugio e godere di tutti i benefici psico-fisici offerti da condizioni climatiche favorevoli, amenità del paesaggio unitamente alla fruizione di acque solforose.

Certamente l'attuazione del Centro Benessere, grazie agli interventi adeguati sulle strutture di base (impianto termale, servizi complementari, infrastrutture territoriali) ha portato ad una riqualificazione territoriale e ad un significativo sviluppo di tale attività con conseguenti ricadute economiche sul territorio. Questa forma di turismo va inoltre ad innescare relazioni di interazione con le altre tipologie presenti nella zona, contribuendo a realizzare un'offerta turistica sistemica integrata. Vanno inoltre ricordate le varie convenzioni avviate dal Centro con diversi agriturismo in provincia di Imperia, *bed & breakfast* presenti nella Valle Nervia, hotel e stabilimenti balneari di Bordighera e Sanremo, così come l'adesione ad iniziative realizzate con aree circostanti (Provincia di Cuneo e Dipartimento francese delle Alpes Maritimes) per la valorizzazione e la tutela del territorio; ed ancora gli itinerari storici delle Vie del Sale, il retaggio della pastorizia e della transumanza, il patrimonio pittorico del XV-XVI secolo presente nelle cappelle di montagna, gli edifici religiosi barocchi, le tradizioni e le feste comuni.

Per i clienti che soggiornano per periodi più o meno lunghi si segnala infine l'offerta di pacchetti specifici e la disponibilità di una navetta in grado di agevolare gli spostamenti, dando loro modo di svolgere le altre tipologie di turismo presenti sul territorio: dal turismo culturale che prevede la visita ai borghi medioevali dell'entroterra quali Dolceacqua, Apricale e Castelvittorio, a quello naturalistico con escursioni montane nelle Alpi Liguri, visite alla zona umida protetta, agli ecomusei di Pigna e Saorge, dal turismo enogastronomico



con l'itinerario attraverso gli Otto Luoghi dello *Slow Food*, a quello balneare e mondano nelle località costiere di Sanremo e Montercarlo. Tutte queste opportunità sono la conferma tangibile della volontà di creare connessioni tra le diverse località e le forme di turismo, nonché di partecipare attivamente alla realizzazione di un'offerta turistica integrata secondo le finalità della Comunità Montana Intemelina, affinché questo territorio divenga un vero "laboratorio guida" orientato al modello europeo di sviluppo sostenibile.

Bibliografia

- AA.VV., *Terre Intemelinie, Tracce di Sostenibilità nelle Valli della Comunità Montana Intemelina*, Torino, Blu Edizioni, 2004.
- Bagnoli L., *Le acque termali sulfuree di Pigna in provincia di Imperia*, in Masetti C. (a cura di), "Chiave, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio" *Atti del Convegno di Studi San Gemini, 18-20 ottobre 2000*, Genova, Brigati, 2001, pp. 619-635.
- Farina J.F., *La Vallée de la Nervia et ses eaux thermales sulfureuses (Pigna, Castel-Vittorio)*, Paris, Librairie J.B. Ballière et Fils, 1874.
- Galassi D., *Sorgenti e Idroterapia. Note di geografia storica* in Masetti C. (a cura di), "Chiave, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio" *Atti del Convegno di Studi San Gemini, 18-20 ottobre 2000*, Genova, Brigati, 2001, pp. 739-751.
- Galliano G., *Proposte di turismo sostenibile nella Valle Orba* in Masetti C. (a cura di), "Chiave, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio" *Atti del Convegno di Studi San Gemini, 18-20 ottobre 2000*, Genova, Brigati, 2001, pp. 637-653.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, NIS, 1997.
- Leardi E., *La funzione turistica i centri idrotermali italiani*, Boll. Soc. Geogr. Ital., s. X, vol. VII, (1978), pp. 517-581.
- Leone U., *Geografia per l'ambiente*, Roma, NIS, 1987.
- Lozato-Giotart J.P., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Milano, Angeli, 1988 e 1999.
- Martinengo M.C., Savoia L. (a cura di), *Il turismo dell'ambiente*, Milano, Guerini, 1999.
- Petracco Siccardi G., *Ricordo del Ponte di Lago Pigo (Pigna)*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", V, 1950, 3-4, pp. 76-78.
- Petracco Siccardi G., *Toponomastica di Pigna*, Bordighera, Ist. Intern. di Studi Liguri, 1962.
- Rocca G., *Per uno sviluppo sostenibile dell'offerta turistica in Liguria. Trasformazioni strutturali e riflessi territoriali*, in Citarella F. (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Napoli, Loffredo, 1997, pp. 243-250.
- Rocca G., *Turismo, Territorio e Sviluppo Sostenibile itinerari metodologici e casi di studio*, Genova, ECIG, 2000.
- Ugolini G.M., *Turismo, valori ambientali e organizzazione del territorio: il caso della Liguria*, Genova, Coll. Di Studi dell'Ist. Di Geografia Economica e Trasporti dell'Univ. di Genova, 1997.

SITOGRAFIA:

www.segreteriasociale.rai.it/atelier/carte-diritti/Cartaetaica-tur-amb.html, *Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente*, Touring Club Italiano (a cura di) con il contributo della Commissione delle Comunità Europee e della Regione Lombardia Settore Ambiente e Energia

www.segreteriasociale.rai.it/atelier/carte-diritti/CartaFirenze.html
www.cmintemelina.it
www.leviedeisaporiedicolori.it/statuto.php
www.pianostrategico.pc.it/Allegati_Livelli/turismo

Note

¹ L'analisi chimica e chimico-fisica eseguita dal Dipartimento di Chimica generale dell'Università degli Studi di Pavia su campioni di acqua termale prelevata dalla fonte "Madonna Assunta" rileva una temperatura dell'acqua alla sorgente di 30,8°, un PH di 7,50, un Residuo Fisso a 180° di mg/L 236, cloruro mg/L.342, sodio mg/l. 432 oltre a numerosissimi altri mineralizzatori.

² Il Farina, come fa notare Bagnoli, proponeva attraverso lo sfruttamento della risorsa idrica sorgentifera di raggiungere un duplice scopo: invogliare e motivare i reticenti abitanti di Pigna a migliorare e valorizzare il territorio per renderlo più appetibile alla sua fruizione da parte di eventuali utenti e nel contempo reclamizzare le virtù terapeutiche delle acque termali e le bellezze locali presso i visitatori. Le necessità ed esigenze vengono poi considerate dal medico francese nella loro globalità: infatti, nella sua proposta relativa alla costruzione di uno stabilimento termale, evidenzia l'utilità che da tale opera sarebbe derivata non solo per i fruitori, ma anche per tutti gli abitanti e per l'intero territorio della valle. Nella sua lungimiranza si possono riscontrare spunti di notevole interesse che per molti versi potrebbero essere riconducibili all'attuale concetto di turismo termale nonché a quello di turismo integrato. La sua concezione di sfruttamento turistico delle acque va quindi al di là delle limitate concezioni dell'epoca, se si considera che "nel secondo capitolo della terza parte del suo volume egli illustra come se già fosse realizzato un complesso termale di prim'ordine, con un'estensione di più di un ettaro e un ponte, strada e parco privati: lo stabilimento descritto era formato da tre padiglioni, uno per i servizi amministrativi, le sale per i concerti, la palestra ed il biliardo; gli altri due riservati ai bagni, alle inalazioni e all'idroterapia. Sulla collina retrostante, collegati con una strada era concepita la presenza di un albergo e dodici chalet all'interno di un castagneto in mezzo al quale sgorgavano fontane sul greto del torrente, una piscina per il diporto dei bagnanti" (Bagnoli, 2002, 626-627).

³ Il Farina acquistò la concessione per lo sfruttamento della fonte e ne divenne proprietario il 21 gennaio del 1870. Grazie ad alcuni interventi da lui attuati per facilitare il deflusso delle acque, la temperatura dell'acqua si elevò da 24 a 26 °C e la portata aumentò da 400 a 540 metri cubi giornalieri, pari circa a 375 litri al minuto (Farina, 1874, 75-76).

⁴ In seguito al lavoro di deviazione ed incanalamento dell'acqua la portata della sorgente raggiunse i 5 litri al secondo e cioè una potenza equivalente a quella registrata prima del terremoto del 1887 (Bagnoli, 2002, 630).

⁵ I composti sulfurei vengono assorbiti dall'organismo con metodiche crenoterapiche, sia interne (aerosol, inalazioni, irrigazioni, ecc.) che esterne (fango, bagno). L'utilizzazione delle acque avviene tramite bagni, idromassaggi, fanghi, inalazioni, nebulizzazioni, nonché come cura idropinica e nelle piscine con percorsi acquatici. Il reparto inalatorio è anche dotato di spazi riservati ai bambini e da *humage* collettivi e aerosol. A sua volta, la *beauty farm* offre molti trattamenti benessere, tra cui massaggio corpo completo, riflessologia plantare e sedute *stones*. Le opportunità per gli ospiti offerte dal Centro Benessere vanno dalle passeggiate sul percorso cardiovascolare con massaggio transacquatico, alle più moderne tecniche di massaggio orientale e occidentale, alla palestra *Techno Gym*, alla sauna con "vista", alla salutare cascata di acqua sulfurea, agli

idromassaggi tonificanti, al *peeling* più esclusivo con un massaggio sottopioggia, per comprendere infine le discipline olistiche e meditative, lo *shiatsu*, il *watsu*. Sono inoltre possibili i massaggi *stones* praticati con pietre laviche, che permettono di riattivare e riequilibrare l'energia necessaria al nostro corpo per ritrovare salute e benessere.

⁶ Termalisti vengono definiti anziani, adulti e bambini che necessitano delle cure termali inalatorie, idropiniche, riabilitative. Frequentano molto le stazioni termali e si vogliono considerare a tutti gli effetti esperti in terapie e cure. Sono pretenziosi come 'utenti-pazienti' e non come 'clienti' hotel. La loro esigenza prima è la cura termale, è l'acqua, è la salute. Sono i clienti da sempre, da prima che esplodesse la moda del benessere e sorgessero le SpA. Talvolta non sono neppure interessati alla SpA e alla *Beauty Farm*: molti di questi clienti sono "esterni" e frequentano il solo centro termale per le cure e raggiungono anche il 30%.

Salutisti (SpA) sono invece persone che scelgono la vacanza termale perché vogliono star bene, riposare, farsi massaggiare, fare diete, saune, fitness: vogliono purificarsi, ritornare in forma, staccare la spina, ricaricarsi. Amano la qualità di vita, il mangiar sano, il benessere. Sono attenti alla alimentazione, scelgono menù *light* o ipocalorici, assumono tisane infusi e non alcolici al bar, amano passeggiare, frequentano le piscine negli orari di minor affluenza, rimangono a lungo in camera a riposare o leggere e aderiscono poco ai programmi di animazione, spettacolo, discoteca e musica organizzati dall'Hotel. Scelgono la struttura in quanto SpA. Sono più interessati a cure, terapie e diete che ai massaggi *relax* perché di moda.

Esteti (*beauty*) sono invece le persone che scelgono la vacanza termale per la cura di se stessi, il benessere, i trattamenti estetici (maschera al viso, il trattamento all'acido ialuronico...), la medicina estetica. Edonisti alla ricerca del bello in tutto, spendono molto in cure estetiche, in massaggi, in prodotti termali e creme di bellezza e frequentano assiduamente la *beauty farm*, più ancora del centro termale, nonchè le palestre interne, la sauna, il bagno turco, chiedendo ai *personal trainer* schede personali.

In sintesi, un cliente che sceglie le cure, è quello che viene definito "termale"; un cliente che sceglie la salute e il benessere

sotto forma di massaggi, diete, relax è quello che chiamiamo "salutista"; un cliente che sceglie la bellezza lo definiamo esteta. La separazione tra salutisti ed esteti è però quanto mai labile e delicata: spesso infatti le due categorie tendono a sovrapporsi e pertanto è sicuramente più facile distinguere un cliente 'termale' da un cliente 'benessere'.

⁷ I dati sono stati gentilmente forniti dall'Amministrazione del Centro. Un particolare ringraziamento al Dott. Fabrizio Cavana, Direttore Generale delle Terme di Pigna per la disponibilità e la collaborazione prestata.

⁸ In termini di percentuale annua, il segmento termale incide nella misura del 29%, quello salutista in ragione del 35 % e quello estetico per il residuo 36%

⁹ Carta di Firenze sottoscritta dai Comuni turistici italiani in data 9 marzo 2001.

¹⁰ In tale logica di attività e programmazione emergono differenti ambiti, fondamentali per lo sviluppo della qualità dell'accoglienza di un territorio e che possono essere così elencati: *Informazione e accoglienza*, che si esplicano in uso strategico della segnaletica tramite potenziamento e qualificazione dei punti di informazione tramite anche l'istituzione di un numero verde nonché la produzione coordinata di pubblicazioni e dépliantistica atte all'orientamento di visite guidate; la creazione di una rete informatica specializzata; *Comunicazione*, che si attua attraverso campagne di sensibilizzazione all'accoglienza delle popolazioni residenti Manifestazioni ed eventi; *Ospitalità e qualità*, attraverso il miglioramento della fruibilità delle emergenze ambientali con l'ausilio di servizi aggiuntivi (...) dei luoghi culturali; *Promozione e commercializzazione*, con la creazione di marchi di qualità che identifichino il territorio; *Decoro dei luoghi*, con la riqualificazione e l'allestimento di punti attrezzati per la fruizione del verde pubblico, migliorie nell'igiene pubblica tramite anche la sistemazione dell'arredo urbano e dei relativi servizi quali cassonetti e raccoglitori per i rifiuti; *Mobilità e accessibilità*, tramite il miglioramento dei percorsi viari di rilevanza turistica, ripristino dei percorsi pedonali, sentieri, agevolazione dell'accesso alle varie località, predisposizione di aree parcheggio; *Ambiente*, attraverso la conservazione e la tutela della qualità ambientale del territorio.



Le terme di Torre Canne nelle strategie di sviluppo del sistema turistico pugliese

1. Premessa

Nelle attuali linee di promozione turistica regionale, volte a valorizzare non solo la naturale vocazione balneare del territorio pugliese, ma a far emergere le sue molteplici peculiarità, la risorsa termale occupa un posto di scarso rilievo in relazione ad una presenza piuttosto contenuta¹ a scala regionale, che conta solo su quattro stabilimenti termali, ed anche perché in Puglia, così come avviene a livello nazionale, i termalisti continuano ad essere considerati più come fruitori di un servizio sanitario che come potenziali turisti.

Sino ad oggi la carenza di specifici interventi riguardanti il comparto termale ha determinato l'inesistenza di un sistema fra le strutture presenti, che dovrebbero essere in grado di avvalersi con più forza delle altre forme di turismo, integrandosi ad esse, e quindi porsi in una dimensione più globale, attraverso lo sviluppo delle proprie capacità relazionali e con il supporto di un corredo infrastrutturale funzionale.

Le strutture termali pugliesi continuano a caratterizzarsi per una utenza prevalentemente locale, composta in maggioranza da persone anziane, soprattutto di sesso femminile, anche se negli ultimi anni tutte hanno potenziato i trattamenti per la cura estetica del corpo, puntando sempre più sul binomio terme-benessere, che si mostra capace di attrarre fasce d'età più giovani. La crescita moderata ma costante del termalismo pugliese è pertanto da attribuirsi agli sforzi che ogni singola struttura ha saputo autonomamente realizzare, adeguandosi allo sviluppo dei prodotti innovativi

del comparto e alla capacità di servirsi delle altre risorse del territorio.

2. Le Terme e lo sviluppo turistico locale

Le acque utilizzate nello stabilimento termale di Torre Canne sgorgano a poca distanza dal mare, in quella che oggi possiamo definire una ridente località termo-balneare posta sull'Adriatico, nel territorio comunale di Fasano. Il centro nasce come villaggio di pescatori nei pressi del faro, sorto nel 1928, laddove la bassa scogliera lascia il posto, verso sud, ad un'ampia insenatura sabbiosa estesa per circa sei chilometri, sino alla torre di S. Leonardo che, anticamente, segnava il confine fra la Terra di Bari e la Terra di Otranto.

Il nome "Torre Canne" deriva dalla presenza di una antica torre di guardia, costruita su un piccolo promontorio nel XVI° secolo, con le funzioni di avvistare e di segnalare l'imminente pericolo di invasioni proveniente dal mare e dalla posizione del centro nei pressi di un vasto canneto, in parte ancora esistente, laddove sorgenti di una certa entità arrivano ad alimentare un piccolo laghetto. Fiume Grande, Fiume Piccolo, Fiume Morello sono le denominazioni di tre gruppi torrentizi a nord e a sud di Torre Canne: queste risorgive, di notevole entità, registrano portate massime rispettivamente di 1.132 l/sec., 488 e 608 e i valori minimi di 284 l/sec., 158 e 168. E proprio nel laghetto di Torre Canne si raccolgono le acque della maggior parte di queste sorgenti (Baldacci, 1972, 97).

Se a partire dagli anni Cinquanta il tratto di

costa brindisina ha progressivamente registrato l'incremento del turismo balneare, un caso a sé è costituito da Torre Canne, che si sviluppa come località termale fin dai primi decenni del '900, per la presenza di acque le cui proprietà curative erano già conosciute dagli abitanti delle zone limitrofe al punto da attribuirle l'appellativo di "acqua di Cristo" (Punzi, 1969). Gli effetti delle acque su alcune malattie dell'apparato digerente furono, però, meglio studiati dopo l'opera di bonifica, attuata negli anni successivi alla seconda guerra mondiale e che portarono alla costruzione di uno stabilimento termale.

La presenza di tomboli, detti localmente "monticelli", non permetteva alle acque piovane e a quelle sorgive di defluire nel mare, con la conseguente formazione di paludi che hanno reso per secoli la zona costiera poco ospitale al punto da determinare lo spostamento della popolazione verso l'interno, anche per ragioni di sicurezza e di difesa in relazione alle ripetute scorrerie dei saraceni provenienti dal mare. La costa è tornata a ripopolarsi grazie alla bonifica e alla costruzione di infrastrutture viarie² con la sistemazione e messa a coltura delle zone più vicine alla ferrovia mediante l'impianto dell'ulivo; successivamente l'introduzione della vite ha completato l'opera di riscatto ambientale del territorio.

A seguito dell'affermarsi del fenomeno turistico l'intensa antropizzazione della costa ha conferito una nuova fisionomia al paesaggio del litorale, con il sorgere, senza un adeguato piano urbanistico, di moltissime case di villeggiatura, dagli stili più disparati, spesso frutto dell'abusivismo. A svilupparsi sono state in un primo momento le località balneari preesistenti, a carattere peschereccio come i centri di Savellettri, Torre Canne e Villanova. La costruzione di strade ortogonali alla costa hanno favorito, invece, la nascita di numerose "gemmazioni costiere" (Vlora, 1970) dei centri interni, richiamando anche investimenti e presenze fuori dall'ambito regionale, che hanno dato vita a numerosi alberghi, villaggi turistici e campeggi.

Le polle nei pressi di Torre Canne sono 11, ma solo le acque di due sorgenti, denominate "Torricella" e "Antesana", che fuoriescono con una temperatura di 17°, sono quelle utilizzate nell'attività termale³. Dall'analisi fisico-chimica di tali acque si rileva la presenza in quantità di bromo e cloruro di sodio che, unitamente al potere radioattivo, le classificano come acque salso-solfato-alcaline e salso-bromoiodiche, rappresentando un ottimo sussidio terapeutico soprattutto nelle disfunzioni epatobiliari, nonostante la loro utilizzazione riguardi

più in generale la cura degli apparati circolatorio, respiratorio, ginecologico, gastroenterico e reumatico. Anche il fango presente in profondità, dove le acque sorgive sfociano nel laghetto naturale da esse alimentato, ha grandi proprietà terapeutiche, essendo composto principalmente da silicato di calcio, allumina e ferro, con piccole quantità di magnesio, iodio e tracce di fosfati, elementi efficaci a scopo ipertermale e per le applicazioni lutoterapeutiche.

Nello specifico le terapie oggi praticate nello stabilimento termale sono la fangoterapia, la fangobalneoterapia, le cure inalatorie, le cure angiologiche, le cure per la sordità rinogena, la riabilitazione motoria, in maggior erogate in convenzione col Sistema Sanitario Nazionale, l'88% nel 2006, così come particolari agevolazioni sono previste per coloro che ripetono la cura o effettuano altre terapie a proprie spese. A completamento dei trattamenti termali classici, inoltre, lo stabilimento di Torre Canne offre cure estetiche, di benessere e di abbronzatura, con servizio di dietologia per completare il progetto riabilitativo e con programmi nutrizionali personalizzati. I "pacchetti salute e benessere" vanno infatti dalle cure termali classiche a quelle contro stress e tensioni, dai trattamenti per ritrovare la forma fisica a quelli per migliorare l'aspetto della pelle. Sono disponibili anche sauna e bagno turco.

Con il recente cambio di gestione, avvenuto nel 2004 interessando anche l'attigua struttura alberghiera, lo stabilimento termale si è arricchito di nuovi spazi interni ed esterni attrezzati, come la piscina olimpionica, la spiaggia privata e un ampio parco, al fine di fornire il massimo *confort* ai clienti. Un servizio di *snack bar* e una galleria commerciale sono inoltre presenti nella hall delle Terme.

Gli utenti, a partire dal 1994 sino ad oggi (Fig. 1), sono quasi raddoppiati passando dalle 12.271 alle 23.362 unità del 2006, con momenti di lieve decremento o stagnazione, rispettivamente nel 1995 (-6,3%) e negli anni 2002 e 2003 (-0,08% e +0,19%), mentre un forte incremento si è avvertito nel 2005 (+15,4%) in concomitanza del cambio di gestione delle terme. Fra le cure praticate quelle inalatorie hanno la maggiore incidenza (48% delle prestazioni), seguite dai fanghi e bagni terapeutici, che arrivano al 27%. Con riguardo alle singole patologie curate il primo posto con 8.268 casi spetta invece all'osteoartrite e alle forme degenerative (32,2%), seguite da 6.000 terapie per faringolaringite cronica (27,1%) e quindi dalla cura delle sinusiti (9,8%) e delle bronchiti (9,7%).

Nel 2006 il 57% della clientela era di sesso femminile e il 72% di essa superava i 50 anni d'età,



con un'incidenza prevalente della fascia dai 60 agli 80 anni, che da sola costituiva oltre il 50% dell'utenza (Fig. 2), mentre le prestazioni ai bambini al di sotto dei dieci anni d'età rappresentavano più del 6% della clientela.

L'utenza è costituita per circa l'80% da pugliesi, con una prevalenza dei residenti in provincia di Bari, che dal 2000 sino al 2006 hanno sempre rappresentato oltre il 50% della clientela regionale.

Seguono, con un'incidenza piuttosto stabile nel tempo (30% circa), i residenti delle province di Brindisi e di Taranto, passati dal 17% al 19%; irrilevante è invece la presenza dei residenti nelle province di Foggia (0,5% nel 2006) e di Lecce (0,4% nel 2006). Tra i fruitori delle Terme la componente straniera è irrilevante, mentre la provenienza da altre regioni italiane, pari al 20% dell'utenza, vede al primo posto, con un'incidenza

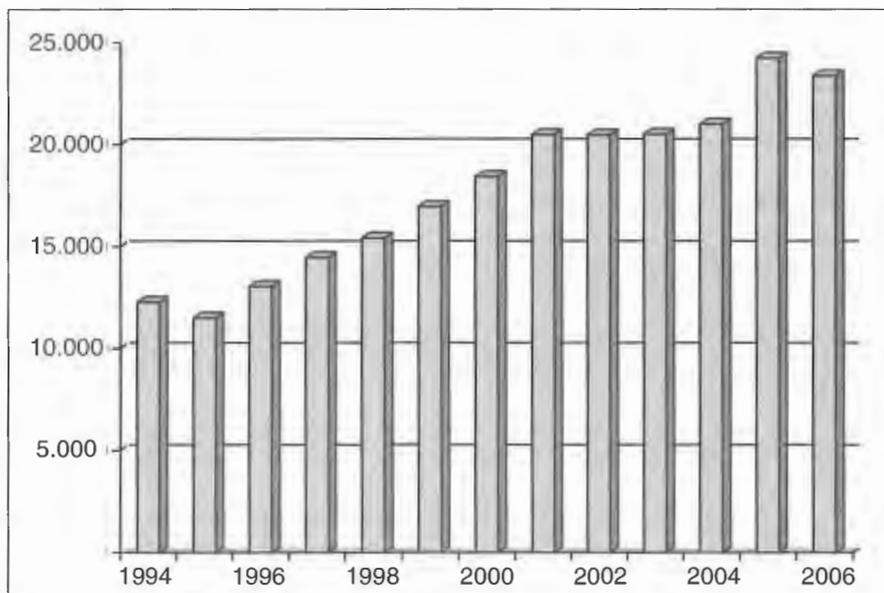


Fig. 1. L'andamento dell'utenza nel periodo 1994-2006.

Fonte: Direzione Sanitaria Terme di Torre Canne.

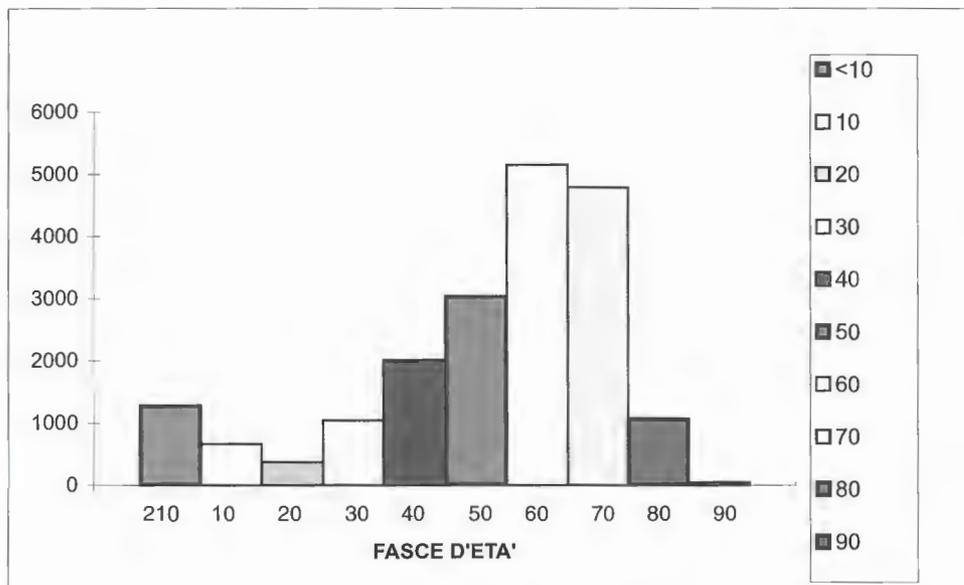


Fig. 2. La struttura dell'utenza per fasce di età (anno 2006).

Fonte: Direzione Sanitaria Terme di Torre Canne.

che sin dal 2000 supera il 50%, la Lombardia, seguita, a distanza, dal Lazio (il 9% circa) e dal Piemonte (7% circa). Analizzando i dati per provincia al primo posto nel 2006 si conferma Milano, seguita da Roma, Varese e Brescia. Significative anche le presenze dei termalisti "di prossimità" (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Campania), che complessivamente costituiscono più del 12% della clientela proveniente da fuori regione, con al primo posto i campani.

Il dato relativo al tipo di alloggio scelto dai clienti delle Terme sfugge, mentre per quanto concerne le tipologie di mobilità, per i pugliesi è molto diffuso il fenomeno del pendolarismo, sia con i mezzi propri che con i mezzi pubblici. È stato possibile quantificare solo gli spostamenti che ogni giorno vengono effettuati da alcuni gruppi di persone, prevalentemente anziani, per i quali il comune di residenza ha stipulato apposite convenzioni per il trasporto dal luogo di residenza alle Terme. I gruppi così organizzati rappresentano il 14% circa della clientela delle Terme e provengono in prevalenza dalle province di Brindisi, Bari e Taranto, percorrendo mediamente una distanza di 45-50 chilometri. Fra i comuni che hanno stipulato la convenzione nel 2007 la distanza massima, di 70 chilometri, è rappresentata dal centro di Bitritto (Bari), la minima, di 14 chilometri, dal comune di Cisternino (Brindisi). I gruppi, opportunamente scaglionati, effettuano le cure da giugno sino alla fine di ottobre, con l'esclusione delle due settimane centrali del mese di agosto. Il periodo di apertura dello stabilimento solitamente oscilla dalla metà di maggio alla fine di ottobre, con il maggior numero di prestazioni nei mesi di luglio, agosto e settembre (il 70% circa delle patologie) e una concentrazione massima di clienti nel mese di agosto.

Il turismo termale di Torre Canne non costituisce un comparto trainante del turismo brindisino, il cui punto forte, però, si individua proprio nel territorio di Fasano (80.600 presenze circa nel 2005 e quindi al primo posto per arrivi fra i comuni della provincia, rappresentando il 30% del flusso provinciale, che si distingue dagli altri comuni soprattutto per numero di turisti stranieri, la cui incidenza raggiunge il 40,0% di presenze); il turismo termale, comunque, rappresenta un indotto economico significativo, sicuramente suscettibile di potenzialità maggiori se più considerato e supportato dalle politiche turistiche locali e regionali. Già oggi esso costituisce una importante realtà dal punto di vista occupazionale, se si considera che il 90% circa degli occupati nella struttura termale risiede in provincia di Brindisi.

L'eccessiva "provincializzazione" del flusso termale conferma una fase di decollo assai incerta, realtà questa che necessita di un intervento migliorativo dal punto di vista qualitativo, da intendersi non soltanto con riguardo alla sola offerta turistica della zona, ma anche a strategie che mirino all'inserimento del comparto termale pugliese nel progetto di più ampio respiro volto alla promozione di un'immagine turistica unitaria del "Sistema Puglia", in grado di porsi sugli scenari internazionali in modo da poter contare su un bacino di provenienza di più largo raggio. Sino ad oggi ogni forma di pubblicità riguardante le Terme di Torre Canne è stata gestita e promossa autonomamente dai gruppi gestori, anche attraverso l'organizzazione di conferenze sanitarie durante le quali lo Staff medico delle Terme ha illustrato i benefici delle cure termali, fornendo utili suggerimenti e indicazioni per il mantenimento di uno stile di vita sano. Allo stato attuale, inoltre, la gestione comune fra terme e struttura alberghiera serve a incentivare il turismo termale attraverso offerte combinate fra soggiorno e cure, praticate soprattutto nei mesi di giugno, settembre e ottobre; i mesi di luglio e agosto, invece, hanno sino ad oggi registrato una frequentazione alberghiera legata prevalentemente alla balneazione.

Il mare e il vasto arenile, infatti, costituiscono gli elementi naturali che più di altri hanno influito sulla crescita turistica di Torre Canne, via via trasformatasi in località balneo-termale fra le più ricercate della zona. In pochi anni è cambiata la sua originaria fisionomia, conoscendo un consistente sviluppo edilizio⁴, soprattutto a ridosso della linea di costa. Nel tempo, in relazione alla valorizzazione turistica del litorale fasanese e al conseguente rincaro dei terreni, è mutata la tipologia delle costruzioni: dalle villette isolate si è passati ad uno sfruttamento sempre più intenso della superficie abitabile mediante la realizzazione di complessi edilizi a carattere plurifamiliare, con un inevitabile danno dal punto di vista paesaggistico. Attualmente fra i centri costieri del litorale brindisino, Torre Canne è la località che registra il più alto numero di abitazioni, a causa di una forte incidenza di seconde case (90% circa), abitate prevalentemente nel periodo estivo: oltre il 50% delle case appartiene a residenti nel territorio comunale di Fasano, il 20% a residenti dei comuni brindisini limitrofi, il 25% a persone provenienti dalle altre province pugliesi, con maggiore incidenza di quella di Bari, mentre solo il 5% appartiene a residenti fuori regione.

Per quanto concerne la ricettività alberghiera Fasano, fra i comuni della provincia di Brindisi, se



da un lato per numero di esercizi e posti letto si posiziona al secondo posto, dopo il comune di Ostuni, dall'altro è primo per numero di alberghi e posti letto in strutture a 4 e 5 stelle, che nel 2006 costituivano ben l'86% della capacità ricettiva alberghiera fasanese. Fra tali strutture alberghiere rientra il Grand Hotel Serena, attiguo allo stabilimento termale, sorto sulla via Appia, a pochi metri dal mare, struttura a 4 stelle considerata fra le più prestigiose ed attrezzate della Puglia e del Mezzogiorno. L'attuale gruppo gestore⁵, infatti, ha rilevato nel 2004 l'albergo e le Terme, ristrutturandoli completamente. Il complesso alberghiero, con più di 300 camere, collegato alle Terme, è immerso in un ampio parco che si affaccia direttamente sul mare, su una spiaggia riservata e attrezzata anche per coloro che praticano vela, windsurf, canoa e pedalò. L'albergo dispone di tre piscine, di cui una con idromassaggio, due campi da tennis, campo da basket, campo da calcetto, campi da bocce, area fitness con palestra, con *spinning* e macchine isotoniche, percorso-salute tra i viali del parco e maneggio convenzionato a pochi chilometri dall'hotel. Molte le attrezzature per lo svago, dal mini club con piscina, *teens* e *junior club* con assistenza degli animatori, dancing, balera, auditorium teatro, spazio *videogames*, cucina-mamme/biberoneria, galleria commerciale, chiesetta interna, sala TV con schermo gigante, internet point. L'animazione consta nell'organizzazione di giochi, feste, spettacoli serali nello spazio teatro, di tornei di lezioni collettive di molti sport. Vi è inoltre la possibilità di praticare golf, a pochi chilometri, in un campo realizzato nell'oliveto secolare di una masseria fortificata del XV secolo, trasformata in struttura alberghiera e allocata su una proprietà di 300 ettari.

La domanda crescente di vacanze in luoghi tranquilli, completamente immersi nella natura, lontani dal caos della vita urbana si va traducendo in provincia di Brindisi e, in modo particolare nel territorio di Fasano, in una crescita cospicua anche dell'offerta agrituristica, in relazione all'abbondante incidenza di strutture rurali: non a caso, nei soli comuni di Ostuni e Fasano si colloca oltre il 55% delle aziende agrituristiche operative in ambito provinciale, che rappresentano il 63% della ricettività per posti letto.

Un ultimo accenno, tenuto conto della posizione geografica della regione, riguarda il sistema dei trasporti, che ancora oggi costituisce un problema insoluto in relazione all'inefficienza dei collegamenti che fanno percepire le località pugliesi come luoghi lontani più di quanto realmente lo siano. E tale inefficienza andrebbe affrontata con

interventi di potenziamento e anche di integrazione fra i vari comparti, perché il rischio è quello di uscire dal mercato, battuti dalle località più facilmente raggiungibili e con costi più accessibili.

Le Terme di Torre Canne sono comunque raggiungibili in auto, percorrendo le autostrade A14 Milano-Bari e A16 Roma-Bari, per proseguire poi sulla SS 16 per Brindisi fino all'uscita per Torre Canne. L'aeroporto più vicino è quello di Brindisi, che dista 45 km circa, mentre quello di Bari si posiziona a 65 chilometri: su entrambi gli aeroporti operano servizi di aerotaxi privati. Le stazioni ferroviarie più vicine a Torre Canne sono invece quelle di Fasano, Ostuni e Cisternino, collegate al centro termale da mezzi pubblici o, a richiesta, da servizio navetta.

3. Le Terme di Torre Canne nelle politiche di sviluppo regionale

La crescente incisività che le risorse naturali e culturali del territorio vanno acquistando nelle politiche di sviluppo locale, quali componenti essenziali per migliorare il livello della qualità della vita e per il valore economico da esse rappresentato in relazione alla loro capacità di attrarre flussi turistici, pone un'attenta riflessione sulle potenzialità del termalismo pugliese nell'ambito delle prospettive di sviluppo del turismo. In tale ottica la Puglia risulta fra le regioni presentatrici del progetto interregionale "Terme d'Italia"⁶ che, promuovendo più azioni comuni di intervento nel settore, si propone tre obiettivi: 1) la creazione di una rete regionale dei siti termali 2) l'attivazione di un sistema integrato di strutture turistico-ricettive, di operatori turistici e di fornitori di servizi specifici dell'offerta turistica 3) l'incremento dei flussi turistici e delle prestazioni termali. Di fatto, però, nessuna azione di promozione in tal senso ha ancora riguardato il comparto termale pugliese che ad oggi è ben lontano dal costituire un sistema integrato, anche per lo scarso peso attribuitogli dalle comunità in cui si colloca come risorsa capace di espletare un ruolo nel rafforzamento del sottosistema turistico extra-balneare. Se è vero che solo la più ampia partecipazione alla costruzione e alla organizzazione del territorio è in grado di dar vita a intense relazioni spaziali e con esse a sistemi turistici locali integrati, la debolezza del comparto termale all'interno dell'immagine turistica della Puglia andrebbe interpretata anche in relazione alla mancanza di un riconoscimento del loro valore identitario. In tale ottica, particolarmente significativo diventa l'approfondimento

della percezione che la collettività ha nei confronti delle attrattive turistiche locali, con particolare attenzione a quelle legate alla salute e al benessere. Dalle opinioni espresse dalla popolazione pugliese e dagli operatori sui motivi per cui i turisti italiani dovrebbero scegliere la Puglia per trascorrere le vacanze, se ai primi posti compaiono clima e mare, la posizione del benessere e salute si colloca agli ultimi posti. Alla domanda, invece, su quali segmenti puntare per incrementare il fenomeno turistico, il comparto legato al benessere e alla salute non viene preso in alcuna considerazione, né è citato fra i prodotti turistici competitivi. È evidente che per gli stessi pugliesi le acque termali non sono percepite come risorsa da sfruttare turisticamente, anche in considerazione del fatto che non sono molti i pugliesi che conoscono la presenza sul territorio regionale delle quattro strutture funzionanti e, ancor meno, sono a conoscenza delle cure e delle attività di benessere fisico in esse praticate. Anche in ambito provinciale sono pochi i residenti che considerano le terme di Torre Canne come un segno identitario della propria cultura, benché sul piano economico ed occupazionale esse abbiano dato un certo contributo all'economia locale. Torre Canne, per molti abitanti della provincia di Brindisi e ancor più per i giovani, è conosciuta più per le sue potenzialità balneari che per quelle termali.

Nelle strategie di sviluppo del sistema turistico pugliese, indicazioni di massima sullo sviluppo del termalismo a Torre Canne si evincono dal Piano interprovinciale del "Grande Salento"⁷, in cui ricadono gli stabilimenti termali di Torre Canne, in provincia di Brindisi, e di Santa Cesarea, in provincia di Lecce. Il Piano avendo come obiettivo prioritario lo sviluppo integrato dell'intera area jonica-salentina, comprendente i territori provinciali di Brindisi, Taranto e Lecce, punta alla costruzione di un unico Sistema Turistico Locale interprovinciale, in grado di correlare le varie offerte turistiche ad integrazione dell'attuale modello di sviluppo, che invece privilegia la costa. Il Piano si inserisce in un progetto più ampio che già da alcuni anni vede lo sforzo comune, pubblico e privato, di promuovere il "Sistema Salento", con il fine di irrompere sugli scenari internazionali, all'interno di un'immagine turistica forte orientata sul "Sistema Puglia"⁸, che a sua volta, attraverso un coordinamento fra gli Assessori al Turismo di quattro Regioni meridionali, (Puglia, Calabria, Basilicata e Molise), vorrebbe inserirsi anche in un'immagine turistica forte del Mezzogiorno, mediante l'attuazione di alcune strategie di sviluppo e di promozione interregionale.

Nel piano di sviluppo locale riguardante il Salento, il riferimento al turismo termale è visto soprattutto nell'ottica di relazionarlo con gli altri luoghi termali e di associarlo ad altre forme di turismo, puntando non soltanto alla qualificazione e differenziazione della domanda, ma anche alla promozione di azioni di supporto all'offerta. Tutto ciò rientra nell'obiettivo di realizzare i poli turistici integrati di Otranto e Torre Canne, con il fine ultimo non solo di incrementare, ma anche di destagionalizzare i flussi turistici. Proprio la mancata integrazione fra offerta termale e offerta turistica si oppone ad una destagionalizzazione del comparto termale, che vede gli stabilimenti aperti per non più di 6-8 mesi all'anno, potendo contare, invece, oltre che su importanti fattori turistici come la mittezza del clima e l'alta incidenza di giornate soleggiate per tutto l'arco dell'anno, anche sulla forza attrattiva derivante dalla notevole ricchezza e varietà delle risorse culturali e ambientali offerte dai diversi luoghi.

Non va comunque sottovalutato che questi fattori potrebbero esercitare un importante richiamo sul turismo della Terza Età, particolarmente presente e in forte crescita nei paesi europei, con disponibilità economiche tali da consentire, come già avviene, spostamenti di gruppo organizzati per motivi di svago in qualunque periodo dell'anno. Se si potesse contare su un sistema termale integrato, una attrattiva da non trascurare potrebbe derivare dall'offerta di pacchetti in cui prevedere la cura delle patologie o i vari trattamenti per il benessere fisico non soltanto in uno, ma nei diversi stabilimenti termali, ubicati a sud (Santa Cesarea Terme), al centro (Torre Canne) e a nord (Margherita di Savoia e Castelnuovo della Daunia) della Puglia, e quindi tali da offrire la possibilità di far conoscere le diverse realtà paesaggistiche e culturali della Puglia.

Da questo punto di vista Torre Canne ricade in un territorio assai ricco e peculiare per caratteristiche fisiche su cui l'uomo, presente sin dal paleolitico, sotto il costante influsso proveniente da Oriente, ha magistralmente saputo costruire uno dei paesaggi più suggestivi della Puglia. In questo spazio la materializzazione della cultura nel corso della storia è stata particolarmente ricca e anche oggi è possibile incontrare una variegata tipologia di segni, per la maggior parte frutto, più che dei ceti sociali elevati, della civiltà contadina. Così a pochi chilometri da Torre Canne sono presenti le rovine di Egnazia⁹, vetusta città e porto importante dei Messapi, posta sulla via Appia-Traiana, nonché aree protette come quella di *Torre Guaceto*¹⁰, zona umida con ambienti naturalistici e con carat-



teristiche floristiche e faunistiche in via di estinzione, ma di tale rilevanza da essere dichiarata di “valore internazionale” ai sensi della “Convenzione di Ramsar”.

In presenza di un modello insediativo lineare sviluppatosi lungo la linea di costa che si spinge sino a Polignano, verso l'interno figurano invece la zona dei Trulli, sempre più consolidatasi come direttrice insediativa sull'altopiano murgiano, nonchè il rilievo del territorio di Fasano, consistentemente modellato da ripide incisioni chiamate localmente “lame”¹¹, che corre parallelamente al mare, discendendo verso di esso a ripidi gradoni. Gli effetti dell'erosione, sia in superficie che nel sottosuolo, fanno di questo territorio un'area carsica tra le più importanti delle Murge sud-orientali, dove le acque piovane, penetrando nel sottosuolo attraverso le fessurazioni proprie dei territori carsici, hanno svolto una lenta opera di soluzione determinando la presenza di innumerevoli cavità, in cui ha potuto svilupparsi una florida civiltà rupestre¹². Per le numerose grotte che si aprono sulle lame, il territorio di Fasano è infatti considerato il centro delle “laure”, termine locale con cui si indicano le cripte basiliane.

L'abbondante presenza di rocce stratificate, che nella parte intermedia presentano strati dal caratteristico aspetto a lastra, ne ha permesso l'utilizzazione sotto forma di lastrelle uniformi, localmente chiamate “chiancarelle”, usate soprattutto per la copertura delle tipiche costruzioni locali, i trulli¹³, dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. La loro diffusione (circa 70 per kmq) costituisce la caratteristica più saliente dell'altopiano delle Murge meridionali, da cui il nome *Murgia dei Trulli*, dove l'insediamento sparso si caratterizza anche per la presenza di numerose masserie¹⁴, edificate per lo più tra il XVI e il XVIII secolo, con una considerevole concentrazione nell'area ricadente tra Fasano, Noci e Monopoli. La maggior parte delle masserie, in considerazione della loro ubicazione in prossimità del mare e, pertanto, soggette al pericolo che da questo poteva venire, sono fortificate. Altra testimonianza del consistente sistema difensivo, di cui dovette dotarsi l'intera Puglia e che caratterizzò anche le strutture insediative dopo l'espugnazione e l'eccidio di Otranto nel 1480 da parte dei Turchi, è rappresentata dalle torri di guardia, risalenti prevalentemente al XV secolo, quando gli Aragonesi vollero la loro costruzione sistematica sui punti più strategici della costa, come i promontori. Nonostante una parte di esse sia andata distrutta, il litorale brindisino ne conserva ancora numerose testimonianze¹⁵, intorno alle quali, solitamente si sono svilup-

pati i centri marini. L'impronta normanno-sveva e angioina è ben visibile anche nei numerosi castelli sorti a protezione dei centri interni, ognuno con splendidi borghi antichi, ben conservati e, negli ultimi anni, ben valorizzati, con cinte murarie entro cui continuarono a svilupparsi e a rinnovarsi sino a metà Ottocento, in un sistema tipicamente feudale.

La maggior parte del comprensorio collinare è caratterizzata sia dalla massiccia presenza dell'ulivo, che forma boschi secolari, sia dalla scansione delle proprietà mediante i muretti a secco, parti integranti della storia e della cultura locale. I vigneti, diffusi prevalentemente nella Valle d'Itria, dove occupano i pendii collinari più dolci, hanno dato vita alla produzione di vini DOC rinomati. Nel punto più elevato, a 400 metri circa s.l.m., proprio in virtù della singolare morfologia e della rigogliosa vegetazione, in magnifica posizione panoramica sullo sperone sud-orientale dell'altopiano murgiano, si è sviluppata Selva di Fasano, rinomata località di villeggiatura. Ai piedi della Selva, a poco più di un chilometro da Fasano si trova lo Zoo Safari: questa riserva, con i suoi 120 ettari, rappresenta il più grande parco faunistico d'Italia, ospitando 40 specie di animali provenienti da più parti del mondo che vivono liberamente nei confini dell'area.

In tale contesto non sono trascurabili le prospettive di sviluppo del turismo ecologico, che potrebbe ben coniugarsi al comparto termale in relazione alla presenza, nell'area dell'altopiano delle Murge, di importanti segni della civiltà contadina, come i trulli e le masserie, che ben si prestano a diventare strutture ricettive, immerse in un ambiente naturale capace di offrire una serie di opportunità di vacanza all'aria aperta (*trekking*, golf, itinerari a piedi, equitazione). Negli ultimi anni, il recupero delle masserie e dei trulli per attività ricettive sta validamente contribuendo alla rivitalizzazione degli spazi rurali, permettendo la salvaguardia di strutture che rappresentano la massima espressione della civiltà contadina: un esempio fra i tanti è costituito dalla masseria *San Domenico*, oggi trasformata in prestigioso albergo, sita sul litorale adriatico a 3 km da Torre Canne, esempio tipico di masseria fortificata, dove un trappeto ipogeo a volta ospita la relativa macina.

L'immagine di una Puglia rurale, intesa nell'ottica del recupero di tradizioni, arti e mestieri propri della tradizione contadina, in grado di offrire vacanze a contatto con la natura, con itinerari agrituristici e possibilità di praticare più sport all'aria aperta, potrebbe ben collegarsi alla crescen-

te richiesta di benessere fisico da praticarsi negli stabilimenti termali.

Fra l'altro l'organizzazione di queste forme attrattive ha il vantaggio di coinvolgere la popolazione locale, attraverso la promozione e l'attuazione di iniziative ed attività rispettose della vocazione culturale del territorio. Tutto ciò costituirebbe il sistema migliore per accrescere la capacità ospitativa che il territorio deve saper esprimere nelle diverse attività legate al turismo ed in particolar modo nel comparto termale, dove la qualità dell'accoglienza deve avvalersi anche di figure professionali con competenze specifiche.

4. Conclusioni

Sebbene nei tavoli di discussione sullo sviluppo turistico pugliese si sia concordemente convinti della necessità di valorizzare indistintamente tutte le risorse presenti sul territorio, nell'ambito di un processo integrativo che conti sulla mobilitazione dei soggetti pubblici e privati secondo una logica di sistema, il comparto termale pugliese tarda ad affermarsi come parte integrante nel processo di costruzione di un modello turistico integrato, basato sull'identità, sulla qualità e sulla sostenibilità.

Soprattutto per le località termali ubicate sulla costa, dove è particolarmente sviluppato il turismo balneare, con l'apporto di politiche più mirate, si potrebbe configurare il ruolo di centri integrati, capaci di interagire fra loro e con il sistema turistico locale. In tale prospettiva, legata al contributo di tutti i soggetti che operano nel contesto territoriale per la valorizzazione delle risorse locali, una priorità andrebbe al recupero del valore identitario dei luoghi termali, se è vero che ad un più forte legame tra le risorse e il territorio corrisponde una più autentica e convincente immagine turistica. Nell'ottica, quindi, che anche l'offerta turistica termale debba rappresentare un valido contributo al processo di costruzione/rafforzamento dell'identità del territorio da cui possano scaturire attività qualitativamente competitive, il fenomeno termale di Torre Canne si inserisce nelle valutazioni relative non solo alla loro funzione, ma anche alla capacità di diventare un importante segmento nella formazione del sistema turistico locale.

Bibliografia

- Baldacci O., *Puglia*, Torino, UTET, 1972.
Barucci P., Becheri E., *Rapporto sull'industria turistica nel Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2006.
Becheri E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano 2006-2007*, Firenze, Mercury, 2007.

- Colamonico C., *La casa rurale nella Puglia*, Firenze, Olscki, 1970.
Id., *Alcune caratteristiche del carsismo pugliese*, Napoli, Genovese, 1951.
Cosi G., *Torri marittime di Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 1989.
De Vita R. (a cura di), *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari, Adda, 1974.
Federterme, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2004*, Firenze, Mercury, 2004.
Fonseca C.D. (a cura di), *La città termale e il suo territorio*, Galatina, Congedo, 1986.
Fonseca C. D., Bruno A. R., Ingresso V., Mazzotta A., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina, Congedo, 1980.
Leardi E., *La funzione turistica: i centri idrotermali italiani*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", CXI, 1978, pp. 517-538.
Marzia L., *L'agriturismo pugliese fattore di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente rurale*, Galatina, Congedo, 2000.
Morazzoni M., *Turismo, territorio e cultura*, Novara, De Agostini, 2003.
Novelli G., *Acque minerali e termo-minerali nel Mezzogiorno*, in "Atti del XXII C.G.I.", Salerno, 1975, pp. 87-100.
Novembre D., *Puglia. Popolazione e territorio*, Lecce, Milella, 1979.
Palagiano C. (a cura di), *Geografia della salute in Italia*, Milano, Angeli, 1989.
Punzi Q., *L'insediamento neolitico di Torre Canne*, Fasano, Schena, 1969.
Rocca G., *Turismo, territorio e sviluppo sostenibile*, Genova, Ecig, 2000.
Seveso M., *Terme e benessere*, Milano, Mondadori, 2000.
Spano B., *Insediamenti e dimore rurali della Puglia centro-meridionale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1968.
Touring Club Italiano (a cura di), *Stazioni Idrotermali*, Milano, T.C.I., 1955.
Id., *Stazioni termali in Italia ed altri luoghi di cura*, Milano, T.C.I., 1982.
Id., *Guida alle terme e ai centri di benessere in Italia 2000*, Milano, T.C.I., 1999.
Viterbo D.D., *Il termalismo fra iniziativa privata ed intervento pubblico*, in Citarella F. (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.
Vlora A.K., *Saggio preliminare per lo studio delle recenti gemmazioni costiere dei centri interni pugliesi*, Roma, Nuova tecnica Grafica, 1970.

Note

¹ Le strutture termali pugliesi, differenziate gestite, sono presenti in più province: due in quella di Foggia, nei comuni di Margherita di Savoia e Castelnuovo della Daunia, la prima interamente privata e la seconda privata per concessione del Comune; le Terme di Torre Canne, a gestione privata, ricadono nel comune di Fasano, in provincia di Brindisi; l'unica azienda pubblica rimane quella di Santa Cesarea Terme, in provincia di Lecce. Dei quattro stabilimenti, quelli di Margherita di Savoia, di Torre Canne e di Santa Cesarea sfruttano acque che sgorgano in prossimità del mare; soltanto il recente stabilimento di Castelnuovo della Daunia, gravitante nella Comunità Montana dei Monti della Daunia Settentrionale, utilizza risorgive poste a 550 metri circa s.l.m.

² Il 25 maggio 1865 fu inaugurato il tronco ferroviario Bari-Brindisi. Il tracciato ferroviario costituì un importante passo avanti per la messa a coltura dei terreni sino ad allora abban-



donati e al conseguente ripopolamento della fascia costiera: ancor più importante fu la viabilità stradale a determinare una sostanziale trasformazione del paesaggio costiero, in particolare la SS 379 Traiana e la SS 16 Adriatica, su cui si innestano numerose strade provinciali e comunali che collegano i centri interni con quelli costieri.

³ Più specificatamente le acque della Torricella sono utilizzate per le affezioni del fegato e delle vie biliari, le acque della fonte Antesana nelle forme uricemiche.

⁴ La massima espansione edilizia si è registrata nel decennio '71-'81, quando gli appartamenti da 650 circa passarono a 1700.

⁵ Il gruppo gestore è una società per azioni che già da cinquant'anni opera nell'edilizia e che negli ultimi venti anni investe anche nel comparto turistico, disponendo di alberghi e villaggi vacanza in Abruzzo, Puglia, Sardegna e Sicilia.

⁶ Oltre la Puglia le regioni partecipanti al progetto "Terme d'Italia", presentato nel febbraio 2006, sono state la Toscana, la Calabria, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Lombardia, il Veneto, la Sicilia.

⁷ Il sistema economico del "Grande Salento" costituisce un sistema territoriale unitario in relazione anche al richiamo storico dell'antica unità amministrativa di Provincia di Terra d'Otranto. La denominazione di Terra d'Otranto acquista valore amministrativo sia quando nel periodo normanno, costituitosi il Regno di Sicilia con Ruggero II, nacquero i giustizierati, tra cui quello di Terra d'Otranto, sia quando la Puglia nel periodo svevo, sotto Federico II, venne divisa in tre circoscrizioni: Capitanata, corrispondente grosso modo all'attuale provincia di Foggia, Terra di Bari, che comprendeva poco più dell'attuale provincia di Bari, e Terra d'Otranto, che arrivava ad abbracciare gli attuali territori provinciali di Taranto, Brindisi e Lecce. Con questa divisione amministrativa, durata sino all'unificazione d'Italia, nel territorio di Terra d'Otranto veniva compresa la regione geografica del Salento, tradizionalmente intesa come quella parte di territorio peninsulare che dall'istmo di Brindisi-Taranto o "istmo messapico" si estende sino al Capo di Santa Maria di Leuca, fra il mare Ionio e quello Adriatico. Nel corso dei secoli i toponimi "Salento" e "Terra d'Otranto" sono stati indifferentemente utilizzati ed oggi sempre meno viene utilizzato l'appellativo di "Terra d'Otranto", a favore di quello di "Salento", ormai comunemente inteso come l'area comprendente il territorio delle tre province di Taranto, Brindisi e Lecce.

⁸ Allo stato attuale, benché si stiano promuovendo politiche più mirate, con l'elaborazione di Piani d'azione a diversi livelli, complessivamente la Puglia, in relazione alle sue grandi potenzialità turistiche, occupa un posto ancora poco rilevante nei confronti della componente straniera (il 13% degli stranieri che vengono in Italia) ed anche di quella italiana (solo il 18% degli italiani che vanno in vacanza).

⁹ Egnazia, sito di primaria importanza per le sue testimonianze archeologiche, era un'antica città messapica. Le prime tracce di vita risalgono all'età del bronzo e attestano la presenza di un villaggio fondato da popolazioni indigene. Situata lungo la via Traiana, anche nelle età successive, Egnazia svolse un ruolo rilevante. Tra i moltissimi resti archeologici rinvenuti nella cittadina sono ancora visibili le mura del IV-III sec. a.C., che un tempo separavano l'abitato dalla necropoli, i resti del foro e dell'anfiteatro e le tracce di una basilica paleocristiana. Sul mare, invece, rimangono i resti dell'antico porto. Fra i centri costieri fu distrutta non solo Egnazia ma anche Valesio la prima nel 545 d.C. da Totila, re dei Goti, la seconda nel 1157 dal normanno Guglielmo il Malo.

¹⁰ L'oasi di Torre Guaceto, che comprende un'area marina e una riserva naturale, si caratterizza in quanto racchiude una grande diversità di habitat e di paesaggi. Comprende un pre-

zioso tratto di costa incontaminata di circa 7 chilometri, mentre nella zona più interna racchiude gli acquitrini che un tempo si estendevano fra Torre Cavallo e punta della Contessa. Un quinto del territorio della Riserva (260 ettari circa) è occupata da uliveto, da cui si ricava un ottimo olio exravergine da agricoltura biologica dal nome assai significativo "L'Oro del Parco". Le dune sono perfettamente conservate, così come la vegetazione propria delle aree umide e la fauna ricca di beccaccini, di porciglioni e di anatre selvagge. L'oasi è particolarmente interessante anche dal punto di vista archeologico per la consistente presenza di reperti dell'età del Bronzo e di resti di mura messapiche.

¹¹ Le lame come le gravine sono avvallamenti naturali, in molti tratti assai profondi, dovuti al ruscellamento delle acque piovane in territori carsici. Tipici delle zone collinari della Puglia, questi solchi sono il prodotto del lavoro continuo che le acque piovane hanno prodotto sui terreni sedimentari poco compatti come i tufi calcarei, fino a raggiungere strati più consistenti di calcare cretaceo, provocando un allargamento del fondo.

¹² Con civiltà rupestre si indica l'insieme delle complesse e diverse realtà sociali e culturali legate all'esperienza del "vivere in grotta". Nelle grotte che naturalmente si aprivano nel terreno carsico e, in modo particolare negli avvallamenti come le lame, si svilupparono la vita quotidiana, la religiosità, la socialità e particolari forme architettoniche e artistiche ad opera soprattutto dei monaci dell'ordine di San Basilio. Essi arrivati nel Salento a partire dal VI secolo d.C., per sfuggire alla lotta iconoclasta di Leone III, qui si stabilirono trovando, nelle numerose grotte carsiche già presenti o in quelle facilmente ricavabili scavando in una roccia particolarmente friabile, un rifugio naturale in cui continuare ad esercitare il culto ortodosso. Al monachesimo italo-greco si devono invece i dipinti nelle chiese rupestri ed una serie d'interventi sul territorio, come disboscamenti, dissodamenti e la messa a coltura di terre prima incolte.

¹³ Il trullo nella sua forma più comune è una costruzione unitaria su pianta circolare o rettangolare con coperture coniche, tante per quanti sono gli ambienti in esso ricavati. Le numerosissime costruzioni a trullo, disseminate in tutto l'altopiano murgiano, pur nella uniformità derivante dalla tipica copertura, presentano un diverso aspetto a seconda che il trullo sia semplice o a con multipli. Il trullo non è una caratteristica esclusiva della piccola proprietà: infatti, anche le masserie della zona sono costituite o da numerosi allineamenti di trulli o da un fabbricato principale, adibito prevalentemente ad abitazione, intorno al quale sorgono gruppi di trulli, ognuno con una specifica funzione (depositi di paglia, stalle per animali, ecc.).

¹⁴ Modelli di una civiltà ormai largamente superata, simbolo inconfondibile del latifondo capitalistico, le masserie costituiscono l'espressione più emblematica della cultura contadina pugliese, che influì notevolmente non solo sull'organizzazione dello spazio rurale, ma sulla intera vita economica e sociale della regione dal XV secolo fino alle soglie del Novecento. Questa particolare dimora rurale ha costituito per tutto il Mezzogiorno e per la Puglia in particolare, l'elemento essenziale della utilizzazione dello spazio agricolo e per questo sicuramente il segno più rappresentativo del processo di antropizzazione dell'ambiente. L'insicurezza determinatasi dalle scorrerie saracene, prima, e dal brigantaggio, poi, influirono sulla struttura architettonica a garanzia della incolumità dei loro abitanti. Molte masserie, infatti, risultano fortificate, dotate cioè di caditoie, garitte pensili, camminamenti protetti, feritoie, muri di cinta. Di solito il nucleo centrale è un edificio quadrangolare a due piani, quello inferiore usato come deposito e quello superiore come abitazione. Il cortile, lastricato con le cianche, era dotato di cisterna per la raccolta delle acque e su

di esso spesso si affacciava anche la chiesetta.

¹⁵ Molte sono le torri abbattute nel tempo, come quelle di Torre Cintola e Torre Egnazia, poste sul litorale a nord di Torre Canne o la stessa torre che dette il nome alla località termo-balneare. A sud si susseguono Torre S. Leonardo, a forma troncopiramidale con corpo aggiunto, Torre Pozzella, con tre caditoie per lato, oggi in stato di rudere non accessibile.

Sempre a sud, posta lungo il corso dell'antica via Traiana, sorge Torre S. Sabina, fatta costruire nel '500 dal Viceré del Regno, a poca distanza da quella angioina, sorta nel XII secolo. Anche Torre Guaceto, tipica del Regno con tre caditoie, si conserva bene. Seguono sino a Brindisi Torre Testa, anch'essa con tre cadute, oggi rudere; Torre Penne, troncopiramidale. Di Torre Cavallo non rimane invece alcuna traccia.



Dal santuario terapeutico al turismo termale integrato: il campo termominerale di San Saturnino e le Terme Aurora di Benetutti

L'importanza terapeutica delle acque sarde è nota per lunga tradizione al punto che si segnalano culti appropriati già dalla preistoria. Le loro caratteristiche hanno da sempre richiamato l'interesse non solo del geografo, ma anche dello storico e dell'antropologo, dal momento che intorno alle sorgenti medicamentose o ritenute ricche di potenzialità terapeutiche l'uomo ha organizzato modelli di vita, ha elaborato concezioni religiose, ha organizzato un sistema di valori.

L'attenzione riposta dalle popolazioni preistoriche su questa preziosa risorsa è ulteriormente confermata sia da Tolomeo (I sec. d.C.), dove nella sua *Guida geografica* le *Aquae Lesitanæ* sono identificabili con le sorgenti di San Saturnino¹, sia da Solino (III sec. d.C.) nel *De admirandis aquarum viribus Sardiniae*. Dalla descrizione del geografo latino si apprende infatti che nell'Isola:

ribollono fonti calde e salutari, utilizzate per varie affezioni morbose, per rinsaldare le ossa fratturate, per eliminare dai corpi il veleno iniettato dalla solifuga e per curare le malattie oculari (4,6).

Le singolarissime virtù attribuite a queste sorgenti furono successivamente spiegate in epoca moderna non più in termini magico-religiosi, ma in chiave naturalistica, unendo il concetto sacrale con quello fisico di purificazione e di lustrazione, affinché l'acqua continuasse a rappresentare una delle risorse più efficaci che la natura potesse offrire agli uomini per guarirli dai loro mali (Cossu, 1799). Molte sorgenti termali che sgorgavano in prossimità di edicole, dedicate a divinità pagane come Esculapio, continuarono così a richiamare gli ammalati che riponevano la fede nella virtù

curatrice di quell'acqua, mentre mutavano il nome e il concetto della causa divina della virtù. E proprio a tal riguardo nel paesaggio sardo sono numerose le sorgenti terapeutiche con il nome di un santo o che hanno accostato alle proprietà delle acque leggende e culti dei santi. Tra queste le fonti (ne sono state censite oltre 110), che si trovano nel *campo*² termominerale del Goceano denominato San Saturnino³, sgorganti in prossimità della confluenza tra il Rio Mannu di Benetutti ed il Tirso, con temperature variabili tra i 34 °C e i 43 °C e che singolarmente, secondo una secolare tradizione, vengono ancora definite con i nomi delle malattie o le parti del corpo umano che erano in grado di curare.

Di fronte alle presunte proprietà miracolose delle sorgenti lesitane la storiografia dell'età moderna ha però adottato un prudente scetticismo. Ad esempio Sigismondo Arquer, nel XVI sec., affermava che:

In Sardegna sono pure molti bagni di acque termali saluberrime, sebbene gli abitanti non se ne curino, per cui è avvenuto che tutti siano caduti in rovina e se ne trovino a stento pochi ruderi (Concas, 1922)

mentre trent'anni dopo, nel tentativo di conciliare la scienza erudita dell'antichità con un'indagine scientifica, Gian Francesco Fara nel *In Sardiniae Chorographiam libri duo* annotava:

le acque ... ribollono ... nella vallata del Contado del Goceano non distante da Benetutti dove dicono che si trovano quasi 100 fonti talmente calde e salutari che, secondo Giulio Salino, curano e rinsaldano le ossa rotte, eliminano il veleno iniettato dalle solifughe e fanno sparire le infermità agli occhi. Gli abitanti se ne servono

poco ... [anche se] innumerevoli sorgenti d'acqua calda danno allo stesso tempo salute e piacere a sufficienza (Secchi, 1975, 72; 125).

Nel secolo successivo le proprietà medicamentose delle acque lesitane furono oggetto di studio da parte del visitatore-vescovo spagnolo Martin Carrillo, inviato in Sardegna dal Re Filippo III di Spagna. Il prelado, che aveva il compito di segnalare *las cosas que me parecieren convenir al servi Gio de V.M y bien deste Reyno* asserisce nella sua *Relazione* che presso alcune sorgenti del contado del Goceano, chiamate *Lesitanae*, erano state rinvenute delle lastre in marmo con incisi i nomi delle malattie da cui era possibile guarire: tra queste il *bagno della tigna*, il *bagno dei denti*, il *bagno degli occhi*, il *bagno della gotta*, il *bagno della testa*, il *bagno dello stomaco*, il *bagno dei nervi*, il *bagno del fango*, ecc., (Plaisant, 1969, 81). Il canonico archeologo Giovanni Spano, due secoli dopo, riporta a questo proposito una leggenda asserendo che, purtroppo, le steli vennero distrutte e gettate nella adiacente palude di Murastene dai medici della zona esasperati dalla mancanza di pazienti (1870, 6-7).

Ulteriori informazioni sull'utilizzazione delle acque medicamentose lesitane si possono ricavare dalla *Descrizione della Sardegna*, 1774, prefazione dei *Quadrupedi di Sardegna* del gesuita, matematico e naturalista Francesco Cetti:

sorgenti mediche, e termali scaturiscono in grandissima quantità per ogni banda. Anticamente o perchè ci fossero più morbi, o perchè la salute premesse più, [ci] si curava maggiormente, come dimostrano i vestigi di grandissimi edifizii alle terme ... di Benetutti. Oggi le più usate terme sono quelle di Sardara, di Benetutti, di Fordongianos, ma solo a Sardara v'è edificio per gli infermi; altrove nell'atto di lasciare un morbo per beneficio delle terme, si rischia di pigliarne un altro per la mala difesa del luogo (6v).

Alla fine del Settecento, Giuseppe Cossu, nella sua *Descrizione geografica della Sardegna* dedica un intero capitolo alle *diverse spezie delle acque sarde* (114-138) trattando in particolare delle più pregiate *acque minerali* ricche di «altume, vetriolo, solfo, ferro, ecc.» ed attribuendo a ciascuna delle fonti esaminate una classificazione a seconda delle proprietà:

delle Sarde acque minerali ve ne sono delle semplici, che contengono soltanto particelle minerali di una sorta; altre miste di due, tre, quattro, o più sorti. Perciò, che mi è noto sino al presente, veruno si occupò di fare l'esatta analisi di queste acque, e quindi comunicato al pubblico li risultati ... In Sardegna n'esistono dieci spezie, acidule, amare, calde, fredde, ogliose, e pingui, venefiche, colorite, bollenti, pietrificanti, incrustanti, e

saline. E la Divina Provvidenza le ripartì in tutti li quattro giudicati. Nel giudicato Torritano veggonsi ancora gli edifici pubblici dei bagni, sebben rovinosi in Benetutti del Gozeano (132-133).

Sempre secondo il Cossu *questi tesori della natura* potrebbero "prolungare la vita se somministrati a misura dei mali che si soffrono e ... portare in Sardegna numerosi *forestieri* formando, come già in altre regioni della penisola, *un ramo di commercio*" (133).

Solo agli inizi del XIX secolo, sorta la chimica a dignità di scienza esatta, alle precedenti osservazioni più empiriche che scientifiche sulla composizione delle acque terapeutiche sarde vengono a sostituirsi i primi dati analitici quantitativi scientificamente attendibili. La prima opera ispirata a tali principi è la *Idrologia minerale* compilata da Bernardino Bertini nel 1822, il quale, stupendosi di non aver trovato nelle sue capillari ricerche nessuno scritto riguardante i caratteri e i principi mineralizzanti delle acque termali, riporta nel testo «le notizie comunicate dal Professor Rolando, dell'Accademia delle Scienze (306, 316)».

Nel territorio di Padria, mandamento di Pozzomaggiore, sorgono le acque termali di San Saturnino che, stimate molto salutare, vengono principalmente usate per bagno. Presso la fonte s'elevano due casette per dar ricetto agli ammalati che vi accorrono, in numero assai considerevole. Le acque di Benetutti sono ricche di gas idrosolfurato ed hanno una temperatura media tra i +25° ed i + 30°.

Un ulteriore censimento delle numerose sorgenti lesitane viene approntato nel 1838 dall'abate Vittorio Angius che, stimolato da questo tipo di studi stila, seguendo «le classi principali distribuite dai chimici», una dettagliata relazione sulle *Fonti medicinali della Sardegna*. Per la prima volta le acque sarde ritenute medicamentose vengono così classificate a seconda dei loro componenti. Le acque termali di Benetutti, site nel dipartimento di Anela, sono catalogate come "acque solforose" e:

nella valle di Benetutti ... sono in un'area di forse un miglio quadrato varie fonti termali, ma le principali e più nobili trovansi a pochi passi dalla sponda sinistra del Fiddile presso la confluenza del Tirso. Ivi vedrai sorgere l'acqua ad ogni passo, e la terra fra i molti giunchi pre-gna d'umore e spesso ammolita a fango ... Grandissima riputazione ebbero sempre queste acque, e si stimavano *benefiche a tutti*, onde nacque il nome con cui son distinte (gli uomini di quei luoghi dolgonsi che sian state distrutte certe tabelle, dove erano notate tutte le malattie, contro cui queste operavano e predicano l'efficacia di quelle acque per tutti i mali). Molti vi concorrono dalle circostanti regioni ma sono disagiati. Senza ciò il luogo è in certi tempi pericoloso dalla insalubrità del-



l'aria. La temperatura di queste acque fu notata di 32°, mentre quella dell'atmosfera appariva nel 18°. Le sostanze combinate sono: gaz acido carbonico, aria atmosferica, ferro carbonato, soda solfata, calce solfata, calce muriata, soda muriata, selce.

Bisognerà però attendere la pubblicazione dell'*Itinerario dell'Isola di Sardegna* di Alberto Della Marmora, nel 1860, per poter apprendere nuovi risultati sulle analisi delle acque medicamentose lesitane, campionate dallo studioso piemontese e *cortesemente studiate* dal chimico prof. Cantù, collega del Della Marmora in Senato. I relativi esami, riportati nel II vol. dell'*Itinerario*, costituiscono una testimonianza precisa sullo stato della chimica italiana nel primo cinquantennio dell'Ottocento rispecchiante non solo le tematiche e gli interessi principali in quel settore, ma anche le linee di tendenza nel campo della ricerca e della discussione accademica. Il Della Marmora, infatti, già nel 1839, nel I vol. del suo *Voyage* (93-97) sottolineava sia la mancanza di studi appropriati su queste acque terapeutiche, sia la totale assenza di adeguate strutture atte allo sfruttamento sistematico:

le acque termali [di Benetutti] sono ... abbondanti, ma disgraziatamente gli isolani, invece di imitare l'esempio dei Romani, ... hanno lasciato perdere una parte delle sorgenti e restano appena alcune vestigia dei monumenti antichi. Le acque minerali sgorgano dalla roccia granitica e le sorgenti principali sono tre, due verso SSW della chiesa ed una verso N ... la sorgente più orientale è la più frequentata: essa forma una piscina irregolare che può avere un metro e mezzo di circonferenza, ed un metro nella sua gran profondità. L'acqua non vi comparisce torbida, né vi si osserva nessun sedimento ocreo, ma solamente una leggiera crosta e mucosa giallastra che ha il gusto e l'odore dello zolfo; l'acqua è limpida, il suo odore è leggermente solforoso ... essa sgorga facendo delle bolle nel fondo del bacino in diversi punti. La sorgente dà presso a poco da 30 a 40 litri d'acqua per minuto ... nessuno poi s'è curato d'avere un'analisi esatta ..., sebbene molte sorgenti siano d'estate assai frequentate dagli abitanti dei dintorni, ho veduto immersi nello stesso bagno uomini, donne, ragazzi, e con loro dei Cappuccini (anche 150 persone si adattavano a dormire in capanne di frasche o all'aria aperta); ma l'affluenza dei malati è dovuta piuttosto alla celebrità, alla tradizione di qualche guarigione accidentale, che ai consigli delle persone dell'arte. Perciò le opinioni sulle virtù delle diverse sorgenti sono poco preziose e magari contraddittorie, il che produce risultati spiacevoli⁴.

Contemporaneamente altre indagini e catalogazioni furono svolte dall'ingegnere minerario C. Baldracco nel 1854 durante il rilevamento per lo studio *sulla Costituzione metallifera della Sardegna*:

mentre visitavo queste sorgenti ed eranni da alcuno

lodate le virtù loro medicinali ... mi si osservava come ... quelle della predetta ultima fonte più specialmente giovassero contro al male dei denti, consecutivamente dilavandosene la bocca per cento ed una boccata ed ingolandosene l'ultima! ... A quelle acque in maggio, giugno, settembre e ottobre giornalmente si contano da 50 a 60 infermi, ma non essendovi abitazioni, e dovendo l'ammalato ripararsi dai raggi del sole e dal freddo umido della notte coll'ufficio di semplici capanne e di tende, ne avviene che, se da un lato riuscir possono efficaci i bagni, dall'altro, il difetto di appropriati ricoveri, può essere causa di mali peggiori Per l'aprimiento delle già decretate vie in tal parte dell'Isola si ravviserebbero tosto o tardi conveniente l'erezione di un ben ordinato stabilimento ... rendendo così meno esposto l'infermo all'influsso delle *intemperie* Presso la chiesa di San Saturnino si scorgono i vestigi di qualche antico stabilimento, e da quanto raccolti in Benetutti, costruendosi in tal luoghi cinte di tancati, si rinvennero tubi che verosimilmente conducevano in tempi antichi le acque dei bagni (223-229).

Passando a commentare l'analisi chimica delle acque effettuata dagli autori precedenti lo studioso rilevò come a volte, nel caso specifico di questo tipo di acqua

la disparità dei componenti rinvenuti nelle ... analisi, avrebbersi ad arguire esserne stati attinti i saggi in differenti punti e poter essere pertanto di varia natura le scaturigini. La qual cosa dimostrerebbe quanto importi un compiuto loro studio, il quale non era contemplato nell'avuta missione, esclusivamente riguardando questa le miniere (226).

A sua volta il Puxeddu, nel 1929, si assunse il compito, con l'Associazione Idrologica Sarda, di effettuare nuove indagini anche sulle proprietà terapeutiche delle acque di Benetutti:

per dar credito alla nostra ricchezza idrologica rimane però da compiere un faticoso e costoso lavoro di propaganda ed un lungo e paziente piano d'indagini scientifiche adeguato alle vedute più moderne ... le indagini devono essere completate con altre veramente valide a determinare il valore terapeutico delle nostre sorgenti ... il bacino idrico di Benetutti non ha avuto ancora nessuna sistemazione, non ostante che il Consiglio Provinciale di Sassari fin dal 1863 avesse preso una deliberazione per assegnare un premio, abbastanza vistoso per quei tempi, a colui che avrebbe eretto uno stabilimento capace di ospitare ammalati in tutte le stagioni dell'anno e arredato secondo norme igieniche e tecniche perfette ... nel momento attuale lo stato delle terme lascia molto a desiderare, non ostante che esse siano ancora oggi meta di moltissimi isolani bisognosi di cure. Le piscine sono ricoperte con rozze costruzioni in muratura, dove non vige nessuna regola igienica. Addossata al bagno più grande sta ora sorgendo una modesta casetta per dare alloggio agli ammalati. È troppo poco per ospitare una colonia di bagnanti, che nel periodo di maggiore affluenza raggiunge il numero di duecento. Nella visita fatta recentemente alle fonti ci siamo convinti della loro

eccezionale importanza e, se non abbiamo potuto contare le centodieci sorgenti ricordate dallo Spano, la ricchezza idrologica del bacino ci è parsa degna del maggiore interesse ... [quanto detto è sufficiente] per immaginare quali sorprese ci potrebbe serbare lo sfruttamento razionale di quelle fontane ... Nella visita fatta si sono raccolti i campioni per le indagini analitiche ... le sorgenti principali sono quattro e cioè *Su Bagnu Mazore, Su Bagnu de sos Beccos, Su Bagnu de su Ludu, Su Bagnu de sa Gutta*, che hanno rispettivamente le temperature di 44°, 41°, 35°, 38°. Queste sorgenti e le numerose altre polle sgorganti dal suolo granitico sono tutte comprese nel breve perimetro di mezzo chilometro (7-8).

Agli inizi degli anni Settanta rilevanti indagini sulle caratteristiche idrologiche delle acque lesitane, ormai conosciute come ipertermali, nonché sulla natura delle varie sorgenti, furono svolte da Pasquale Brandis con lo scopo di dimostrare che il *campo* termominerale di San Saturnino era da considerarsi adatto "ad un proficuo sfruttamento a fini terapeutici soprattutto grazie alla costruzione del moderno stabilimento denominato Aurora Terme che avrebbe contribuito a migliorare le condizioni economico-sociali della regione" (Brandis, 1971, 45). Lo stato termico di quelle acque era inoltre attribuibile in parte a fenomeni di geotermia ed in parte a reazioni esotermiche in profondità fra i convogli acquei ed i minerali di origine pneumatolitico-idrotermale, reazioni che sarebbero anche all'origine del contenuto salino ed ionico delle acque lesitane:

l'acqua termale sgorga dal sottosuolo in più punti, sia alla destra sia alla sinistra del Rio Mannu. Sei sorgenti si trovano infatti ad est rispetto al corso d'acqua, cinque ad ovest. Quasi tutte le sorgenti sono ubicate lungo una circonferenza di 200 m di raggio e praticamente entro una superficie di poco più di 12 ettari. Le sorgenti più calde sono disposte ai vertici di un esagono regolare inscritto nella circonferenza. Si trovano al di fuori di tale area solamente *Su Anzu de Sos Nervios* e la *sorgente Coda*, distanti rispettivamente 700 e 300 m circa dalla suddetta circonferenza ideale (1971, 88-89).

Fino al 1970 la funzione curativa del *campo* termominerale di San Saturnino, che si estende su un'area di circa 4 ettari, veniva svolta dallo stabilimento Tanda, stazione curativa oggi in disuso⁵, nonché dalle terme Angioi. Oggi, invece, sono operanti due stabilimenti: le *Terme Angioi* (incluse nel territorio del comune di Baltei), di proprietà della famiglia Angioi, denominate anche *Terme di San Saturnino*, e le *Terme Aurora*, di proprietà della famiglia Petretto⁶. Le due strutture distano un centinaio di metri tra loro e sono poste una sulla sponda destra e l'altra sulla sponda sinistra del Rio Mannu di Benetutti, in prossimità della strada che da Benetutti, passando per il campo di San Satur-

nino, porta a Baltei: entrambe provvedono direttamente a prestare le cure e ad offrire ospitalità presso un proprio albergo.

Nel 2007 le Terme San Saturnino, struttura è convenzionata con la A.S.L., sono state aperte da luglio a fine novembre, utilizzando l'acqua termale salso-solfurea-bromo-iodica della sorgente Su Anzu Mannu o *Mazore*⁷. Dalle indicazioni fornite dal dott. Antonio Angioi, l'albergo annesso, dotato di bar e ristorante, dispone soltanto di 25 posti letto, distribuiti in 15 camere con bagno⁸, in quanto coloro che frequentano queste terme sono nella maggior parte dei casi pendolari che viaggiano con mezzi propri: infatti, i collegamenti pubblici sono praticamente inesistenti ed i soli autobus di linea che transitano lungo la Benetutti-Baltei sono prevalentemente dedicati al trasporto di studenti tra i centri circostanti e le cittadine di Ozieri, Bono e Nuoro, che dispongono di istituti scolastici superiori e quindi gli orari sono stati programmati per tali esigenze. Il bacino di utenza, per i pendolari-termali, arriva ad un raggio di 80 km e quelli più distanti impiegano circa un'ora o al massimo un'ora e mezza di auto per raggiungere lo stabilimento (Fig. 1).

Le patologie trattate sono quelle dell'apparato respiratorio, quelle reumatiche e quelle osteo-articolari. Con la balneoterapia le cure si sono rivelate efficaci per artrosi, lomboartrosi, esiti di artrite, reumatismi, distorsioni muscolari e riabilitazione motori a, sciatica, discheartriosi, vaginiti, disfunzioni ovariche, gotta, ecc. Ogni paziente prima di effettuare la balneoterapia viene sottoposto ad una accurata visita medica ed al controllo dei valori della pressione sanguigna. I curandi dopo il bagno si recano nelle loro stanze, dove per circa un'ora rimangono distesi sotto le coperte per effettuare la sudorazione, ossia la cosiddetta "reazione benefica". Con le terapie inalatorie vengono trattate bronchiti croniche, bronchiti asmatiche, enfisema polmonare, asma, riniti, sinusiti, faringiti, ecc., ricoprendo una fascia di età molto varia, con pazienti al di sotto dei sei anni che si sottopongono ad aerosol terapia per curare le tonsilliti.

Il periodo di maggior affluenza si registra dopo Ferragosto, soprattutto nei mesi di settembre e ottobre. Dai dati statistici gentilmente forniti dal 1990 al 1994 è rilevabile un calo negli arrivi e nelle presenze dovuto probabilmente alla crisi delle A.S.L. e alla esclusiva richiesta di cura termale da parte dello specialista. Dal 1995 sino al 2006 si rileva invece un costante incremento dovuto sicuramente alle nuove normative sanitarie che vedono direttamente il medico di base prescrivere le cure termali. I curandi provengono soprattutto





Fig. 1. Il nuovo ingresso delle Terme di San Saturnino (foto M. Sechi Nuvole).

dal Goceano, dal Nuorese, dall'Ogliastra, dall'Oristanese e dalle altre zone della Sardegna Settentrionale. Nel 2006 il 66,30% di richieste di cure hanno riguardato patologie dell'apparato respiratorio (il 48,70% in età compresa tra 6 e 65 anni e il 41,30 oltre i 65 anni) ed il 33,70% in patologie reumatiche e osteo-articolari (il 43,60 nella fascia tra 6 e 65 anni e il 56,40 oltre i 65 anni)⁹.

Realizzato nel 1969 dal medico Gerardo Petretto e dal 1985 costituito si in s.r.l., lo stabilimento "Terme Aurora" si trova in località Sa Mandra Noa, in comune di Benetutti¹⁰. La struttura, realizzata secondo i più moderni criteri della tecnica alberghiera termale, è circondata da un vasto parco alberato e dista 5 Km da Benetutti, 10 Km da Bono, 35 Km da Nuoro, 85 Km da Sassari e 85 Km da Olbia. L'albergo, a tre stelle, disposto su cinque piani e dotato di un ampio parcheggio privato, ha oggi una disponibilità di 120 posti-letto¹¹, distribuiti in camere dotate di bagno privato, aria condizionata, TV, asciugacapelli. I suoi comforts (ampie sale soggiorno, una sala convegni di 80 posti, grandi terrazze elioterapiche, risto-

rante, bar, giardino, campo da tennis, biliardo, ping-pong, palestra e due piscine termali dotate di idromassaggio) offrono alla clientela un soggiorno confortevole e rilassante che consente di unire il termalismo tradizionale al benessere salutare "secondo una logica di marketing adeguata ai tempi, al comparto del benessere e delle attività connesse come la fruizione del parco e delle passeggiate mirate alla salute dei praticanti" (Rapporto, 2004, XII). Una genuina e gustosa cucina completa i benefici delle acque termali (Fig. 2).

Grazie alla sorgente di acqua termale solfureo salso-bromo-iodica radioattiva che si trova all'interno dello stabilimento¹² si è in grado di praticare nell'albergo stesso (con reparti per le cure ad ogni piano) tutte le cure di balneofangoterapia, terapia inalatoria e trattamenti estetici. Le forme di applicazione sono: bagni, fanghi¹³ (fanghi generali, parziali e in mastello¹⁴), idromassaggi, idromassaggi subacquei, inalazioni, aerosol, humage, insufflazioni endotimpaniche, docce nasali micronizzate, riflessologia plantare, ventilazione polmonare controllata, massiofisiokinesi, ecc.¹⁵ (Fig. 3).

Un reparto dello stabilimento termale è dedi-



Fig. 2. Ingresso delle Terme Aurora (foto M. Sechi Nuvolet).

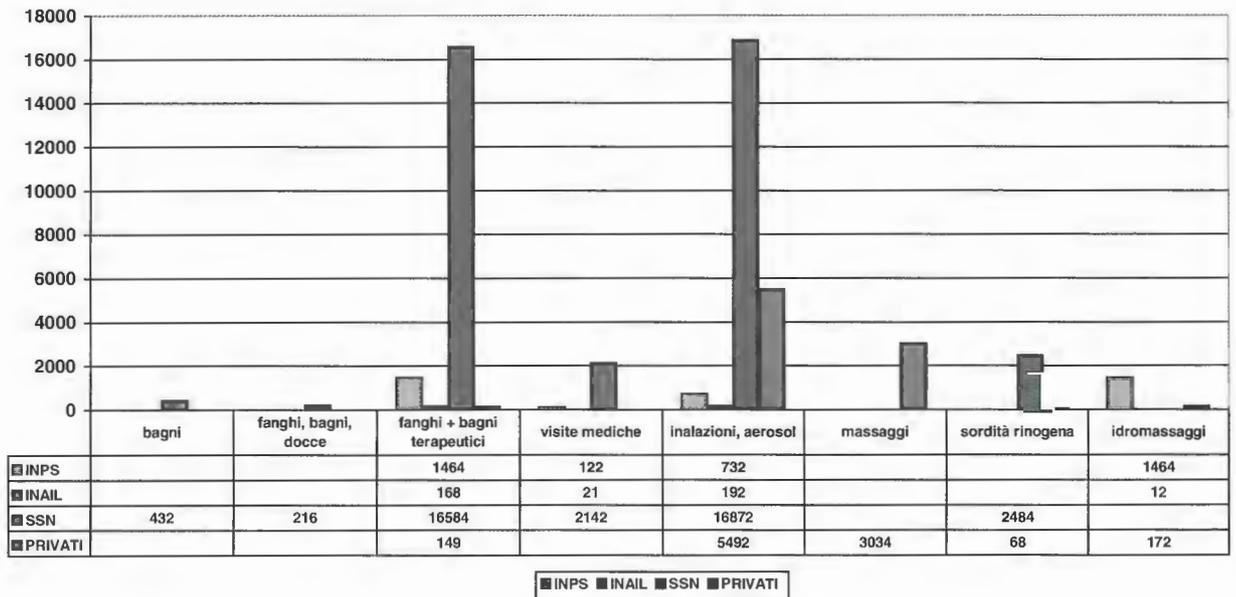


Fig. 3. Le tipologie di cure effettuate nelle Terme Aurora nel 2006.



cato anche ai trattamenti estetici e al “salutismo” in generale, dove si effettuano *remise en forme* e *acqua relax* con i fanghi e le acque solfuree, ottenendo così un’azione detergente, decongestionante ed antiflogistica. Inoltre, la maggior parte dei curandi si recano in queste terme per motivi di cura e, solo una parte, per piacere e relax. La durata del soggiorno, secondo le convenzioni annuali con il SSN e altri enti mutualistici quali l’INAIL e l’INPS, è di dodici giorni a pensione completa; ogni tipo di cura viene praticata a seguito della visita del medico dello stabilimento che, insieme al fisioterapista, al reumatologo e a due otorinolaringoiatra seguono i curandi durante la loro permanenza. Come si evince dal numero delle presenze, nell’arco di oltre un ventennio, in questo stabilimento non è stato registrato nessun ciclo critico, al contrario di quanto avvenuto in gran parte degli stabilimenti termali italiani. I curisti assistiti rappresentano la quasi assoluta maggioranza (nel 2006 l’82,7%) e la loro provenienza, sempre secondo le informazioni fornite in loco, è diversificata: il 60% proviene dalla Sardegna ed il 40% dalla penisola italiana, dati che dimostrano una certa mobilità all’interno della regione e un elevato flusso dal continente. Non mancano turisti termali stranieri oppure utenti che privatamente usufruiscono dei *programmi fine settimana*¹⁶.

Esaminando il numero dei curandi assistiti presso lo stabilimento dal 1983 (anno in cui gli uffici delle Terme hanno iniziato a predisporre un archivio dati¹⁷) al 2006, possiamo osservare come questi, da 621 (con 5964 giornate di presenza) siano passati a 2489 nel 2006 (con 21120 giornate

di presenza). L’incremento più significativo si è verificato proprio lo scorso anno con il numero dei curandi, compresi i privati e gli alloggiati senza cure, pari a 3687 unità (Fig. 4). Considerando invece i fruitori dei singoli enti, si rileva che gli assistiti alloggiati INPS sono sempre più in calo (da 622, massimo trend nel 1987, a 122 nel 2006)¹⁸.

Per quanto riguarda gli assistiti alloggiati privati senza cure i dati di riferimento partono dal 2000 con 231 alloggiati assistiti e 506 giornate di presenza (per il 1999 sono stati forniti soltanto i dati relativi ai diversi tipi di cure effettuate). In sei anni il numero di questi frequentatori delle terme è quasi raddoppiato (432), mentre le giornate di presenza quintuplicate con una richiesta di trattamento con inalazioni pari a 5492 e 3034 cure con massaggi. Sono invece altalenanti i dati riferiti alla terapia della sordità rinogena (nel 2006 ne sono state effettuate soltanto 68, mentre nel 2003 erano ancora 130) e agli idromassaggi (445 nel 2002 e nel 2003, 172 nel 2006). Questa categoria di curisti associa spesso il termalismo al turismo, essendoci la possibilità strumentale di frequentazioni termali di “altra tipologia” o di effettuare, come recita la brochure curata dello stabilimento, “un periodo di relax in un’oasi di salute nel cuore della stupenda Sardegna” (Fig. 5).

A questo proposito, grazie alle iniziative del dott. Michele Petretto, che ritiene fondamentale il connubio termalismo-turismo, i clienti dell’albergo ed i frequentatori delle terme hanno a disposizione un ventaglio di opzioni per il tempo libero con un’offerta turistica variegata e con serate d’animazione, per cui il grado di attrazione verso

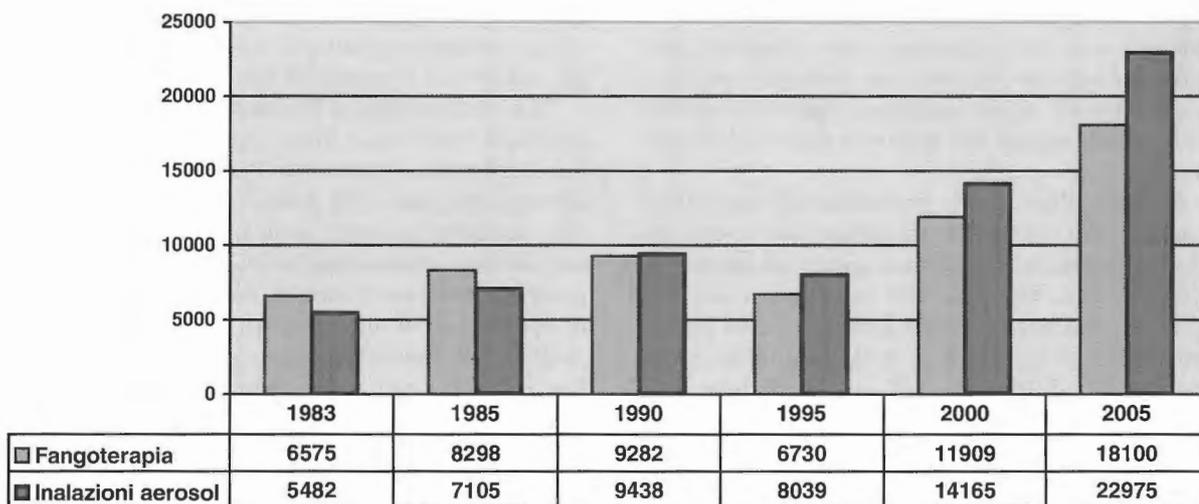


Fig. 4. Cure di fangoterapia e inalazioni Serosol dal 1983 al 2005.



Fig. 5. Una delle piscine termali dello stabilimento Aurora, dotata di idromassaggio. Sullo sfondo sono riconoscibili i monti del Goceano (foto M. Sechi Nuvolet).

lo stabilimento termale è aumentato notevolmente con gli anni richiamando presso la struttura numerosi alloggiati senza cure e utenti privati con pochi impegni terapeutici, che possono sfruttare la possibilità di effettuare escursioni di una intera giornata o di mezza giornata per conoscere gran parte dei beni storici, culturali, materiali, ambientali e naturali della Sardegna, oppure praticare salutari passeggiate nei dintorni dello stabilimento.

In particolare, tra le escursioni di una intera giornata che riscuotono maggiore successo si vogliono ricordare: la visita alle grotte di Ispinigoli, Dorgali e Cala Gonone, con pranzo in ristorante tipico e visita alle industrie artigiane della pietra, del corallo, delle filigrane, delle ceramiche, degli scialli e dei dolci, ecc. (ad un'ora di bus dalle Terme); la visita di Orgosolo, simbolo del mondo barbaricino, per vedere i murales, pranzare con i pastori e visitare il museo delle maschere di Mamoiada (a mezz'ora di bus dalle Terme); la visita ad Alghero, con tour del centro storico, pranzo in

agriturismo e visita con degustazione alla cantina sociale Sella e Mosca (ad un'ora e mezza di bus dalle Terme); la visita a Castelsardo e al suo centro storico, con pranzo in agriturismo, visita ai padiglioni dell'artigianato locale e nel pomeriggio alla chiesa romanico-pisana di Nostra Signora di Tergu (ad un'ora e mezza di bus dalle Terme).

Tra le escursioni, della durata di una sola mezza giornata, riscuotono invece maggiore successo: il Tour del centro abitato di Benetutti (5 Km dalle Terme), con visita alla parrocchiale di Sant'Elena, alle industrie casearie, dolciarie e del pane *carasau*; la visita alla foresta Sa Fraigada, seguendo un percorso che porta verso il bosco dei tassi (in via di estinzione) e alle sorgenti di Su Labiolaiu (a mezz'ora di bus dalle Terme); la visita a Nule (9 Km dalle Terme) nei luoghi di produzione dei tappeti sardi a telaio (con disegno a fiamma, oppure moderno, oppure composito); il tour del centro abitato di Pattada e dimostrazione della costruzione dei classici coltelli presso gli artigiani del luogo (35 Km dalle terme); la visita all'abitato di



Biti, alle industrie casearie e dolciarie e al sito archeologico con pozzo sacro di Su Romanzesu (30 Km dalle Terme).

Bibliografia

- Angius V., *Fonti medicinali della Sardegna*, "Biblioteca Sarda", 1838, 3. pp. 97-114.
- Baldacci O., *Termini geografici dialettali sardi (primo contributo)*, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", 1941, s. VII, fase. VI, pp. 436-444.
- Baldracco C., *Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna*, Torino, Marzorati, 1854.
- Bertini B., *Istologia minerale ossia storia di tutte le sorgenti d'acque minerali note sinora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna corredata di alcune nozioni generali sulle medesime e di un manuale pratico ad uso dei medici e degli ammalati. Appendice sulle acque minerali dell'Isola di Sardegna*, Torino, Mussano, 1822, pp. 315-321.
- Bionducci P., Rattu A., *Acque minerali della Sardegna*, nota I, «Suppl. al val. XXX del Rend. Sem. Fac. Se. Univ. di Cagliari», Cagliari, 1960, pp. 14-20.
- Botteri M., *Guida alle chiese medioevali di Sardegna*, Sassari, Chiarella, 1988.
- Brandis P., *Le sorgenti termo-minerali di San Saturnino (Benetutti-Sassari)*, "Boll. Soc. Sarda Sc. Nat.", 1967, pp. 17-23.
- Brandis P., *Le sorgenti termo-minerali di San Saturnino (Benetutti-Sassari)*, "Boll. Soc. Sarda Sc. Nat.", 1968, pp. 15-30.
- Cetti F., *I quadrupedi di Sardegna*, Sassari, ed. anast. Gia. s. d., 1774.
- Concas E., *Sigismondo Arquer. Sardiniae brevis historia et descriptio*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1922.
- Cossu G., *Descrizione geografica della Sardegna. Geografia della Sardegna che forma la seconda parte della sua geografia*, Genova, Olzati, 1799.
- Della Marmora A., *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris, Bertrand, 1839-40, II ed., IV vol.
- Della Marmora A., *Itinéraire dell'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, Torino, Bocca, 1860, 2 voll.
- Dettori B., Zanzari A.R., Zuddas P., *Le acque termali della Sardegna*, Sassari, Chiarella, 1982.
- Falqui L., Massidda L., *Terme saturnine con podere modello in territorio di Bultei fra Anela e Benetutti - provincia di Sassari nell'Isola di Sardegna*, Sassari, Tip. Azuni, 1881.
- Federterme, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2004*, Milano, Mediascan, 2004.
- Mori Alb., *Sardegna*, "Le regioni d'Italia", vol. 18, Torino, UTET, 1975.
- Murineddu A., *Goceano*, Cagliari, Fossataro, 1961.
- Plaisant M. L., *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1969.
- Puxeddu E., *Le sorgenti minerali della Sardegna*, Cagliari, Premiata Tip. G. Ledda, 1929.
- Satta Branca A., Brandis P., Giordo F., *Il Goceano*, Cagliari, Fossataro, 1971.
- Scanu G., *La disponibilità idrica del Goceano (Sardegna centro-settentrionale) con particolare riferimento al fenomeno termale di San Saturnino* in "Atti III Conv. Intern. di studi geografico-storici La Sardegna nel mondo mediterraneo", Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 191-232.
- Secchi P. (a cura di), *Gian Francesco Fara. Geografia della Sardegna*, Sassari, Quattromori, 1975.
- Spano G., *Acque termali di San Saturnino presso Benetutti*, Cagliari, Tip. Alagna, 1870.

Note

¹ Le *Aquae Lesitanæ* vennero dislocate da Tolomeo a 31° e 30' di long. e 36° e 45' di latitud., a sud dell'Isola, molto distanti dalla reale ubicazione ma inserite in un unico ambito territoriale con le terme di Forum Traiani (Fordongianus) e i Bagni di Sarda.

² Nella lingua sarda si intende per campo (*campu* nelle diverse dizioni locali) un'area limitata pianeggiante o leggermente ondulata in modo da distinguerla dai campidani, vaste estensioni pianeggianti (Baldacci, 436-444).

³ Le fonti termali del Goceano, che prendono il nome di San Saturnino, erano conosciute anche dalle popolazioni nuragiche. Un nuraghe quadrilobato e una tomba altomedioevale, posti a quota 278 su un ciglio dominante la valle del Tirso, fungono infatti da base alla chiesa romanica dedicata al Santo, appartenente ai Camaldolesi, ad una sola navata absidata e con un campanile pensile, costruita con conci di trachite nel XIII secolo (Botteri, 10). La collina su cui è stata eretta rappresenta un ostacolo al corso del Tirso che descrive una vistosa ansa rispetto al senso di scorrimento sottoponendo la stessa ad una intensa azione di erosione fluviale. Il canonico Spano (1871) segnalò tutt'intorno molti ruderi di costruzioni romane ma già dalla metà del XIX secolo lo stesso si rammaricava del fatto che "non è stato possibile disegnare una pianta o la disposizione dell'edificio termale".

⁴ Sempre l'archeologo canonico G. Spano nel 1870 (20-21) rilevò che nel raggio di 500 m. intorno alla chiesa si trovavano 102 sorgenti termali, con diversa portata, ma [ai suoi tempi] ne venivano utilizzate solo tre. Su questo territorio "si trovavano tanti sifoni di piombo che dovevano servire per l'incanalamento dell'acqua da una vasca all'altra: così pure tanti canali di terracotta ... si calcola che nello spazio di un anno vi accorrono più di un migliaio di ammalati, senza calcolare quelli che dai vicini villaggi mandano per prendere l'acqua in barili onde prendere il bagno in casa".

⁵ La sorgente che alimenta queste terme, denominata *Sorgente Tanda* dal cognome dei proprietari del terreno su cui sgorga, è situata a circa 100 m dalla strada provinciale Benetutti-Bultei e vi si accede da una carrareccia sita in prossimità del ponte del Rio Mannu. È l'unica sorgente del *campo* impostata su tufo ignimbrítico: la temperatura dell'acqua è di 42°C con una portata di poco inferiore ad 1 l/s. L'acqua della sorgente è incanalata verso la struttura e versata in vasche di graniglia ubicate in fabbricati, oggi quasi fatiscenti, per usi terapeutici. Queste terme, site in comune di Benetutti, continuano ad essere frequentate da persone anziane dei centri del circondario (Brandis, 1971, 91-92). L'architettura dello stabilimento, meritevole di un restauro appropriato, è molto semplice e consiste in un piccolo fabbricato di due stanze al cui interno si trovano due vasche collegate direttamente con la sorgente Tanda ed un corpo centrale. In quest'ultimo sono presenti diverse stanze adibite ad alloggio del custode-proprietario e che, in alcuni periodi, ospitano qualche curando dopo il bagno (Scanu, 219, n. 50).

⁶ Lo sfruttamento delle acque termali è regolato da una remota legge mineraria che stabilisce la *concessione di sfruttamento* perpetuo per coloro che l'hanno ottenuta prima del 1937. È questo il caso delle *Terme Angioi* a cui venne rilasciata l'autorizzazione nel 1935; quest'ultima non può essere revocata né può subire variazioni, venendo inoltre rigidamente vincolata dalla Soprintendenza archeologica che impedisce qualsiasi tipo di ristrutturazione e/o sistemazione o potenziamento dell'impianto termale e del parco attiguo. La concessione delle Terme Aurora è invece ventennale (informazioni ottenute direttamente presso i due stabilimenti).

⁷ La portata di questa sorgente è di 1,4 l/s con una tempera-

tura di circa 44 °C ed è situata ad una altitudine di 265 m. L'acqua sgorga direttamente da una granitite non completamente integra nella sua struttura.

⁸ Cfr. Tab. V dell'Appendice curata da G. Rocca, in questo stesso volume. Nel 1968 l'albergo contava 58 posti letto ed era catalogato nella IV categoria locande. Nel 1971 l'albergo era in attività da maggio ad ottobre ed aveva 27 stanze con 51 posti letto ed un ristorante (Brandis, 1971, 111). Nel censimento del 1993 l'albergo è censito tra le strutture a 2 stelle ed ha solamente 25 posti letto.

⁹ Sulla base delle informazioni fornite dal dottor Antonio Angioi, che in questa sede si coglie l'occasione per ringraziare, sempre nel 2006 il 45,9% dei curandi ha riguardato la ASL di Sassari, il 34,1% la ASL di Nuoro, il 15,2% la ASL di Olbia-Tempio, l'1,3% la ASL di Cagliari, l'1% la ASL di Oristano; il restante 2,30% ha invece riguardato le ASL della penisola e lo 0,2% l'estero.

¹⁰ Nel 1971 P. Brandis (110) descrivendo la struttura alberghiera affermava: "la località è servita da un albergo di II categoria con 44 camere e 72 letti, con parco e giardino, aperto da maggio ad ottobre". Si vuole ringraziare in questa sede il dott. Michele Petretto, direttore delle Terme Aurora, per aver fornito preziose indicazioni sulla vita del proprio stabilimento e per avermi autorizzata ad utilizzare le brochures pubblicitarie e i dati statistici dallo stesso redatti e poi da me rielaborati.

¹¹ Mentre mancano i collegamenti con la Sardegna centrale e nord-orientale, esiste una linea di autobus con Sassari. Le terme sono inoltre collegate con pulmini a Benetutti (distante 5 Km) e a Bono (distante 10 Km). Nel 2007, secondo il calendario dei turni di cure, le terme resteranno aperte dal 28 maggio all'8 dicembre.

¹² "Lo stabilimento è alimentato dalla sorgente Petretto che ha una portata di 2,3 l/s ed è ubicata lungo una frattura, parzialmente occlusa da minerali di incrostazione, tra i quali è stata individuata la calcite. La temperatura si aggira intorno ai 38 °C" (Brandis, 1968, 25).

¹³ Le applicazioni vengono eseguite al mattino, in camere appositamente attrezzate e possono essere più o meno estese. Si incomincia con lo stropicciare il fango sulla pelle poi si applica la massa per uno spessore di 5-6 cm. La temperatura è intorno ai 45 °C (notizie avute dal dottor Michele Petretto).

¹⁴ Per fango generale si intende l'applicazione di uno strato di fango su tutto il corpo, esclusa la testa, la regione anteriore del

collo e del torace e la regione addominale; per fango parziale si intende l'applicazione di uno strato di fango attorno agli arti od alle articolazioni, nella regione cervico dorsale o lombo sacrale della colonna o nell'intera colonna vertebrale; infine il fango in mastello consiste nell'immergere mani o piedi.

¹⁵ Le patologie curate sono svariate: malattie reumatiche ed osteoarticolari (artriti, artrosi, fibrositi, mialgie, postumi di fratture, tendiniti, distorsioni, lussazioni, sciatiche, ecc.), malattie dell'apparato respiratorio e otorinolaringoiatriche (bronchiti croniche, riniti, sinusiti, tracheiti, faringiti, laringiti catarrali, asma bronchiale, broncopneumopatie da fumo e da smog, silicosi, otiti catarrali, otiti purulente, sordità rinogena, catarro tubarico, tubotimpaniti, acufeni e insufflazioni endotimpaniche), malattie della pelle (acne, eczemi, pitiriasi, sicosi, psoriasi, dermatiti, acne, seborrea, ecc.).

¹⁶ È possibile recarsi alle terme anche dal sabato pomeriggio alla domenica sera, per poter usufruire delle piscine termali con idromassaggio, del campo da tennis, del biliardo, ecc.

¹⁷ Non è stato possibile reperire alcun dato statistico presso l'ASL locale e provinciale, per le numerose inadempienze e incompetenze da parte degli uffici competenti.

¹⁸ Le forme di applicazione più richieste sono i fanghi e bagni terapeutici (7.839 nel 1989 e solo 1.464 nel 2006), le inalazioni (5.627 nel 1987 e 732 nel 2006) e i massaggi (5.478 nel 1987 e 837 nel 1999). Gli idromassaggi, effettuati nello stabilimento dal 2004 registrano una richiesta altalenante con 1.190 applicazioni nel 2004, 1.732 nel 2005 e 1.464 nel 2006. Lo stesso discorso vale per i massaggi praticati, che vanno da un minimo di 9 nel 1985 a 468 nel 1992, a 173 nel 2003 e a 12 nel 2006. Gli assistiti e gli assistiti alloggiati del SSN sono aumentati nel corso degli anni: infatti, da 65 unità e 571 giorni di presenza nel 1983 sono passati a 1365 nel 2006 con un numero di giornate di presenza pari a 16.380. Gli assistiti alloggiati appartenenti all'INAIL sono sempre stati esigui; il loro numero massimo, 64, si registra nel 1991 con 797 giornate di presenza ed il minimo nel 1999 con 8 assistiti e 104 giornate di presenza. I bagni e i fanghi effettuati nel 1991 hanno comportato 711 applicazioni e nel 1999 solo 36. Non sono numerose neanche le inalazioni effettuate nel 2006 (192) mentre il picco maggiore si registra nel 1989 (269) con fasi altalenanti negli altri anni. Considerando poi i soli assistiti, si va dalle 170 unità del 1983 a 2.346 del 2006, pari a 2548 giornate di presenza.



I riferimenti statistici della ricerca geostorica sui luoghi turistico-termali italiani Giuseppe Rocca

TAB. I. Distribuzione e gerarchia spaziale delle stazioni termali e degli alberghi nel 1875 e nel 1906.

1 8 7 5				1 9 0 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Acqui Terme	AL	3	5	Acqui Terme	AL	4	8
Andorno Micca	NO	1	1	Andorno Micca	NO	1	3
Bagni di Vinadio	CN	1	1	Bagni di Vinadio	CN	1	1
				Bognanco	NO	1	4
Ceresole Reale	TO	*	—	Ceresole Reale	TO	*	3
Chiusa di Pesio	CN	1	1	Chiusa di Pesio	CN	1	1
Cossila	NO	1	1	Cossila	NO	1	1
Craveggia	NO	1	1	Craveggia	NO	1	1
Crodo	NO	*	1	Crodo	NO	*	1
				Graglia	NO	1	1
				Murisengo	AL	1	1
				Ormea	CN	1	4
Oropa	NO	1	1	Oropa	NO	1	1
				Sagliano Micca	NO	1	1
Terme di Valdieri	CN	1	1	Terme di Valdieri	CN	1	1
				Varallo Sesia	NO	1	5
				Vicoforte	CN	1	3
Voltaggio	AL	1	1	Voltaggio	AL	1	1
<i>PIEMONTE (8)</i>		<i>11</i>	<i>14</i>	<i>PIEMONTE (18)</i>		<i>19</i>	<i>41</i>
Courmayeur	AO	2	4	Courmayeur	AO	2	6
Pré Saint-Didier	AO	1	2	Pré Saint-Didier	AO	1	2
Saint Vincent	AO	**	3	Saint Vincent	AO	2	8
<i>VAL D'AOSTA (3)</i>		<i>3</i>	<i>9</i>	<i>VAL D'AOSTA (3)</i>		<i>5</i>	<i>16</i>
Acquasanta (Voltri)	GE	1	1	Acquasanta (Voltri)	GE	1	1
				Mignanego	GE	1	1
Savignone	GE	1	1	Savignone	GE	1	1
<i>LIGURIA (1)</i>		<i>2</i>	<i>2</i>	<i>LIGURIA (3)</i>		<i>3</i>	<i>3</i>
Bagni del Mäsino	SO	1	1	Bagni del Mäsino	SO	1	1
Bagni di Bormio	SO	2	2	Bagni di Bormio	SO	2	2
Barco (Maggianico)	CO	1	1	Barco (Maggianico)	CO	1	1
				Barco (Regoledo)	CO	1	1
Boario Terme	BS	1	1	Boario Terme	BS	1	1
Berbenno-PonteGiurino	BG	1	1	Berbenno-PonteGiurino	BG	1	1
				Campodolcino	SO	1	1
				Collio	BS	1	1
				Madesimo	SO	1	2
				Paraviso	CO	1	5
Poschiavo (Tirano)	SO	1	2				
Regoledo (Varenna)	CO	1	1				
Retorbido	PV	1	1				

1 8 7 5				1 9 0 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
				Salice Terme	PV	1	3
S. Omobono Imagna	BG	*	—	S. Omobono Imagna	BG	*	—
S. Pellegrino T.	BG	2	5	S. Pellegrino T.	BG	2	8
S. Caterina di Valfurva	SO	1	1	S. Caterina di Valfurva	SO	1	1
				Sirmione	BS	1	1
Tartavalle Terme	CO	*	1	Tartavalle Terme	CO	1	1
Trescore Balneario	BG	2	2	Trescore Balneario	BG	2	6
Zandobbio	BG	1	1	Zandobbio	BG	1	1
<i>LOMBARDIA (13)</i>		<i>15</i>	<i>20</i>	<i>LOMBARDIA (18)</i>		<i>20</i>	<i>37</i>
Abano Terme	PD	8	8	Abano Terme	PD	9	9
Battaglia Terme	PD	2	2	Battaglia Terme	PD	2	2
Caldiero	VR	1	1	Caldiero	VR	1	1
				Comelico Superiore	BL	1	1
Montegrotto Terme	PD	2	2	Montegrotto Terme	PD	2	2
				Monteortone	PD	1	1
				Ponte nelle Alpi	BL	1	1
Recoaro	VI	1	5	Recoaro	VI	3	16
San Pietro Montagnone	PD	2	2	San Pietro Montagnone	PD	2	2
Vena d'Oro	BL	1	1				
				Vittorio Veneto	TV	1	1
<i>VENETO (6)</i>		<i>17</i>	<i>21</i>	<i>VENETO (9)</i>		<i>23</i>	<i>36</i>
B. di Rabbi	TN	1	4	B. di Rabbi	TN	1	5
Comano Terme	TN	1	1	Comano Terme	TN	2	2
Levico	TN	1	3	Levico-Vetriolo	TN	3	14
Peio Terme	TN	1	3	Peio Terme	TN	1	7
Roncegno	TN	1	4	Roncegno	TN	1	5
<i>TRENTINO (5)</i>		<i>5</i>	<i>15</i>	<i>TRENTINO (5)</i>		<i>8</i>	<i>33</i>
Artà Terme	UD	1	1	Artà Terme	UD	1	1
<i>FRIULI-V. GIULIA (1)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>	<i>FRIULI-V. GIULIA (1)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>
Bagno di Romagna	FO	1	1	Bagno di Romagna	FO	1	8
Brisighella	RA	****	—	Brisighella	RA	****	—
				Castel San Pietro	BO	1	1
				Castiglione dei Pepoli	BO	1	5
Castrocaro Terme	FO	1	1	Castrocaro Terme	FO	2	3
				Guiglia	MO	1	5
Porretta Terme	BO	5	2	Porretta Terme	BO	5	4
				Ramiola	PR	1	1
Riolo Terme	RA	****	—	Riolo Terme	RA	2	3
Salsomaggiore Terme	PR	1	4	Salsomaggiore Terme	PR	5	(?) 20
Tabiano Bagni	PR	1	1	Tabiano Bagni	PR	1	4
<i>EMILIA-ROMAGNA (7)</i>		<i>9</i>	<i>9</i>	<i>EMILIA-ROMAGNA (11)</i>		<i>20</i>	<i>54</i>
Arezzo (Montione)	AR	1	—	Arezzo (Montione)	AR	1	—
Bagni di Lucca	LU	7	20	Bagni di Lucca	LU	6	12
				Bagni di Montalceto	SI	1	1
				Bagni di San Filippo	SI	1	2



1 8 7 5				1 9 0 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Casciana Terme	PI	1	1	Casciana Terme	PI	1	8
Chianciano Terme	SI	2	—	Chianciano Terme	SI	2	12
				Livorno	LI	2	5
Monsummano Terme	PT	2	4	Monsummano Terme	PT	2	4
Montecatini Terme	PT	4	(?) 40	Montecatini Terme	PT	9	(?) 110
Morbo (Pomarance)	PI	1	1				
				Rapolano Terme	SI	4	9
				Ronta-Borgo S. Lorenzo	FI	1	1
				San Casciano dei Bagni	SI	1	(?) 5
San Giuliano Terme	PI	2	2	San Giuliano Terme	PI	2	2
				Uliveto Terme	PI	2	1
<i>TOSCANA (8)</i>		<i>20</i>	<i>68</i>	<i>TOSCANA (15)</i>		<i>34</i>	<i>172</i>
Acquasanta Terme	AP	1	—	Acquasanta Terme	AP	1	1
				Senigallia	AN	1	1
<i>MARCHE (1)</i>		<i>1</i>	—	<i>MARCHE (2)</i>		<i>2</i>	<i>2</i>
Nocera Umbra	PG	1	1	Nocera Umbra	PG	1	1
				San Gemini	TE	1	5
Terme di Fontecchio	PG	1	—	Terme di Fontecchio	PG	1	—
<i>UMBRIA (2)</i>		<i>2</i>	<i>1</i>	<i>UMBRIA (3)</i>		<i>3</i>	<i>6</i>
Bagni di Tivoli	RO	??	—	Bagni di Tivoli	RO	1	—
Bagni di Viterbo	VT	1	1	Bagni di Viterbo	VT	1	1
Civitavecchia	RO	***	1	Civitavecchia	RO	1	2
Ferentino	FR	1F	—	Ferentino	FR	1	—
				Fiuggi	FR	*	2
Terme di Stigliano	RO	2	1	Terme di Stigliano	RO	1	1
Vicarello	RO	1	1	Vicarello	RO	1	1
<i>LAZIO (6)</i>		<i>4</i>	<i>4</i>	<i>LAZIO (7)</i>		<i>6</i>	<i>7</i>
				Caramanico Terme	PE	1	1
				<i>ABRUZZO (1)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>
Agnano Terme	NA	—	—	Agnano Terme	NA	1	-
				Bagni Contursi	SA	2	1
Bagnoli	NA	3	1	Bagnoli	NA	8	8
Casamicciola Terme	NA	3	1	Casamicciola Terme	NA	21	15
Castellammare di Stabia	NA	1	2	Castellammare di Stabia	NA	2	7
Ischia-Porto	NA	1	1	Ischia-Porto	NA	2	3
Pozzuoli	NA	2	—	Pozzuoli		5	3
				Sarno		1	—
Telese	BE	1	—	Telese		8	1
				Torre Annunziata		3	3
<i>CAMPANIA (7)</i>		<i>11</i>	<i>5</i>	<i>CAMPANIA (10)</i>		<i>53</i>	<i>41</i>
T. Luigiane (Guardia P)	CS	1	—	T. Luigiane (Guardia P)		1	—
<i>CALABRIA (1)</i>		<i>1</i>	—	<i>CALABRIA (1)</i>		<i>1</i>	—

1 8 7 5				1 9 0 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Acireale	CT	1	1	Acireale		1	1
Ali Terme	MS	3	—	Ali Terme		2	1
				Castroreale Terme		1	1
				Sciacca		1	3
Termini Imerese	PA	1	1	Termini Imerese		2	2
SICILIA (3)		5	2	SICILIA (5)		7	8
				Sàrdara		1	1
				SARDEGNA (1)		1	1
ITALIA (72)		108	171	ITALIA (113)		207	460

?? - stabilimento in forte degrado e quasi del tutto inutilizzato

? - dato non dichiarato oppure incompleto

• - fonte o sorgente

Fonti: Schivardi 1875, Vinaj, 1906.

Tab. II. La gerarchizzazione spaziale delle stazioni idro-termali secondo la capacità ricettiva (posti-letto), la frequenza media annua (arrivi) e la durata media del soggiorno (gg.) nel 1906.

Stazioni termali	Prov.	Alberghi	Letti	Arrivi	Flussi stranieri	gg.
Acqui Terme	AL	8	600	4.500	1/3	14-15
Andorno Micca	NO	3	200	800	?	30-40
Bagni di Vinadio	CN	1	100	?	?	15
Bognanco	NO	4	200	?	Inglese-Svizzeri (inizi)	15
Ceresole Reale	TO	3	200	decollo	presenza straniera, ma non precisata	?
Chiusa di Pesio	CN	1	250	?	?	?
Cossila	NO	1	100	?	presenza straniera, ma non precisata	25-30
Craveggia	NO	1	?	?	?	?
Crodo	NO	1	?	?	?	?
Graglia	NO	1	150	?	Inglese-Egiziani	45
Murisengo	AL	1	?	?	?	?
Ormea	CN	4	120	?	?	30
Oropa	NO	1	180	?	?	30
Sagliano Micca	NO	1	140	?	Inglese-Francesi-Egiziani	30-40
Terme di Valdieri	CN	1	350	?	?	15-20
Varallo Sesia	NO	5	200	?	?	30
Vicoforte	CN	3	?	?	?	20-45
Voltaggio	AL	1	100	?	?	20-30
PIEMONTE		41				
Courmayeur	AO	6	1.500	3.000	1/2 (Inglese-Francesi-Tedeschi)	30
Pré Saint-Didier	AO	2	1.000	?	molti Inglese	20-30
Saint Vincent	AO	8	200	?	?	?
VAL D'AOSTA		16				
Acquasanta (Voltri)	GE	1	32	?	?	20
Mignanego	GE	1	?	?	?	?
Savignone	GE	1	?	?	?	?
LIGURIA		3				
Bagni del Mäsino	SO	1	150	?	?	15



Stazioni termali	Prov.	Alberghi	Letti	Arrivi	Flussi stranieri	gg.
Barco (Maggianico)	CO	1	?	?	?	?
Barco (Regoledo)	CO	1	150	?	?	20-30
Boario Terme	BS	1	?	?	?	20
Bagni di Bormio	SO	2	150	4.500	2/3 (Inglese-Tedeschi)	15-20
Berbenno-PonteGiurino	BG	1	?	?	?	?
Campodolcino	SO	1	?	?	?	?
Collio	BS	1	100	?	?	?
Madesimo	SO	2	?	?	?	30
Paraviso	CO	5	?	1.500	?	25-30
Salice Terme	PV	3	400	3.000	Egiziani-Greci-Inglese	20-24
S. Caterina di Valfurva	SO	1	200	?	?	15-20
S. Pellegrino Terme	BG	8	2.000	15.000	?	20-25
Sirmione	BS	1	?	?	?	15-20
Tartavalle Terme	CO	1	150	?	?	15-20
Trescore Balneario	BG	6	1.000	?	soprattutto da Buenos Aires	15-20
Zandobbio	BG	1	?	?	?	15-20
<i>LOMBARDIA</i>		37				
Abano Terme	PD	9	1.500	9.000	?	15-20
Battaglia Terme	PD	2	160	1.000	presenza straniera, ma non precisata	15-20
Caldiero	VR	1	?	?	?	?
Montegrotto Terme	PD	2	90	?	?	?
Monteortone	PD	1	150	600	presenza straniera, ma non precisata	15-20
Ponte nelle Alpi	BL	1	?	?	?	?
Recoaro	VI	16	4.000	15.000	Austria-Croazia-Dalmazia-Egitto	30
San Pietro Montagnone	PD	2	120	?	?	?
Vittorio Veneto	TV	1	?	?	?	?
<i>VENETO</i>		35				
Bagni di Rabbi	TN	5	?	?	?	15-20
Comano Terme	TN	2	?	?	?	?
Levico-Vetriolo	TN	14	?	3.600	?	30-60
Peio Terme	TN	7	300	500	?	15-20
Roncegno	TN	5	450	2.500	?	30
<i>TRENTINO</i>		33				
Arta Terme	UD	1	250	?	?	?
<i>FRIULI-V. GIULIA</i>		2				
Bagno di Romagna	FO	8	?	900	?	?
Castel San Pietro	BO	1	70	?	?	10-15
Castiglione dei Pepoli	BO	5	?	?	?	30
Castrocaro Terme	FO	3	400	?	?	40
Guiglia	MO	5	?	?	?	?
Porretta Terme	BO	4	2.000	6.000	presenza estera, ma non precisata	20
Ramiola	PR	1	?	?	?	?
Riolo Terme	RA	3	2.000	10.000	non vi sono ancora stranieri	20
Salsomaggiore Terme	PR	(?) 20	2.000	14.000	molti stranieri inglesi e dall'USA	20
Tabiano Bagni	PR	4	200	1.500	Egitto-Tunisia-Russia-Austria	20
<i>EMILIA-ROMAGNA</i>		54				

Stazioni termali	Prov.	Alberghi	Letti	Arrivi	Flussi stranieri	gg.
Bagni di Lucca	LU	12	?	2.000	?	15-20
Bagni di Montalceto	SI	1	?	?		
Bagni di San Filippo	SI	2	?	?		
Casciana Terme	PI	8	250	4.000	?	15
Chianciano Terme	SI	12	800	?	?	10-15
Livorno	LI	5	?	?	?	15
Monsummano Terme	PT	4	60	300	presenza straniera non precisata	15
Montecatini Terme	PT	(?) 110	6.000	60.000	Egitto-Germania-G.B-USA	15-20
Rapolano Terme	SI	9	?	?	?	15-20
Ronta-Borgo S. Lorenzo	FI	1	?	?	?	25-30
San Casciano dei Bagni	SI	(?) 5	100	?	?	15
San Giuliano Terme	PI	2	300	?	?	15
San Filippo (Pienza)	SI	2	40	?	?	15-20
Uliveto Terme	PI	1	100	?	?	15
<i>TOSCANA</i>		<i>174</i>				
Acquasanta Terme	AP	1	?	?	?	?
Sinigaglia	AN	1	?	?	?	25
<i>MARCHE</i>		<i>2</i>				
Nocera Umbra	PG	1	250	350	?	20-30
San Gemini	TE	5	?	?	?	?
Terme di Fontecchio	PG	1	?	550	?	20-40
<i>UMBRIA</i>		<i>6</i>				
Bagni di Viterbo	VT	1	?	?	?	15-20
Civitavecchia	RO	2	?	?	?	20
Fiuggi	FR	2	?	?	?	?
Terme di Stigliano	RO	1	?	?	?	?
Vicarello	RO	1	100	?	?	15-20
<i>LAZIO</i>		<i>7</i>				
Caramanico Terme	PE	1	?	?	?	?
<i>ABRUZZO-MOLISE</i>		<i>1</i>				
Bagni Contursi	SA	1	40	600	?	10-20
Bagnoli	NA	8	?	?	?	20-30
Casamicciola Terme	NA	15	?	10.000	Inglese-Tedeschi-Russi-Svizzeri	20-30
Castellammare di Stabia	NA	7	?	?	?	20-30
Ischia-Porto	NA	3	?	?	?	20-30
Pozzuoli	NA	3	?	?	?	15-20
Telese	BE	1	170	?	?	10-20
Torre Annunziata	NA	3	?	?	?	20-30
<i>CAMPANIA</i>		<i>41</i>				
Acireale	CT	1	300	1.200	Inglese-Tedeschi-Egiziani	20-30
Ali Terme	ME	1	120	600	?	25
Castroreale Terme	ME	1	?	?	?	20
Sciaccia	AG	3	?	?	?	10-40
Termini Imerese	PA	2	140	?	?	20



Stazioni termali	Prov.	Alberghi	Letti	Arrivi	Flussi stranieri	gg.
<i>SICILIA</i>		8				
Sardara	CA	1	?	?	?	15-20
<i>SARDEGNA</i>		1				
<i>ITALIA</i>		459				

? - dato non dichiarato o incompleto (e quindi stimato)

Fonte: Vinaj, 1906.

TAB. III. Distribuzione e gerarchia spaziale delle stazioni termali e delle strutture connesse nel 1922 e 1936.

1922				1936			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Acqui Terme	AL	4	7	Acqui Terme	AL	3	32
Agliano	AT	1	4	Agliano	AT	2F	3
Andorno Cacciorna	NO	1	3				
Bagni di Vinadio	CN	1	1	Bagni di Vinadio	CN	1	1
				Baveno	NO	1	11
Bognanico	NO	1	5	Bognanico	NO	2	10
Borgofranco d'Ivrea	TO	1	-	Borgofranco d'Ivrea	TO	1	1
Castelletto d'Orba	AL	*	3				
Ceresole Reale	TO	1	2	Ceresole Reale	AO	*	5
Chiusa di Pesio	CN	2	4				
Cossila	NO	1	1				
Craveggia	NO	1	-				
Crodo	NO	1	1	Crodo	NO	*	1
				Garessio	CN	1	7
Graglia	NO	1	1				
Murisengo	AL	1	3	Murisengo	AL	1	6
Ormea	CN	1	5				
Oropa	NO	1	2				
Sagliano Micca	NO	1	1				
Terme di Valdieri	CN	1	1	Terme di Valdieri	CN	1	1
Varallo Sesia	NO	1	5				
Vicoforte	CN	1	3				
Voltaggio	AL	1	1				
<i>PIEMONTE (22)</i>		24	55	<i>PIEMONTE (11)</i>		11	78
Courmayeur	AO	3	6				
Pré Saint-Didier	AO	2	2	Pré Saint-Didier	AO	1	4
Saint Vincent	AO	1	9	Saint Vincent	AO	1	13
<i>VAL D'AOSTA (3)</i>		6	17	<i>VAL D'AOSTA (2)</i>		3	17
Mignanego	GE	1	1				
<i>LIGURIA (1)</i>		1	1				
Bagni del Mäsino	SO	1	1	Bagni del Mäsino	SO	1	2
Barco (Regoledo)	CO	1	1				

1 9 2 2				1 9 3 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Boario Terme (Gorzone)	BS	1	3	Boario Terme	BS	1	8
Bagni di Bormio	SO	2	2	Bagni di Bormio	SO	2	3
Campodolcino	SO	1	2				
				Cepina	SO	*	1
Collio	BS	1	5				
Fonte Bracca	BG	1	1	Fonte Bracca	BG	*	1
				Gaverina Terme	BG	*****	2
				Gromo	BG	2F	3
Madesimo	SO	1	2				
				Rivanazzano	PV	1	6
Salice Terme	PV	1	4	Salice Terme	PV	1	14
S. Caterina di Valfurva	SO	1	5				
S. Omobono Imagna	BG	*	-	S. Omobono Imagna	BG	1	2
S. Pellegrino T.	BG	2	15	S. Pellegrino T.	BG	2	23
Sirmione	BS	2	7	Sirmione	BS	2	9
Tartavalle Terme	CO	1	1	Tartavalle Terme	CO	1	9
Terme di Miradolo	PV	1	2	Terme di Miradolo	PV	1	5
Trescore Balneario	BG	2	4	Trescore Balneario	BG	3	8
Zandobbio	BG	1	2				
<i>LOMBARDIA (17)</i>		<i>20</i>	<i>57</i>	<i>LOMBARDIA (15)</i>		<i>16</i>	<i>96</i>
Abano Terme	PD	11	11	Abano Terme	PD	29	29
Battaglia Terme	PD	5	5	Battaglia Terme	PD	1	1
Caldiero	VR	1	3	Caldiero	VR	*	—
Montegrotto Terme	PD	3	3	Montegrotto Terme	PD	4	4
Monte Ortone	PD	1	1				
Ponte nelle Alpi	BL	1	1				
Recoaro	VI	3	17	Recoaro	VI	3	26
S. Pietro Montagnon	PD	1	1				
Vittorio Veneto	TV	1	4				
<i>VENETO (9)</i>		<i>27</i>	<i>46</i>	<i>VENETO (5)</i>		<i>37</i>	<i>60</i>
Antholz Bad (Anterselva)	BZ	1	1				
Badia	BZ	1	1				
				B. del Cantuccio	BZ	1	1
B. di Braies Vecchia	BZ	1	1	B. di Braies Vecchia	BZ	1	1
B. di Egardo (Parcines)	BZ	1	1	B. di Egardo	BZ	1	1
				B. di Ilistra	BZ	1	1
B. di Lavina Bianca-Tires	BZ	1	1	B. di Lavina Bianca	BZ	1	1
				B. di Médres	BZ	1	1
B. di Mezzo (Ultimo)	BZ	1	1	B. di Mezzo	BZ	1	1
B. di Pedràces (Badia)	BZ	1	1	B. di Pedràces	BZ	1	1
B. di Rabbi	TN	1	4	B. di Rabbi	TN	1	5
B. di Râzzes (Alpe Siusi)	BZ	1	1	B. di Râzzes (Alpe Siusi)	BZ	1	1
B. di Scaléres	BZ	1	1	B. di Scaléres	BZ	1	1
B.di Sella (B.Valsugana)	TN	1	1	B. di Sella (B.Valsugana)	TN	1	2
B. Pervalle (Valdâora)	BZ	1	1	B. Pervalle	BZ	1	1
Badia (San Leonardo)	BZ	1	1				
Barbian (Bad Dreikirchen)	BZ	1	1				



1 9 2 2				1 9 3 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Carano	TN	1	2				
				Cavelonte	TN	1	1
Comano Terme	TN	2	3	Comano Terme	TN	2	7
Gais (Brunico)	BZ	1	5				
Gries	BZ	1	11				
La Valle in Badia	BZ	1	1	La Valle in Badia	BZ	1	1
Levico-Vetriolo	TN	3	12	Levico-Vetriolo	TN	3	26
Monguelfo	BZ	1	3	Monguelfo	BZ	1	1
Pejo	TN	1	6	Pejo Terme	TN	*	6
Roncegno	TN	1	5	Roncegno	TN	1	6
Sant'Orsola (Pergine)	TN	1	7	Sant'Orsola (Pergine)	TN	2	7
Terme del Brennero	BZ	1	4	Terme del Brennero	BZ	1	1
<i>TRENTINO-A.A. (25)</i>		28	76	<i>TRENTINO-A.A. (22)</i>		25	74
Arta	UD	-	3	Arta Terme	UD	1	2
<i>FRULI-V. GIULIA (1)</i>		-	3	<i>FRULI-V. GIULIA (1)</i>		1	2
Bagno di Romagna	FO	1	3	Bagno di Romagna	FO	1	5
Brisighella	RA	****	1	Brisighella	RA	****	—
Castel San Pietro	BO	1	3	Castel San Pietro	BO	1	4
Castiglione dei Pépoli	BO	1	3				
Castrocaro Terme	FO	1	5	Castrocaro Terme	FO	1	9
Fratta (Bertinoro)	FO	1	4	Fratta	FO	1	3
				Monticelli Terme	PR	1	4
Porretta Terme	BO	6	4	Porretta Terme	BO	5	10
Riolo	RA	1	3	Riolo Terme	RA	2	5
Salsomaggiore	PR	5	(?) 35	Salsomaggiore Terme	PR	12	56
Sant'Andrea (Medesano)	PR	1	3	Sant'Andrea Bagni	PR	1	9
Tabiano	PR	1	3	Tabiano Bagni	PR	1	2
<i>EMILIA-ROMAGNA (11)</i>		19	67	<i>EMILIA-ROMAGNA (11)</i>		26	107
Bagni di Lucca	LU	4	8	Bagni di Lucca	LU	3	12
Bagni di Montalceto	SI	1	1	Bagni di Montalceto	SI	1	1
Bagni di San Filippo	SI	1	3	Bagni di San Filippo	SI	1	4
Bagno Vignoni	SI	1	2	Bagno Vignoni	SI	1	2
Casciana (Bagni di)	PI	1	3	Casciana Terme	PI	1	17
Chianciano Terme	SI	1	(?) 20	Chianciano Terme	SI	2	43
Colle di Val d'Elsa	SI	1	3	Colle d'Elsa	SI	1	2
Equi Terme	MS	1	1	Equi Terme	MS	1	1
Gavorrano	GR	1	1				
Livorno (Acque salute)	LI	1	8	Livorno (Acque salute)	LI	1	8
Monsummano	LU	2	4	Monsummano Terme	PT	2	5
Montecatini Terme	PT	6	(?) 120	Montecatini Terme	PT	10	132
Rapolano	SI	4	4	Rapolano Terme	SI	2	—
				San Carlo	MS	1	1
San Casciano dei Bagni	SI	1	3	San Casciano dei Bagni	SI	1	2
San Giuliano Terme	PI	1	4	San Giuliano Terme	PI	1	2
				Terme di Roselle	GR	1	—
Uliveto (Vicopisano)	PI	1	1	Uliveto Terme	PI	4	1

1 9 2 2				1 9 3 6			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
<i>TOSCANA (16)</i>		28	186	<i>TOSCANA (17)</i>		34	233
Acquasanta Terme	AP	1	2	Acquasanta Terme	AP	1	4
Aspio Terme	AN	1	-	Aspio Terme	AN	1	1
				Carignano Terme (Fano)	PS	1	1
				Sarnano	MC	1	3
<i>MARCHE (2)</i>		2	2	<i>MARCHE (4)</i>		4	9
Acquasparta	TE	1	4	Acquasparta	TE	*	3
Nocera Umbra	PG	1	3	Nocera Umbra	PG	1	3
San Gemini	TE	1	5	San Gemini	TE	1	1
Terme di Fontecchio	PG	1	2	Terme di Fontecchio	PG	1	—
Terme San Faustino	PG	*	—	Terme San Faustino	PG	*	1
<i>UMBRIA (5)</i>		4	14	<i>UMBRIA (5)</i>		3	8
				Antrodoto	RI	1	3
Bagni di Tivoli	RO	1	—	Bagni di Tivoli	RO	1	—
Bagni di Viterbo	VT	1	1	Bagni di Viterbo	VT	1	1
Civitavecchia	RO	1	2	Civitavecchia	RO	1	5
Ferentino	FR	1	2	Ferentino	FR	1	3
Fiuggi	FR	1	8	Fiuggi	FR	2	27
				Fonte Cottorella	RI	*	4
				Fonte Meo	FR	1	—
Suio Terme	LA	3	2	Suio Terme	LA	4	4
Terme Apollinari	RO	1	—	Terme Apollinari	RO	1	1
Terme di Stigliano	RO	1	2	Terme di Stigliano	RO	1	1
<i>LAZIO (8)</i>		10	17	<i>LAZIO (11)</i>		14	49
Caramanico Terme	PE	1	2	Caramanico Terme	PE	1	1
Pratella	CB	1	1	Pratella	CB	1	—
<i>ABRUZZO (2)</i>		2	3	<i>ABRUZZO-MOLISE (2)</i>		2	1
Agnano Terme	NA	1	3	Agnano Terme	NA	1	5
Bagni Contursi	SA	3	2	Bagni Contursi	SA	6	4
Bagni di San Teodoro	AV	1	1	Bagni di San Teodoro	AV	1	1
Bagnoli	NA	7	7	Bagnoli	NA	5	2
Casamicciola Terme	NA	10	4	Casamicciola Terme	NA	19	7
Castellammare di Stabia	NA	7	3	Castellammare di Stabia	NA	2	2
Ischia-Porto	NA	3	4	Ischia-Porto	NA	4	5
Lacco Ameno	NA	2	-	Lacco Ameno	NA	2	1
				Mondragone	NA	1	—
				Pompei	NA	1	7
Pozzuoli	NA	7	5	Pozzuoli	NA	7	4
Sarno	SA	1	1	Sarno	SA	1	3
Scraio (Vico Equense)	NA	1	3	Scraio (Vico Equense)	NA	1	3
Telese	BE	8	1	Telese	BE	5	1
Torre Annunziata	NA	1	2				
<i>CAMPANIA (13)</i>		52	36	<i>CAMPANIA (14)</i>		56	45



1922				1936			
Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi	Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi
Santa Cesàrea	IE	1	2	Santa Cesàrea Terme	IE	2	2
<i>PUGLIA (1)</i>		<i>1</i>	<i>2</i>	<i>PUGLIA (1)</i>		<i>2</i>	<i>2</i>
				Sambiase-Lamezia Terme	CT	1	1
T. Luigiane (Guardia P.)	CS	1	1	T. Luigiane (Guardia P.)	CS	1	1
<i>CALABRIA (1)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>	<i>CALABRIA (2)</i>		<i>2</i>	<i>2</i>
Acireale	CT	1	4	Acireale	CT	1	1
Ali Terme	ME	2	1	Ali Terme	ME	2	1
Castroreale Terme	ME	2	2	Castroreale Terme	ME	2	1
Sciacca	AG	1	3	Sciacca	AG	1	3
Termini Imerese	PA	1	2	Termini Imerese	PA	1	1
<i>SICILIA (5)</i>		<i>7</i>	<i>12</i>	<i>SICILIA (5)</i>		<i>7</i>	<i>7</i>
Codrongiànus	SS	1	-	San Saturnino - Bultei	SS	1	1
Sàrdara	CA	1	1				
<i>SARDEGNA (2)</i>		<i>2</i>	<i>1</i>	<i>SARDEGNA (1)</i>		<i>1</i>	<i>1</i>
<i>ITALIA (144)</i>		<i>234</i>	<i>596</i>	<i>ITALIA (129)</i>		<i>244</i>	<i>793</i>

* Fonte idromineralc.

Fonte: TCI, Annuari 1922 e 1936, integrati da ricognizioni personali dell'autore.

Tab. IV. Distribuzione e gerarchia spaziale delle stazioni termali italiane e delle principali strutture ricettive nel 1969

Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi			Pensioni		Str. Alb.	Altre Strutture
			1-2 C.	3 C.	4 C.	1-2 C.	3 C.		
Acqui Terme	AL	3	5	8	11		9	33	2T-2P-10D-4S
Agliano	AT	**		1	1			2	1T-2D-1S
Bagni di Vinadio	CN	1	1	1	2			4	1T
Bognanco	NO	2	2	3	8			13	1T-1D-1S
Castelletto d'Orba	AL	****		2	3		1	6	2D-1S
Crodo	NO	1			2			2	1D-1S
Fons Salera	AL	*		1				1	1D
Garessio	CN	1		2	4		2	8	2T-1D-2S
Monte Valenza	AL	1			2			2	1T-2P-1D
Terme di Lurisia	CN	1	4	4	4		4	16	2D
Terme di Valdieri	CN	1	1		1			2	—
Valmadonna	AL	****					1	1	1D
<i>PIEMONTE (12)</i>		<i>11</i>	<i>13</i>	<i>22</i>	<i>38</i>		<i>16</i>	<i>90</i>	<i>8T-4P-22D-10S</i>
Saint Vincent	AO	1	6	19	6		1	32	3T-1P-4D-1S
<i>VAL D'AOSTA (1)</i>		<i>1</i>	<i>6</i>	<i>19</i>	<i>6</i>		<i>1</i>	<i>32</i>	<i>3T-1P-4D-1S</i>
Pigna	IM	1			1		1	2	1P
<i>LIGURIA (1)</i>		<i>1</i>			<i>1</i>		<i>1</i>	<i>2</i>	<i>P</i>

Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi			Pensioni		Str. Alb.	Altre Strutture
			1-2 C.	3 C.	4 C.	1-2 C.	3 C.		
Angolo Terme	BS	1		1	1		1	3	1T-1D-1S
Bagni del Masino	SO	1	1					1	1T-1D
Boario Terme	BS	1	5	10	7	1	19	42	5T-5D-3S
Bagni di Bormio	SO	2	2	1				3	3T-1P-3D-2S
Gaverina Terme	BG	2	1		1		1	3	1T-1P-3D-2S
Recoaro di Broni	PV	1		1	1			2	—
Rivanazzano	PV	1		2		1	1	4	2D-1S
Salice Terme	PV	3	4	5	5		4	18	4T-2P-3D-2S
S. Colombano al L.	MI	***			2			2	1T-1P-1D-1S
S. Omobono Imagna	BG	1			2			2	1T-3D-2S
S. Pellegrino T.	BG	1	4	6	10		5	25	5T-2P-2D-3S
Sirmione	BS	5	10	22	13	2	3	50	2T-3D-1S
Spinone al Lago	BG	*		1	2			3	1P-2D
Tartavalle Terme	CO	1	1					1	1T-1D
Terme di Miradolo	PV	1		1	1	1		3	2T-1P-1D-2S
Trescore Balneario	BG	2		2	2		2	6	1T-1D-1S
Vallio	BS	1		1				1	1T-1P
<i>LOMBARDIA (17)</i>		<i>24</i>	<i>28</i>	<i>53</i>	<i>47</i>	<i>5</i>	<i>36</i>	<i>169</i>	<i>29T-10P-32D-21S</i>
Abano Terme	PD	83	29	36	7		11	83	10T-70P-4D-5S
Battaglia Terme	PD	2		1	3			4	2S
Caldiero	VR	*			2			2	2P
Lido di Iesolo +	VE	1	35	135	74	4	85	333	16T-2P-20D-6S
Lido di Venezia +	VE	1	16	12	3	9	10	50	16T-16D-2S
Montegrotto Terme	PD	32	10	17	4		1	32	1T-27P-1D-1S
Recoaro	VI	1	2	9	15		1	27	2T-4D-2S
Scorzè	VE	*		1				1	—
<i>VENETO (8)</i>		<i>120</i>	<i>92</i>	<i>211</i>	<i>108</i>	<i>13</i>	<i>108</i>	<i>532</i>	<i>45T-101P-45D-18S</i>
B. di Braies Vecchia	BZ	1		1				1	—
B. di Lavina Bianca	BZ	1		1				1	1T-1P
B. di Rabbi	TN	1		1	5		1	7	1T
Comano Terme	TN	3	1		1			2	1T
Levico-Vetriolo	TN	3	8	19	21	3	11	62	3T-1P-3D-2S
Merano	BZ	1	52	37	14	15	17	135	9T-3P-10D-9S
Peio Terme	TN	1		2	8		4	14	1T-1D
Roncegno	TN	1	1	1	5		2	9	2T-1P-1D-1S
Sant'Orsola	TN	1			4			4	1T
Terme di Brennero	BZ	1			1		12		—
<i>TRENTINO-A.A. (10)</i>		<i>14</i>	<i>62</i>	<i>62</i>	<i>59</i>	<i>18</i>	<i>36</i>	<i>237</i>	<i>19T-6P-15D-12S</i>
Arta Terme	UD	1	2		9		2	13	—
Grado +	GO	1	14	51	32	4	3	104	6T-1P-3D-3S
Lignano Sabbiadoro +	UD	1	20	64	31	8	59	182	4T-2P-12D-3S
<i>FRUIVA-GIULIA (3)</i>		<i>3</i>	<i>36</i>	<i>115</i>	<i>72</i>	<i>12</i>	<i>64</i>	<i>299</i>	<i>10T-3P-15D-6S</i>
Bagno di Romagna	FO	2		2	7		2	11	1T-1D-2S
Brisighella	RA	2	1	1	1		2	5	1T-1P-1D-1S
Castel San Pietro	BO	1		3	6			9	2T-1P-3D-3S



Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi			Pensioni		Str. Alb.	Altre Strutture
			1-2 C.	3 C.	4 C.	1-2 C.	3 C.		
Castrocaro Terme	FO	2	4	1	3	1	10	19	1T-1P-2D-1S
Cervarezza	RE	**			3			3	—
Cervia +	RA	1	12	18	6	9	79	124	25T-10D-7S
Fratta	FO	2				1	2	3	1T-1D-1S
Monticelli Terme	PR	3	1	2	2		1	6	1D-1S
Porretta Terme	BO	5	4	2	3		3	12	2T-1P-2D-2S
Riccione +	FO	1	72	146	50	29	338	635	17T-1P-21D-8S
Riolo Terme	RA	1	2	4	1	1	19	27	2T-2D-1S
Salsomaggiore Terme	PR	7	11	19	8	7	42	87	1T-2P-3D-4S
Sant'Andrea Bagni	PR	1	1	1	4		1	7	1T
Tabiano Bagni	PR	1	4	4			18	26	—
Terme di Bacedasco	PC	1			1			1	1D
Terme Punta Marina +	RA	1	1	1	1		13	16	2D-2S
Terme della Salvarola	MO	1		1	1			2	1T-1D
Varano Marchesi	PR	***					2	2	—
<i>EMILIA-ROM. (18)</i>		32	113	205	97	48	532	995	55T-7P-51D-33S
Bagni di Lucca	LU	2		1	3	1	6	11	3T-4D-2S
Bagni di San Filippo	SI	2		2				2	1P-1D
Bagno Vignoni	SI	1		1	1			2	—
Casciana Terme	PI	1	4	1		2	5	12	1T-1D-1S
Chianciano Terme	SI	4	25	28	32	2	103	190	2T-2D-3S
Equi Terme	MS	1			2			2	1P-1D
Monsummano Terme	PT	2	1		3		1	5	1D-3S
Montecatini Terme	PT	11	33	39	86	3	73	234	4T-3P-4D-7S
Petriolo	SI	1					1	1	—
Pracchia	PT	*			5		1	6	1T-1D-1S
Rapolano Terme	SI	2			4			4	1T-1D-1S
Roveta	FI	*						—	1P
San Carlo Terme	MS	1		1	1	1	1	4	—
San Casciano dei Bagni	SI	1			3			3	1P-1D
San Giuliano Terme	PI	3		1				1	1D-1S
Sarteano	SI	****	1		2		2	5	2T-2P-1D-1S
Terme del Bagnolo	GR	1			1			1	1D-2S
Terme di Caldana	LI	1			1			1	2T-1P
Terme di Firenze	FI	1	1					1	1P
Terme Montepulciano	SI	1			1			1	1T-1P-2D-3S
Terme San Giovanni	LI	1	6	5	1	1	4	17	2T-4D-2S
Terme di Saturnia	GR	1			1			1	—
Uliveto Terme	PI	1					1	1	1S
<i>TOSCANA (23)</i>		39	71	79	147	10	198	505	
Acquasanta Terme	AP	1		1	3			4	1P-1D-1S
Aspio Terme	AN	1			2		1	3	—
Carignano Terme	PS	1		2				2	1D
Penna San Giovanni	MC	1			1			1	—
S. Vittore delle Chiuse	AN	1		1				1	1D
Sarnano	MC	1		2	1	2	2	7	2T-1P-1D-2S
Tolentino	MC	1	1	1	2			4	2T-2P-3D-3S
<i>MARCHE (7)</i>		7	1	7	9	2	3	22	4T-4P-7D-6S

Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi			Pensioni		Str. Alb.	Altre Strutture
			1-2 C.	3 C.	4 C.	1-2 C.	3 C.		
Acquasparta	TE	2	1		1			2	1T-1D-1S
Nocera Umbra	PG	1		3				3	1T-1D-1S
San Gemini	TE	1	3					3	1T-1D-1S
Terme di Fontecchio	PG	1		1				1	1T-2P-2D
Terme San Faustino	PG	1			1			1	—
<i>UMBRIA (5)</i>		6	4	4	2			10	4T-2P-5D-3S
Bagni di Tivoli	RO	1	1		1		4	6	5P-4S
Bagni di Viterbo	VT	3		1	1	1		3	1T-1P
Ferentino	FR	1		2	1			3	1T-2P-1D
Fiuggi	FR	2	39	9		19	88	155	2T-1P-1D-1S
Fonte Ceciliania	RO	1		1	1			2	1D
Fonte Cottorella	RI	1	1	4	4			9	2T-1P-2D-4S
Suio Terme	LA	7		1	4		1	6	1P-1D
Terme Apollinari	RO	1	1					1	—
Terme di Cotilia	RO	1	1					1	1D
Terme di Stigliano	RO	1		1				1	—
<i>LAZIO (10)</i>		19	43	19	12	20	93	187	6T-10P-7D-9S
Caramanico Terme	PE	1	1	2		3	5	11	1T-2P-1D
<i>ABRUZZO (1)</i>		1	1	2		3	5	11	1T-2P-1D
Agnano Terme	NA	1	1	1			2	4	1P-1S
Bagni Contursi	SA	6	1	2	4		1	8	3P-3D-2S
Bagni di San Teodoro	AV	1			1			1	—
Bagnoli	NA	1	1	1				2	—
Casamicciola Terme	NA	7	6	4	3	2	19	34	2T-1P-1S
Castellammare di Stabia	NA	2	3	6	1	1	8	19	2T-1D-4S
Forio	NA	4	5	2		6	6	19	6P-1D-3S
Ischia +	NA	3	26	5	1	19	13	64	3T-4P-6D-3S
Lacco Ameno	NA	3	5	3		3	2	13	2T-1P-1D-2S
Pompei	NA	1	2	6	12			20	—
Pozzuoli	NA	4		2	3		1	6	2T-2P-3D-5S
Sarno	SA	1						—	—
Scraio	NA	1	6	2	1	2	1	12	3T-2P-2D-1S
Telese	BE	2	1		3			4	1P-1D-1S
Torre Annunziata	NA	1		1			1	2	1T-1D
<i>CAMPANIA (15)</i>		38	57	35	29	33	54	208	15T-21P-19D-23S
Margherita di Savoia	FO	1	1	1				2	1T-5D-2S
Santa Cesarea Terme	LE	2	1	3				4	2P-1D
Torre Canne	BR	1	2	1			1	4	1D-1S
<i>PUGLIA (3)</i>		4	4	5			1	10	1T-2P-7D-3S
Rapolla	PT	1		1				1	1D-2S
<i>BASILICATA (1)</i>		1		1				1	1D-2S
Cassano allo Ionio	CS	1						—	—
Spezzano Albanese	CS	3	1		2			3	1D



Stazioni termali	Prov.	Stab.	Alberghi			Pensioni		Str. Alb.	Altre Strutture
			1-2 C.	3 C.	4C.	1-2 C.	3 C.		
T. Acque Sante Locresi	RC	1						—	—
Sambiase-Lamezia T.	CT	1						—	—
T. Luigiane (Guardia P)	CS	2	5	2				7	2D-1S
<i>CALABRIA (5)</i>		8	6	2	2			10	D-1S
Acireale	CT	1	2	1				3	1T-1P-3D-4S
Ali Terme	MS	2			1	1		2	1D-1S
Bagni di Sclafani	PA	1						—	—
Castroreale Terme	MS	3	1	2	1			4	1T-2D-1S
Sciacca	AG	4	2	4	1			7	1D-4S
Terme di S. Calogero	MS	1	1	3	1	1	1	7	—
Terme Segestane	TP	1			1			1	2P
Termini Imerese	PA	1		1				1	2D-4S
Vulcano	MS	1	1	2	4			7	1D
<i>SICILIA (9)</i>		15	7	13	9	2	1	32	2T-3P-10D-14S
Fordongianus	CA	1						—	—
Terme Aurora - Benetutti	SS	2	1		1			2	—
Terme di Casteldoria	SS	1	1					1	—
Terme di Sardara	CA	1						—	—
<i>SARDEGNA (4)</i>		4	2		1			3	—
ITALIA (153)		348	546	854	639	166	1.149	3.355	

+ località con vocazione balneare; * fonte

F - fonti; T - campi da tennis; P - piscine termali; D - dancing; S - sale cinematografiche e/o teatrali.

Fonte: TCI, 1969.

TAB. V. - Distribuzione e gerarchia spaziale delle stazioni termali (esercizi alberghieri e posti-letto per categoria) nel 1968 e nel 1993.

Stazioni termali	1968				1993			
	A	B	C	Totale	A	B	C	Totale
Acqui Terme	1/93	7/291	15/324	23/708	1/140	5/599	22/905	28/1.644
Agliano		2/101	4/82	6/183		1/58	1/24	2/82
Bagni di Vinadio		2/254	3/90	5/344		1/110	4/154	5/264
Bognanco		6/459	11/405	17/864			15/519	15/519
Castagneto Po			3/14	3/14		1/22		1/22
Castelletto d'Orba		1/60	6/193	7/253			2/132	2/132
Crodo			6/125	6/125			3/70	3/70
Fons Salera		1/34		1/34				
Garessio		3/120	11/267	14/387		1/43	6/327	7/370
Monte Valenza			2/48	2/48			1/40	1/40
Motta di Costigliole			3/15	3/15			1/16	1/16
Terme di Lurisia	2/239	5/283	7/176	14/698		5/355	3/209	10/564
Terme di Valdieri	1/218		1/22	2/240	1/178		1/28	2/206
<i>PIEMONTE</i>	<i>4/550</i>	<i>27/1.602</i>	<i>72/1.761</i>	<i>103/3.913</i>	<i>2/318</i>	<i>14/1.187</i>	<i>61/2.424</i>	<i>77/3.929</i>
Pré-Saint Didier +		6/308	1/52	7/360		1/80	4/209	5/289
Saint Vincent	1/250	22/1.104	12/245	35/1599	1/483	3/208	19/515	23/1.206
<i>VALD'AOSTA</i>	<i>1/250</i>	<i>28/1.412</i>	<i>13/297</i>	<i>42/1.959</i>	<i>1/483</i>	<i>4/288</i>	<i>23/724</i>	<i>28/1.495</i>

Stazioni termali	1968				1993			
	A	B	C	Totale	A	B	C	Totale
Pigna			5/61	5/61			2/40	2/40
LIGURIA			5/61	5/61			2/40	2/40
Angolo Terme			3/69	3/69		2/181	6/130	8/311
Bagni del Masino		1/79	1/28	2/107		1/80	1/30	2/110
Bagni di Bormio	1/215	2/134	—	3/349				
Boario Terme	1/114	14/798	33/808	48/1.720	2/215	9/622	38/1.162	49/1.999
Bracca							1/19	1/19
Gaverina Terme		1/105	1/38	2/143		1/127	2/82	3/209
Recoaro di Broni		2/54	6/70	8/124		1/52	3/27	4/79
Rivanazzano		1/15	4/81	5/96			3/56	3/56
Salice Terme	2/225	8/445	10/152	20/822	3/313	6/493	8/262	17/1.068
S. Colombano al L.			7/64	7/64				
S. Omobono Imagna			8/102	8/102			4/71	4/71
S. Pellegrino Terme	2/294	7/525	18/475	27/1.294	1/86	13/683	4/94	18/863
Sirmione	5/421	28/1.393	19/363	52/2.177	9/771	19/1.037	24/630	52/2.438
Spinone al Lago		1/34	1/18	2/52			4/125	4/125
Tartavalle Terme		1/134		1/134		1/130		1/130
Terme di Miradolo		2/91	3/19	5/110		1/75		1/75
Trescore Balneario		1/119	7/117	8/236			6/253	6/253
Vallio		1/34	2/23	3/57			2/72	2/72
LOMBARDIA	11/1.269	70/3.960	123/2.427	204/7.656	15/1.385	54/3.480	106/3.013	175/7.878
Abano Terme *	3/473	47/5.675	30/758	80/6.906	14/2933	23/3.896	47/4.399	84/11.228
Battaglia Terme		1/48	8/147	9/195			6/205	6/205
Caldiero			1/8	1/8			2/61	2/61
Galzignano Terme						5/701	2/28	7/729
Lido di Jesolo +		135/11.958	244/11.032	379/22.990	23/2.756	104/10.915	331/18.187	458/31.858
Lido di Venezia +	2/800	37/2.886	20/455	59/4.141	6/1.200	12/1.166	18/677	36/3.043
Montegrotto Terme		17/1.887	9/368	26/2.255	10/1.737	12/1.865	15/2.016	37/5.618
Recoaro	1/74	8/615	36/901	45/1.590	1/71	1/124	33/1.258	35/1.453
Scorzè-S. Benedetto			2/18	2/18				
VENETO	6/1.347	245/23.069	350/13.687	601/38.103	54/8.697	157/18.667	454/26.831	665/54.195
Antermoia +			2/45	2/45			10/366	10/366
B.di Braies Vecchia+		2/114	2/24	4/138		1/40	5/160	6/200
B. di Lavina Bianca		2/99		2/99			4/149	4/149
B. di Salomone			1/28	1/28			1/46	1/46
B. di Rabbi			6/189	6/189			2/53	2/53
Campo Tures +		1/23	12/333	13/356		11/535	26/553	37/1088
Comano Terme		2/98	1/50	3/148		1/102		1/102
Fié allo Sciliar +		3/158	3/84	6/242	2/106	5/214	14/290	21/610
Foiana +			2/8	2/8	2/131	1/39	10/213	13/383
Garniga +			2/56	2/56			2/102	2/102
Levico-Vetriolo +	2/195	26/1.257	35/766	63/2.218		16/1.344	43/2.143	59/3.487
Merano +	5/950	101/4.911	34/721	140/6.582	28/2.332	40/1.848	73/1.778	141/5.958
Naturno +		1/20	14/164	15/184	5/274	11/447	42/821	58/1.542
Pejo Terme		2/148	15/492	17/640		5/359	8/433	13/792
Roncegno	1/165	1/45	10/193	12/403	1/141		4/139	5/280



Stazioni termali	1968				1993			
	A	B	C	Totale	A	B	C	Totale
Sant'Orsola +			6/219	6/219			5/227	5/227
Sesto +		5/169	4/70	9/239	1/84	9/372	17/390	27/846
Sopramonte +			1/28	1/28			2/30	2/30
Vigolo Baselga +							1/41	1/41
TRENTINO-A...ADIGE	8/1.310	146/7.042	150/3.470	304/11.822	39/3.068	100/5.300	269/7.934	408/16.302
Arta Terme			8/197	8/197			5/213	5/213
Bagni di Lusnizza			3/77	3/77			2/71	2/71
Grado +	2/447	61/3.878	33/868	96/5.193	5/463	29/2.034	63/2.370	97/4.867
Lignano Sabbiadoro+		46/3.184	86/3.362	132/6.546		13/1.508	82/4.693	95/6.201
FRIULI	2/447	107/7.062	130/4.504	239/12.013	5/463	42/3.542	152/7.347	199/11.352
Bagno di Romagna		3/164	6/129	9/293	3/602	1/61	5/249	9/912
Bobbio		3/69	4/58	7/127		2/57	3/64	5/121
Brisighella		2/131		2/131		2/206	5/142	7/348
Castel San Pietro T.		3/146	7/96	10/242	1/123	5/286	6/114	12/523
Castrocaro Terme	1/135	3/183	8/193	12/511	2/259	13/782	10/399	25/1.440
Cervarezza			7/120	7/120		1/88	6/219	7/307
Cervia +		36/1.871	90/2.300	126/4.171	1/92	25/1.610	94/3.802	120/5.504
Fratta			4/63	4/63		1/40	4/138	5/178
Monticelli Terme		3/355	3/68	6/423	1/120	1/42	4/297	6/459
Porretta Terme		6/412	7/143	13/555	3/586	7/470	7/239	17/1.295
Punta Marina +		4/198	7/241	11/439		3/120	15/678	18/798
Riccione + *	12/1.608	213/13.320	470/12.109	695/27.037	20/2.174	108/7.537	522/19.183	650/28.894
Rimini +	5/775	155/10.595	354/9.880	514/21.250	11/1.161	68/5.411	377/15.336	456/21.908
Riolo Terme		6/335	22/512	28/847		4/298	31/721	35/1.019
Salsomaggiore T.	6/797	24/1.385	47/1.068	77/3.250	10/1.082	27/1.412	69/1.958	106/4.452
Sant'Andrea Bagni		1/44	6/176	7/220		1/46	3/102	4/148
Tabiano Bagni		5/364	16/507	21/871	5/612	22/1.095	38/1.337	65/3.044
T. della Salvarola		1/24		1/24	1/60	1/44		2/104
Terme di Bacedasco			1/18	1/18				
Varano Marchesi			3/40	3/40			1/23	1/23
EMILIA-ROMAGNA	24/3.315	468/29.596	1.062/27.721	1.554/60.632	58/6.871	292/19.605	1.200/45.001	1.550/71.477
Bagni di Lucca			3/59	3/59		1/19	8/182	9/201
Bagni di San Filippo		1/62		1/62			2/78	2/78
Bagnore			3/57	3/57			2/55	2/55
Bagno Vignoni			3/119	3/119		2/153		2/153
Casciana Terme		9/290	10/135	19/425		2/146	12/370	14/516
Chianciano Terme	2/296	53/3.789	137/4.839	192/8.924	21/2.458	50/3.626	152/5.798	223/11.882
Equi Terme			3/62	3/62			3/62	3/62
Gambassi Terme							3/39	3/39
Monsummano T.			4/39	4/39	1/140	2/66	3/67	6/273
Montecatini Terme	9/1.334	71/4.904	204/4.360	284/10.598	14/2.228	53/4.595	171/5.576	238/12.399
Petriolo			1/28	1/28			1/28	1/28
Pitigliano			2/48	2/48			1/45	1/45
Pracchia +		1/76	7/224	8/300			3/109	3/109
Rapolano Terme			6/167	6/167			5/227	5/227
Roveta		1/64		1/64				

Stazioni termali	1968				1993			
	A	B	C	Totale	A	B	C	Totale
San Carlo Terme			2/59	2/59			3/89	3/89
S. Casciano Bagni		1/68	2/28	3/96		1/52	4/102	5/154
S. Giovanni-Portoferraio							1/10	1/10
San Giuliano T.		1/32		1/32			1/35	1/35
Sarteano		1/60	4/96	5/156		1/15	9/265	10/280
Terme del Bagnolo			2/58	2/58		1/24	1/88	2/112
Terme di Caldana		3/96	2/27	5/123			4/87	4/87
Terme di Firenze		1/70		1/70				
Terme di Saturnia		1/54		1/54	1/166	1/18	3/58	5/242
T. di Montepulciano			2/16	2/16		2/65	6/147	8/212
Uliveto Terme			1/8	1/8				
TOSCANA	11/1.630	144/9.565	398/10.429	553/21.624	37/4.992	116/8.779	398/13.517	551/27.288
Acquasanta Terme		1/276	3/93	4/369		1/286	3/78	4/364
Aspio Terme		1/48	2/40	3/88		2/94	2/45	4/139
Auditore							1/16	1/16
Carignano Terme		2/58		2/58			2/51	2/51
Montegrimano		2/115	2/38	4/153		6/243		6/243
Penna San Giovanni							1/25	1/25
S.Vittore Chiusa		1/25	1/4	2/29		1/95		1/95
Sarnano		1/52	3/33	4/85		2/144	4/102	6/246
Tolentino		2/86	3/55	5/141	1/115		2/46	3/161
MARCHE		10/660	14/263	24/923	1/115	12/862	15/363	28/1.340
Acquasparta		1/70	6/129	7/199	1/16	1/18	2/68	4/102
Assisi +		15/881	4/168	19/1.049	3/305	10/537	30/912	43/1.754
Bagni di Nocera							1/207	1/207
San Gemini		3/75	1/3	4/78		1/38	2/33	3/71
Terme di Fontecchio		1/108		1/108		1/198		1/198
Terme San Faustino			1/5	1/5				
UMBRIA		20/1.134	12/305	32/1.439	4/321	13/791	35/1.220	52/2.332
Bagni di Viterbo		1/45		1/45		1/63	4/65	5/128
Civitavecchia		3/138	6/108	9/246	1/118	1/107	7/190	9/415
Ferentino-Pompeo T.		1/56		1/56				
Fiuggi *	4/560	51/3.114	70/1.761	125/5.435	3/489	61/5.126	172/6.153	236/11.768
Fonte Ceciliania		1/50	1/15	2/65	1/146	1/30	1/22	3/198
F. Cottorella - Rieti		7/227	3/37	10/264	1/52	6/287	2/75	9/414
Suio Terme			3/155	3/155		3/312	7/234	10/546
T.Apollinari		1/67		1/67				
Terme di Cotilia		1/24		1/24		1/65	1/22	2/87
LAZIO	4/560	66/3.721	83/2.076	153/6.357	6/805	75/6.140	195/6.801	276/13.746
Caramanico Terme		4/290	4/138	8/428		1/194	13/528	14/722
ABRUZZO		4/290	4/138	8/428		1/194	13/528	14/722
Agnano Terme		1/67	2/67	3/134	1/189	1/124	4/160	6/473
Bagni Contursi		3/239	4/164	7/403		1/120	1/28	2/148



Stazioni termali	1968				1993			
	A	B	C	Totale	A	B	C	Totale
Bagni di S. Teodoro			1/50	1/50				
Bagnoli		1/171	1/26	2/197				
Barano d'Ischia						1/48	4/152	5/200
Casamicciola Terme	2/166	6/292	13/396	21/854	3/276	7/514	46/1.637	56/2.427
Castellammare di St.		7/534	1/8	8/542	1/190	5/516	12/529	18/1235
Forio (Ischia)		5/185	3/86	8/271		18/1.636	36/1.455	54/3.091
Ischia	8/872	30/1436	13/371	51/2.679	9/1.250	33/3.296	40/1.497	82/6.043
Lacco Ameno *	3/308	6/188	2/22	11/518	5/779	8/572	4/159	17/1.510
Montesano Marcellana						1/182	4/133	5/315
Pompei +		5/180	9/205	14/385				
Pozzuoli		2/281	4/102	6/383		1/64	5/223	6/287
S. Angelo-Serrara F.		4/106	3/122	7/228		6/409	18/656	24/1.065
Scraio - Vico Equense					1/36		1/19	2/55
Telese		1/60	3/50	4/110	1/142		2/41	3/183
Torre Annunziata		1/88	2/27	3/115		1/62	1/20	2/82
CAMPANIA	13/1.346	72/3.827	61/1.696	146/6.869	21/2.862	83/7.543	178/6.981	282/17.386
Margherita di Savoia		2/90		2/90		1/66	1/125	2/191
Santa Cesarea Terme		2/128		2/128		2/159	4/299	6/458
Torre Canne	1/146	1/104	1/19	3/269	3/727			3/727
PUGLIA	1/146	5/322	1/19	7/487	3/727	3/225	5/424	11/1.376
Rapolla			1/70	1/70			1/22	1/22
BASILICATA			1/70	1/70			1/22	1/22
Cassano alla Jonio							2/163	2/163
Spezzano Albanese	1/120	2/183		3/303		2/172		2/172
T. Acque Sante Locresi			1/30	1/30			1/40	1/40
T. Luigiane (Guardia)		7/677		7/677	1/238	3/377		4/615
CALABRIA	1/120	9/860	1/30	11/1010	1/238	5/549	3/203	9/990
Acireale		2/94	2/20	4/114		4/622	1/30	5/652
Ali Terme		1/45	2/57	3/102			2/96	2/96
Castroreale Terme	1/116	2/135	1/18	4/269		1/122	4/233	5/355
Sciaccia		1/43		1/43				
T. Segestane-Ponte B.		1/18		1/18			1/10	1/10
Termini Imerese		1/69	3/60	4/129			2/42	2/42
SICILIA	1/116	8/404	8/155	17/675		5/744	10/411	15/1.155
Tempio Pausania		3/195	4/55	7/250		2/134	1/140	3/274
T. Aurora - Benetutti		1/70		1/70		1/122		1/122
Terme di Casteldoria		1/44		1/44				
T. di S. Saturnino-Bultei			1/58	1/58			1/25	1/25
SARDEGNA		5/309	5/113	10/422		3/256	2/165	5/421
ITALIA	87/12.406	1434/94.835	2.493/69.222	4.014/176.463	247/31.345	979/78.152	3.122/123.949	4.348/233.446

Categorie di strutture alberghiere: * presenza di almeno una struttura di lusso

- A (Alta) → Lusso e I categoria nel 1968, I e 4-5 stelle nel 1993

- B (Media) → II e III categoria nel 1968, 3 stelle nel 1993

- C (Bassa) → IV categoria e locande nel 1968, 2 e 1 stella nel 1993

Fonte: TCI, Annuari Generali dei comuni e delle frazioni d'Italia, Milano, 1968 e 1993).

Tab. VI. Offerta ricettiva alberghiera (numero esercizi) nel periodo 1875-2003 e tipologie di sviluppo delle località termali.

Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Acqui	X	5	8	7	32	23	28	F	I* A
Agliano		—	—	4	3	6	2	F	III B
Andorno Micca		1	3	3	—	—	—	()	I C
Bagni di Vinadio	X	1	1	1	1	5	5	F	I* B
Baveno		—	—	—	11	—	—	()	III E
Bognanco		—	4	5	10	17	15	F	II B
Borgofranco d'Ivrea		—	—	—	1	—	—	()	III E
Castagneto Po		—	—	—	—	3	1	()	IV D
Castelletto d'Orba		—	—	3	3	7	2	()	III C
Ceresole Reale +		—	3	2	5	—	—	()	II C
Chiusa di Pesio		—	1	4	—	—	—	()	II D
Cossila		1	1	1	—	—	—	()	I C
Graglia		—	1	—	—	—	—	()	II E
Craveggia		1	1	—	—	—	—	()	I D
Crodo		1	1	1	1	6	3	F	I B
Fons Salera		—	—	—	—	1	—	()	IV E
Garessio		—	—	—	7	14	6	F	III B
Monte Valenza		—	—	—	—	2	1	F	IV B
Motta di Costigliole		—	—	—	—	3	1	()	IV D
Murisengo		—	1	3	6	—	—	()	II C
Ormea +		—	4	5	—	—	—	()	II D
Oropa +	X	1	1	2	—	—	—	()	I* C
Sagliano Micca		—	1	1	—	—	—	()	II D
Terme di Lurisia		—	—	—	—	14	10	F	IV B
Terme di Valdieri	X	1	1	1	1	2	1	F	I* B
Varallo Sesia		—	5	5	—	—	—	()	II D
Vicoforte		—	3	3	—	—	—	()	II D
Voltaggio		1	1	1	—	—	—	()	I C
<i>PIEMONTE</i>		<i>13</i>	<i>41</i>	<i>52</i>	<i>78</i>	<i>103</i>	<i>75</i>		
Courmayeur +		4	6	6	—	—	—	()	I C
Pré Saint-Didier +		2	2	2	4	7	4	F	IB°
Saint Vincent +		3	8	9	13	35	23	F	IA°
<i>VAL D'AOSTA</i>		<i>9</i>	<i>16</i>	<i>17</i>	<i>17</i>	<i>42</i>	<i>27</i>		
Acquasanta		1	1	—	—	—	—	()	I D
Mignanego		—	1	1	—	—	—	()	II D
Savignone		1	1	—	—	—	—	()	I D
Pigna		—	—	—	—	5	2	F	IV B
<i>LIGURIA</i>		<i>2</i>	<i>3</i>	<i>1</i>	<i>—</i>	<i>5</i>	<i>2</i>		
Angolo Terme		—	—	—	—	3	8	F	IV B
Bagni del Masino	X	1	1	1	2	2	2	F	I* B
Bagni di Bormio	X	2	2	2	3	3	—	F	I* B
Barco (Maggianico)		1	1	—	—	—	—	()	I D
Barco (Regoledo)		—	1	1	—	—	—	()	II D
Berbenno-Ponte Giurino		1	1	—	—	—	—	()	I D
Boario Terme		1	1	3	8	48	49	F	IA



Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Campodolcino +		—	1	2	—	—	—	()	II D
Cepina		—	—	—	1	—	—	()	III E
Collio		—	1	5	—	—	—	()	II D
Fonte Bracca		—	—	1	1	—	1	F	III B
Gaverina Terme		—	—	—	2	2	3	F	III B
Gromo		—	—	—	3	—	—	()	III E
Madesimo +		—	2	2	—	—	—	()	II D
Miradolo Terme		—	—	2	5	5	1	F	III B
Ome (Terme della Franciacorta)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Paraviso		—	5	—	—	—	—	()	II E
Poschiavo		2	—	—	—	—	—	()	IE
Recoaro di Broni		—	—	—	—	8	4	()	IV D
Regoledo (Varenna)		1	—	—	—	—	—	()	IE
Retorbido		1	—	—	—	—	—	()	IE
Rivanazzano		—	—	—	6	5	3	F	III B
Salice Terme		—	3	4	14	20	17	F	II B
San Colombano al Lambro		—	—	—	—	7	2	()	IV D
San Pellegrino Terme		5	8	15	23	27	18	F	IB
Santa Caterina di Valfurva +		1	1	5	—	—	—	()	IC
Sant'Omobono Imagna		—	—	—	2	8	4	F	III B
Sirmione		—	1	7	9	52	52	F-L	II A
Spinone al Lago		—	—	—	—	2	4	()	IV D
Tartavalle Terme		1	1	1	9	1	1	F	IB
Trescore Balneario	X	2	6	4	8	8	6	F	I* B
Vallio Terme		—	—	—	—	3	2	F	IV B
Zandobbio		1	1	2	—	—	—	()	IC
<i>LOMBARDIA</i>		21	36	57	96	204	177		
Abano Terme	X	8	9	11	29	80	84	F-L	I* A
Battaglia T.	X	2	2	5	1	9	6	F	I* B
Bibione + (S.Michele al Tagliam.)		—	—	—	—	—	—	F	VB°
Caldiero	X	1	1	3	—	1	2	F	I* B
Calalzo di Cadore +		—	—	—	—	—	—	F	VB°
Comelico Superiore +		—	1	1	1	1	1	F	II A°
Galzignano Terme		—	—	—	—	—	2	F	VB
Lazise sul Garda								F	VB
Lido di Jesolo +		—	—	—	—	379	458	F	IV A°
Lido di Venezia +		—	—	—	—	59	36	F	IV A°
Montegrotto T.	X	2	2	3	4	26	37	F-L	I* A
Monteortone		—	1	1	—	—	—	()	II D
Ponte nelle Alpi +		—	1	1	—	—	—	()	II D
Recoaro Terme	X	5	16	17	26	45	35	F	I* A
Salzano (Mirano)		—	—	—	—	—	—	F	VB
S. Pietro Montagnone	X	2	2	1	—	—	—	()	I* C
Scorzé (San Benedetto)		—	—	—	—	2	—	()	IV E
Vittorio Veneto		—	1	4	—	—	—	()	II D
Vena d'Oro		1						()	IE
<i>VENETO</i>		21	36	47	61	602	661		
Antermoia + (S. Martino in Badia)		—	—	—	—	2	10	F	IV B°

Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Badia +		—	—	1	—	—	—	()	III E
Bagni del Cantuccio +		—	—	—	1	—	—	()	III E
Bagni di Braies Vecchia +		—	—	1	1	4	6	()	III C
Bagni di Egardo (Parcines) +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Bagni di Illistra +		—	—	—	1	—	—	()	III E
Bagni di Lavina Bianca +		—	—	1	1	2	4	F	III B°
Bagni di Médres +		—	—	—	1	—	—	()	III E
Bagni di Mezzo +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Bagni di Pedràces (Badia) +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Bagni di Rabbi +		4	5	4	5	6	2	F	IB°
Bagni di Ràzzes (Alpe Siusi) +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Bagni di Salomone + (Anterselva)		—	—	1	—	1	1	F	IV B°
Bagni di Scalères +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Bagni di Sella (Valsugana) +		—	—	1	2	—	—	()	III D
Bagni di Pervalle (Valdàora) +		—	—	1	1	—	—	F	III B°
Barbian (Bad Dreikirchen) +		—	—	1	—	—	—	()	III E
Campo Tures +		—	—	—	—	13	37	F	IV B°
Carano +		—	—	2	—	—	—	()	III E
Cavelonte +		—	—	—	1	—	—	()	III E
Comano T.		1	2	3	7	3	1	F	IB
Fié allo Sciliar +		—	—	—	—	6	21	F	IV B°
Foiana +		—	—	—	—	2	13	()	IV D
Gais (Brunico) +		—	—	5	—	—	—	()	III E
Garniga +		—	—	—	—	2	2	F	IV B°
Gries +		—	—	11	—	—	—	()	III E
La Valle in Badia +		—	—	1	1	—	—	()	III D
Levico-Vetriolo +		3	14	12	26	63	59	F	IA°
Merano +		?	?	—	—	140	141	F-L	IA°
Monguelfo +		—	—	3	1	—	—	F	III D
Naturno +		—	—	—	—	15	58	F	IV B°
Pejo Terme		3	7	6	6	17	13	F	IB
Roncegno		4	5	5	6	12	5	F	IB
Sant'Orsola (Pergine) +		—	—	7	7	6	5	F	III B°
Sesto +		—	—	—	—	9	27	F	IV A°
Sopramonte +		—	—	—	—	1	2	F	IV B°
Terme del Brennero +		—	—	4	1	—	—	F	III B°
TRENTINO-A.A.		15	33	75	74	304	407		
Arta Terme		1	1	3	2	8	5	F	IB
Bagni di Lusnizza		—	—	—	—	3	2	()	IV D
Grado +		—	—	—	—	99	97	F	IV A°
Lignano Sabbiadoro +		—	—	—	—	132	95	F	IV A°
FRULI-V.GIULIA		1	1	3	2	242	199		
Bagno di Romagna	X	1	8	3	5	9	9	F	I* B
Bobbio		—	—	—	—	7	5	F	IV B
Bologna (Terme Felsinee)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Brisighella		—	—	1	—	2	7	F	III B
Castel S. Pietro		—	1	3	4	10	12	F	II B
Castiglione di Pepoli		—	5	3	—	—	—	()	II D



Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Castrocaro T.		1	3	5	9	12	25	F	IA
Cervarezza		—	—	—	—	7	7	F	IV B
Cervia +		—	—	—	—	126	120	F	IV A°
Fratta (Bertinoro)		—	—	4	3	4	5	F	III B
Guiglia		—	5	—	—	—	—	()	II E
Monticelli Terme		—	—	—	4	6	6	F	III B
Porretta T.	X	2	4	4	10	13	17	F	I* B
Punta Marina +		—	—	—	—	11	18	F	IV B°
Ramiola		—	1	—	—	—	—	()	II E
Riccione +		—	—	—	—	695	650	F	IV A°
Rimini +		—	—	—	—	514	456	F	IV A°
Riolo T.		—	3	3	5	28	35	F	II A
Salsomaggiore T.		4	20	35	56	77	106	F-L	IA
Sant'Andrea Bagni		—	—	3	9	7	4	F	III B
Tabiano Bagni		1	4	3	2	21	65	F	IA
Terme della Salvarola		—	?	—	—	1	2	F	II B
Terme di Bacedasco		—	—	—	—	1	—	()	IV E
Varano Marchesi		—	—	—	—	3	1	()	IV D
<i>EMILIA-ROMAGNA</i>		9	54	67	107	1.554	1.550		
Bagni di Lucca	X	20	12	8	12	3	9	F	I* B
Bagni di Montalceto		—	1	1	1	—	—	()	II C
Bagni di S. Filippo		—	2	3	4	1	2	F	II B
Bagnore (Santa Fiora)		—	—	—	—	3	2	()	IV D
Bagno Vignoni		—	—	2	2	3	2	F	III B
Casciana Terme		1	8	3	17	19	14	F	I B
Chianciano Terme		—	12	20	43	192	223	F	II A
Colle Val d'Elsa		—	—	3	2	—	—	()	III D
Comano (Massa)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Equi Terme		—	—	1	1	3	3	F	III B
Gambassi		—	—	—	—	—	3	F	VB
Gavorrano		—	—	1	—	—	—	()	III E
Livorno (Acque Salute)		—	5	8	8	—	—	()	II C
Monsummano T.		4	4	4	5	4	6	F	I B
Montecatini Terme	X	40	110	120	132	284	238	F	I* A
Monticiano (Siena)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Montignoso (Massa)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Morbo (Pomarance) (Bagni di)	X	1	—	—	—	—	—	()	I* E
Petriolo (Bagni di)		—	—	—	—	1	1	F	IV B
Pitigliano		—	—	—	—	2	1	()	IV E
Pracchia +		—	—	—	—	8	3	()	IV D
Radicondoli (Siena)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Rapolano Terme		—	9	4	—	6	5	F	II B
Ronta-Borgo S.Lorenzo		—	1	—	—	—	—	()	II E
Roveta		—	—	—	—	1	—	()	IV E
S. Carlo Terme (Massa)		—	—	—	1	2	3	F	III B
S. Casciano dei Bagni		—	5	3	2	3	5	F	II B
S. Giovanni - Portoferraio		—	—	—	—	—	1	F	VB
San Giuliano T. (Bagni di Pisa)	X	2	2	4	2	1	1	F	I* B
Sarteano		—	—	—	—	5	10	F	IV B

Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Terme del Bagnolo		—	—	—	—	2	2	()	IV D
Terme di Caldana -Valle del Sole		—	—	—	—	5	4	F	IV B
Terme di Firenze		—	—	—	—	1	—	()	IV E
Terme di Montepulciano		—	—	—	—	2	8	F	IV B
Terme di Saturnia		—	—	—	—	1	5	F	IV B
Uliveto Terme		—	1	1	1	1	—	()	II C
TOSCANA		68	172	186	233	553	551		
Acquasanta Terme		—	1	2	4	4	4	F	II B
Aspio Terme		—	—	—	1	3	4	F	III B
Auditore +		—	—	—	—	—	1	F	VB°
Carignano Terme		—	—	—	1	2	2	F	III B
Macerata Feltria (Urbino)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Monte Grimano Terme		—	—	—	—	4	6	F	IV B
Penna San Giovanni		—	—	—	—	—	1	()	VE
Petriano (Pesaro-Urbino)		—	—	—	—	—	—	F	VB
San Vittore delle Chiuse		—	—	—	—	2	1	F	IV B
Sarnano		—	—	—	3	4	6	F	III B
Senigallia		—	1	—	—	—	—	()	II E
Tolentino		—	—	—	—	5	3	F	IV B
Torre di Palme (Porto San Giorgio)		—	—	—	—	—	—	F	VB
MARCHE		0	2	2	9	24	28		
Acquasparta		—	—	4	3	7	4	F	III B
Assisi +		—	—	—	—	19	43	F	IV A°
Nocera Umbra	X	1	1	3	3	—	1	F	I* B
San Gemini		—	5	5	1	4	3	F	II B
Spello (Terme Francescane)		—	—	—	—	—	—	F	VB
T. di Fontecchio (Città di Castello)		—	—	2	—	1	1	F	III B
T. di San Faustino(Massa Martana)		—	—	—	1	1	—	F	III B
UMBRIA		1	6	14	8	32	52		
Antrodoto		—	—	—	3	—	—	()	III E
Bagni di Tivoli		—	—	—	—	—	5	F	VB
Bagni di Viterbo	X	1	1	1	1	1	2	F	I* B
Civitavecchia +		1	2	2	5	9	9	()	IC
Cretone (Roma)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Ferentino		?	?	2	3	1	?	F	III B
Fiuggi		—	2	8	27	125	236	F-L	II A
Fonte Cecilian-Palestrina		—	—	—	—	2	3	F	IV B
Fonte Cottorella-Rieti		—	—	—	4	10	9	F	III B
Suio (Terme di)		—	—	2	4	3	10	F	III B
Terme Apollinari-Vicarello		1	1	—	1	1	—	()	IC
Terme di Cotilia		—	—	—	—	1	2	F	IV B
Terme di Stigliano (Civitavecchia)		1	1	2	1	1	1	F	IB
LAZIO		4	7	17	49	154	277		
Caramanico Terme		—	—	2	1	8	14	F	III B
Popoli		—	—	—	—	—	—	F	VB
Pratella		—	—	1	—	—	—	()	III E
ABRUZZO		0	0	3	1	8	14		



Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Agnano Terme		—	—	3	5	3	6	F	III B
Bagni di Contursi		—	1	2	4	7	2	F	II B
Bagni di San Teodoro		—	—	1	1	1	1	F	III B
Bagnoli		1	8	7	2	2	—	()	I C
Barano d'Ischia +		—	—	—	—	—	5	F	VB°
Casamicciola Terme +	X	1	15	4	7	21	56	F	I* A°
Castellammare di Stabia	X	2	7	3	2	8	18	F	I* B
Forio (Ischia) +		—	—	—	—	8	54	F	IV A°
Ischia-Porto +	X	1	3	4	5	51	82	F-L	I* A°
Lacco Ameno +		—	—	—	1	11	17	F-L	III A°
Montesano sulla Marcellana		—	—	—	—	—	5	F	VB
Pompei +		—	—	—	7	14	—	()	III D
Pozzuoli		—	3	5	4	6	6	F	II B
Sant'Angelo-Serrara F. (Ischia) +		—	—	—	—	7	24	F	IV A°
Sarno		—	—	1	3	—	—	()	III D
Scraio (Vico Equense) +		—	—	3	3	—	2	F	III B°
Telese		—	1	1	1	4	3	F	II B
Torre Annunziata		—	3	2	—	3	2	F	II B
CAMPANIA		5	41	36	45	146	283		
Margherita di Savoia		—	—	—	—	2	2	F	IV B
Santa Cesàrea		—	—	1	2	2	6	F	III B
Torre Canne		—	—	—	—	3	3	F	IV B
PUGLIA		0	0	1	2	7	11		
Latronico (Potenza)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Rapolla (Potenza)		—	—	—	—	1	1	F	IV B
BASILICATA		0	0	0	0	1	1		
Cassano allo Jonio		—	—	—	—	—	2	F	VB
Galatro		—	—	—	—	—	—	F	VB
Spezzano Albanese Terme		—	—	—	—	3	2	F	IV B
Sambiase-Lamezia Terme		—	—	—	1	—	1	F	III B
T. Acque S. Loresi (Antonimina)		—	—	—	—	1	—	F	IV B
T. Luigiane (Guardia Piemontese)		—	—	1	1	7	4	F	III B
CALABRIA		0	0	1	2	11	9		
Acireale		1	1	4	1	4	5	F	I B
Ali Terme		—	1	1	1	3	2	F	II B
Calatafimi-Segesta (Terme Gorga)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Castroreale-Terme Vigliatore		—	1	2	1	4	5	F	II B
Montevago (AG)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Sciacca		—	3	3	3	1	—	F	II B
T.Segestane(Castellammare del G)		—	—	—	—	1	1	F	IV B
Termini Imerese		1	2	2	1	4	2	F	I B
SICILIA		2	8	12	7	17	15		
Fordongianus (Oristano)		—	—	—	—	—	—	F	VB
Sàrdara (Terme di)		—	1	1	—	1	1	F	II B
Tempio Pausania		—	—	—	—	7	3	F	IV B

Stazioni termali	Ante 1814	1875	1906	1922	1936	1968	1993	2007	Tipologia
Terme Aurora -Benetutti		—	—	—	—	1	1	F	IV B
Terme di Casteldoria		—	—	—	1	1	1	()	III C
Terme di San Saturnino - Bultei		—	—	—	1	1	1	F	IV B
SARDEGNA		0	1	1	2	11	7		
ITALIA		170	460	594	793	4.014	4.348		

- + luoghi in cui il termalismo è associato ad altre funzioni ancor più importanti (balneari, montane, religiose, portuali, ecc.)
- X* Luoghi termali della I generazione, ma già affermati in epoca "precontemporanea"
- ? Strutture alberghiere non segnalate (ma attive), oppure inesistenti, ma riammodernate negli anni successivi
- () Stazione termale non segnalata dal TCI nel 2003, oppure segnalata da altri siti, ma senza alberghi
- F Stazione termale con alberghi segnalata dal TCI nel 2003 oppure dal sito *Enit.it* o da altri siti internet
- L Stazione termale con alberghi a cinque stelle o di lusso segnalati dal TCI nel 2003.
- A – sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro (presenza di almeno 20 strutture alberghiere nel 1993, oppure di alberghi di lusso nel 2003)
- A° – sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)
- B – sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo
- B° – sviluppo moderato dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose)
- C – sviluppo moderato per circa mezzo secolo (tre presenze nel corso del tempo), seguito da declino tardivo e successiva scomparsa della funzione turistico-termale
- D – sviluppo moderato seguito da declino precoce e successiva scomparsa della funzione turistico-termale
- E – decollo e declino quasi immediato e successiva scomparsa della funzione turistico-termale.



GIUSEPPE ROCCA, Professore straordinario di Geografia presso le Università degli Studi di Genova e Milano.

FLORA PACETTI, Professore straordinario di Geografia presso l'Università Cattolica di Milano.

PAOLO MOLINARI, Assegnista di Ricerca presso l'Università Cattolica di Milano.

ANNA MARIA PIOLETTI, Ricercatore di Geografia presso l'Università della Valle D'Aosta.

GUIDO LUCARNO, Ricercatore di Geografia presso l'Università degli Studi di Genova.

ALESSANDRO SCHIAVI, Professore associato di Geografia presso l'Università Cattolica di Milano.

LUCIANO MAFFI, Dottorando di Ricerca presso l'Università Cattolica di Milano.

DINO GAVINELLI, Ricercatore di Geografia presso l'Università Statale di Milano.

LIBERATA NICOLETTI, Professore associato di Geografia presso l'Università degli Studi di Lecce.

MARIA LUISA BONICA, Professore associato di Geografia presso l'Università degli Studi di Messina.

GRAZIELLA GALLIANO, Professore ordinario di Geografia presso l'Università degli Studi di Genova.

GIOVANNI REBORA, Direttore sanitario delle Terme di Acqui.

DANIELA GALASSI, Ricercatore di Geografia presso l'Università degli Studi di Genova.

MARIA SILVANA QUARTA, Professore associato di Geografia presso l'Università degli Studi di Lecce.

MARINA SECHI NUVOLE, Professore straordinario di Geografia presso l'Università degli Studi di Sassari.

ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L' "invenzione della Montagna". Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144
- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero, F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182



In questo numero

Giuseppe Rocca

Presentazione

Giuseppe Rocca

I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo

Flora Pagetti

Le località termali in Italia: un quadro recente

Paolo Molinari

Il difficile rinnovamento del termalismo francese

Anna Maria Pioletti

Il termalismo valdostano: punti di forza e di debolezza

Guido Lucarno

Risorse termali e turismo nel Verbano-Cusio-Ossola: passato, presente e prospettive di sviluppo

Alessandro Schiavi, Luciano Maffi

Attività termale e turismo nell'Oltrepò pavese. Due casi a confronto: Salice Terme e Rivanazzano

Dino Gavinelli

Terme euganee: tradizione millenaria e nuove forme di turismo integrato

Marcella Arca Petrucci

Acque minerali e sviluppo locale. Il sistema idrominerale dell'Alta Valle del Naia (Umbria)

Liberata Nicoletti

Il sistema turistico-termale pugliese

Maria Luisa Bonica

Le terme in Calabria fra tradizione e innovazione

Graziella Galliano, Giovanni Rebora

Rigenerazione urbana e sviluppo turistico-termale ad Acqui Terme

Daniela Galassi

La località termale di Pigna: dinamica evolutiva e interventi di integrazione turistica

Maria Silvana Quarta

Le terme di Torre Canne nelle strategie di sviluppo del sistema turistico pugliese

Marina Sechi Nuvole

Dal santuario terapeutico al turismo termale integrato: il campo termominerale di San Saturnino e le Terme Aurora di Benetutti

Giuseppe Rocca

I riferimenti statistici della ricerca geostorica sui luoghi turistico-termali italiani